I FRVTTI D'ALBARO

OVERO

IL NEGOTIANTE

DI

GIO: DOMENICO PERI GENOVESE

PARTE TERZA.

VENETIA, M. DC. XCVII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

CON LICENZA DE'SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

LETTORE.

He l'huomo nato sia non à se solo, ma alla Patria, à gli amici, & all'Vniuerso è preggio frà gl'humani il più nobile, mentre questi giusta l'adagio *Homo Homini Deus*, l'huomo Dio dell'huomo constituisce.

Et à dir il vero, si come non v'è attributo per cui Iddio maggiormente da noi sia stato conosciuto, amato, e lodato, quanto per quello della Beneficenza, così non v'è attione, che più renda l'huomo simile à Dio, quanto lo studio di giouar à molti. Confessomi d'esser à questo inclinatissimo, e perciò volontieri inquieto la mia mente ancora in quelle poch'hore, che per la quiete le importune mie cure mi permettono. Hò considerato tre essere gli essercitij più vniuersali della vita attiua, la Militia, l'Agricoltura, e la Negotiatione; riducendosi à questa le altre arti mecaniche. Hò conosciuto, che si come la Negotiatione à nostri tempi è la più vtile, così è ancora la più soggetta à gli errori, & à i danni. Per lo che bramosissimo io, che questa praticata sotto giuste, e prudenti forme vie più si dilati, alli i due Tomi già da me publicati in aggiunto questo: acciò che il Christiano Negotiante habbia dall'intiera opera mia l'intiera institutione della giusta, e prudente Mercatura.

Non presumo già d'hauer in questi miei volumi apportato tutto ciò, che all'instruttione d'vn perfeto Negotiante s'appartiene; ma professo solo d'hauer esposto ciò, che à tal effetto hò stimato più essentiale.

Conosco la vastità della materia, che alla giornata per le nuoue inuentioni si fà maggiore; perciò non m'acquieto à quello, che fin'hora hò scritto.

Se la Maestà diuina si compiacerà di concedermi qualche poco di quiete, non cessarò di participarti quello, che in questa pratica conoscerò possa esser di giouamento. Intitolasi questo libro I frutti d'Albaro (essendo questa Compositione nella mia stanza d'Albaro, come nel Proemio descriuo) nata, e nodrita. Vno de fini principali di questo volume è l'insegnare le pratiche de Cambij delle Fiere, e particolarmente il Cambio di ricorsa, non hauendone ne primi due Tomi ade-

quatamente trattato. Mentre meco stesso diuisauo il metodo di ciò essequire, riceui dal Sig. Antonio Merenda (Dottore Eccellentimo diffi questo nostro secolo) alcune obiettioni qui à carte 74. recitate, contro la Dottrina circa questa materia nel cap. 19. del secondo tomo da me insegnata. Stimai non poca fortuna, che sì dotta penna mi sfidasse à scritture sotto forma di Questioni ciò che circa tale contratto haueuo meditato, acciochè la verità (passata per il vaglio de gli argomenti) più chiara, e più accreditata apparisse.

Si compiacque il detto Dottor con seconda sua lettera qui à cart. 93. registrata di replicare à quanto Io risposi alle sue prime instanze, come à carte 76. puoi leggere: il che mi hà dato nnouo motiuo d'aggiungere tutto ciò, che in difesa di tale contratto mi è souuenuto come à car. 98. In queste due mie lettere di risposta (se non m'inganno) si compendia quello è più necessario per ben intendere, e difendere i Cambij delle Fiere.

Stimo con queste mie risposte d'hauer sufficientemente disciolte le sue oppositioni, e che per consequenza resti autenticato esser necessarie all'humano commercio le fiere de Cambij, i Cambij d'esse leciti, e lo scuto di marche moneta giusta, & ad esse necessaria. Credomi inoltre, che chi è di contraria oppinione s'accorgerà, non si ponno addurre à suo fauore se non probabili, e solubili argomenti. Chi poi essendo del mio parere non approuerà le mie risposte, haurà honereuole motiuo produr le sue migliori. In tanto non potrà priuarmi del merito d'esser Io stato il primo, che à sì ardente auersario de Cambij delle Fiere habbia risposto, e d'hauer dato occasione con le mie ignoranze à chi è Sauio di più Sauio apparire.

Se nel rispondere mi sono valso di qualche dottrina, non mi censurare, (ò caro Lettore) come che io senza caggione ancor qui più personaggi rappresenti, cioè di Negotiante, di Filosofo, e di Teologo; perche la necessità me vi ha costretto, mentre si rispondeua à persona dottissima, e si esaminaua la giustitia, de contratti, de quali spetta al Teologo il giuditio della giustitia, si come quello della pratica spetta al Negotianse; da che ne segue, che vn Negotiante non può essere perfetto se non è insieme Teologo, ò almeno Filosofo morale. Non vorrei già che t'offendesse il non essere le materie di quest'opera così ben ordinate, come l'arte più esata richiede atteso che tal'ordine non gli è necessario: non essendo Istoria à cui l'interrompimento disdica; ma instrurtione di prattiche varie. Ogni Capitolo stà da se solo, e con esser le materie in breue tauola descritte, puoi a tuo genio in essa sciegliele, & ordinarle.

Leggile adunque (se ti piace) ma con occhio non appassionato, & à fine d'approffittarti perche così corrisponderai giustamente al vero amore, che ti porto.

TAVO-

TAVOLA.

PROE-

PROEMIO.

IL mio desiderio, che la Negotiatione si vada ampliando à beneficio dell'human commercio, & il veder, che le fatiche già date alla luce non manchino di seruire all'intento, per quanto permette la conditione de tempi presenti, sono stati sproni pungentissimi per far publicare questa mia terz'Opera, nella quale doppo alcuni discorsi hò seguitate le relationi d'alcuni luoghi particolari, secondo le notitie, ch'hò potuto ricauarne. Mi sono contenuto nella bassezza del mio stile solito adattato alle materie: E se i miei parti caliginosi fussero di qualche lumi capaci douerebbero hauerlo riceuuto, se non dall'oscurità del mio ingegno, almeno dalla chiarezza dal luogo oue gli hò partoriti; essendomi nati nel chiaro Colle d'Albaro, che come situato nella parte Orientale di Genoua, porta anco alle tenebre della notte i primi splendori del giorno. Fù (cred'io) saggiamente chiamato Albaro, perche tanto nel nome, quanto nelle bellezze gareggiando con l'Alba, che quiui solamente fa veder le sue pompe, la supera poi colla fermezza delle delitie, mentre l'Alba à pena nata muore col nascer del nascer del Sole, e gli stessi canti degli Vccelli, ch'applaudono a suoi natali, celebrano anche alla sua morte l'essequie: ma le delitie d'Albaro senza muouersi seguono il Sole sin nel meriggio, & al suo morir nell'occaso si mostrano elleno più viuaci. Hà il tergo spalleggiato da sterili, ed alpestri montagne, che vengono isterilite dalla sua fecondità, à cui tutt'il Cielo circonuicino distilla raccolte in vna le sue benigne influenze, e che alla vista della sua vaghezza, ò istupidite dall'ammiratione si scordano, ò timide d'esser schernite dal paragone non ardiscono d'adornarsi. Mira prostrati humilmente à suoi piedi i superbi orgogli del Mare, che co' flussi, e riflussi reciprochi, hora della sua altezza, adoratori, e tributarij s'accostano, hora per dubio col loro moto d'infestar la sua quiete timidi, e riuerenti si ritirano, & in tanto coll'alternatiua de i ritorni, e delle partenze incostanti mantengono à gli spettatori vn costante diletto, che mai si parte. Il suo piaceuole aspetto solamente all'Estate, & all'Inuerno formidabile, tiene egualmente lontani gli ardori del Leone co i rigori del Capricorno; e non conoscendo vicende alcune delle stagioni à tutti note, compare in ogni tempo vestito d'vn'eterna, ma sempre pargoleggiante Primauera, che vsurpandosi tutt'i mesi dell'Anno, ella sola è la misura de' secoli. Il suolo in pianure, ed in colline dall'artificiosa Natura variamente distinto, pasce egualmente con l'amena vaghezza l'occhio di vaghe prospettiue famelico, e coll'abondanza de' frutti l'animo di douitiose raccolte bramoso; perche il terreno da i riuoli non da gli aratri solcato, e più dalle stelle coltiuato, che dalle zappe si mostra sempre con fertilità volontaria spontaneamente fecondo.

Descrittione d'Albaro.

ICit-

I Cittadini, che quiui villeggiano godono la Città nella Villa, essendoui in ogni parte tanto frequentati i Palazzi, che formano vna gran Città Villerecia composta di molte Ville ciuile, nelle cui fabriche le habitationi de' priuati auanzano la magnificenza delle publiche Reggie; le Pitture parlando all'occhio rendono collo stupore muta la lingua, e le Statue tenendo scolpito il senso ne i marmi, fanno colla merauiglia diuentar marmi insensati gli spettatori.

Dentro alle Ville si rimirano i giardini sì ben coloriti, che rendendo pittrice l'agricoltura tengono coppiato il Cielo nel suolo e le stelle ritratte ne' fiori: Viali si ameni, che vezzeggiando il piede fanno morbida, e soaue la stanchezza de suoi longhi passeggi: spalliere sì vaghe, che son tanto più belle, quanto più tempestate dalle odorose grandini de i Gelsomini, e de i Cedri: Fontane di sì bell'arte, che fan vedere le pioggie, & i diluuij in faccia del Ciel sereno: Boschetti sì folti, che colle loro ombre anche nel meriggio più fitto mettendo in dubio il giorno solecitano sempre gli Vccelli al canto, mentre colla loro dubiosa luce mostrano sempre l'Aurora e recinti sì ampij dimora dipinte, che formano carceri amene, oue tutte le delitie si trouano imprigionate, perche non fuggano, e donde altro, che l'Acque, e l'Aure non possono fuggire, se ben queste fuggono con tal fuga, che solamente fuggendo lascian si godere, forse per auuisarci, che in questa vita vi sono godimenti sì, ma fuggitiui.

In quella parte d'Albaro, che più domina il Mare s'inalzano dalla spiaggia per rompere gli orgogliosi furori delle tempeste maritime due Promontorij, in vno de' quali v'è la Chiesa con l'ammirando Conuento di S. Bernardo benissimo architettato, oue habitano i Monaci del suo Ordine i quali procurano di perfettionarlo; e certamente pare cosa impossibile, ch'habbino potuto ridurre machina così grande al segno, che stà di presente, perche chi è informato, come son'io della pouertà, e ritiratezza con che viuono, non può se non restar con grandissima ammiratione, e stimar questa fabrica, ch'hà hauuti debolissimi principij, opera sour'humana, e miracolosa deriuata da questo miracoloso Santo; dalla cui protettione la nostra Republica riconosce la sua saluezza pochi anni sono combattuta da procella guerriera. Nell'altro v'è l'antichissimo Tempio di SS. Nazario, e Celso, che recarono à Genoua le primitie della Fede Christiana, la quale (mentre in ogni parte guerreggiata da' nemici di Christo trouaua à pena luogo da sparger'i semi del Vangelo) gettò in questi scogli radici sì profonde, che diuentando i Genouesi tanti scogli di fede, non solamẽte stettero saldi all'arietar dell'onde infedeli mosse dalle procelle baccanti dell'infellonita Gentilità, ma ruppero ancora mille volte le furie spumanti dell'infedeltà Maometana. Nè posso credere, che la pietà Genouese, ch'in tutte l'età passate ha lasciate memorie da empire dall'eternità gli Annali; non debba in breue vendicar il Tempio di questi Santi dalle longhe ingiurie del tempo, col farlo risorgere in guisa glorioso dalle sue minnacciate rouine che prẽdendosi poi à scherno i colpi degli anni più gagliar-

Conuento di S. Bernardo.

Tempio de' SS. Nazario. Celso.

gliardi, deride co'suoi marmi gli oltraggi de secoli, e porti alla memoria di tutt'i posteri de più nobili scarpelli intagliata vn'eterna magnificēza.

Quiui stà la mia Villa, che cedendo à molte nella pomposa grandezza non cede ad alcuna coltiuata fecondità; quadrangolare di sito accoglie i vezzi di tutte l'aure ch'escono da i quattro angoli del Mondo; solamente tanto decliue verso l'Oriente, che possa fuggir di mira à gli strali meridionali del Sole arciero; circondata da quattro diritti viali, oue non può passeggiar il piede senza calpestrar le delitie, nè posarsi le membra senza sentirsi ridere intorno l'amenità; abondante di tanti frutti, che sù i medesimi rami s'inuecchiano gli antichi sopra i nouelli nascenti; bagnata in guisa dell'acque, che l'onda nō solo scherza in grembo à marmi giocolari, ma corre ad irrigar le arsure con vbidienza fuggitiua à i cenni del Contadino, difesa in maniera colle folte verdure da gl'ardori estiui, ch'i caldi raggi del meriggio sferzati da i rami frondosi imparano ad esser innocenti nella scuola dell'ombre; atta à solleuar le tediose dimore con l'Vccelliera nel suo centro fabricata, e da più periti penelli dipinta, oue corrono al vischio, & alle reti in gran numero volontarij prigioneri gli Vccelli, che più amanti della prigionia amena, che della loro seluaggia patria pare, che da quel breue recinto non sappiano pellegrinare; dominata finalmente nella sommita da vn' Habitatione, ch'odiando l'Ipocrisia, quanto fuori nuda d'esterni ornamenti, tanto dentro abbellita di pitture spirāti, di tali commodità diuitiosa, che mentre mi trouo nel studio fabricato in sito da poter esser tributato dalle delitie di tutt'il luogo, non inuidio nè à Cic. il suo Tosculo, nè à Plinio la sua rinomata Pliniana. Nō altro sospiro, che ò pace, ò tregua dalle pertinaci occupationi, che ostinatamente m'assediano, e tempo da poter maturare l'acerbità di quei frutti, che la mia penna và coltiuando, per altro quando mi lece, segno il consiglio, che dà à studiosi Monsig. Maiolo. Rus aliquod petendum est, quod non modo sit amœnum, verum & salubri Cęlo situm. E trouo auuerato dall'esperienza, che Scriptorum chorus omnis amat Nemus, & fugit Vrbes. Perche la sapienza non diuenta mai più ciuile, che nella Villa, nè inspira concetti più soaui, con soffij dell'aure, la penna non è mai più eloquente, che trà i solitarij silentij, nè scriue con più fecondi inchiostri, che in faccia al mormorar de riui; la mente cacciatrice non fà più belle prede della verità, che tra le selue; nè meglio riduce à concerto i suoi discordi pensieri, che alle armonie de gli Vccelli; e l'ingegno non gode mai più libera la libertà de suoi genij, che quando si troua imprigionato in vna delitiosa solitudine, nè mai sente illustrarsi da lumi più chiari, che tra l'ombre de Boschi. Ma perche lo star nella Villa è più atto alle operationi della mente, & ad eccitar i pensieri, che à porli in essecutione, non voglio, ò Negotianti più co'miei appassionati racconti, ma lasciare, che fatti diligentemente i vostri calculi procacciate à voi, & à tutta la Negotiatione quelle vtilità, e comodità che sempre vi bramo.

Descrittione della Villa dell'Autore.

SCRIT-

SCRITTVRA DOPPIA

A qual fine introdotta. Cap. I.

E Cosa chiarissima, che ciascuna partita consta di debito, e di credito, essendo impossibile diuersamente, perche in altro modo non vi sarebbe nè debitore, nè creditore, s'estinguerebbe il commercio, & ogni cosa sarebbe commune a ciascheduno; ma perche (come dico) per necessità, se vi è Debitore hà da esserui ancora Creditore, perciò si deue tener essa Scrittura doppia; cioè dar debito al Debitore di quello, che deue, e credito al Creditore di quello, che se gli deue, e da ciò è nata principalmente la Scrittura doppia.

Si tiene anche questa Scrittura doppia a fine di poter assicurarsi, che non seguano errori nel libro poiche mentre hanno da esser vguali le somme delli Debitori con quelle de'Creditori, bisogna, che la medesima partita sia notata, & a debito, & a credito, e da quest'vniformità di partite risulta il bilancio giusto, col che si può star sicuri, che per capo di rifferir le partite non passa errore alcuno nel libro.

Errano tutti coloro, e confondono i libri, che tengono i conti a debito ad vna moneta, & a credito ad vn'altra, perche questi mai possono assicurarsi, che i libri siano giusti, essendo necessario, che la moneta commune del libro sia in tutti li conti la medesima, perciò è stato introdotto, che se ben vno sarà Debitore di altra moneta, che della commune del libro, ad ogni modo se gli dia debito in conto di doppia moneta, cioè prima di quella, di che realmente è Debitore, e poi di quella del libro; nè questo induce, ò che si varij il debito, ò che sia debitore di due partite, perche la moneta commune si fà per commodità del libro, & a fine, che si possa vedere dal bilancio se il libro và giusto; e col Debitore, ò Creditore di moneta diuersa dalla commune non si parla d'altra moneta, che di quella, ch'à lui s'appartiene. Deue auuertirsi, ch'altra cosa è scrittura doppia, & altra moneta doppia; la prima così si chiama, perche rifferisse in doi luoghi, e la seconda perche vi è la moneta propria del conto, e l'altra quella del libro; e se ben parrebbe, che potesse chiamarsi Scrittura doppia, perche prima si nota al manuale, e poi al libro, però il mio sentimento è, che si chiami Scrittura doppia per l'altro capo di rifferir in doi luoghi. Il manuale (come hò detto altroue) serue per commodità di poter tirar le partite a libro, e non per necessità assoluta. Per regola di notar le partite in debito, & a credito s'osserua di non porui la mandata, cioè il numero delle carte, oue rifferisse la partita se non dopò, ch'è rifferta, & il restarui le carte in banco denota, che s'hanno da rifferire, e questa è regola sicura, e fà il medesimo effetto, che è quando si tira la linea al manuale, dinotando, quando è tirata da vna parte, ch'è posta a debito, e quando dall'altra, a credito; perche degli errori,

che poſſono occorrere nella ſcrittura doppia, e modo per trouarli, & emendarli ſi diſcorrerà in altro Capitolo, non occorre replicarlo.

Ordinariamente la moneta doppia ſi tiene con le Piazze, e luoghi di fuori, hauendo quaſi ogni Stato moneta diuerſa, e ſe Io ſon debitore di Pietro di Milano di lir. 1000. moneta Imperiale di cambio, deuo di queſta qualità di moneta farlo creditore, eſſendo diuerſe le lire di Milano dalle lire di Genoua, valutandoſi vn ducatone di Milano a lir. 5. 15. moneta Imperiale di Cambio, & all'incontro in Genoua ſi valuta a lir. 5. 6. di moneta corrente di Genoua; perciò è neceſſario, che ſi tenga creditore a moneta di Milano, perche queſto è l'effettiuo credito, & a moneta di Genoua; poiche ciò concerne al libro, nè il Creditore in queſta moneta del libro hà che far coſa alcuna, ne hà da ſaperne altro, e quando ſi mandano li conti alli Corriſpondenti, ſe bene al libro ſono notati a moneta doppia, ſi formano ſolamente con la moneta, che tocca al Corriſpondente, tralaſciando anche le carte del libro, poiche nè dell'vna, nè dell'altra coſa hà da farne altro.

Quello hò detto di Milano, ſerue anche per tutte le altre Piazze, e luoghi, c'hanno moneta diuerſa dalla noſtra, come ſe contratto con Caſe di Venetia tengo con eſſe la Scrittura a ducati, con Caſe di Roma a ſcuti di ſtampa, con Caſe di Sicilia ad oncie, &c. & eſpongo per la noſtra moneta le lire, che vagliono preſſo a poco, nè queſte monete foraſtiere è neceſſario, che ſempre ſi valutano ad vn medeſimo prezzo, ma quando più, e quando meno, ſecondo, che s'alza, ò s'abbaſſa il Cambio per le fiere, e che vale il ſcuto di marche in noſtra moneta corrente. Il regolar queſta valutatione ſecondo il Gambio mi pare per adeſſo la più facile, e la più ſicura, poiche ſappiamo, che nelle fiere ſc. 101. di marche ſono la valuta di ſc. 100. di oro delle cinque ſtampe, e per eſſempio, ſe quando a Venetia ſi cambiaua per fiera a Duc. 199. ſi valutaua il Ducato a lir. 4. hora che ſi cambia a 228. ſi valuterà ſolamente lir. 3. 6. ò circa, perche ſeguitandoſi a valutarlo l. 4. li Duc. 228. ſarebbero lir. 912. & eccederebbero di gran longa il valore di ſc. 100. d'oro di marche, e ſarebbe troppo diſſonanza, con tutto che lo ſuario delli conti di moneta foreſtiera vadi a terminare per quello tocca alla noſtra nelle auarie, con dichiaratione, che tale ſuario procede dal ragionamento di moneta.

Queſta moneta doppia ſi tiene anche con quelli Debitori, ò Creditori della noſtra Piazza medeſima, che ſono cauſati da qualità di moneta diuerſa dalla commune del noſtro libro, dichiarandoſi tanti ſcuti d'oro di ſtampe, d'argento, &c. ſecondo la qualità del contratto, e che poi queſte monete ſpecificate s'alzino, ò s'abbaſſino al corſo corrente non importa, mentre i conti deuono eſtinguerſi con tante delle medeſime, e lo ſuario riſultano dalla loro variatione ſi paſſa alla auarie, come s'è detto delle monete foraſtiere.

Conto proprio, e conti d'altri come deuono diſtinguerſi. Cap. II.

DVe ſorti de Conti contengono i libri de' Negotianti, l'vna di quei Conti, che ſpettano al Patrone del libro, e l'altra di quelli, che toccano alli Corriſpondenti.

Le parole mercantili non mancano d'eſſer molto ſignificanti, & addatate propriamente per dimoſtrar la qualità di quello ſignificano, come ſono, trarre, rimettere, e ſimili, che già ſi ſono dichiarate.

E per la parola Conto non intendo hora quell'operatione che fanno i Ragionati con le figure dell'Arimmetica per trouar la quantità, che ſi ricerca; mà per conto nel noſtro caſo s'intende intereſſe, ſoſtanza, mà più propriamente effetto, ò danaro; perciò quando ſi dice Conto mio, deue intenderſi effetto, ò danari a me ſpettante.

I Conti attinenti al Patrone del libro procedono dal Patrone medeſimo, e quelli, che

si, che spettano alli Corrispondenti da essi hanno hauuto l'origine, nè l'esser proseguiti dall'vno, ò dall'altro altera la sostanza del conto, perche sempre chiamansi Conti di chi li hà originati, come per cagion d'esempio. Pietro di Genoua compra per suo conto balle 25. di lana, e le manda a Milano ad Ambrosio, perche ne faccia vendita, esso Ambrosio, le vende per conto di Pietro, si che sempre così nella compra, come nella vendita il conto tocca a Pietro.

E se Pietro comperasse le lane con partecipatione d'Ambrosio, non cessarebbe per questo d'esser conto di Pietro, ma non sarebbe conto puro di Pietro, ma conto a parte con Ambrosio, cioè che Pietro del suo conto di lane, ne hà dato participatione ad Ambrosio, e sempre è conto di Pietro.

Se all'incontro Pietro facesse la compra delle lane per conto d'Ambrosio si chiamarebbe conto d'Ambrosio, anche quando l'istesso Pietro vi pigliasse participatione, perche il primo causante è quello, a cui tocca il negotio, e per conseguenza deue chiamarsi conto suo.

Ma per conoscer meglio questa differenza, deuono osseruarsi gli effetti varij, che risultano dalla diuersa spettatione de'Conti.

Quando Pietro compra per suo conto, non carica, cioè frà le altre spese non da debito della sua prouigione, e solamente la conta Ambrosio venditore sopra la vendita, ma quando fà Pietro la compra per conto d'Ambrosio, all'hora conta la prouigione.

E se pur Pietro fà la compra con participatione d'Ambrosio, hà da contar la prouigione solamente sopra la participatione di Ambrosio, e si ben si suol contare sopra tutta la compra, niente però opera a fauor di Pietro comperante, operando solamente per la parte toccante ad Ambrosio, dal quale se l'imborsa.

Deue anche auuertirsi che l'attione d'inuiare lane a Milano compete a Pietro, così il dar gli ordini per la vendita, & Ambrosio di Milano con tutto, che sia partecipe non fà maggior personaggio, che di semplice ricorrente; non può pigliar la sua parte delle lane, ne del prezzo senza licenza di Pietro; non può venderle in altro modo, che sotto la forma ordinata da Pietro, e ciò quando anche la participatione di Ambrosio fusse maggiore di quella di Pietro perche sempre è conto di Pietro, e da lui dipendente.

Adunque quando Pietro compra per suo conto, ancorche con partecipatione d'Ambrosio, si chiamerà conto di Pietro con participatione d'Ambrosio, e quando Pietro comprerà per ordine di Ambrosio con participatione di esso Pietro, si chiamerà conto d'Ambrosio con participatione di Pietro.

Si che mi pare resti dimostrato, ciò che sia conto proprio, e conto d'altri. E conuiene auuertir molto bene a non confondere vna cosa con vn'altra: Questo accenno per le differenze, che possono occorrere fra'Negotianti, perche v. g. può essere, che Marco di Venetia scriua a Pietro di Genoua così: Se voi manderete lana a Milano ad Ambrosio, perche la venda per vostro conto, io mi contento starui per detto Ambrosio, &c.

Ma se auuenisse, che Ambrosio di Milano commettesse lui le lane a Genoua a Pietro per suo conto, non se vi può intendere l'obligo di Marco di Venetia, quale solamente vuol stare per le lane, che manderà Pietro per suo conto, e le obligationi sono *stricti Iuris*, nè si possono ampliare, ma hanno da operare come stanno.

E se Pietro mandasse la lana a Milano ad Ambrosio con participatione dell'istesso Ambrosio, tampoco a questo s'intende l'obligatione di Marco di Venetia, il quale solamente vuole esser obligato per quello, che Pietro manderà per suo conto.

Se Pietro mandasse le lane a Milano ad Ambrosio, le quali lane non fussero d'esso Pietro, ma d'altre persone, in questo caso starebbe fermo l obligo di Marco,

perche facendo il personaggio Pietro, ancorche le lane siano d'altri, essendo robba a lui fidata, ò commessa non cessa d'esser conto di Pietro, il quale se ne hà da intender con coloro, a'quali spetta, essendo conto di coloro, a'quali spetta l'effetto solamente per quello riguarda fra Pietro, e chi gli hà commessa, ò fidata la robba, ma per quello tocca fra Pietro, & Ambrosio sono conto di Pietro, perche Ambrosio non hà da riconoscer dell'effetto altri che Pietro, nè deue impedirsi ne gli interessi, che passano fra Pietro, & altri.

E se Marco non restringesse l'obligo suo verso Pietro per li negotij da passare con Ambrosio per suo conto, ma dicesse: Io mi obligo per tutti li negotij, che passeranno fra voi, & Ambrosio, in questo caso l'obligo s'estenderebbe tanto alli negotij, che Pietro manderà per suo conto, quanto per conto di Ambrosio, e di qual si voglia altri, perciò quando han da passarsi tali oblighi conuiene auuertir molto bene a dichiararsi fino a che segno s'intende debbano arriuare, e farli molto chiari, e non ambigui, perche quando viene il caso di douer pagar per altri, si pesano molto le parole, le quali tanto vagliono, quanto sono pesate dal proprio naturale, e più commune senso.

Errori, che possono occorrere nella Scrittura Mercantile, e modo di conoscerli. Cap. III.

SE ogni qualità di persone è soggetta, operando, ad errare, conforme al commun detto, che chi fà fallisce, non essendo in questo modo cosa alcuna, che possa domandarsi perfetta, moltissimi sono gli errori, che commettono i scritturali tutto dì nelle operationi della loro professione, così tutti quelli, che tengono i libri de conti per versar circa materie, che più dell'altre sono sottoposte ad errori: Errano spesso nella dispositione de'numeri, nella loro operatione, e nelle somme. Errano non poche volte nello stendere le partite al manuale, e nel riportarle al libro. Ma perche già mai gli errori procedono da ignoranza, perche l'ignorante non è atto ad applicarsi a tali operationi, nè l'error tampoco deue proceder da malitia, perciò deuono simili errori esser chiamati casuali cagionati dalla mente distratta; e quando si fanno le operationi dell'Arimmetica, ò si stendono le partite nel Manuale, ò si riportano al libro, deue starsi con la mente raccolta, dato bando a tutti gli altri pensieri, e raccordo, che gli errori, che possono occorrere nella Scrittura Mercantile si riducono a 4. sorti.

I. Quando le partite nel Manuale sono notate male; cioè che nel corpo della partita s'espone vna quantità, e fuori vn'altra, e quest'errore può seguire in doi modi: Vno, ò notando la partita fuori diuersa da quella di dentro, e l'altro quando si fà male il calculo della partita sostantiale, da quale dipende la moneta, che s'espone fuori, cioè la commune; come se procedesse da scuti d'argento, e si valutassero diuersamente da quello vanno valutati, il che può seguire, ò per esser'errata la quantità delli sc. d'argento, ouero per hauerne fatto male il calcolo, e quest' errore non può trouarsi, se non si piglia sodisfattione dell'origine, & essenza della partita, e se non s'opera la ragione del conto, però quest'errore non opera cos'alcuna per il libro in quanto possa farlo andar'errato, purche la partita, & a debito, & a credito si rifferisca giusta.

II. Quando poi al libro a debito s'espone vna quantità, & a credito vn'altra diuersa; e l'errore si chiarisce col puntare il libro.

III. Col portar'il resto da vn conto in vn'altro erratto; e per conoscerli è necessario far di nuouo il detto resto, sommando le partite, che comprendono le somme da'quali dipende il resto, facendo le somme da'quali procede esso resto in più guise, per assicurarsi, che sian giuste con dar la proua alla sottratione, e deuesi

auuer-

auuertire di non portar il resto, che prima non siano puntate le partite, da'quali risulta il detto resto.

IV. Col non notare la partita se non in vn luogo, lasciando di rifferirla, cioè, ò a debito, ò a credito solamente.

Frà gl'errori più facili a cometterfi, e più difficili da scoprir sono quelli de gli equiuoci de'numeri, come per esempio.

Si noterà a debito vna Partita per sc. 4500. & a credito si rifferirà la medesima per sc. 5400. e nello puntare bisogna starui molto auuertiti, scorrendo molte volte più puntature senza auuedersene.

Grandissimo errore è quello, che si commette in molti libri, e particolarmente ne'publici, quando si passa il bilancio del libro vecchio nel nuouo, senza che sia aggiustato; e se ben molte volte la strettezza del tempo secondo i casi occorrenti (massime mutandosi lo scritturale) non permette lo differire l'intauolatura del nuouo libro, tuttauia deue curarsi, che sia aggiustato quanto più presto sia possibile; nè l'aggiustamento deue esser fatto dallo Scritturale, c'hà tenuto il libro, nè tampoco dal Cassiere; ma da terza persona nuoua, e disinteressata, perche in questo modo si schifano i pregiuditij, che possono, e tal volta sogliono occorrere, ò per ignoranza, ò per malitia di tali ministri.

Coloro, c'hanno carico d'insinuar'i bilanci non deuono accettarli, se non sono firmati, e da chi hà tenuto il libro, e dalla persona stata deputata.

Puntisi il libro col Manuale di mano, in mano che si vanno tirando in esso le partite, e poi quando vi è alcun'errore, può puntarsi solamente il libro con notare in fogli le carte distinte con le partite, ò siano numeri del debito, pontandoli poi dal libro con quelli del credito, facendo nota & a debito, & a credito d'essi errori, e sommandoli con le somme del bilancio, e con l'emende d'essi errori il bilancio verrà ad aggiustarsi.

Non stò ad auuertire, che alle volte potriano esser dati i bilanci giusti, ma i libri non lo sono, & accommodata alcuna partita come d'auarie, e simili, accioche la somma del bilancio riuenga giusta, e bilanci la somma del debito con quella del credito, & i libri in effetto sbilanciano, ma queste sono attioni male, e degne di castigo maggiore, ò minore, secondo la qualità del fine, c'hà hauuto colui, c'hà fatta la falsificatione.

Può essere, ch'il bilancio riesca giusto, e pur'il libro non lo sia, nè tampoco vi sia colpa dello Scritturale, come v. g. se fusse notata vna partita a debito, & vn'altra di simil quantità a credito, con non esser la medesima partita in sostanza, ma solamente vguali di quantità, senza rifferire nè quella in credito, nè questa in debito, ouero fusse fatto debitore Pietro di sc. 40. e rifferissero solamente sc. 30. e fusse fatto debitore Giacomo di sc. 60. e non rifferissero se non sc. 50. ne'quali casi il bilancio verrebbe giusto, e pure li conti di Pietro, e di Giacomo non sarebbero giusti, però questi non sono molto remoti da douer succedere casualmente, e non v'è altra forma di chiarirlo, che colla puntatione del libro, la quale sempre è necessaria per poter star del tutto quieti, che non vi siano mancamenti. E per conclusione di questo Capitolo dico, che deuono i padroni de i libri, e tutti coloro, a'quali tocca l'amministratione loro inuigilar molto bene, acciò che siano notate le partite, massime al Manuale di mano in mano, che sono causate, tirate al libro senza perdimento di tempo, e reuiste così per la giusta, e reale loro sossistenza, come perche la ragione sia ben'operata.

Il libro deue puntarsi col Manuale al più tardi ogni mese, ma sempre quando occorre portar resti, & il Bilancio del libro al più tardi si faccia ogn'anno, e se potesse seguire di sei in sei mesi, ò anche più spesso, secondo la qualità delle hazende, sarebbe meglio.

Esequite le auuertenze sudette, si potrà viuer quieti, che non seguiranno pre-

giuditij nell'hazenda, nè con chi si contratta, nè con chi opera, & i ministri medesimi viueranno sempre più discanzati, operando in tempo debito quello gli tocca, che lasciarsi accumular le partite ò nelli Borradori ò nel Manuale, per douerle poi notare in tempo, che la memoria poco ci può operare, e per conseguenza è cosa più difficile accorgersi degli errori, che potessero esser occorsi; oltre che il notar le partite subito può far sugerire qualch'espediente, che potesse star bene di prendere con coloro, co'quali si contratta.

Chi hà molte facende, e cure, e per conseguenza è astretto à tener più libri, non mi spiace notar subito ogni partita nel scartafaccio, detto Borradore, per poi da esso trasportarle aggiustatamente ne'manuali di que'libri, a'quali toccano.

Interesse sopra il Danaro quando, e come è douuto. Cap. IV.

LE controuersie, e liti, che giornalmente vedonsi insorgere fra'Contrattanti per occasione degl'interessi, ò siano frutti pretesi sopra li Crediti, porgono argomento sofficiente per douer iscriuere di questa materia; perloche stimo molto necessario dichiarare quando, & in che modo siano douuti.

Dico primieramente, che sopra gl'imprestiti non è douuto interesse di sorte alcuna, essendo contratto gratuito, e volontario, e tutte le leggi Diuine, & humane prohibiscono poterne sperare non che cauarne frutto alcuno, conforme al detto dell'Euangelio.

Mutuum date nihil inde sperante.

L'Interesse è douuto, quando procede la costitutione della mora nata dall'interpellatione, ouero da giorno certo, che la partorisce in virtù del patto accordato frà i contraenti, perche in questo caso

Dies interpellat pro homine.

Poiche prestandosi scuti cento per vn'anno, ò facendosi altro contratto con tempo assignato alla restitutione del danaro, e conditione, che passato il termine resti obligato il Debitore all'interesse, nasce di sua natura esso interesse, nè vi vuole altra constitutione di mora, nè regolare, nè irregolare, ò sia giuditiaria, ò estragiuditiaria; perche il patto accordato frà le parti la constituisce legitimamente.

L'istesso segue sopra le partite douute nelle fiere, mentre che siano domandate, e protestate, perche scadendo il debito nella fiera col Protesto, resta il Debitore tenuto all'interesse, quale principia nella medesima fiera oue si protesta.

Deue auuertirsi, che nelle partite per occasione d'imprestito, che non hanno giorno prefisso alla restitutione, ò hauendolo non v'è la conditione dell'interesse, così nelle altre, che scadono nelle fiere mai nasce l'attione dell'interesse, se non doppo il Protesto; e la ragione è perche si suppone, che così chi diede il danaro à cambio, come chi fece l'imprestito si contenti, che il Debitore se lo goda gratuitamente, ò glie lo lasci per altro titolo.

Quando scade alcun debito per occasione d'imprestito, d'altra qualsiuoglia causa, e fatta l'intimatione della constitutione della mora, si può pretendere, & è douuto l'interesse, il quale nel caso del danno emergente non hà limitatione alcuna, essendo il Debitore tenuto al danno, che risulta al Creditore per la priuatione del suo danaro; ma nel caso del lucro cessante (poiche ad vno di questi doi termini si riduce la ragione dell'interesse) hà da esser subordinato à quel guadagno, che era solito fare, ò che ragioneuolmente, e probabilmente haurebbe potuto fare, perciò non si può dar limitatione sicura di quantità di prezzo, e se bene le partite protestate non prescriuono prezzo limitato, ma lasciano la facoltà al protestante di valersi del debito, come è per doue gli piace, deue supponersi, che deb-

ba pro-

ba prouederſene in quel modo, che debba eſſer men dannoſo al Debitore, prendendo il danaro à Cambio da chi li fà maggior vantaggio, e per quella Piazza, che ſtimi debba il Debitore proueder al debito con manco danno; & auuertiſca molto bene à non ingannarſi, com'è faciliſſimo, quando non ſi prende il danaro effettiuamente à cambio da terza perſona, ma ſi fà la contatione in ſe ſteſſo, poiche non ſolamente può eſſer contro la carità, ma contro la giuſtitia ancora; nè baſta, che per vigor delle leggi poſſa aſſignarſi il debito per li luoghi più rigoroſi, che biſogna auuertire, ſe vi fariano riſcontri per tali luoghi; e le leggi, che conſentono queſti rigoroſi intereſſi più toſto deuono intenderſi fatte *ad terrorem*, e per minaccia di pena, accioche la negotiatione camini con ogni puntualità, che à fine ne debba ſortir l'effetto, che perciò deue molto ben'auuertire il Negotiante à non ingannarſi.

Se ſi può pagare la Partita prima, che maturi, oue ſi deue pagare, e con che intereſſe. Cap. V.

SOno così frequenti le occaſioni di liti, che naſcono fra'Negotianti, che non poco accertato ſtimo andar conſiderando, e preuedendo ciò, che poſſa patir qualche ambiguità, eſſendo queſte il ſeme, dal quale per lo più ſono originate.

E ſe bene il mio ſentimento in molti caſi, che ſi proponeranno à ſuo luogo ſarà eſpreſso ſotto ciaſcheduno d'eſſi, ad ogni modo poſsono offerirſene in molto maggior numero, conforme al commun detto, che ſon più i Caſi, che le Leggi. Rauuiſo io, che tutte le differenze ſono originate, ò da non eſser pagato intieramente il debito, ò dal non eſser pagato al douuto tempo.

Non ſi paga intieramente il debito all'hora quando ò non ſi paga l'intiera ſomma douuta, ouero nella ſpecie douuta del danaro, ò ſia giuſta valuta, conforme alle ordinationi de'Prencipi, & al corſo più commune della piazza, ma di queſto non intendo Io di parlar per hora; perciò diſcorrerò ſolamente del non pagarſi al tempo debito, e dirò, che le partite, che s'hanno da sborſare ò ſono ad elettione del Creditore, come ſono gl'impreſtiti fatti ſenza limitatione, & all'arbitrio del Creditore, ò vero hanno giorno certo, come ſono tutte le Negotiationi, che ſi fanno con tempo certo, e determinato alla reſtitutione del danaro. Queſte non hà dubbio, che deuono eſser sborſate al tempo accordato frà ſe parti, e non ſeguendo, ſe vi ſuccede l'interpellatione, ò vi ſia la mora per patto aggiuſtato prima, vi corre l'intereſse fino all'intiera reſtitutione del danaro.

Ma perche ſuccede, che alcuna volta il Debitore vuol reſtituir il danaro prima del tempo appuntato, e non continuar la Negotiatione, ancorche ſia ſtata aggiuſtata per tempo limitato, e da queſto poſsono inſorgere liti; dico, che ſe Pietro piglia à cambio per fiera da Paolo, e vuole pagar il ſuo debito prima della fiera nell'iſteſsa Piazza, che fù fatto il cambio, con valutarlo al prezzo, che all'hora corre, & il Creditore, cioè Paolo non ſe ne contenta, non può Pietro Debitore aſtringerlo; perche queſto contratto non è terminato nella Piazza, ma nella fiera, e perciò ne riſulta obligatione, che debba eſser terminato nella fiera per doue fù fatto, e queſto cambio è propriamente permuta di danaro d'vn luogo con quello d'vn'altro.

Quando Pietro piglia à cambio danari per douerli continuare per più fiere, e terminatene vna non voleſse più tirar innanzi queſta Negotiatione, ſarebbe Paolo obligato à ſcuoderlo: E però vero, che l'intereſse correrebbe regalato, e taſsato *arbitrio boni viri*, perche potrebbe eſsere, che il Debitore voleſse eſtinguer il ſuo debito per iſchifar di pagare l'intereſse rigoroſo, che ci ſuol'eſser qualche fiera; perciò è neceſsaria la taſsatione d'eſso intereſse, & il taſsante hà da regolarſi come

gli pare giusto, hauendo mira sottosopra all'interesse, che l'vna con l'altra fiera douerebbe correre, e tener prezzo conueniente, e proportionato. Et il danaro, ancorche la Negotiatione sia appuntata per fiere, e Piazze diuerse, nulladimeno deue esser restituito nel luogo medesimo, oue fù sborsato.

Alcuni dicono, che quando muore il Debitore, che teneua carico di far la Negotiatione, che cessa l'interesse, perche, *per mortem dissoluitur omnis obligatio*, ma Io non sono di questo sentimento, perche gli Heredi del Defunto sott'entrano alla medesima obligatione, e se sono minori, li loro fidecommissarij, e se vogliono essimersi da pagar'interesse, deuono pagare, ò depositar'il danaro a dispositione del Creditore, e non facendolo, se non sono tenuti all'interesse per capo di negotiatione, ci sono tenuti per titolo di pena, e se non negotiano il danaro, e non vogliono pagarlo, loro è la colpa, se gli ne risulta danno.

Già è cosa notoria, che se vno piglia a cambio in fiera per vna Piazza con ricorsa, può non ostante il patto, che sia riflettato il debito nella ventura fiera (che questo è ciò, che opera la ricorsa) può il Debitore estinguerlo (però nel tempo de' pagamenti) nella medesima Piazza, così per l'istessa ragione può il Debitore estinguer'il debito prima del tempo accordato; mà perche nel detto tempo doueuano correre più fiere conseguentemente diuersità d'interesse, perciò questo deue esser tassato *arbitrio boni viri*, come hò detto.

Negotiatione di certo, & assicurato vtile, che contratto sia, & in che patisca ingiustitia. Cap. VI.

DA'Negotianti si và introducendo vna Negotiatione di pagar vn'interesse limitato di trè in trè mesi a chi somministra il danaro, quale interesse gli assicura, e con la breuità solita l'anderemo essaminando per venir'in cognitione delle sue qualità, e si pratica nella forma seguente.

Pietro, che vuol cauar vtile da'suoi danari concerta di sborsare certa quantità a Paolo, perche debba impiegarla in suoi Negotij, e pagargliene vn tanto per cento ogni trè mesi, e ciò per quel tempo, che accommoderà alle parti; ma se auuenisse, che Paolo volesse estinguere il capitale auanti, che fussero terminati essi trè mesi, Pietro vuole, che gli paghi tutto l'interesse, come se fussero passati.

Prima che discorrere della giustitia di questo contratto, & in che possa participar dell'ingiustitia mi pare, che conuenga far riflessione a che sorte di contratto possa ridursi.

Noi vediamo, che da tal contratto risultano trè effetti, cioè vno dell'interesse certo di vn tanto per cento, che deue esser pagato in ogni modo dal Debitore al Creditore: l'altro d'interesse, che può essere anticipato, mentre si patuisce, che se bene non è ancora compito il tempo delli trè mesi concertati, sia tenuto il Debitore a tutto l'interesse, come se fussero trascorsi; e l'altro, che il Debitore fà sigurtà al Creditore, che vi sarà di sicuro il beneficio accordato.

Questo contratto chiamar si deue contratto doppio, essendo doi contratti, cioè vno di Società, dal quale risultano i doi primi effetti, cioè l'interesse certo, e l'interesse anticipato, e l'altro è contratto di Assicuratione. E contratto di Società, perche Pietro dà il danaro a Paolo, perche l'impieghi nelli suoi negotij, e Paolo s'obliga di così esequire; sì che vno vi mette il danaro, e l'altro l'industria così nasce la Società.

E anche contratto d'Assicuratione, perche Paolo assicura a Pietro, che gli pagarà ad ogni modo l'interesse stabilito.

Discorriamo hora della giustitia del primo contratto di Società, che per contratto doppio, ouero per doi contratti hò distinti.

Il con-

Il contratto di Società, parlando in generale, non hà dubio, che è contratto lecito, e commodo al mantenimento del commercio humano; posciache hauendo Iddio Signor Nostro compartiti variamente i talenti, cioè hauendo ad vno data l'industria, & all'altro la commodità del danaro, sì come disgiunti poco seruirebbero, così giuntando il danaro, e l'industria, viene a far vna Società molto giouevole, e necessaria.

Ma venendo poi al particolare di questo contratto di Società dico, che circa la quantità dell'interesse può patire qualche circostanza, che ingiusto lo dichiari, sarà dichiarato per ingiusto all'hora che Pietro hauesse costretto Paolo a pagargli più interesse ò tutto quello, che probabilmente stima debba cauar communemente da'suoi negotij, per questo è cooperare a danni di Paolo: e viene a farsi Società Leonina, volendo Pietro, non solamente giouar a Paolo, ma distruggerlo, e pure la buona Società vuole, che ogn'vno partecipi del bene; perciò quando la quantità dell'interesse non è regolata discretamente, tal contratto è ingiusto. Sarà giusto all'hora, che l'interesse è giustificato, & adattato alla qualità de negotij, che suol fare Paolo, e con tale saranno di souerchio cinque per cento l'anno, che con altro non lo saranno otto, nè diece; nè si può dar di ciò regola sicura, perche l'interesse và misurato secondo i pericoli, qualità de negotij, buone amministrationi, & altre circostanze, che perciò vediamo tal vno negotiare a 5. per cento l'anno, che forsi sarà meno abbonato d'altri, che negotia a 6. e questo nasce dall'opinione, che ne'mercanti hà gran forza.

Circa poi a farsi pagar l'interesse non maturo all'hora che accommoda al Debitore d'estinguer il suo debito, non vedo come possa saluarsi quest'attione, e la stimo per manifestissima ingiustitia. E se frà le circostanze, che concorrono a giustificar l'interesse douuto dal Debitore al Creditore sono, e la commodità del danaro atto col suo impiego a fruttare, e la facoltà, non ostante qual si voglia patto di poter estinguere il debito, quando accommoda al Debitore, parlo delle partite, che s'intraprende a negotiare a'tempi prescritti, e queste sono circonstanze fauoreuoli per il cambio di Ricorsa, come potrà saluarsi, che questa conditione non sia ingiusta? Deuesi perciò abolire questa conditione come ingiustissima, e lasciare, che il Debitore estingua il suo debito quando gli piace, contentandosi di scuodere il frutto decorso fino al giorno della restitutione del danaro alla rata. Se questa pretensione di scuoder il frutto non maturo sossistesse nel caso della negotiatione per trè mesi, potrebbe esser preteso nelle partite, che si negotiano per vno, ò più anni, poiche si potrebbe pretendere entrato nel secondo anno di vn'hora sola, che fusse douuto l'interesse di tutto l'anno, ò di più anni, cosa troppo assurda.

Finalmente circa il contratto d'Assicuratione non hauerei dubbio alcuno d'affermare, che si possa far lecitamente, poiche il Debitore per la speranza, e probabilità, che tiene di guadagnar con li danari del creditore di vantaggio, e cosa proportionata alla sua fatica s'obliga a quel minor interesse.

Espeditione di Vassello di formenti, e recapiti, che occorsono dal principio fino al fine della Negotiatione. Cap. VII.

ANcorche nelli miei Negotianti, cioè nella prima Parte, Io habbia posto Capitolo della Scrittura Mercantile, e nella seconda altro di quella de'Cambij, parmi di non essermi spiegato a bastanza, & in modo, che ciascheduno possa senza difficoltà seruirsene nell'occasione de'negotij, che se gli rappresentano; perciò hò stimato necessario d'estendere non solamente le partite, ma tutti li recapiti, che vi passano frà il Commettente, & il Commissionario, cioè frà chi indrizza il negotio, e chi lo recapita; col che stimo resterà dilucidato a bastanza

tutto

tutto ciò, che bisogna per passare il negotio con quelle auuertenze, e cautele, e che sono necessarie. E per primo supponiamo, che Francesco di Messina habbia risoluto di mandar per suo conto à Gio: Battista di Genoua salme 2500. di formenti, quali habbia comprati à tarì 60. la salma, e la tratta à sc. 4. da tarì 12. pur la salma da douer esser caricati a Gorgienti intauolerà al suo Manuale il conto, come appresso.

Formenti Ruccielle deuono per oncie 5000. contanti ad N. per valuta di salme 2500. vendutemi à tarì 60. la salma consignate di mio ordine nel Caricatore di Giorgenti ad Hortensio Capitano della Naue nominata Nostra Signora delle Gratie, per portarli con essa Naue in Genoua à consignare à Gio: Battista, conforme alla Poliza del Noleggio, della quale si sono fatte trè copie, vna delle quali è restata al detto Capitano, e due à me, vagliono per cassa————on. 5000.
E per oncie 4000. che si sono spese per la tratta alla ragione di sc. 4. di tarì 12. per ogni salma, vagliono come sopra————on. 4000.
Per onc. 1000. spese diuerse à tarì 12. la salma vagl: come sopra————on. 1000.
E per on. 500. che importa la sigurtà à 5. per 2000. sop. on. 100. vagliono come sopra————on. 500.

Le sudette partite vanno estese à debito delli formenti conforme stanno al Manuale, & à credito della Cassa con breuità dinotando solamente à chi si paga, oue riferiscono, e le quantità.

Forma della Poliza del Noleggio della Naue.

Al nome di Diò sia. Il Capitano Hortensio, &c. Capitano della Naue nominata Nostra Signora delle Gratie essistente in questo presente Porto di Messina di portata di salme duemilla seicento in circa misura generale di quest'Isola hà noleggiato, e per titolo di noleggio dà, concede, e noleggia essa Naue al Sig. Francesco per douer andar con essa à prender il suo carico de' grani al caricatore di Giorgenti, e condurlo in Genoua in tutto, come in appresso.

Douerà detto Capitano partir con la detta Naue dal presente Porto con primo buon tempo, che Dio concederà, & andare à dirittura al detto Caricatore, oue giunto, e consignata, c'habbi la lettera, c'hà riceuuta dal detto Sig. Francesco al Sig. N. si obliga detto Sig. Francesco, che dal medesimo Sig. N. ò da altri per lui frà il termine di giorni trè correnti all'hora prossimi saranno al detto Capitano dati, e consignati li despacci Regij, opportuni, e necessarij, per poter riceuere, e caricar liberamente salme due mille, e cinquecento di formenti, quali saranno consignate al detto Capitano frà il termine di giorni quindeci correnti doppo, che saranno decorsi li sudetti trè, delle quali salme 2500. di detta misura generale sarà obligato il detto Capitano di sottoscriuere le Polize di carico in forma solita, per consignare in Genoua al Sig. Gio: Battista, e poi far vela, e nauigare verso Genoua, oue giunto farà scaricare esso formento in terra alla forma di detta Poliza di carico, e per suo nolo, e compimento di nolo gli saranno pagato reali dodeci per ogni salma in pezzi da otto, e dà quattro effettiui di stampa vecchia, escluso Molino, e Però in pace, e senza contradittione alcuna, e più per la cappa, e regalo del detto Capitano altri pezzi quaranta simili.

Se dal detto Caricatore durante la stalia sudetta da giorni quindeci fusse richiesto il detto Capitano à fermarsi per prendere detto carico altri giorni dieci correnti, sarà obligato esso Capitano tratteneruisi, con che però gli siano pagati pezzi quaranta da otto reali per ciascun giorno, e passati, che saranno li trè giorni della consegna delli recapiti, e l'vna, e l'altra stalia, e non caricato il formento, sarà lecito al detto Capitano doppo, ch'hauerà fatto li debiti protesti in forma di ragione, partirsi con quel carico, che si trouerà per il suo destinato viaggio, & essendo

vuoto

vuoto andare oue più gli piacerà, con restar ad ogni modo obligato il detto Signor Francesco noleggiatore verso detto Capitano a tutto il nolo di vuoto pieno sopra la detta quantità di salme 2500. al prezzo, e moneta sudetta, nè più, nè meno; come si hauesse portato, e consignato interra nel luogo destinato, & a buon saluamento tutto il carico, poiche così, &c.

La spesa di stuore, tauole, & altro per il pagiuolo di detta Naue spetterà al detto Signor Noleggiatore, & esso Capitano obligato a consegnar il tutto nel luogo dello discarico, tale quale sarà.

Promette detto Capitano, che la detta sua Naue è ben stagna, ben corredata, armata di pezzi trentaquattro d'artiglieria da cucchiara, amarinata di sessanta Marinari, prouista di munitioni per diffesa, e d'ogni altra cosa necessaria per far questo; e più longo viaggio bisognando, e durante esso viaggio mantenerla tale, e che osseruerà quanto si contiene soura, saluo legitimo impedimento.

Le quali cose tutte, & ogni vna di esse le sudette parti hanno promesso, e vicendeuolmente promettono di osseruare, e compire, e non contrauenire sotto pena d'ogni danno, spesa, & interesse da liquidarsi col semplice giuramento estragiudiciale della parte osseruante contro l'inosseruante per suoi giusti danni, & interessi così d'accordo tassati. Obligando perciò le loro persone, e beni presenti, e futuri sotto hipotheca, &c. Renontiando, &c. Constituendosi, &c. E specialmente detto Capitano senza punto derogare a gli oblighi, & hipoteche generali obliga, & hipotheca la detta Naue con suoi armamenti, noliti, corredi, & apparati.

E per fede della verità sarà la presente, e tre altre simili sottoscritte da detti Contrahenti di loro proprie mani alla presenza di A. B. C. testimonij, e mediatori a quanto sopra, quali parimente si sottoscriueranno, e Nostro Signore la mandi salua.

Poliza di Carica.

Hà caricato nel nome di Dio, e di buon saluamento in questo presente Caricatore di Giorgenti il Signor N. sopra la Naue nominata Nostra Signora delle Gratie Capitano Hortensio, &c. salme due mille cinquecento di formenti rucchielle asciutti, e ben conditionati, per douerli consignare in Genoua al Signor Gio: Battista nell'istesso modo, che gli pagarà di nolo per ciascuna salma reali dodeci in pezzi da otto, e da quattro effettiui di Spagna di stampa vecchia, escluso Molino, e Perù; il tutto in conformità della Poliza del noleggio accordato col detto Capitano, e N.S. la salui.

Lettera, che Francesco di Messina hauerà da scriuere à Gio: Battista di Genoua.

Essendomisi rappresentata occasione di mandar ad essitar costì salme 2500. di queste nostre rucchielle, hò giudicato bene valermi dell'opera vostra, confidando, che trattarete il mio interesse come se fusse vostro proprio, che il medesimo potrete prometterui di me nelle vostre occorrenze.

Inclusa hauete la Poliza del noleggio fatto della Naue nominata Nostra Signora delle Gratie Capitano Hortensio, &c. sopra la quale hò fatto caricare dette salme 2500. di rucchielle, come vedrete dall'inclusa di Carico, della quale vi valerete per farueie consignare, con pagargli il suo nolo, e della Poliza del noleggio vi seruirete a quello potesse bisognare.

Essi formenti farete vendere con ogni possibile vantaggio al contante, e non altri-

altrimente, & il proceuuto loro dedottene le spese, lo rimetterete nella fiera più prossima di Noue al vostro Sig. Gio: Battista a mia dispositione, gli auuisarete, che in falta di mio ordine mi rimetta quà l'auanzo stando del credere. Di quanto seguirà attenderò per giornata ragguaglio, e N. S. vi guardi.

Subito, che sarà arriuata la Naue a Genoua Gio: Battista ne farà nota nel suo notulario, e ne darà auuiso a Francesco di Messina, con distintione del giorno, ch'è comparsa, se è venuta a buon saluamento, se la robba è ben conditionata, quando stima, che si potrà cominciar'a riceuere in terra il formento, che opinione hà della pronta vendita, prezzo, e cose simili, che sogliono auuisarsi al corrispondente, al quale spetta.

Doppo che si sarà riceuuto il formento, aggiustato, e pagato il nolo s'intauolerà il conto come sotto.

Formenti rucchielle di Sicilia spettanti a Francesco di Messina per lir. 17434. valuta di Reali 303520. ragionato il pezzo da 8. a lir. 4. 12. pagati al Capitano Hortensio per nolo di salme 2500. d'essi a Reali 12. la salma caricati nel Caricato de'Giorgenti, portate con sua Naue nominata Nostra Signora delle Gratie, consignate in conformità della Poliza di Noleggio, e di Carico compresoui pezzi 40. per la Cappa, sono in tutto pezzi 3790. val. per cassa —— lir. 17434.

Conuerrà poi andar'auuisando a Francesco di Messina le vendite, che seguiranno per giornata, e finito di vendersi, & aggiustato il conto col magazziniero, quale si suppone, che fuori del nolo habbia fatte tutte l'altre spese, si noterà come appresso.

Formenti rucchielle spettanti a Francesco di Messina per lir. 19020. 4. spese fatte Antonio magazzinero, che quì sotto si distinguono: val. per esso —— lir. 19020. 4. 4.

lir. 16162. 23. 4.	Per valuta di lir. 11020. moneta di Cartulario, ch'hà importato la gabella, compresoui quella della macina a lir. 1. 18. per mina sopra mine 5800. ch'hanno risposo dette salme 2500. in quali a sol. 90. entrano sc. 2448. 17. 9. a lir. 6. 12. per
lir. 273. 13.	sc. valuta di lir. 186. 12. 3. simili gabella delle Piatte a lir. 3. 5. per ogni mine 100. a sol. 90. sc. 41. 9. 4. al detto prezzo
lir. 574. 4.	Sensaria a sol. 1. per mina
lir. 287. 2.	Prouigione del magazzinero a sol. 1. per mina
lir. 1722. 12.	Spese minute a sol. 6. per mina
lir. 19020. 4. 4.	

Supposto, che il magazzinero habbia imborsato il danaro per la vendita fatta del formento si noterà come appresso.

Antonio magazzinero per lir. 172260. prezzo di mine 5742. formenti rucchielle venduti a lir. 30. la mina: val. per essi spettanti a Francesco di Messina —— lir. 172260.

Formenti rucchielle spettanti a Francesco di Messina per lir. 3445. 4. mia prouigione sopra lir. 172290. a 2. per cento: val. per esse P. —— lir. 3445. 4.

Si fal-

Si salderà il conto, dandogli credito della seguente assignatione.

Formenti rucchielle di Sicilia spettanti a Francesco di Messina per lir. 132360. 11. 8. a lir. 6. 12. argento sc. 20054. 12. 8. valuta de sc. 16712. 3. 11. di marche rimessi in fiera prossima d'apparitione al mio per conto del detto Francesco, perche ne debba osseruar sua volontà, ò voltarglieli a Messina, stando esso per li Debitori conti a sc. 120. per cento; val per esso ——————— lir. 132360. 11. 8.

Se ne cauerà il conto dal libro, e sarà com'appresso.

Formenti rucchielle di Sicilia spettanti à Francesco di Messina per lir. 17434. valuta di reali 30320. ragionato il pezzo da 8. à lir. 4. 12. pagati al Capitano Hortensio per nolo di salme 2500. d'essi à reali 12. la salma caricati nel Caricatore di Giorgenti portate con sua Naue nominata Nostra Signora delle Gratie, e consignate in conformità della Poliza di noleggio, e di carico compresoui pezzi 40. per la sua cappa sono in tutto pezzi 3790. ——— *lir.* 17434.

E per lir. 1920. 4. 4. *spese fatte Antonio magazzinero distinte quì sotto* *lir.* 1920. 4. 4.

lir. 16162. 13. 4.	*Valuta di lir.* 11020. *di Cartulario, ch'hà importato la Gabella, compresaui quella della macina à lir.* 1. 18. *per mina sopra mine* 580. *ch'hanno risposte le salme* 250. *in quali à sol.* 90. *entrano sol.* 2448. 17. 9. *à lir.* 6. 12.
lir. 273. 13.	*Valuta di lir.* 186. 12. 3 *simili gabelle delle Piatte à lir.* 3. 5. *per ogni mine à sol.* 90. *per sc.* 41. 9. 4. *al detto prezzo*
lir. 574. 4.	*Sensaria à sol.* 2. *per mina*
lir. 287. 2.	*Prouigione del magazziniero à sol.* 1. *per mina*
lir. 1722. 12.	*Spese minute à sol.* 6. *per mina*

lir. 1920. 4. 4.

E per mia prouigione sopra lir. 172260 *à doi per cento* ——————— *lir.* 3445. 4.

E per lire 132360. 11. 8. *il resto in quali à lire* 6. 12. *entrano scuti* 20054. 12. 8. *d'argento valuta de scuti* 16712. 3. 11. *di marche, rimessi in fiera prossima d'Apparitione al mio per conto del detto Francesco, cambiati à scuti* 120. *per cento* ——————— *lir.* 132360. 11. 8.

Hauere in lire 172260. *ch'hà importato la vendita delle mine* 5742. *formenti rucchielle di questo conto seguita per mano d'Antonio magazzinero à lir.* 30. *la mina, e con mine* 58. *fatte buone al detto magazzinero per il solito mancamento ad vna mina per cento sono il compimento di mine* 5800. *ch'hanno risposo le salme* 2500. *state caricate come di contro* ——— *lir.* 172260.

Man-

Mandando poi Gio: Battiſta di Genoua il detto conto à Franceſco di Meſſina ſe gli ſcriuerà come appreſſo.

Incluſo hauete il conto della vendita fatta delle voſtre rucchielle, che mi mandaſte con Naue Noſtra Signora delle Gratie Cap. Hortenſio, qual conto reſta ſaldato con lir. 132360. 11. 8. à lir. 6. 12. ſc. 20054. 12. 7. valuta di ſc. 16712. 3. 11. di marche rimeſſi per voſtro conto, & à voſtra diſpoſitione nella proſſima fiera d'Apparitione al mio, & in virtù di voſtr'ordine ve ne farà valer coſtì l'auanzo con ſtar del credere, com'hauete ordinato: vi piacerà riueder detto conto, e farlo ſcritturar d'accordo, mentre non vi ſiano errori con riferir'il ſuceſſo.

Scriuerà poi à ſuo tempo il d. Gio: Battiſta al ſuo di fiera come appreſſo.

D'ordine, e per conto di Franceſco di Meſſina vi hò rimeſſo in coteſta fiera d'Apparitione.

ſc. 16712. 3. 11. d'oro di marche da voi medeſimo per mia lettera incluſa, vi piacerà paſſarne ſcrittura in credito del di Franceſco, ſua volontà ſeruandone per la diſpoſitione, & in falta d'altro ſuo ordine glie li rimetterete à Meſſina col credere ſopra di voi. Della tratta d'eſſi ſc. 16712. 3. 11. e me darete debito, &c. A Dio.

Tenore della Cedola di Cambio.

IN pagamenti di fiera proſſima d'Apparitione pagate per queſta prima di Cambio à voi ſteſſo ſcuti ſedici milla ottocento ottanta ſette ſs. 1. 6. d'oro di marche in me conti, e ponete come per lo ſpaccio. A Dio.

Gio: Battiſta di fiera darà credito, e debito à Franceſco di Meſſina nel ſuo conto come ſegue.

Franceſco di Meſſina per prouigione à vn terzo per cento ſc.	55. 14. 1.	Hauerà rimeſſimi per ſuo conto di Genoua il mio da me ſteſſo per ſua lettera ——	ſc. 16712. 3. 11.
E per rimeſſigli a carlini trent'otto per ſc. e. b. m. per li 19. Marzo proſſimo da Diego per lettera di Vicenzo ——	ſc. 16656. 9. 10.		

Scriuerà poi detto Gio: Battiſta il ſuo ſpaccio al detto Franceſco del ſeguente tenore.

Dal mio di Genoua mi ſono ſtati rimeſſi per conto voſtro in queſta fiera d'Apparitione.

Sc. 16712. 3. 11. d'oro di marche, de quali vi hò dato credito, & all'incontro debito de

Sc. 55. 11. 4. per mia prouigione ad vn terzo per cento, e de che conforme

Sc. 16656. 9. 10. all'ordine del detto mio vi hò rimeſſo coſtì à carl. 38. per ſcuto, e buona moneta per li 19. del proſſimo meſe di Marzo da Diego per lettera di Vicenzo incluſa, con la quale ne procurarete promeſſa, e pagamento al tempo, notandoli à ſuo luogo con dar'al detto mio, & à me auuiſo del ſeguito. A Dio.

Perche per ordinario i ſpacci di fiera mandanſi per via di Genoua accompagnati con le lettere ſcriuerà Gio: Battiſta di Genoua al detto Franceſco di Meſſina, come appreſſo.

Incluſo mando lo ſpaccio del mio di Noue fiera paſſata d'Apparitione, dal quale vedrete, che vi hà fatto ſeruire l'auanzo di quanto gli rimeſſi di voſtro ordine, per il procceduto di formenti, che mi mandaſte con la Naue Noſtra Signora delle Gratie attenderò d'intenderne la riceuuta, & à ſuo tempo l'imborſo del danaro. Dio vi guardi.

Hauuto Franceſco di Meſſina il conto mandatogli Gio: Battiſta di Genoua della ven-

vendita de' suoi formenti, e la rimessa di fiera potrà auanzar di tener la scrittura con alcuno di loro, e basterà, che dia debito à chi hà da pagar la partita statagli rimessa di fiera dicendo.

Diego per valuta di sc. 16656. 9. 10. à carlini 38. per scuto, e buona moneta, che da lui mi hà rimesso Battista di Noue fiera prossima passata d'Apparitione per li 19. di Marzo per lettera di Vicenzo, e sono per l'auanzo di sc. 16712. 3. 11. d'oro di marche rimessigli per mio conto di Genoua il suo conto à scuti 120. d'argento per cento scuti 20054. 12. 8. à lir. 6. 12. lir. 132360. 11. 8. netto proceuuto di mine 5742. formenti rucchielle, c'hanno risposo le salme 2500. oltre mine 58. mancamento solito fatto buono al magazinero, come per il conto del detto di Genoua vale per formenti ———————————— on. 10724. 27. 17. 5.

Scosso c'hauerà Francesco di Messina il danaro di sudetta rimessa, supponendo, che lo riscuoda in contanti, notarà la partita dicendo,

Cassa per Diego on. 10724. 27. 17. 5. vagliono per esso ———————————— on. 10724. 27. 17. 5.

Per vltimo scriuerà Francesco di Messina à Gio: Battista di Genoua come segue,

Hò hauuto sodisfattione delli sc. 16656. 9. 10. che à carl. 38. per scuto, e buona moneta, mi hà rimesso il vostro di Noue fiera prossima passata d'Apparitione per l'auanzo di quello che gli rimetteste per il proceuuto de miei formenti, conforme al conto mandatomene, e restando fatta la nota necessaria, altro non occorre dirne: A Dio.

Salderà poi il conto, mandando à gli auanzi le oncie 224. 27. 17. 5. c'hà importato più il ricauato di quello fù la spesa alla compra.

Arbitrio de' Cambij, Recapiti, e Scritture, che si passano. Cap. VIII.

FRà i più spiritosi negotij, che possa fare il Cambista, stimo quello de gli Arbitrij, bisognandoui molto intendimento, e quasi prescienza de' futuri successi circa la stretezza, e larghezza della moneta, additati dall'esperienza, e regolati dalla prudenza.

E come che frà questi Arbitrij, quelli siano più da esser stimati, che non apportano carico alcuno à chi li fà, così questi mi pare debbano esser'i più frequentati, perciò tralascio per hora di trattare di quelli, che necessitano l'Arbitrante à continuare, ò far continuare debiti, ò crediti per longo tempo, apportando soggetti, e rischi, e solamente parlo di quelli, ne' quali ò non si fida, ò per molto poco tempo, come sono quelli negotij, il debito, e credito de' quali termina in vn tempo medesimo, ò nella stessa fiera, e questi Arbitrij possono farsi in più modi cioè, ò col proprio danaro, ò col danaro altrui.

Ma tralasciando quelli, che si fanno co' proprij danari, m'appiglio a quelli, che si fanno con danari d'altri, che questi mi paiono i migliori arbitrij, e che debbano apportar maggior gusto, essendo che il loro guadagno è prodotto dall'intendimento, e credito dell'Arbitrante; e per modo d'essempio facciamo supposto, che

Pietro di Genoua dia ordine à Marco di Venetia, che rimetta sc. 25. stampe à Flaminio di Roma, e ne faccia tratta in fiera al suo Pietro, che Marco essequisca l'ordine, e faccia la rimessa à Roma al detto Flaminio, e la tratta in fiera al detto Pietro.

Che Flaminio di Roma scuoda la rimessa fattagli da Marco di Venetia, e ne volti l'auanzo in fiera à Pietro.

Vediamo hora tutti li recapiti, che deuono passare in questa negotiatione.

Ordi-

Ordine, che dà Pietro di Genoua à Marco di Venetia.

Vi piacerà far tratta in fiera proſſima d'Apparitione al mio Pietro della valutã di ſc. 25. di ſtampa, che rimetterete à Roma per mio conto, & à mia diſpoſitione à Flaminio ſtando del credere, con farmi ſentire ogni poſſibile vantaggio ne'prezzi, così della tratta, come della rimeſsa; e queſt'ordini duri per tutti 15. di queſto, auuiſando il ſeguito. A Dio.

Riſpoſta di Marco di Venetia.

Hò fatto nota dell'ordine datomi con la voſtra de primo detto di trare in fierã proſſima d'Apparitione al voſtro Sign. Pietro la valuta de ſc. 25. di ſtampa con farne rimeſsa per voſtro conto, & à voſtra diſpoſitione per tutti li di queſto à Roma à Flaminio, procurarò reſtiate ſeruito con ogni poſſibile vantaggio, & à ſuo tempo ne ſaprete il ſucceſso. A Dio.

Eſſequito poi nel termine limitato da Marco di Venetia la commiſſione ne forma la Scrittura al Manuale, dicendo.

Pietro di Genoua per valuta di ſc. 25. ſtampa rimeſſi ſotto li 10. di queſto à vſo in Roma à Flaminio da Curtio per lettera di Giouanni conti à 43. per 100. vagliono duc. 4651. 3. 10. contanti al detto Gio: val. per caſsa ———— duc. 4651. 3. 10.
E per prouiſione à vn terzo per cento; ſopra detti per duc. 4651.
10. val per prouigione ———————— duc. 18. 14. 4.

Fà detto Marco la tratta nella fiera d'Apparitione à Pietro, hauendo preſo il danaro à cambio da Andrea; e n'eſtingue il conto come appreſſo.

Caſsa per Andrea duc. 4669. 18. 2. valuta de ſc. 2030. 6. 6. di marche datogliene cedole di cambio per fiera proſſima d'Apparitione D. à Pietro, e P. al ſuo Andrea conti à duc. 230. per cento, vagliono per Pietro di Genoua ———————— duc. 4669. 18. 2.

Scriue Marco à Pietro di Genoua come appreſſo.

In eſsecutione del voſtr'ordine, e dentro del termine limitato hò rimeſso per voſtro conto, & à voſtra diſpoſitione in Roma à Flaminio ſc. 2000. d'oro in oro di ſtampa da Curtio per lettera di Gio: e gli ne hò inuiato li recapiti a Roma a dirittura, e per eſſi conti a 43. per cento hauete hauuto debito de duc. 4651. 3. 10. così de duc. 18. 14. 4. per mia prouiſione a vn terzo per cento. Credito all'incontro de duc. 4669. 18. 2. per valuta de ſc. 2030. 6. 6. di marche tratti in fiera proſſima d'Apparitione al voſtro Pietro in Andrea conti col ſuo a 230. per cento, vi piacerà aggiuſtarne la ſcrittura, con auuiſare ſe n'andiamo d'accordo, dando li douuti ordini tanto in fiera per il compimento della tratta, quanto in Roma per la diſpoſitione della rimeſsa. A Dio.

Lettera, che ſcriue Marco di Venetia à Flaminio di Roma.

D'ordine, e per conto di Pietro di Genoua vi hò rimeſso ad vſo ſc. 25. da Curtio per lettera di Giouanni incluſa, con la quale ne procurarete promeſsa, e pagamento al tempo, ſeruandone per la diſpoſitione la volontà da detto Pietro con auuiſarmi il ſeguito. A Dio.

Pietro di Genoua reuistone il conto fà scrittura nel suo Manuale come appresso.

Flaminio di Roma per sc. 25. di stampa rimessi à vso sotto li 10. di questo per mio conto, & à mia dispositione Marco di Venetia da Curtio per lettera di Giouanni conti à sc. 43. per cento val. per detto Marco à moneta di Venetia ——— duc. 4651. 3. 10. lir. 15600.
Marco di Venetia à quella moneta per valuta di sc. 2020. 6. 6. di marche tratti in fiera prossima d'Apparitione al mio in Andrea conti col suo Andrea à duc. 230. per cento; val. per d. mio. ——— duc. 4669. 18. 2. lir. 15600.
Dar credito al detto Marco di Venetia per sua prouisione à vn terzo per cento senza rifferire de duc. ——— 18. 14. 4. lir.

Risponde Pietro di Genoua à Marco di Venetia come sotto.

Hò visto per la vostra lettera de 10. di questo, che in esecutione del mio ordine hauete rimesso à Roma à Flaminio li sc. 25. di stampa per mio conto, & à mia dispositione, che per il mancamento d'essi hauete tratta in fiera prossima d'Apparitione al mio sc. 2030. 6. 6. di marche in conformità della ragione datamene, quale hò scritturata di vostra conformità, essendomi parsa al suo douere, nella qual fiera darò il douuto per il compimento di detta tratta, e mentre sarà imborsata à suo tempo in Roma la detta rimessa altro non ne sentirete. A Dio.

Lettera, che scriue Pietro di Genoua à Flaminio di Roma.

Marco di Venetia vi hà rimesso ad vso sotto li 10. di questo per mio conto, & à mia dispositione
Sc. 25. di stampa, vi piacerà procurarne promessa, e pagamento al tempo, con rimetterne l'auanzo nella prossima fiera d'Apparitione al mio stando per li debitori, dandomi auuiso del seguito col modo della Scrittura. A Dio.

Flaminio di Roma risponde à Marco di Venetia.

Per risposta della vostra de 10. di questo dico hauer' ottenuto accettatione delli
Sc. 25. di stampa, che mi hauete rimessi per conto di Pietro di Genoua ad vso da Curtio per lettera di Giouanni, & à suo tempo ne procurarò imborso con seruarne per la dispositione la volontà del detto di Genoua, come hauete auuisato, & à suo tempo ne saprete il suo successo. A Dio.

Detto Flaminio scriue à Pietro di Genoua.

Marco di Venetia mi hà rimesso per vostro conto ad vso sc. 25. di stampa, de quali n'hò ottenuto promessa, & al tempo ne procurarò l'imborso per osseruar dell'auanzo la vostra volontà. A Dio.

Supponiamo per non moltiplicare lettere d'auuiso, che Pietro di Genoua habbia hauuto sudetta lettera, risponderà à Flaminio come sotto.

Mi è piaciuto vedere per la vostra de 20. di questo, c'habbiate ottenuto promessa delli
Sc. 25. delle stampe, che vi hà rimesso ad vso per mio conto di Venetia Marco, douerete al tempo procurarne pagamento, e l'auanzo rimetterete al maggior vtile nella prossima fiera d'Apparitione al mio, dandomi auuiso del seguito col modo della Scrittura. A Dio.

Flaminio scuode la partita, e ne fà Scrittura al Manuale dicendo.

Cassa per Curtio sc. 2000. di stampa, che da lui mi rimesse ad vso di Venetia Marco per lettera di Giouanni, e per conto, & à dispositione di Pietro di Genoua: vagliono per esso ——— Sc. 2000.
Pietro di Genoua per prouisione ad vn terzo per cento, val. per prouigioni ——— Sc. 6. 13. 4.
Pietro di Genoua per valuta de sc. 2054. 19. 7. di marche rimessi in fiera prossima d'Apparitione al suo da Antonio per lettera di Clemente conti sc. 97. per cento sc. 1993. 6. 8. contanti al detto Clemente, val. per cassa ——— Sc. 1993. 6. 8.
Non si pongono le partite come si notano al libro, come ne anche è seguito nella Scrittura di Marco di Venetia, e di Pietro di Genoua, per non moltiplicar volume, essendo cosa molto facile.

Detto Flaminio scriue à Pietro di Genoua.

Essendo stato al tempo hò ottenuto sodisfattione delli sc. 25. di stampa, che per vostro conto mi rimesse ad vso di Venetia Marco datouene credito, & all'incontro debito di sc. 1993. 6. 8. per valuta de sc. 2054. 19. 7. di marche rimessi in fiera prossima d'Apparitione in conformità del vostro ordine al vostro conti à sc. 97. per cento, vi piacerà aggiustarne la vostra Scrittura di mia conformità, non fendoui errori, e con sc. 6. 13. 4. di mia prouisione ad vn terzo per cento il conto salda. A Dio.

Marco di Venetia in espeditione de spacci scriue à Gio: Battista di fiera.

D'ordine, e per conto del vostro Gio: Battista di Genoua vi hò tratto in cotesta fiera d'Apparitione
Sc. 2030. 6. 6. di marche Andrea conti col suo, vi piacerà farne promessa, pagamento al tempo intendendoui per il vostro imborso col detto vostro di Genoua, che ordine bastante douerete hauerne. A Dio.

Flaminio di Roma in espeditione come soprascriue al detto Pietro di fiera.

D'ordine, e per conto del vostro Pietro di Genoua vi hò rimesso in cotesta fiera d'Apparitione.
Sc. 2054. 19. 7. da Antonio per lettera di Clemente inclusa, con la quale vi piacerà procurarne accettatione, e pagamento al tempo seruandone per la dispositione la volontà del detto vostro di Genoua, con auuisar il seguito. A Dio.

Pietro dà credito al suo di Genoua della rimessa di Roma, e debito della tratta di Venetia.

Mio di Genoua per trattimi per suo conto di Venetia Marco in Andrea conti col sudetto Andrea ——— *Sc.* 2030. 6. 6.	*Hauere rimessimi per suo conto di Roma Flaminio da Antonio per lettera di Clemente* ——— *Sc.* 2054. 19. 7.
E per prouisione sopra il conto ad vn sesto, e sopra resto ad vn terzo per cento ——— *Sc.* 3. 9. 3.	
E per rimessigli à sc. 220. per cento da Dauid per lettera di Giuglielmo ——— *Sc.* 21. 3. 10.	

Scuoda in Genoua Pietro la valuta de sudetti sc. 21. 3. 10. e ne dà credito a'suoi auanzi, essendo questo il beneficio risultato dal detto arbitrio senza hauerui esposto altro, che la sua industria.

Nauigatione Maritima. Cap. IX.

NOn è, ch'io non sappia non esser men pericoloso alla penna, che al pino solcare l'onde procellose di questo infido elemento; perciò del Mare, e delle materie ad esso concernenti, mentre intendo di formar discorso, considerando la malageuolezza dell'impresa, & i soprastanti pericoli arrestar mi douri, per non esser maleuole la piccola barchetta del mio debole, & inesperto intelletto col solo remo di mal temperata penna ad ingolfarsi nel pelago di così vasta, incerta, e profonda materia.

Nè saprei, per non incontrar ad ogni pericolo nelle sirti d'insuperabili difficoltà, à qual parte voltar già mai la prora del mio dire, per approdar sicuro, e felicemente al fine dell'intrapreso viaggio; posciache, se ben suppongo di voler nauigare solamente co'Zeffiri piaceuoli nelle calme, può essere, che senza auuedermene mi troui ingolfato, e che si sferrino i lebbecchi apportatori delle tempeste, quali sconuolgendo ogni ordine faccino vrtar'il mio discorso ne'scogli d'insuperabili difficoltà con naufraggio miserabile.

Parlar della Nauigatione à chi non è marinaro è cosa impropria.

Discorrere con saldezza d'elemento, che sempre è instabile hà dell'impossibile.

E come potrò io seruar'ordine, ò prescriuer forme sicure? se anche i Nocchieri più esperti ne'mari non conosciuti lasciano correr'il Vascello, ou'è trasportato dal Vento, e dalle gagliarde tempeste abbandonano il timone medesimo.

Tuttauia senza ingolfarmi anderò, per quanto mi sarà concesso, così à terra à terra solcando le riue più tranquille senza pericolo di naufragare, e lasciarò, che gl'intelletti più sublimi, come Naui meglio corredate d'esperienza, e sagacità trascorrino, e penetrino i fondi di materia così importante.

Ma prima che parlar della Nauigatione, mi sia concesso dir alcuna cosa del Mare, e de suoi effetti.

Il Mare, ò sia Oceano, così detto dalla velocità, con diuersi nomi è domandato, e questi addattati al paese, che bagna. Vi è il Mediterraneo, che diuide l'Africa dall'Europa; Il nostro Ligustico, perche bagna la Liguria: Tosco, ò sia Tirreno, la Toscana: Hispanico, la Spagna: Germanico, la Germania, & altri molti.

Lunga questione è stata tra'Filosofi per ritracciar la cagione degl'innalza-

menti, & abbaſſamenti del Mare; quale del fluſso, e rifluſso ſia il principio, e doue l'acque dell'Oceano le correnti, & i turbamenti riceuino.

Parmi che Platone ſi perſuadeſse d'auerla arriuata, quando ſi ſognò, che vna vaſtiſſima ſotteranea ſpelonca da vna parte riceueua l'acqua, e dall'altra la vomitaua, ſogno veramente fondato ſopra i fantaſmi dell'addormentata imaginatione.

Gli Stoici ſi diedero à credere, che il Mondo fuſse vn grandiſſimo animale, che teneſse per capo il Cielo per occhi il Sole, e la Luna, per membra gli elementi, il cui fiato fuſsero i Venti, e le cui narri attuffate hor ritardo a ſe hor riſpingendo le acque, queſte in tal modo veniſsero ad eſser hor baſse, e quiete, hor gonfie, e tempeſtoſe. Opinione al certo chimerica, e ne anche da ſognarſi.

Ariſtotile medeſimo, poco ſtimo, habbia di ciò penetrato, perche poco n'hà ſcritto; e ſe vero ciò, che la fama à noi hà tramandato, cioè, che nelle acque dell'Eurippo per non capir la loro corrente di proprio volere ſi ſommergeſse; ci dà a conoſcere, che fù più atto ad eſtinguer la vita in queſto humido elemento, che ad intingerui la penna. Fine infelice di vn tant'huomo.

S. Baſil. exem. h. 6. L'opinione di coloro, che affermano i mancamenti, e la creſcenza dell'acque dipender dalla Luna pare, che più s'accoſti al veriſimile; ma chi ſaprà intendere come ciò auuenga? ſe forſe non voleſſimo dire (e ne ſarà Maeſtro S. Baſilio) Queſto fluſso, e rifluſso, gl'inalzamenti, & abbaſsamenti, le correnti, & i turbamenti eſser effetto cagionato dalla Luna, che come ſe appunto fuſse animata, all'hor che reſpira, ritira co'i ſuoi fiati l'acque da i lidi, e mentre ſpira di nuouo alla natural loro miſura le ſpinge.

Quindi reſterà anche accertata l'opinione di Monſig. Areſi, che ſeguace de' migliori Filoſofi afferma, che in quella guiſa, che dalla calamita vien tirato il ferro, così da i varij aſpetti della Luna reſti ſolleuato il Mare, onde correndo gran copia d'acqua verſo quella parte, ou'ella più riſplende (perche di ſei in ſei hore ella muta quartiere) ne ſegue, che nell'iſteſſo tempo ſi varij il fluſſo, e rifluſſo di queſto elemento. Ma per non eſpormi à periglio, ò di reſtar in ſecco, ò veramente ſommerſo, non voglio più lungamente inueſtigar del fluſſo, e rifluſſo l'sconoſciuta cagione, auuertito da quel detto di S. Agoſt. *Maris infundantes tumores conſiderare permittitur, ſed recedentis intelligentia priuamur.* *S. Ago. de mirac. S. Script. l. 1. c. 7.*

Et i ſaggi Nocchieri in quei mari oue ſeguono, ſanno beniſſimo l'hore de creſcimenti, e delle mancanze, e ſcifano quei poſti oue i vaſcelli poſſono toccar'i fondi, e reſtar'in ſecco.

Queſti fluſſi, e rifluſſi ſono maggiori nel Mare Adriatico, nella Sicilia due volte al giorno, & altrettante la notte.

Nell'Inghilterra, e nella Fiandra v'è il bollore due volte il giorno.

Nel Mondo nuouo racconta Pietro Hiſpano eſſerui luoghi, oue nel mezo giorno l'acqua del Mare ſi ritira per otto miglia.

Nell'Eurippo ſette volte fra il giorno, e la notte ritorna in dietro.

Ma all'altre qualità del Mare facciamo breue paſſaggio.

Della ſalſedine. Trà l'altre qualità del mare, la ſalſedine di lui non è all'intendimento humano la meno marauiglioſa. Faticarono buona pezza gl'ingegni più eleuati, per aſſignare di così ſtrana qualità la vera cagione. Vollero molti antichi Filoſofi, ſeguitati anche ad alcuno de' noſtri moderni, che naſceſſe da certi monti di ſale, che nel ſuo ſeno accoglie il Mare; Ma (oltre l'eſſer queſt'opinione capriccioſa, e ſenza verun fondamento; poiche neſſuno hà ſpiate così minutamente le viſcere del Mare, onde habbia iui ritrouate miniere di ſale) chi non sà, che per lo ſpatio di tanti ſecoli già traſcorſi, ſarebbonſi liquefatte nell'acqua marina quelle montagne di ſale, e ſarebbe finalmente ſuanita del tutto la ſalſedine; In oltre chi ritrouò mai ò ſale, ò terra ſalata in que' luoghi, da' quali s'è ritirato il mare, ſe non quello, che ſi cauſa dal ſeccarſi dall'iſteſs'acqua?

Riſe-

Riferisce Pietro Hispano nella sua Historia ritrouarsi nel Perù vn tal fiume, che così nel fondo, come nelle sponde è abbondante di grossi sassi di sale, e nulla di meno non restano l'acque d esso punto amareggiate, ò salse. p. 5. c. 35.

Tanto meno dunque puossi affermare, che la salsedine venga cagionata da montagne di sale nel mare, ch'è di grandissima vastità, e perciò difficilissimo a restar totalmente infetto.

Aristotele, a cui concordarsi Monsig. Maiolo fù di parere, che il salsumme nell'acqua marina sia generato dalle esalationi secche, & aduste, che solleuate dal Sole, e da'Venti portate nel mare, salso, & adusto lo rendono. Ma questa ragione a giuditio mio non hà sossistenza, poiche ne seguirebbe, che non solo al mare, ma a'fiumi, a'laghi, & a'pozzi commune fusse questa salsedine, mercè, che da tutti trae esalatione il Sole, e tutti col suo calore riscalda: il che però si vede esser falso. Tier. cani. colloq. x.

Mà dirà taluno fondato sopra l'autorità di Dauidde Chitreo, Autore di qualche nome, essere nella Pomerania vn fiume detto Odera, che allo soffiare degli Austri hà l'acque dolci, e saporite, e pel contrario allo spirar degli Aquiloni le riuolge in sale, & amare. Rispondo però non esser vguale la ragione di vn fiume, e del mare; posciache quello, che in poc'acqua può effettuar'il Vento, non potrà già farlo in così gran quantità. Dissi in poc'acqua, in riguardo a quella del mare.

La vera dunque, e naturale cagione della salsedine del mare, Io credo esser' originata dalla sola volontà di Dio, che la creò, e non dal Sole, ò da miniere sotterranee di sale, come già si è riprouato.

Si che alle opere di Dio non può assegnarsi *à priori*, come dice il Theologo, altra ragione, che la sua santissima volontà: tuttauia se alla conuenienza vogliamo hauer riguardo dico, che con grandissimo misterio fù data al mare la salsedine dal gran Facitore di quello, e primieramente per assicurare dalla putredine l'acque, onde ne resterebbe poi facilmente corrotta l'aria, elemento più d'ogn'altro per la vitale respiratione all'huomo necessario. In oltre, per prouedere di sicura, e più sana habitatione i pesci che assai più perfetti, che nell'acqua dolce vi guizzano. E finalmente, per render più commoda, e meno pericolosa la nauigatione a i Vascelli, sendoche l'acqua salsa è della dolce più densa, e più grossa resta altresì più habile a sostenere i pesi sul dorso, come nella sperienza dell'ouo fatta da'curiosi ingegni si vidde? Et in vn tal luogo della Palestina salso in estremo, buttandouisi vn'huomo, ò altr'animale, etiandio con le mani legate, già mai si sommerge, ò và al fondo, ma sempre nuota, e stà a galla; onde attesa la densità dell'acqua marina cagionata dalla salsedine più facilmente s'annegano i Vascelli carichi nell'acque dolci, che nelle salse.

Mà non deuo già trattenermi così nelle vtili qualità del mare, che tralasci d'accenare quei danni, che ben spesso suole recare.

Chi è, che non sappia le spesse tempeste, e le repentine inordinationi (mostruosi parti della sua incostanza) co'quali souente trauaglia i nauiganti, e la terra?

Scriue Niceforo, che ne'tempi di Giuliano Imperatore fù il Mare di Alessandria così fieramente sconuolto, che vscendo con grandissima violenza da'suoi confini allagò di repente quella vastissima Città, e s'inalzarono tanto sopra le case in quella tempesta i marosi, che ritornato poi al suo letto il mare, ritrouaronsi sù i loro tetti le scaffe e i remi. l. 10. c. 36.

S. Girolamo riferisce, che ne'giorni di S. Hilarione nell'Egitto furono vedute da i popoli d'Epidauro trà le balze d'altissime montagne molte Naui portateui dall'onde del mare, che con horribile mortalità d'huomini, e di bestiami haueua inondati quei paesi. In vita S. Hil.

La Frisia, l'Hollanda, e la Fiandra possono tutte attestarci i danni, che da questo inquieto elemento rapportansi, mentre ciascheduna di esse non di raro allagata si vede.

E quante famose Isole, che pria vagamente sul mare galleggiauano, hora da quelle sepolte, e ricoperte più non si veggono.

Ridicano l'instabilità di quello tanti, e così famosi Vascelli, che ò assorbiti ne' gurghi, ò sbattuti ne' scogli fecero miserabile naufragio.

Sò che tra tutte le più vaghe delitie, che lusinghino il genio dell'huomo, la vista d'vn mare tranquillo non è la meno gradita. O che pretenda il mortale col trattenersi breue hora in seno dall'onde di succhiare colle pupille dalle salse poppe di bianca calma il dolce latte di soaue diletto, ò che s'ingegni hora con ingannevol boccone, hora con insidiosa rete, hora con scalgiata zagaglia far ricca preda di pesce; O veramente che risolua per accorciar la lunghezza del viaggio per terra, auualersi del mare, come di più corto sentiero; sò che non hà parole la lingua basteuoli a ringratiarlo dell'ageuolezza, che cortesemente c'appresta.

Scioglie tall'hora ben corredata Naue dal Porto, quasi che intenda di suegliare a suo seruigio i Venti, e render piaceuole il Mare; manda da infuocata bocca il bronzo ribombante sospiro; Ride tutto festoso il placido elemento, non sò, se perche lo solleciti il legno, ò l'adulino i passaggieri; e per giurarsele in quel passaggio leale, gli mostra nella chiarezza dell'acque tutto ciò, che racchiude nel cuore.

Non lo turbano i Venti, se non quanto increspano l'onde, acciò che risospinghino più fortemente al corso la Naue; vansene gonfie le vele, non meno per il corteggio de' Zeffiri, che per li tesori, che portano.

Se risplende il giorno, rimiransi da lieti nauiganti quinci delitiose Riuiere, quindi abondeuoli Isole, Scogli prodigiosi, piante, herbe, frutti, gemme, coralli, e pesci di sorti diuersissime.

Se di notte tempo si solca, ammirasi nel Cielo bellissimo teatro di Stelle, tra' quali a marauiglia apparisceno scintillanti le Orse maggiore, e minore, la Corona d'Arianna, il Mostro Nemeo, la fiera di Lione, l'Almatea di Gioue, il Cinto di Venere, la Cetra d'Orfeo, e cento, e mill'altre vaghissime Stelle, che del pari l'occhio dilettano, e la mentre solleuano.

Nel Mare poi, che fatto specchio del Cielo ci fà vedere nello brillare del liquido argento anche erranti le Stelle fisse, non son pochi i marauigliosi spettacoli; così corteggiata non meno dal Cielo, che dal Mare la Naue, festosamente corre. E qual delitia può bramarsi più cara?

Ma chi vidde mai scena più tragica, ò più spauenteuole mostro, se auuiene, che raccordeuole del natural suo istinto il Mare, obliato della già promessa speranza, risolua di secondare la crudeltà del suo genio, facendo improuisa sorgere repentina procella? Eccolo qual capricciosò Prometteo spogliata la primiera vaga sembianza, d'attroce, e fortunoso aspetto improuisamente si cuopre; impallidisce di bel prima nell'onde, argomento di traditrice natura, e scatenando dalle più cupe grotte gli Aquiloni nemici, banditi i Zeffiri, e le calme, soffre d'esser dall'impeto loro in monstruose maniere agitato, purche qual furia baccante, il lusingato legno in mille pezzi spietatamente fracassi.

Qual'orgoglioso Tiffeo l'innalza alle Stelle onde quei lumi, ò per non mirare così temeraria baldanza, ò paurosi di rimanersi dentro a quei salsi humori estinti, bendansi con densa nube la fronte. Sparisce il giorno, succedono le tenebre, e d'altra luce il barlume si scorge, che di spauentosi baleni.

Mira il perito Nocchiero l'occaso delle Hyadi, il Syrio con l'orto suo, la bocca del Cygno col suo occaso, la lucida della Corona con l'orto vespertino, il Cingolo dell'-

dell'Orione, le Pleiadi, e le Succole, Stelle tutte minacciatrici, ma sopra tutte dominanti la Coda dello Scorpione, & il Cuore del medesimo.

Scorre sbattuto dall'insana procella il legno infelice, e se prima si vidde solleuato da'caualloni alli sfere, hora si sente precipitato all'abisso; accrescono le gelate paure quei sordi, ma terribili fischi delle sarte, che flagellate da'venti, flagellano (ò come viuamente) i tormentati cuori de'miseri naufraganti, E che faranno nel procinto di tante sciagure i sfenturati passaggieri.

Piange questi la pur troppo vicina perdita della vita, sospira quelli il getto delle preciose merci; lagnasi l'vno nella rimembranza de'cari parenti, l'altro si duole nella perdita dell'amata famiglia; biastemma la tempesta il Nocchiero, e mentre alza gli occhi al Cielo, per mendicare da esso quella pietà, che dall'acqua negata si vede, s'auuede il meschinello d'hauerlo colla tramontana perduto. Già si spezzano ne'scogli, già sono pasto de'pesci, già sono scherzo dell'onde. Incostantissimo elemento, miserabile conditione di chi à nauigarlo è costretto.

L'hauer narrato il successo infelice di vn naufragio parmi debba seruire per istruttione bastante a'Nauiganti di non imbarcarsi, se non sopra poderosi, e ben gouernati Vascelli, più atti à tolerare li tormenti dell'onde, e la furia de'venti; Ne intesi già col racconto di graui pericoli, a'quali stà la nauigatione soggetta di frastornare l'animo de'Negotianti dall'imbarcar sù le Naui le loro merci: percioche oltre l'esser il naufragio disgratia molto incerta, che di raro succede, sarebbe poco assennato chi per somigliante timore tralasciasse così desiderabile, & opportuna commodità. Intesi solo di rendere più auuertiti i Negotianti ad hauer riguardo sù quai Vascelli caricano le loro Mercantie, & a tener per bene spesi i costi, che si pagano a gli assicuratori di quelle.

Se faremo riflessione alle circostanze, non accidentali, ma essentiali del traffico, niuna maniera, per mio auuiso, riesce più opportuna alla negotiatione delli Vascelli, i quali con grandissima prestezza trasportano da Prouincie remotissime ogni sorte di merci, & in tanta abbondanza, ch'vna sol Naue (per dir così) prouede a tutt'i bisogni d'vna Città intiera. Mercè dell'ordine, che in esse marauigliosamente si scorge.

Io non sò in qual ragunanza di persone prouinsi le regole dell'obbedienza più esattamente osseruate, che sopra i Vascelli, che nauigano il Mare, e particolarmente sopra le Galere. Quì ad vn cenno tutti tacciono, tutti operano, e con tant'ordine, che attonito resta lo spettatore, vedendo ad vn fischio menarsi i remi da tutta la ciurma (che consterà di più di trecento remiganti) con moto tanto regolato, che motore ne pare vn braccio solo col sospingere, ritrarre, arrestare, riuolgere la Galera, il tutto regolato dal cenno del perito Nocchiero ben'inteso da'remiganti, che subito diuentano pratici nella scuola del timore.

Alzar le antenne, spiegar le vele, voltarle, riuoltare, abbassarle, e raccogliere con somma prestezza, & ordine tutto è frutto dell'obbedienza. Questa fà insegnare, & osseruare dogmi repugnanti, sà incontrare ciò, che schifar si vorrebbe, e fuggire quello, che si desidera, operare col braccio ad vn'intento al quale repugna la volontà, hora andar contro gli amici, & hor fuggirli. L'obbedienza quì è alimentata non con allettamenti, nè colla ragione, ma col bastone, in vece del quale seruono tal volta i bracci medesimi de disobbedienti dalle loro spalle viui recisi. L'obbedienza, fà che rieschino prosperi i lunghi viaggi, che si superino le atroci tempeste, che s'ottenga vittoria de'nemici, e che si schifino gl'imminenti pericoli. Per l'obedienza arricchiscono i Negotianti, abondano le Città, e tutto sortisce fin felice.

O mirabile virtù dell'obedienza, la quale esercitata anche contro la propria volontà partorisce buonissimi gli effetti. E di che viue questa gente miserabile,

e con che alimenta il corpo, che tanto s'affatica? di poco, e secco pane, e d'acqua molte volte fetida.

Querelinsi hora coloro, che sotto la disciplina del proprio Padre, ò col seruire a'loro Signori, ò ne bene regolati chiostri deuono osseruar'i precetti dell'obedienza, mentre costoro in vn mobile inferno, stabile solo ne'suoi patimenti menano vita così stentata, e pur come noi sono creature fatte à sommiglianza di Dio.

Pare a noi aspra ogni leggiera penitenza; ogni successo repugnante alla nostra volontà ci contrista, il digiuno ci pare insoffribile, la soggettione al superiore ci pare dura schiauitù, pure se si considerasse che il nostro fine è indirizzato all'acquisto della gloria eterna, & a fuggire le pene infernali, quanto volontieri s'incontrarebbero tutti gli atti della santa obedienza commandata da Dio. *Subiecti igitur estote omni omni creaturæ propter Deum: siue Regi quasi præcellenti, siue Ducibus tanquam ab eo commissis ad vindictam malefactorum laudem verò bonorum, quia sic est voluntas Dei*. Ma torniamo a noi.

1. Petr. 1.

Consideriamo vn poco gli angosciosi patimenti, che à tutt'hore prouano quegl'infelici Christiani, che trouansi schiaui nelli paesi de'Barbari. Forza è che stimolato da generosa compassione a scongiurar la pietà de'fedeli in questa guisa mi muoua.

E fino a quando tarderete voi a protestarui per huomini col liberare il vostro sangue dalla crudeltà delle fiere? Languisce l'huomo fedele sotto barbaro clima, ò sepolto frà gli horrori d'vn carcere, ò affannato trà i non graditi stenti d'vn campo, ò affamato nelle digiune fatiche d'vn remo. Se ne stanno da dure catene auuinti i piedi, ignude di vesti le membra, se non quanto le cuopre nella propria confusione vn vergognoso rossore, e l'huomo non più huomo all'huomo, ma lupo gode vederlo in stratij così miserabili affannato, e tormentato tanto. E non diremo francamente, che ne goda, se potendo sottrarlo a così duro seruiggio disdegna di farlo? A che più trafiggere colla punta delle penne le memorie delli Neroni, & additarli a'posteriori per mostri di ferità, se così siamo spietati contro de'nostri, che la rimembranza di quelli resta nella nostra fellonia sepolta?

Soleua dir Nerone (e lo riferisce Seneca, che gli fù Maestro) esser appresso di se così venerabile il solo nome d'huomo, che non poteua non intenerirsi nel rauuisare calamitoso chiunque lo portasse.

Seneca 5

Cui alia desint, solius hominis nomine apud me gratiosus est.

Ma se è così dishumanato il nostro cuore, che dalle ricordanze delle loro humanità impietosito non venga, ci muoua almeno quella parentela, che in virtù del Sangue di Christo contrassimo insieme; non sentite, che sgrida anche dal Cielo Ambrogio Santo? *Maior est consanguinitas Christi, quàm sanguinis*.

E se dal carattere sacro, che nel Battesimo auuenturoso santamente riceuessimo restammo tutti arrolati sotto il glorioso stendardo di Giesù, perche trascuraremo noi di liberare i nostri commilitoni da così lacrimose sciagure: E qual sciagura può più viuamente commouere la nostra pietà dell'imminente pericolo in cui si stanno, di perdere il pretioso tesoro della fede? E quai assalti non danno a questi pouerelli que'perfidi? Cimentano (e quanti, oh Dio ne rapiscono) la loro seruitù col comando, la necessità colle ricchezze, e il senso co'piaceri, i patimenti con gioie, il genio con proportionate promesse. Iui non han buoni essempi, che li rattenghino, non Confessori, che gli amonischino, non amici, che li consolino. Hanno sempre sù gli occhi nelle moschee l'Idolatria, nelle case le libidini, nelle strade la crudeltà, nel mare le rapine, nelle conuersationi i scandali. E che farà trà tante fiamme vn secco legno? a gl'impetuosi fiati de'furibondi Aquiloni vna piume? Ah Dio: E pure ce li lasciamo. O troppo poco da noi apprezzate anime, ò troppo spietatamente vilipesa fede. E se riguardiamo a i sfenturati

loro

loro corpi, non sono egli efficacissimo oggetto di straordinaria commiseratione? Seruono, e non sono graditi, stentano, e non hanno premio, piangono, e non trouan ristoro, s'infermano, e non gli è dato rimedio: Ora minacciati da grida, hora atterriti da sgridi, hora atterrati da piaghe non passa momento, in cui non prouino le angoscie della morte. Si ribbrezzano a i venti, s'interrizzano a i freddi, si ammollano alle pioggie; ò li strugga con Sole cocente nel suo meriggio il giorno, ò li infiacchisca con brine nel suo rigore la notte, già mai fanno pausa i trauagli. Portiamo per pietà gli occhi alle loro infelicissime natie, e forse auuerrà, che spezzino la durezza de'nostri petti le miserabili voci delle loro afflittissime mogli, le lagrime innocenti degli orfani figli quanto più poueri, tanto più meriteuoli de'nostri soccorsi. Oh quante famiglie nella schiauitudine de loro Padri, ò mariti rimasero schiaue del dishonore! E saremo poi neghittosi a procacciarne il riscatto; Nè ci diamo a credere, che debbano esser'accettate nel tribunale Diuino le nostre scuse, poiche ci rinfaccierà tosto Iddio, che per ricomprarci dalla seruitù di Satano non isdegnò di far solenne sborso del suo sangue beato sul publico banco della Croce.

Ma che vò mendicando argomenti dal Cielo? La terra che noi calchiamo, ci prouidde di segnalatissimi essempij.

Quei due gran Maestri della Chiesa Paolino, e Domenico ci insegnano con qual christiano affetto s'amino i poueri schiaui, mentre questo vna, e due volte s'essibì a sconsolata donna per riscatto del marito, e quello per il medesimo effetto a gl'infedeli vendessi.

Hor che potremo noi più dire? E pure ad atti di così gran cortesia non siamo obligati dal Cielo. Non ci richiede Iddio, che lasciate le nostre commodità ci doniamo a gl'Infedeli per redimer coloro, che già gran tempo vi s'affannano, ma ci obliga solo a contribuire qualche parte di quelle ricchezze, ch'egli a quest'effetto sì largamente ci conferì. E se ne siamo prodighi in facende, ò superflue, ò meno diceuoli, ben giusto sia, che non n'andiam scarsi in negotio così rileuante in ordine a Dio, & alla Republica.

Potrei hora senza nota d'adulatione (se me lo permettesse il foglio) intessere lungo panegirico in lode della Serenissima Republica Genouese, che vera, ed amorosa madre verso i proprij figli hà instituito vn Magistrato Sagrosanto, quale facendo raccogliere industriosamente elemosine, & aiuti và di giorno in giorno riscattando quelli, che schiaui ne'paesi de'barbari si viuono.

Ben si può addimandare questo Magistrato vn Celeste Senato, a cui mentre presiede la carità, è necessario, ch'assista Dio.

Non vi sia dunque che si mostri restio nel concorrere a così grand'opera: perche chi può sapere, che dal liberare da i nemici della fede i poueri schiaui, riducendoli a libertà non ne dipenda la perpetua libertà di questa Serenissima Republica. Tanto si spera da ciascheduno, nè saprei aggiongere stimolo più efficace, che col rammentare, che siamo Genouesi.

Mi sono ben assai rallegrato, quando hò veduto spedirsi da alcuni particolari Signori due nauigli per le vltime parti dell'Indie Occidentali a caricar di quelle pretiose merci in permuta di queste nostre. Nauigatione di due anni, e c'approssimiamo al fine, sperandosi debbano arriuar in questo Porto con giubilo di tutta la Città, & vtile degl'interessati, così piaccia alla bontà Diuina, e prosperare, & augumentare simili Negotiationi. Con le speditioni, che si faranno ogn'anno di buon numero di Naui, ogn'anno parimente capiteranno a'suoi tempi, come segue in altre parti, & abonderanno l'Italia di ricchissime mercantie, e droghe, dal che risulterà, che venendo i vascelli a drittura senza toccar Porti, e subir grauezze di gabelle si haueranno a prezzi più dolci; e saranno di beneficio ad ogni genere di persone.

Ma per-

Ma perche troppo mi sono allargato, tempo è hormai, ch'io raccolga le vele del mio discorso, e che delle operationi della nauigatione fauelli.

Non voglio parlare delle Nauigationi di Galere, perche essendo queste de' Prencipi, solo per accidente seruono al traffico; ma solamente discorrerò adesso della diuersità di forme, che costumano nella Nauigatione le Naui, che propriamente sono destinate per la mercantia: e parlando prima della Nauigatione, ò viaggio alla Ragusea, a benche secondo la qualità de' viaggi si varij la forma, espettatione degli vtili, che dal viaggio risultano, s'aggiusta nel modo seguente.

Nauigatione Ragusea.

Il Scriuano della Naue tiene nota distinta in vn libro preparato a tal'effetto di tutti li colli di mercantie stati caricati, da chi, con quali marche per che luoghi, a chi vanno indirizzati, e quello, che deuono pagar di nolo, il tutto distintissimamente, e questo si chiama il Manifesto.

In vn'altro libro si notano tutte le spese causate fin dal giorno, che la Naue si pose alla carica, e questo è detto libro del Scriuano.

Finito il viaggio consignate le mercantie, scossi i noli, si fanno le parti secondo la forma accordata, e facendole alla Ragusea (com'habbiamo supposto) in primo luogo si deducono da tutta la somma ch'hà importato l'introito del viaggio, le spese, che chiamano d'Alberaggi, che sono, cioè Sauorre, Ancoraggi, & altre toccanti alla proprietà del viaggio.

Il resto poi si parte per metà, cioè metà alla Naue, e metà alla Gente. La metà della Naue spetta alli Patroni in essa partecipi, & alla rata delle loro partecipationi.

L'altra metà si distribuisce alla Gente, diuidendola secondo la quantità delle persone, e però vero, che sù la portata della Naue, per essempio di salme duemilla se gli calculano quattordeci parti di Mozzi di più delli Marinari, a' quali Mozzi si paga il salario a mese, secondo, che s'aggiusta, e queste parti vanno in credito della Naue.

Sopra la metà della Gente il Capitano piglia due parti, che con le due di sopra viene ad hauerne quattro.

Le spese della tauola di Poppa, alla quale suole stare il Capitano, Pilotto, Nocchiero, Barbiere, Sottoscriuano, Capo de' Bombardieri, & altri, che si possano offerire, le paga la Naue, la quale anche paga il vito de' sudetti Mozzi, e così d'altri officiali, però a chi tutto, & a chi la metà solamente, secondo che tocca, cioè alli quattro Timonieri, che sogliono esserui, il Guardiano, il Nochiero di Trinchetto, il Penese, che tiene cura della Stiua, Maestro d'Asse, Carafatto, Scalco, & ad altri, come quattro Capi di guardie, Aiutanti de' Bombardieri meze spese, cioè la metà del vitto.

Al Marinaro semplice dalla parte, che gli tocca detta di sopra, si deduce la spesa del vitto, secondo che rileua a ragion di mese, sù le spese fatte, de quali il Penese ne tiene conto col Scriuano.

Per andar facendo le spese, che bisognano per mettersi a viaggio (poiche li noli non si scuodono, se non finito il viaggio) è necessario hauer danaro anticipato, che si piglia a cambio maritimo, ò dalli Patroni della Naue, ò da terze persone, e serue per dar gl'imprestiti alla gente, alla quale secondo tal'vsanza in questa forma non si piglia interesse alcuno, ma a quello, che si spende in bastimenti per la prouisione del viaggio, che s'intrapende, se vi aggionge sopra l'interesse maritimo accordato, e di tal'interesse sopra gl'imprestiti, se si pigli da terze persone, e ne dà debito alla Naue, e di quello de' Bastimenti, ò sia Vittouarie alla Gente.

Nauigatione Biscania.

La Nauigatione, ò sia viaggio alla Biscania si fà deducendone come sopra al principio gli alberaggi dal monte maggiore, cioè da tutta la somma alla quale

sono

sono ascesi li noli, & il resto si diuide, vn terzo alla Gente, facendone le parti frà di loro, secondo che toccano. Gli altri due terzi vanno alla Naue, con che però essa facci tutte le spese, che occorrono.

Di questi due terzi tiene obligo la Naue di far buone due parti al Capitano, vna al Pilotto, vna al Nocchiero, metà allo Scriuano, metà al Guardiano, metà al Penese, vn quarto al Barbiere, & vn quarto al Bombardiero.

Tiene di più carico la Naue di prouedere a proprie spese i bastimenti, e vettouaglie anticipatamente, però se n'imborsa da sudetti doi terzi, e per l'imprestito, che si suol dare alla Gente, gli fà pagar l'interesse maritimo, che si fà buon al patrone del danaro.

L'aggiustamento del viaggio alla Francese si fà leuando dalla somma degli vtili tutte le spese, e l'auanzo si diuide per metà frà la Gente, e la Naue. Questa forma a me non piace perche alle volte il Marinaro lascia il Vascello, ne lo vorrei potesse farlo, se non al ritorno, perciò dourebbe restar'interessato almeno per vn quarto del suo credito fino al ritorno.

L'aggiustamento finalmente del viaggio all'Inglese, e Fiamenga segue pagando la Gente a tanto il mese, & il resto degli vtili spetta alla Naue, essendo il Capitano medesimo salariato a tanto il mese, qual salario gli corre in terra, & in mare fino a tanto che si licentij, così tutti gli altri, e mentre i Vascelli hanno continue occasioni di far viaggi, questa pare la meglior forma, che possa tenersi.

A'tempi presenti sono infestate le marine, massime queste del Mediterraneo, non tanto da'Corsari nemici del nome Christiano, quanto anche dalli Christiani medesimi assediando, per dir così, l'Italia, con pregiuditio notabilissimo di molti Stati, della Negotiatione, e rouina de'Mercanti.

Questi barbari Christiani con numeroso stuolo di Naui depredano i Vascelli delle Mercantie indirizati alli loro viaggi soliti, e cuoprono questa barbarie col semplice pretesto, ò che vadino, ò che venghino da Paese nemico, senza ammettere, che non nauigano per seruire al Prencipe contrario, nè da quello sono stipendiati, che non portano munitioni da Guerra, che non vanno in quella parte, ch'è combattuta, che possino con le loro mercantie apportargli commodità alcuna. Se portano nelle Spagne panni di seta, carta da scriuere, tele, cottoni, coralli, e simili, ne cauano lane, droghe, bariglie, coccinigha, endachi, zuccari, &c. e particolarmente contanti, & essendo più la cauata, che quello si s'introduce (se può darsi questa consideratione) più presto arrecano fiacchezza, che forze alli stati, ne'quali trafficano.

Questi nuoui Corsari mantellano attione tanto biasimeuole con portar Insegne Reali, che quanto a me stimo siano mentite, non douendosi mai credere, che dalli troni Regij eschino ordini di predar, e rubar l'altrui, perche sarebbe cosa troppo indegna, che le guerre tra'Prencipi grandi permettessero, che fussero depredate le priuate sostanze, massime di persone non suddite del nemico, e ciò non nell'ardor della guerra, e per accidenti forzati, ma a bella posta, sotto mendicati pretesti, come sono gli accennati sopra, deue sperarsi saranno dati gli opportuni rimedij, perche non seguono disordini tanto pregiudiciali all'humana contrattatione.

Tali Corsari hauendo i loro Porti sicuri portano le prede in terra, oue le vendono per quello possono per far danari, ma tal sia di chi le compra, perche se non è il Patrone medesimo della Mercantia, ò altri per lui, per riparar al meglio, che può col buon mercato, che riceue nella ricompra, al proprio danno, niuno deue attendere a tali compre, perche coopera, & in certo modo dà mano al furto, e questi tali, (che pur troppo ve ne sono) meritano d'esser seueramente castigati.

Premij

Premij di ſigurtà per le aſſicurationi, che ſono fatte.

Per Cadice	Sopra Naui Ingleſi, e Genoueſi a cinque per cento Olandeſi, & Amborgheſi a ſei per cento
Per le coſtiere di Valenza	Ingleſi, e Genoueſi, a quattro per cento E d'altre ſorte a quattro, e mezo
Per Lisbona	Ingleſi a ſei E d'altra ſorte a ſette
Per Fiandra	Per Fiandra a otto per cento
Per Leuante	D'andate, e ritorno per Leuante a ſei per cento
	Per Sicilia a cinque per cento
	Per Napoli a quattro per cento
	Per Puglia a ſei per cento
	Per Ancona ò contorni a ſette per cento
	Per Venetia a otto per cento
	Per Tabarca a cinque per cento
	Per Bertagna a ſette per cento
	Per Amborgo a otto per cento
Da Alicante per Venetia	Sopra Naui, che partono d'Alicante, e contricine parti per Venetia a otto per cento Di Sardegna per quì, e per Valenza a 5. per cento
Barche, ò Polacche	Sopra Barche, ò Polacche di quì per Napoli a 5. per Maiorica a 6. per la coſta di Valenza a 8. per Cadice a 10. per le Canarie d'andata, e ritorno a 26. di quì per Sicilia a 7. per Calabria 7. per Puglia a 8. per Venetia a 10. e per Ciuità Vecchia a 3. e mezo per cento
Tutto riſico	Sopra vettouaglie, e robba di ſpandimento a tutto riſico più 4. per cento

Le ſudette coſe ſi dicono per ſudetti viaggi d'andata, e così per il ritorno.

Da Genoua per Valenza, ò Valenza per Marſiglia 4. per cento.

Sopra le Mercantie, che vendono li Sopracarichi, & altri ſi pagano per la loro prouigione quattro per cento; così quando ſi mandano con ordini, e danari per comprar Mercantie.

Alli Sopracarichi ſi danno i loro ordini, come deuono gouernarſi nelle compre, e nelle vendite.

Ouero a'detti Sopracarichi, e Cuſtode ſi dà ſalario ſecondo il viaggio.

Delle Negotiationi, & intereſſe maritimo. Cap. X.

NOn è men neceſſario al Negotiante la cognitione delle maritime Negotiationi di quello ſia quella delle terreſtri, de quali ne'precedenti libri ſi è diffuſamente ragionato.

Apportano queſti per ordinario vtile maggiore delli terreſtri, e con ragione, perche il riſchio è anche maggiore. Molte volte è tale il riſchio, che pare pazzia auuenturargli: Ma tutto ſupera la ſperanza del guadagno; E come diſſe Saluiano, *Ideò enim terris frumenta credimus: Ideò in vineis labor maximus ponitur, quia homines ſpes vindemiæ conſolatur: Ideò negotiatores theſauros ſuos emptionibus euacuant, dum venditionibus ſperant eſſe cumulandos: Ideò nauigantes vitam ventis, ac tempeſtatibus credunt, vt ſpebus, votiſque potiantur.*

Et hauendo nell'antecedente Capitolo diſcorſo della Nauigatione, e de'premij correnti delle aſſicurationi, ò vero ſigurtà, parmi hora douer trattare delli nego-

tij,

tij, & interessi, che per occasione d'essi si pratticano, che interessi maritimi s'addimandano.

I. Li Mercanti consegnano alli Capitani, e Patroni de' Vascelli le loro mercantie, perche le vendino, e gli portino il danaro, che ne cauano, dedotte le spese, con fargli buono doi per cento per la loro fatica, che prouigione si chiama, ma se sono mercanti esistanti nel Leuante, & in paese d'infedeli, gli pagano doppia prouigione, cioè quattro per cento, e questa negotiatione la chiamaremo a prouigione.

II. Vn'altra negotiatione si fà, cioè si danno danari al Capitano a ritorno di viaggio, che è di douerlo restituire al ritorno, fornito, ch'hauerà il viaggio, con più vinti, ò circa per cento, restando il rischio della nauigatione a carico del patrone del danaro.

E questa negotiatione è assai vsitata in Italia, e si restringe alli viaggi, che si fanno nel Mediterraneo, massime a Ponente, e tal Negotiatione la nominaremo di participatione.

III. Si và hora introducendo Negotiatione simile per le Indie, così per quelle di terra ferma, come per le altre di noua Spagna, e si pagano da cinquant'otto in in sessanta per cento a ritorno di viaggio.

La prima negotiatione addimandata di Prouigione non può esser in modo alcuno controuersa, non essendo la prouigione altro, che premio di fatica; perche se il Capitano hà il fastidio di tener cura della Mercantia, venderla, tenerne conto, e pagar il danaro ricauatone, ben'è giusto, c'habbia la sua ricompensa, & andando nel Leuante per ragion del maggior rischio, gli è anche douuto maggior premio.

E circa la seconda, nella quale i Capitani pagano li vinti per cento, ò circa; è da sapersi, che i Capitani, e Patroni de' Vascelli, molte volte non hauendo danaro proprio per poter'impiegar nelle Mercantie, con le quali disegnano di caricar i loro Nauigli, ò per espeditione de' medesimi Nauigli, ò per prouederli di munitioni, e viueri, e per dar paghe alli Marinari, li pigliano ad interesse, cioè, per douerne pagare vn tanto per cento a ritorno di viaggio, e concertato la quantità del detto interesse, ò sia guadagno.

Questa quantità d'interesse è regolata più, ò meno, secondo la qualità del Vascello, longhezza del viaggio, e maggiore, ò minor rischio, che probabilmente hà in esso da correre.

Oltre l'interesse sudetto vi è vn'altra spesa, che si causa per l'assicuratione del danaro, ò della mercantia, che si carica, per ragion del detto interesse si pagarà, v. g. da Genoua fino in Cadice, a ritorno alla ragione di diece, ò dodeci per cento, e per l'assicuratione pur d'andata, e ritorno alla ragione di otto: si che tutto ciò, che patirà il Capitano nell'intiero viaggio saranno 18. per cento.

Per conoscere la qualità di questa negotiatione è necessario vedere a che sorte di contratto nominato può ridursi.

Io non ritrouo, che ad alcun'altro contratto meglio s'addatti, che a quello di Participatione. Non lo chiamo contratto di Società, ò Compagnia, perche sò, che in questi deue seruarsi l'vguaglianza, da' Teologi dottamente sostenuta; poiche i Socij, ò siano Compagni (generalmente parlando) deuono del pari esser partecipi del bene, e del male, che dalla compagnia risulta: si prattica però molte volte disparità, perche se ben saranno doi compagni in vn negotio amendue spenderanno nome, e correranno i medesimi rischi, e fatiche ad ogni modo, ò per l'espositione di maggior danaro, ò per la maggior'intelligenza, & habilità d'alcuno d'essi, accorderanno, che si ripartino i guadagni, ò perdite con disuguali portioni vguagliate però dalla qualità del merito.

Riduco

Riduco questo contratto a participatione, parendomi così proprio, e ciò perche li Partecipi sono di qualità diuersa dalli Compagni, e Socij.

Li Compagni stanno al bene, & al male, però li Partecipi auuenturano solamente quello espongono, e non stanno soggetti a poter perdere di vantaggio, come resta esteso nelli Capitoli delle Compagnie di Negotio col primo libro.

Riduco dunque questa Negotiatione maritima a Partecipatione, & a Participatione conditionata, ò sia limitata, & il limite sarà che essendo consuetudine, v. g. che le mercantie, che si caricano in Genoua per Spagna sogliano vendersi con beneficio di 25. per cento, & io Negotiante, ch'habito in Genoua non voglio mandare per mio conto mercantie fuori; perciò n'accommodo il Capitano, ò sia del danaro, e mi contento, che mi si paghino solamente 10. per cento finito, ch'hauerà il viaggio, & il Capitano come ben'informato del prezzo corrente in Cadice alle mercantie si contenta di pagare sudetti 10. per cento per ragione del detto vtile, e più altri 10. per cento per ragion dell'assicuratione, essendo l'istesso patrone della mercantia, ò del danaro l'assicuratore; perciò deue considerarsi, se tal contratto ridotto a contratto di Participatione sia contratto lecito.

La difficultà del dubbio consiste nell'obligatione, che fà il Capitano di pagar interesse certo sopra guadagno incerto, e guadagno, che può riuscir vano; e molte volte non compra mercantie, sopra quali speri vtile, ma se ne serue per pagare munitioni del vascello, *vffitiali*, &c. come s'è detto, e si resta senza danari, e con debito certo di capitale, & interessi.

Et all incontro, chi dà il danaro, ò la mercantia, venendo il vascello a saluamento, s'assicura di questo beneficio, cioè delli 10. per cento, poiche sopra gli otto, ò diece douuti per l'assicuratione non può cader difficoltà alcuna, mentre egli corre il rischio della nauigatione, e gli è douuto il premio, e l'assicurar a se stesso, ò pur'ad altri non varia la qualità del negotio da tutti approuato; E chi intende, che vno non possa esser assicuratore a se stesso per euitar la spesa, che porta seco il premio dell'assicuratione, mentre l'hazenda di chi corre il rischio è tale da poter soffrir'il danno in caso di sinistro, l'intende male a parer mio, e non mi doglio diffonder in mostrar la giustitia di questo contratto, perche non mi pare, che bisogni essendo chiarissima, e tal negotiatione è communissima.

Per risolutione del qual dubio si deue considerare, che il Capitano, quale s'obliga di sborsare al ritorno del viaggio il capitale, così li 18. e 20. per cento più ò meno, secondo l'accordato, pigliando il danaro, ò per impiegarlo in mercantie, ò per spenderlo per seruitio, & espeditione del vascello, ò per seruirsene in altro caso, come più gli piace, viene a far partecipe l'espositor del danaro nelli suoi traffichi; perche se impiega il danaro in Mercantie, spera riuenderle con maggior frutto di quello, ch'importa l'interesse al quale s'obliga verso l'esponente; se si serue d'esso danaro in espeditione del vascello fà cosa vtile, perche senza esso non si potrebbe metter in viaggio, nè conseguir gli vtili, ch'aportano i vascelli con traghettar le merci, ò per conto proprio, ò a nolo, e si serue del danaro in qualunque altro caso si deue supponere, che così gli conuegna. E mentre il Capitano probabilmente spera di cauar maggior beneficio dalla vendita delle mercantie di quello, che s'obliga di pagar lui, ò veramente ponendo il vascello in camino lo constituisce ne gli vtili, che risultano dal perfettionar il viaggio, ò pure se ne serue in altr'vso, come più gli commoda, e sempre (trattandosi con persone constituite in simili carichi) si può supponere se ne seruino discretamente: Io non sò vedere, che questo contratto di Participatione (com'hò detto) possa patire ingiustitia di sorte alcuna. La speranza del maggior guadagno è bastante cagione a fare, che il Capitano entri assicuratore di vn beneficio limitato, che stima minore di quello spera; ouero quando il Capitano si serue del danaro per l'espeditione del Vascello, e per potere (compito c'hauerà il viaggio) scuoder i noli, perche non

può

può obligarsi a fermo interesse? mentre molte volte i noli importeranno la terza parte, e più è forsi più di quello sarà il valore di tutt'il vascello? cioè se il vascello costerà scuti quindeci milla ne sarà cinque milla di nolo, col che viene a guadagnare 33. e più per cento; e poco male si fà quando ne paghi 18. ò 20. tuttauia quando ne anche vi guadagnasse li 20. questo non alterarebbe la giustitia del contratto, perche in tutto giuoca la sorte, e si stà suggetto alle zarre. E quando se ne serue in altro vso, se ne deue lasciar il pensiero al Capitano.

Sì che mi pare di poter conchiudere, che questo contratto di Participatione, che così mi pare di nominarlo, per accostarmi alla sostanza d'esso, sia fondato in giustitia, e che non possa patir difficoltà alcuna l'esercitio di esso contratto, mentre non vi passino violenze. Monopolij, &c. il che serue anche per la terza negotiatione, per l'Indie; nè il prezzo delli 58. e 60. per cento può esser vitioso, essendo così stimato il rischio di tali Negotiationi, nè in ciò può esser prescrittione alcuna; e tal volta segue, che per occasione di pericoli per armate nemiche, ò altro quello, che soleua assicurarsi per 10. si paghi 20. 30. 40. e più, secondo l'euidenza del pericolo, & è prezzo estimabile ad arbitrio di chi fà l'assicuratione.

Non voglio così di passaggio tacere, che non mi piace quello hò visto stimarsi da qualche tempo in quà, cioè, che i Capitani danno li loro oblighi specificando in ciascheduno, che il danaro contenuto in essi hà seruito per vltima espeditione del Vascello, il che parrebbe douesse dar prelatione a chi lo hà sborsato: poiche senza questo danaro non haurebbe potuto mettersi in viaggio, & il Vascello sarebbe stato infruttuoso con danno delle mercantie almeno per ragione della perdita del tempo, pericolo, &c. tuttauia non operando questa specificatione pregiuditio ad alcuno; poiche tutti restano in vn medesimo grado, poco importa; & è forsi meglio, che ciascheduno de' contrahenti col Capitano sia in pari grado, che lasciar arbitrio al Capitano di poter hauer soggetto più con vno, che con vn'altro.

Poliza de' danari, che si danno ad interesse maritimo.

NEl nome del Sig. Iddio sia sempre N. Capitano della Naue nominata S. confessa hauer riceuuto in contanti dal Sig. A. si come veramente riceue alla presenza di me Notaro, e Testimonij infrascritti pezzi 125. da otto reali di Spagna effettiui di stampa vecchia senza, che ve ne sia alcuno del Molino, e Perù, & in pezzi da otto, e da quattro a tutto sua sodisfattione, per douerli impiegare nel presente viaggio, che è per fare col fauor Diuino nel Leuante in formenti, & altre mercantie, conforme detto N. giudicarà più espediente e di maggior vtile, e portarle nella presente Città di Genoua a rischio è pericolo del detto Sig. A. salua però l'infrascritta conditione, e promette renderne al detto Sig. A. ò altri per lui vero, buono, e real conto, con sodisfattione, e pagamento del reliquato; obligando perciò sua persona, e beni presenti, e da venire sotto hipoteca, &c. in specie ita vt, &c. la Naue con suoi arrezzi, corredi, & apparati in modo tale, che detto A. in caso d'inosseruanza del contenuto sudetto possa da se stesso, e di propria auttorità prenderne il possesso, & habbia ancora regresso contro la persona, e beni del detto Capitano, che perciò *Statutus est terminus per Prætorem, seu, &c.* Rinontiando ad ogni ragione, e priuilegio maritimo, &c.

La conditione di che si è fatta mentione di sopra è, che il detto Capitano N. hà accordato col detto Sig. A. al presente, &c. accettante, &c. che per ragione degli vtili, spese d'assicurationi, & altresi contenta di pagar al saluo arriuo del detto Sig. A. alla ragione di 25. per cento, douendo il sopra più spettare al detto Capitano per le sue assistenze, noliti, ancoraggi, e spese di qualsiuoglia sorte occorrenti, e

ti, e che potessero occorrere tanto di andata, come di ritorno, e qualsiuoglia cosa niente escluso.

Il qual benefitio, ò siano detti 25. per cento, che s'obliga, oltre il capitale sudetto, hauerà da seruire al detto Sig. A. non solamente per prouedere alle afficurationi del capitale delli pezzi 125. sudetti, ma ancora delle mercantie, in che sarà impiegato, & ad ogn'altra spesa, che bisognasse, ò paresse accertata al detto Sig. A. per sua indentità, e potrà anche esserne egli medesimo l'afficuratore, & il sopra più, che potesse auuanzare alle spese sudette, douerà seruire al detto Sig. A. per suo benefitio così per ragione di lucro cessante, come di danno emergente, che perciò etiandio, che non accommodasse, ò non potesse detto Capitano far l'impiego sudetto in tutto, ma seguisse di parte, ancorche minima, ad ogni modo si contenta per ragione di dette spese, & vtili d'esser egli medesimo l'afficuratore di suddetti 25. per cento, il che fà atteso, ch'è benissimo informato, c'hauerà da sentir molto maggior vtile, che non sono detti 25. per cento, perciò resta frà le parti per patto espresso accordato, che tutto il sopra più debba spettare al detto Capitano, & a suo proprio commodo, senza che detto Sig. A. possa nel detto sopra più di detti 25. per cento pretendere cos'alcuna, douendo salue le cose predette spettar ogni commodo, & incommodo di detta Negotiatione, ò sia impiego al detto Capitano

Obligandosi di nuouo esso Capitano, &c. sotto hipoteca, &c. Renontiando, &c.

Forma da potersi regolar il corso della moneta. Cap. XI.

I Molti inconuenienti, che tutto dì nascono per occasione delle monete, m'hanno fatto pensar più d'vna volta, se si potesse trouar forma tale, che restassero in modo stabilite, che non potesse più risultarne occasione alcuna di pregiuditio: e si come gli huomini per far'acquisto d'argento, e d'oro scorrono il Mondo, patiscono disaggi infiniti, e si mettono ad ogni rischio; poiche questi paiono l'oggetto delle mondane felicità, e molti pur troppo fissano in essi tutti i loro pensieri, così non è marauiglia, che ogni poco interesse, che venga dato ne' pagamenti di materia tanto bramata conturbi l'animo, accenda liti, e faccia, che si pongano da banda tutti i rispetti humani.

Mà nè io sono Zecchero, che possa hauer prattica di questi così cari metalli; nè m'intendo di leghe, nè conosco la maggiore, ò minor finezza, nè hò cognitione della bontà intrinseca, che tutto mi pare si richiederebbe per poterne trattar conuenientemente: tuttauolta perche il mio fine non è principalmente di mostrar come si leghino, e componghino le monete, ma solamente d'impedir gli abusi, che dalle monete deriuano, anderò dicendo quello, che a ciò stimarò più a proposito, hauendone anche discorso con persone pratiche.

Gli ordini de'Prencipi circa le leghe si come varij, così sono la radice del disordine loro, e sia desiderabile, che vi sia vn sol ordine, ò siano ordini tutti di vn medesimo tenore in quanto alla sostanza, co'quali l'oro, e l'argento siano regolati sotto la medesima lega, peso, e bontà da tutti li Zeccheri.

L'oro, e l'argento sono metalli generati dalle viscere della terra, di tutti gli altri più nobili occupando l'oro il primo luogo, e l'argento il secondo. Cred'Io, che la loro nobiltà consista nella bontà intrinseca, che mantengono al parangone del fuoco, al quale cedono tutti gli altri metalli.

Conuien sapere, che l'oro, e l'argento in quanto alla sostanza, mentre sono puri, sono sempre stati di vna medesima qualità, e perfettione nè la mistura, che vi può essere di rame, stagno, piombo, ò altro altera la natura del puro. Per oro & argento puro s'intende di caratti, ò siano danari 24. La differenza dell'oro all'argento,

gento, stante l'apprezzo della materia è sempre stata stimata d'vno per 12. sì che vna parte d'oro puro vale per 12. d'argento puro, e la ragione, perche si troua meno oro, che argento stimo, che sia, perche le cose più pretiose sono più rare.

Le monete d'oro stanno bene ripartite in mezi scuti, scuti, doppie, doppioni, &c. e quelle d'argento in ottaui, quarti, mezi, scuti, e scuti da doi hauuto riguardo, che l'vna, e l'altra qualità siano di forma spendibile, e commoda.

Hora io mi persuaderei, che quanto alle monete d'oro, e d'argento tutto douessero esser regolate dell'istesso peso, e bontà, riducendo quelle d'oro a peso, e bontà dello scuto delle cinque stampe, e quelle d'argento al peso, e bontà dello scuto d'argento di Genoua, ò del Ducatone Venetiano, ò del pezzo da otto reali di Spagna, ò di altre stampe al peso, e liga, che fussero giudicate più a proposito, seruendosi di quelle, che sono più vsuali nella maggior parte del mondo.

Ogni Prencipe potrà seguitare a metterui la sua effige, ò impresa, nè il farlo tutt'i Principi di vna bontà farà, che non cauino, quel guadagno, che ne cauano adesso, perche è in libertà di ciascun Prencipe di farle spendere nel suo stato quello gli piacerà.

E perche potrebbe esser detto, che l'oro stampato nelle Zecche di Spagna costerà manco di quello, che douerà costare nelle altre per occasione de' pericoli, e spese di trasportarglielo di Spagna, a ciò resta risposto con hauer detto, che ogni Prencipe nel suo stato può farlo spendere per quello gli piace; e se per esempio a Milano si spende la doppia di stampa per lir. 18. Imperiali, & a Genoua per lir. 15. 12. & a Genoua vi vanno per manifaturarle, verbi gratia soldi doi per doppia di spesa, & a Milano tre, si può regolare a far spendere quella di Milano alcuna cosa di vantaggio, ma sempre questo prezzo serue per lo stato solamente oue è stata battuta. Et auuertiscasi a non cauar mai le spese, che van nel batter le monete dal corpo di esse monete, che questa è la radice del disordine.

Cesseranno gli arbitrij di mandar l'oro da luogo a luogo, perche sì come l'arbitrio nasce dalla qualità delle stampe, differenza della bontà, e del peso, così douendo esser tutte della medesima bontà, e peso, cessa l'arbitrio, e quel guadagno, c'hora cauano i Prencipi in far batter la moneta di liga, e peso inferiore all'hora lo caueranno da farla valutar di vantaggio, il qual vantaggio, farà che non saranno estratte da suoi stati.

Il medasimo auuertimento serue per li scuti, ò siano ducatoni d'argento. Le monete poi inferiori composte col rame, potranno i Prencipi seguitare a stamparle come gli commoda, e quanto a me stimarei, che douessero esser di bontà tale, che non tornasse a conto all'altre Zecche di rifarle, col che si riparerebbe, che non sarebbero estratte.

Con questa occasione non mi par di tralasciare, che i vasi, & altro, che si fabricano di oro, e di argento vorrei, che parimente fussero di vna medesima bontà, e sino a tanto, che ciò tardasse a mettersi in essecutione stimarei necessario, che sopra il medesimo vase si segnasse col bonino la bontà, perche si schiuerebbero molti pregiuditij, che giornalmente sono causati.

E perche il tempo consuma ogni cosa, quando auuerrà, che le monete d'oro, e d'argento comincino ad essere leggiere di peso, chi se le trouerà subisca il danno, che causa il farle fondere nella Zecca, e rinouarle.

La finezza delle monete leuarà il disegno alli falsarij di far monete false, perche si conosceranno per la bellezza medesima, non potendo il falso arriuare alla viuacità, e brillanza del buono.

Li cambij doueranno farsi da douersi scuodere in le stesse monete d'oro, e d'argento effettiue, e non secondo la valuta tassata dal Prencipe, perche in questo potrebbe esserui danno, di chi dà il suo danaro in vn luogo per riceuerlo in vn'altro,

altro, e li cambij sudetti deuono esser fatti con quel vantaggio, che merita la differenza del luogo, dal che risulterà il beneficio di chi darà il suo danaro a cambio, e cessando lo scuodere in moneta diuersa, e molte volte non conosciuta, ogn'vno con facilità intenderà il Cambio.

Io veramente conosco, che quanto hò rappresentato, oltra che può esser patisca degl'inconuenienti da me non conosciuti, quando anche fusse approuato in generale, sarebbe difficile a porsi in essecutione, perche questo è fatto, che tocca alli maggiori Prencipi, come sono il Santissimo Pontefice, l'Imperatore, i Rè, & altri Prencipi, e Signori, c'hanno l'auttorità di far batter monete, tuttauia mi basta hauer dimostrato il mio sentimento, segua poi quello, che deue esser il meglio.

Vno de' modi per conoscere la giustitia del Cambio. *Cap. XII.*

NOn si può intendere perfettamente la giustitia del Cambo se non si hà cognitione delle forme, co'quali si fanno i pagamenti; perciò è bene di questi discorrere.

E parlando de'pagamenti, che si fanno nelle fiere per estintione dello sc. di marche dico che questi si fanno in doi modi, cioè ò per via di compensatione, ò col contante. La compensatione si fà ò priuata ò publica; la priuata è quella, che si fà fra Banchiere, e Banchiere per le partite accettatesi vicendeuolmente, ò nelle accettationi generali, ò nel progresso della fiera, e quello contra resta per la compensatione estinto. La publica si fà poi per mezo del bilancio, che ogni Banchiere presenta al Console l'ottauo giorno della fiera, e questi si chiamano Bilanci di pagamenti. Questa compensatione è la più numerosa, saldandosi con essa tutti li resti delli negotij della fiera. Anzi a questo fine di fare la compensatione sono state principalmente instituite le fiere, nelle quali sotto tal forma di pagare vengono ad aggiustarsi i millioni de scuti, che sopra esse girano; e si viene ad ischifar l'incommodo, spesa, e rischio di portar il contante in volta.

Col contante si paga à dirittura al creditore, ò a chi ha l'auanzo nella fiera; e questo il pagamento più ordinario, ouero al Console: però a questo segue di partite piccole, & il Console lo fa poi pagare chi resta creditore della fiera, quando si presentano i Bilanci, & in tal modo si salda tutta la fiera.

Il contante si porta in fiera ò per estinguerne debiti, ò per farsi auanzo; quando ve n'è molta quantità, la moneta s'allarga; e secondo i tempi fà varij effetti, & è più, ò meno stimata; ma è sempre d'impaccio; migliore è il pagamento de'contri per via della compensatione, che quello del contante, e ciò per ragion del fastidio, rischio, monete false, &c.

Ma per rimostrare (con tutto che altroue se ne sia parlato à bastanza) come si fanno dette compensationi è necessario sapere, che in fiera si fanno doi Bilanci; il primo è quello che si fà delle accettationi al principio di fiera, e l'altro quello de'pagamenti, che si fà nel fine. Il primo nasce come appresso.

Pietro ha accettato a Paolo scuti mille per lettera di Roma di Francesco, Paolo ha accettato à Pietro scuti seicento per lettera di Napoli d'Aniello nel bilancio d'accettatione, Pietro fà creditore Paolo di sc. 400. e di tanti Paolo lo fà debitore, che questa è la differenza dalli sc. 600. alli mille, e così vengono a restar compensati, & estinti priuatamente essi sc. 600. e delli restanti sc. 400. solamente, se altro non s'innoua tra di loro nel progresso della fiera, se ne daranno i Banchieri debito, e credito nelli Bilanzi generali nell'vltimo della fiera per via di publica compensatione, col che frà di loro resta il conto saldo, e Pietro hà pagato il suo debito, e Paolo riscosso il suo credito.

Il se-

Il secondo Bilancio poi è l'accennato, che si dà l'vltimo giorno della fiera, e si fà nella forma seguente.

Antonio deue ad Andrea scuti mille, Andrea deue altri mille a Giacomo e Giacomo ne deue altri mille ad Antonio, Antonio, nel suo Bilancio de'pagamenti fà debitore Giacomo delli scudi mille, che gli deue, e creditore Antonio delli sc. 1000. che a lui deue, col che il suo Bilancio saldo.

Andrea fa debitore Antonio delli sc. mille, che gli deue, e creditore Giacomo delli sc. mille, che a lui deue, e similmente salda il suo bilancio. Giacomo fa debitore Andrea delli sc. mille a se douuti, e creditore Antonio de gli suoi sc. mille, che gli deue e così dando ogn'vno d'essi trè il suo Bilancio saldo, viene ciascuno ad hauer riscosso, e pagato per via di compensatione publica, e questo è vero, & aggiustato pagamento; e se bene i Bilanci, che sono dati nelle fiere passano le centinara, e constano di quantità di debitori, e creditori, milita la medesima ragione non variandosi punto la forma sudetta.

Hora niuno può dire, che questi pagamenti per via di compensatione non siano veri, giusti, e buoni pagamenti; Vediamo hora, se i cambij di ricorsa contengono pari giustitia, come i cambij liberi, che sono quelli, di che si è parlato di sopra.

Facciamo supposto, che Pietro di Milano dia a cambio per fiera a Francesco sc. mille, e ne faccia rimessa al suo Pietro da lui medesimo con ordine, che gli dà esso Francesco di riualersene da lui.

Pietro in fiera fà debitore Francesco della tratta fattagli da Milano di detti sc. mille, e dà credito al suo Pietro di Milano della rimessa d'essi: estingue poi il conto con dar debito al suo di Milano della rimessa, che gli rifiette, dandone credito a Francesco, che deue pagar la tratta, col che ambi li conti restano estinti.

Deuesi considerare, che Pietro di fiera è distinto da Pietro di Milano, ancorche sia il medesimo nome, quantunque anche esso medesimo da Milano andasse in fiera a dar recapito a'suoi negotij, ò vi andasse per questo solo, perche la diuersità de'luoghi porta seco diuersità d'interessi, e d'amministratori, & in questo modo si distingue vna casa dall'altra.

Deue sapersi, ch'vno in fiera ha persona per se stesso, e per altri in virtù delle loro Procure, conseguentemente come Procuratore d'vno accetta a se stesso come Procuratore dell'altro, col che segue il pagamento per via di riscontro, e si fa la compensatione, & è pagamento fatto legitimamente, e giusto, come se seguisse fra terze persone, ò sia fra li medesimi principali, s'hanno fatte le Procure; ne ciò può patir difficoltà di sorte alcuna, rappresentando il sustituto tutti doi li sostituenti.

Non punto diuersa è l'attione, che fa Pietro in fiera nel cambio di ricorsa all'hora, che dà debito della tratta a Francesco, e credito della rimessa al suo Pietro di Milano, col che si fà creditore di Francesco, e debitore del detto suo Pietro; estinguendo poi ambi li conti con le loro assignationi, col che viene a farli la compensatione; & in virtù degli ordini, che gli furono dati (che operano il medesimo, come se fussero Procure) esso hà facoltà bastante. Ne si può dire, che siano cambi finti, poiche si fanno sotto la medesima regola de' liberi, e se questi non patiscono eccettione alcuna, come non la possono patire, lo stesso succede a quelli di ricorsa, non essendo diuersi in cos'alcuna, sì che contengono pari giustitia, come i cambij liberi; nè mi pare, che ciò habbia bisogno di maggiori proue, per giustificar maggiormente il cambio di ricorsa.

E la ragione, che serue per giustificar i cambij di ricorsa per le fiere, serue anche per quelli delle piazze, quando vno ha ordine di recapitar la negotiatione tanto dal debitore, quanto dal creditore, nè il luogo varia la sostanza.

Queſt'ordine può anche vſcir dal creditore ſolo, all'hora che gli compete, ò per ragion di patto fatto col debitore, ò pure quando ſi tratta di partite proteſtate, e ſimili, competendogli la facoltà per vigor di legge, ò di Giudice, ò in altro modo, facendoſi la continuatione per poter tirar lecitamente il cambio di quella piazza, per la quale ſi continua il debito.

Conchiuderò adunque, che tanto li cambij liberi, come di ricorſa contengono giuſtitia, non ſolamente quando ſi pagano col danaro effettiuo, ma anche per via di compenſatione, ne paia ſtrano, che Io dica, che i cambij di ricorſa ſi pagano col contante, perche quando non torna commodo al debitore può pagar in fiera il ſuo debito di ricorſa, col quale pagamento ceſsa il debito, e la ricorſa.

Proteſti, e ſopra Proteſti, come deuono regolarſi. Cap. XIII.

DOuendo diſcorrere di materia che oſta alla puntualità della Negotiatione, come ſono i Proteſti, che ſi cauano delle lettere di cambio non pagate, dourei con vn'aſpriſſima inuettiua rimprouerare la negligenza delli datori delle Cedole, perche peruertono gli ordini del negotio; douerebbero queſti ſempre procurare, che vna copia della lettera di auuiſo andaſse con la medeſima occaſione, che porta la Cedola; accioche il Corriſpondente, che deue compirla, haueſse in tempo l'ordine, che biſogna.

Ma perche voglio ſupporre, che ogni caſa di Negotio faccia tutte le preuentioni, che ſono neceſsarie, e che queſta negligenza cada ſolo in perſone di poco gouerno, che anche deſquidano il reſto, che biſogna alla buona amminiſtratione, baſta accennargli che dalla negligenza gli riſultano danni, e diſcredito, e che al fine incorrono nel miſerabiliſſimo naufragio del fallimento.

Già nella prima opera del mio negotiante a carte 74. hò detto, che quando vna Cedola di cambio non è accettata, ſe ne faccia cauar il Proteſto con relatione del prezzo del cambio per la piazza oue và il debito, con mandarlo al rimettente ſeruendo il medeſimo quando la partita accettata non fuſse poi compita, non pregiudica il Proteſto all'attione, che compete contro l'accettante, reſtando il ſuo arbitrio voltarſi per la ſodisfattione, contro l'accettante, ò contro il datore della cedola.

Hora mi pare di douerne trattare più diffuſamente di quello è ſeguito nel detto mio Negotiante, perciò dico, che quando non è accettata vna cedola di cambio ò da chi è diretta, ò non la vuole accettare chi deue ſcuodererla, ò non ſi troua altri, che vogliano accettarla, ſe ne deue cauar il Proteſto; mà quando v'è chi vuol' accettarla ſopra proteſto, & à queſti và preferto, chi haueſſe l'ordine del dator della cedola, poi quello, al quale è pagabile, & in fiera è antipoſto in pari grado, che hà fatta l'intimatione, dico in pari grado, perche ſe l'intimante vuol pagarla ſopra proteſto, e per honor della lettera, ilche vuol dire, compir, & honorar la lettera per valerſene dall'iſteſſo dator della lettera; All'incontro, ſe chi ha da ſcuoderla vuol pagarla ſopra proteſto sì, ma per mettere à conto di chi ſpetta il debito, cioè valerſene dalla perſona, alla quale ſpetta il debito, cioè dal debitore nominato nella cedola, ò dinotato per lo ſpaccio, ò per altra lettera d'auuiſo, queſto deue eſſer preferto, perche ſe bene amendue tengono l'obligo del datore della cedola, ad ogni modo deue eſſer preferto chi ſi contenta valerſene dal preteſo debitore, il quale probabilmente douerà compir il ſuo debito, oue ſe fuſſe preferto l'intimante, valendoſene poi dal dator della cedola ſi cauſa maggior'incommodo, e ſpeſe; poiche oltre la prouigione, che vi carica lui in fiera, ve ne carica anche vn'altra il dator della cedola pagata ſopra proteſto, il quale anche hà l'incommodità di compirla, e di tornaſene à valere dal vero debitore, che gli fece far la prima tratta, e la ragion vuole, che non ſi molti-

moltiplichino spese senza necessità; per ciò deue esser preferto chi paga, per metter à conto.

E perche alcuno hà stimato, che pagandosi vna partita sopra protesto per metter a conto di chi spetta il debito debba necessariamente accettarsi per debitore quello, à chi spetta esso debito, ciò è vanità, e se questo sossistesse sarebbe souerchio compir la partita sopra protesto, & il pagar sopra protesto vuol dire tener l'obligo del datore della cedola fino à tanto, che sia compita, e l'obligo della persona alla quale spetta il debito nulla opera a fauore di chi compisce la cedola, perche il suo contratto è passato con chi hà fatto la tratta, e non con chi l'hà pagata, & a chi hà fatto la tratta spetta poi di ripeterne la sodisfattione in virtù de'recapiti passati frà di loro, per quali consta dell'obligatione dal debitore, e particolarmente dell'autorità data di far la tratta, & obligo di farle compire, col che può astringerlo a dar il douuto compimento.

Il che non può competere a chi paga la partita, il quale pagandola, acquista solamente l'obligo del dator d'essa, nè mai potrebbe hauer attione contro il principal debitore, se non gli fussero cesse le ragioni da chi fece la tratta, le quali ragioni si deducono dalli recapiti passati frà di loro; perciò deue star saldo l'obligo del dator della cedola.

Può succedere, che sia accettata vna partita, e poi non ne sia pagata solo, che la metà più, ò meno: In questo caso può cauarsi il protesto, ò pagarsi sopra protesto la parte, che non è compita, e valersene dal datore della cedola, ò da chi spetta il debito con l'obligo del dator della cedola, se si compisce sopra protesto, e l'accettante resta sempre obligato: e però vero, che il valersi di questo debito, e non molestar l'accettante, deue esser fatto discrettamente: & all'hora solo, quando si vede, che esso accettante per qualche accidente non possa compire, percne facendo diuersamente si fà mal vfficio al datore della cedola, massime se il debito non spettasse a lui, ma ben sì aspettasse all'accettante.

Alcuno resta dubbioso, quando vna partita non è pagata in tutto, ò in parte se sia meglio protestarla senz'altro con mandar il protesto a chi fece la rimessa, perche se l'imborsi, ò vero pagarla sopra protesto, per rimetterla pagabile a chi gli piace. Questo dubbio non è senza fondamento.

Per sciorlo conuien prima vedere a chi spetta la partita, e considerare la qualità del dator della Cedola, se spetta ad altri; e se il dator della Cedola non è persona di total sodisfattione, certa cosa è, che conuiene cauarne il protesto a dirittura; ma se spetta a conto proprio di chi l'hà da riscuodere, etiandio che il datore della Cedola non fusse di sodisfattione, stà bene pagarla sopra Protesto per honor della lettera, perche non si fà altro di bene, si mantiene il debitore in credito, e s'acquista, caricando la prouigione, maggiore credito contro esso debitore.

Mà se il dator della cedola non hauesse hauuto la valuta ad altri, ma fusse contatione fatta in lui, e dicesse la Cedola conti in me, a nulla giouarebbe il pagar la partita sopra protesto, ò protestarla, perche non potrebbe in virtù del Protesto, ò del Pagamento sopra Protesto chi la compì far altro, che hauer con tal'atto vn recapito liquido sì contro il dator della cedola; ma che non può hauer'essecutione; perche la Cedola Protestata, ò compita sopra Protesto, se ben fà parer debitore il dator d'essa con hauerla firmata, lo fà però anche parer creditore, con dire in me conti; ad ogni modo a ben pagarla sopra Protesto, con farne rimessa ad vn corrispondente, al quale però è necessario mandar recapiti per quali consti, che la rimessa spetta a lui, con tutto che la Cedola dica conti in me, ouero consti, che è fatta per conto d'altri, co'quali se ne douerà intendere, mandando con detti recapiti anche procura per poterlo far astringere, bisognando, al pagamento della tratta, che se gli riflette.

E cosa notoria, ordinata anche per le leggi di fiera al Capitolo 35.

Che pagandosi alcuna partita sopra Protesto, se ne debba valere l'istessa fiera, & dal creditor della cedola, ò da quello, à chi in essa fusse specificato spettar'il debito, ò nella lettera d'auuiso, e non pagandolo, si tiene obligatione nella seguente fiera di riualersene dal datore della cedola, è vero che per quelle piazze, di doue non può, ò non suole tornar'il debito nella prossima fiera, si ha tempo due fiere, come benissimo è distinto nel detto Capitolo.

Che i Protesti debbano esser'attestati al conto posto per le Piazze, per doue ritornano è cosa chiara, solita, & ordinata da sudette leggi di fiera al detto Capitolo, e quelli Protesti, che escono dalle Piazze, s'attestano al conto, che vien messo per il luogo, oue ritornano, e non essendoui conto seguir deue al prezzo, che si negotia conforme all'attestatione delli sensari.

Fabrica della Carta da scriuer. Cap. XIV.

FRà le più pregiate inuentioni, che l'ingegno humano habbia prodotte al Mondo, deue annouerarsi quella della Carta: Imita ella la Diuina Onnipotenza col rendere presenti per mezo de' Scrittori le cose de' secoli trascorsi.

Come s'hauerebbe notitia di tanti huomini illustri, ch'hanno faticato per lasciar'a noi profitteuoli memorie? Come s'hauerebbe in tanta copia notitia di tutte le scienze maestre delle attioni humane? Come si vederebbero i chiari, e gloriosi gesti degli antepassati, stimoli efficaci alle virtù? per mezo della carta di tutto s'hà cognitione, e tutto alla Carta si deue.

Viue in tanti libri sempre mai più fresca, e vigorosa la virtù de' Scrittori. Questi sono lingue mute sì, ma penetranti, sempre li habbiamo presenti, e sempre ci parlano. Parlano senza adulatione, ammoniscono senza timore, correggono senza sdegno, hanno forza di toccar l'interno, e sono i veri maestri delle attioni humane. Tutto in essi s'apprende. Le vere regole delle buone, e sante discipline, e colla dottrina, e con gli essempij dalli prudenti, e pij Scrittori sono state à noi tramandate. Quanti dalla lettione delle heroiche imprese, e sante risolutioni fatte da gli Antenati, si sono accesi del desiderio della gloria; & hanno tralasciate le vanità del Mondo?

Le virtù interne, & esterne da questi s'imparano.

Non v'hà scienza, che da infiniti Scrittori in mille guise non sia stata dichiarata; non arte, che non sia resa facile.

Intorno a ciascheduna scienza quante ragioni, quante considerationi sono state addotte per indagare la loro perfettione, tutte dettate dalla sottiglezza de gli espositori, massime le speculatiue.

Frà le arti, se consideriamo la Nauigatiua, quanto hà da stupir il mondo, col vedere con tanta facilità, e prestezza solcarsi gli Oceani, e trasportarsi le Mercantie con grossi Vascelli, atti à vuotar le Città intiere.

Se fissiamo l'occhio nell'Architettura, a quanto abellimento, maestà, e comodità s'è ridotta, e resta stupido ammiratore chiunque mira tante superbissime fabriche, non potendo discernere, se al tempo, ò all'eternità siano state dedicate.

Nelle fabrili quanto è da stupire, perche molte pare habbino del four'humano.

In somma ogni cosa s'è resa facile, e perfettionata col mezzo della Carta. Come negli antichi, così ne moderni tempi, se si scriuesse ò sù le foglie d'alberi, ò sopra pelli di morti animali, come sarebbe possibile, che tanto si fussero communicate tutte le scienze, e tutte l'arti; come si vederebbero a'tempi nostri fiorire tanti soggetti, che illustrano le loro patrie colle loro dottissime compositioni, e pare, che quasi à mille à mille siano risorti gli Aristoteli, i Demosteni, gli Homeri, gli Archimedi, &c. tutto si deue all'inuentione della Carta.

Ma quanto più degni di lode sono i virtuosi Scrittori, altretanto rei di biasimo sono

sono i vitiosi, quali co'loro abomineuoli scritti corrompono i buoni costumi della giouentù, insegnano il vitio, trauiano dal retto camino, e sono meritamente alle fiamme condannati.

E per venire alla relatione della fabbrica d'essi paperi, che riescono quà nel Dominio Genouese, massime à Voltri perfettissimi, parlando prima della casa, & arnesi stabili dico, che

L'Habitatione hà da essere in paese, e sito fresco dominato da vento Tramontana, e Ponente, che sono à proposito per asciugar i paperi presto, e bene, quando sono tratti dall'acqua, e quando poi s'incollano.

L'acque hanno da esserui abondanti, chiare, con buona caduta, perche habbia maggior forza per far batter le pile, che pestano le straccie.

Il capo d'opera hà d'hauer sperienza di tal fabbrica per l'opera di calcina, legnami, e ferramenti.

Il sito della fabbrica di doi solari, per ordinario và di longhezza palmi 90. in 100. e di larghezza 40. in circa. Sopra il primo piano a terreno se vi mettono le pile con gli alberi congionti alle ruote, le quali con l'acqua fanno pistare le dette pile, ò siano mazzi. Ci và poi vn troglio longo palmi 15. in 16. e largo otto in diece, in questo ripongonsi le straccie a marcire, perche siano più facili a pistare, & il troglio è chiamato il metridore. Vi vogliono altre casse pur di materia da riponer le straccie, quando son fatte in pisti. In altra stanza pur nel detto piano hà da esserui vna tina pur di materia in giro rotondo palmi 20. e di altezza palmi 4. in circa, con vn troglio appresso, oue si tiene la materia delli pisti preparati per lauorare, di doue il Lauorante (che così chiamasi colui, che fa il papero) con la forma và somministrando tanta della suddetta materia in detta Tina, quanta si và sminuindo nel fare i fogli, accioche stia sempre piena ad vn segno. Presso a detta tina vi è vna soppressa grossa, che sarà palmi dieci, con li doi banchi, che vi vanno, vno de quali stà sotto terra con due zochi pur sotterrati, per tenerlo saldo, & ad essi se vi mettono due vide di legno con perni di ferro, per tenerli stretti, & a dette vide due morse per stringere, e calcare il banco di sopra. Subito, che è formato il papero, cioè mezza risma, che sono fogli 250. si ripone in mezo a feltri di lana, e si suppressa nel mezzo di detti doi banchi con le dette morse a forza di braccio col ministerio di trè huomini, & altretante donne.

Nel primo solaro sono le stanze per l'habitatione del Maestro; & vn'altra doue si lisciano li paperi; addimandato il Lisciatore: V'è vn'altro sito ancor per purgar, e crollar le straccie dalla poluere, questi è detto il Crolladore: Ve n'è anco vn'altro oue stà la Caldaia di rame assai grande, con fogone per cuocer la colla, alta palmi quattro, e mezzo in circa, e larga in giro palmi diece, a questa stà vicino vn troglio longo palmi cinque, e largo tre in circa, oue si tiene la colla, quando è cotta. Sopra questo stà vn'altra soppresetta piccola portabile, e proportionata al detto troglio, nel quale si calca il papere, e se vi fà ammolire, & imbeuerare, come si dirà a suo luogo. Bisogna à forza di detta soppressa farne vscirne l'acqua, e vi resta sola incorporata la colla.

L'vltimo solaro contiene vna stanza sola con balconi d'ogn'intorno, a'quali si dice Rebatte. La stanza è detta lo Spanditore, perche se vi spandono, e stendono li paperi per asciugarli sopra certe cordicciuole dette terragnine attaccate a'legni presso alla gronda del tetto: Qui s'asciugano detti paperi formati in fogli, e poi s'incollano: le sudette Rebatte con li venti fauoreuoli s'aprono, e con li contrarij si serrano perche non dannifichino li detti paperi così bagnati.

Frà gli arnesi sono vna grata di trappe, ò sia di tauolette strette discoste vn poco l'vna dall'altra, oue si sbattono, e crollano dette straccie per purgarle dalla poluere, e questa è la prima mano: Si ripongono poi sopra vn banco, ò sia tauola longa quanto è la stanza, à quale vi son ripartiti tre, ò quattro luoghi, ad ogn'vno de-

quali sta fisso vn ferro come la mano, vn poco adunco, col taglio, che sta all'in-giù, per squarciare, e stritolare le straccie, e si chiama lo Squarcio. Le straccie, si diuidono in trè qualità, cioè fioretto, fiorettone, e gruzzoto. Vn'operario addimandato lo studiente le colloca nel mettidore, ripartendo le qualità, iui le asperge di poch'acqua, perche si scaldino, e marcischino, e si possino pistare più facilmente: Quando sono preparate, si mettono in le pile nel primo piano a numero diece, cioè cinque ad vna rota, che dicono à Cinci, e cinque all'altra rotta, quattro de'quali si dicono da repisto, e l'altra da sfilato, sono di marmo conςaue, col vaso quasi ouato, e tiniranno mezo bacile d'acqua in circa l'vna; sopra il piano di queste vi è vna piastra di ferro di peso vn cantaro in circa, che tiene tutta la longhezza, e larghezza del fondo, al quale con legno, e piombo benissimo si vnisce; In ogn'vna di esse pile vi battono trè mazzi di rouere, ò di altro legno simile, a' quali sono fissi trenta denti detti biette, che sono di ferro, in peso vna lira l'vno in circa, e li mazzi sono attaccati ad vna stanga fraposta ad vn legno detto Chiaue, con vn perno pur di legno, che vi passa per mezzo; questo opera, che si possino alzare, e calcare li mazzi, conforme l'acqua fà girare la rota dell'albero, e vanno li detti mazzi con ordine tanto regolato, che essendo trè mazzi per pila, alzandosi vno nella prima pila, segue il secondo nell'altra, così il terzo nell'vltima senza che vi assista alcuno, & il detto Studiente sà l'hora che deuono esser pisti, e và à leuarli. Vi sono poi certi canaletti, che portano di continuo l'acqua in dette pile, & ancorche sia acqua netta, la fanno purgare in trogli, e poi passare sopra certe telette tessute di rame, e di peli di coda di Cauallo, perche non vi restino ne busche, ò siano festuche, ne altre immonditie; e di continuo entra, & esce: passa poi nella pila per vn'altro buco più basso, e vi è parimente la detta telletta, accioche con l'acqua non vadino via li pisti, e mentre stà in la pila, li mazzi son fatti con tale arte, che secondo che pistano, fanno anche voltare il pisto, accioche si laui di continuo, e che resti pisto vgualmente, il che segue senza l'assistenza d'alcuno, à tal che restano poi bianche, come latte.

Pisti che sono à queste prime pile, si mettono nelle casse sudette, e se vi sparge frà mezo calcina in poluere, stando così in riposo qualche giorni; la calcina li fomenta, li ristringe, e gli rode i peli, ò altro, che vi fusse, e fà che non marciscano: A suo tempo si collocano nelle sudette quattro pile da repisto, e di nuouo ripistandole con l'acqua, che di continuo vi entra, & esse si purgano, e perfettionano. Repistato si mette à poco la volta in sudetta pila da sfilato, la quale è vn poco più grande delle altre; non hà piastra, nè denti di ferro, perche solo hà da stemperare con l'acqua la materia, che v'entra, e più non esce; ha però sopra il fondo vna piastra di pietra da molino, & alli mazzi non hà denti; è vero che son più grossi degli altri, e così pistando stemperano di tal maniera quella materia, che pare propriamente neue: subito si mette nello troglio sudetto presso alla prima Tina, oue il Lauorante n'aggiunge secondo il bisogno a proportione di quella ne và leuando nel papero, che si fabrica. Vi è vn Garzonetto detto il Lauadore, che hà cura di tanto in tanto di rimescolare vn bastone, ò siano doi, che attaccati al solaro sopra detta Tina, sono tanto longhi, che arriuano fino al fondo di essa, e menando li detti bastoni fà venire à galla li pisti, quali a poco a poco scendono al fondo, per tenere la materia sempre densa ad vn modo e poter formare li fogli vguali facendosi vn foglio per volta.

Il Lauorante hà due forme della grandezza del foglio, che vuole formare amendue vguali in ogni cosa fatte di filo di rame sopra vn telaro di legnetti, a cui improntano l'impresa, e nome del patrone della fabbrica, per maneggiarla hà vn telaro pur di legno fatto come vna guarnitione a modo di quadro, doue fà entrare la detta forma, a doi mani la cala giù per filo, l'infonde nell'acqua, e materia nella detta Tina; poi la tira a poco a poco di piano in piano crollandola vn po-

vn poco leggiermente, con fare, che l'acqua vada colando per quelle file di rame, e così si và condensando, e così lo porge ad vn'altro che si dice il Ponidore, il quale lo pone sopra vn feltro di lana, piegando la forma dalla parte destra pian piano la calca tutta sul feltro, restandoui subito il foglio attaccato, sopra il quale mette subito vn'altro feltro, e dà la forma vuota al Lauorante, che gli ritorna vn'altra forma con vn'altro foglio, e lo ripone come il primo sopra il feltro; così di mano in mano si và facendo, fin che sia finità vna posta, che è meza risma di papero cioè fogli 250. Resta questa posta alta palmi quattro, e mezo in circa, e la pongono subito sotto la soppressa, & à forza di braccia (come si è detto) si stringe à segno, che n'esce quasi tutta l'acqua; si leua subito, e col garzone detto il Leuadore si leua il primo feltro, e si stacca il primo foglio, e si vanno staccando gli altri con tanta destrezza, che in tutti li 250. tal hor non ne guasta vno, e li ripone vno sopra l'altro tanto vguali, & aggiustati, che restano come vn panne di sapone: van così continuando fino alla sera, nel qual tempo, lauorando dalle ott'hore (tempo stabilito per tutto l'anno) fino al tramontar del Sole, fabricano circa 20. poste, che sono risme diece, e queste constituiscono vna balla di papero. La sera poi l'vniscono, collocandolo vno sopra l'altro sotto differente soppressa, e lo stringono, e ne fanno vscire ancora qualche poc'acqua, lasciandolo così tutta la notte; il giorno poi seguente lo portano ad asciugare sopra lo spanditore, e lo stendono sopra cordicciuole; e per non stracciarlo bisogna pigliarlo à cinque in sei fogli per volta, e così s'appende sopra dette cordicciuole giusto per mezzo, e poi asciuto restando come tanti cartonetti, si raccoglie, si stende, e si mette in mucchio, lasciandouisi stare fino al tempo d'incollarlo.

Li paperi s'incollano dal primo d'Ottobre per tutto Giugno, essendo contrarij i caldi.

Non lasciarò di dire, che resta questa formatione di papero marauigliosa, perche come si è detto, la materia di che si fà è solo straccie, & acqua, le quali non hanno del viscoso, ne del tenace, e pure se ne fanno questi fogli così ben condensati, che son meglio, che tessuti, e si fanno poi più forti con la colla, come si dirà quì appresso.

Modo di far la colla.

La detta colla si fà di carnuccio, cioè di quelli auanzi di pelle di animali, che si affaltano, và cotta in caldara sudetta, e poi si cala sopra vn feltro di lana per leuargli le immonditie, & il grasso, si mette nel sudetto troglio appresso detta caldara, e mentre è calda à segno di poterli soffrire le mani, se vi infonde il papero lasciandolo imbeuerar bene, poi si mette sotto la soppressa, che stà sopra lo troglio sudetto, e si stringe à segno, che tutta l'acqua esce fuora, ne gli resta solo la sostanza della colla, per la quale piglia forza il papero, per poter resistere alli venti, & acqua nelle stamegne, & al riceuer l'inchiostro.

Hor quì si vede vn'altra marauiglia, perche quei fogli, che s'incollano, sono così asciutti, & aridi, che chi distaccar vuole vn foglio dall'altro non si può senza romperlo, ne si può con qualsiuoglia altra cosa, che con questa colla staccare; e la colla, che tutte l'altre cose attaca insieme, stacca, e separa la carta, il che segue per qualche virtù, e proprietà occulta.

Subito disoppressato il papero lo portano così caldo nello spanditore sudetto, e posto sopra vn tauolino detto Predola, con vno stromento di legno fatto à modo di T. grande; i Spanditori lo stendono à foglio per foglio sopra quelle cordicciuole, e li putti piccoli di 8. in 10. anni con le mani lo staccano similmente à foglio per foglio, e col soffio con molta agilità, e prestezza senza stracciarne, e lo lasciano così istesso fino che sia asciutto. Lo raccolgono poi, e ne fanno quinterni, portandoli nel Lasciadore, oue di nuouo si soppressa, & iui sopra vn banco tanto longo, quanto è il sito della stanza vi sono sei in otto siti, ò luoghi

con

con lastre di marmo, sopra quali è lisciato il papero dalle donne, al quale vfficio sono molto addattate, è lo fanno con tanta prestezza, & agilità, che a pena se le vedono le mani, e mentre lo lisciano, ancora lo distinguono, mettendo da parte li mezzetti, & accommodato poi dal Maestro in quinterni, in risme, & in fasci, mandandolo al Patrone, quale inuoltato in risme lo fà metter in balloni.

Concerto col Maestro dell'Edificio annualmente.

Il Padrone dell'Edificio da Carta hà da prouedere al Maestro, che deue fabbricarla a cantara 400. di straccie per ciascun'anno, & il Maestro è obligato per ogni cantara 100. rispondere al Patrone balle 75. di paperi bianchi da scriuere della solita misura, e peso, che sono lire dodici, e meza per risma. Vna balla s'intende di risme diece, vna risma è quinterni venti, & il quinterno di fogli venticinque.

In ogni risma s'intendono tre quinterni di mezetto, cioè due nel fondo d'essa risma, e l'altro sul principio, questi mezetti sono di fogli ventiquattro.

Al Maestro deue esser dato il luogo dell'Edifitio all'ordine d'ogni cosa, così deue consignarlo quando lo lascia, & hà obligo di proueder li caui per le suppresse, masse, stanghe, caldare, impidori, far acconciar le Biete, Leue, Reinette, Seo, e le manifatture per far acconciar le pile.

Il detto Patrone hà da prouedere la colla, feltri, forme, terragnina, legne, e tutto quello fà di bisogno per poter lauorare, e di tutto darà debito al Maestro.

Al Maestro si prouedono ogni Sabbato li danari, che li fanno di bisogno, e se gli pagano per manifattura lire otto moneta corrente nostra per ogni balla. Ogni cantare 400. di straccie rispondono al Patrone balle 300. paperi, e di più danno di crescimento al Maestro balle 30. in 40. e questo si paga al Maestro, secondo il corso commune, cioè quello, che sogliono valer li paperi, & il Patrone hà da sentir l'vtile nel crescimento, come lo sentirà nell'altro per lui fabbricato. In questo crescimento alle volte alcuni Maestri vsano poca fedeltà, essendo stato introdotto, che lo vendono ad altri, se ben ciò la giustitia sotto graui pene tanto a'venditori, quanto a'compratori l'hà prohibito.

In le balle 300. paperi ne sogliono vscire dà otto in diece balle inferiori di bontà, secondo le qualità delle straccie, e questi sono domandati Gruzzotti, & il Padrone li riceue così essendo solito.

Le straccie migliori sono le Firentine, poi le Lombarde, appresso le nostrali, e le più inferiori sono quelle di Napoli, & altre parti.

V'è differenza di prezzo, e nasce dalle qualità della straccia, dando le più fine qualche fioretti, e questi si vendono da 20. in vinticinque per cento più dell'ordinario.

Nelle straccie inferiori si fà buono al Maestro dell'Edifitio qualche tara, laquale vgual differenza del prezzo: poiche la medesima và a fabbricar paperi fioretti, come gli ordinarij.

Obligatione di chi hà da riscuodere Cedole di cambio. Cap. XV.

STimo che sarà stato a proposito per regolar ben'i Protesti, che si fanno alle Cedole di cambio non compite, ò compite sopra Protesto quanto n'hò discorso nel Capitolo XIII. e perche m'ero scordato di parlar d'obligatione di chi deue scuodere le Cedole di cambio, dico adesso esser necessario, ch'ogn'vn c'hà da riscuoderle, sia informato delle diligenze, che è tenuto a farui nè sarà souerchio, ch'io esponga il mio senso. Parlo particolarmente delle Cedole di cambio datte nelle fiere, che deuono esser sodisfatte nelle Piazze.

Non è dubio, che le Cedole di cambio delle fiere, così anche tutte l'altre di qualsiuq-

ſiuoglia Piazza, e luogo, non debbano eſſer ſodisfatte nel giorno, che ſcadono, e ſe ben ſi dice, che li pagamenti delle dette Cedole di fiera durano otto giorni, ciò non iſtà così, perche deuono eſſer pagate il giorno medeſimo, nel quale ſcadono, & il diſſimularſi la dilatione di qualche giorno è conuenienza introdotta per affaci-litar la Negotiatione, poſciache col giro di chi ſcuodendo, e pagando muta debi-tore, e creditore, tutto alla fine (mediante l'interpoſitione di qualche giorno) s'-aggiuſta: perciò è molto conueniente non ammetter rigore di voler ſcuodere il da-naro l'hora, che ſcade la Cedola.

Chi hà da ſcuodere qualche Cedola di cambio di fiera, ò d'altra Piazza è obli-gato a far le douute diligenze nel termine limitato, ò dalle Leggi dalla conſuetu-dine, e lo Statuto di Genoua volgarizzato eſpone tal'obligatione con le ſeguenti parole.

Se alcun cambio ſi doueſſe pagare, non fuſſe accettato, ò non pagato, ſia tenu-to il creditore, ò quegli, al quale detto cambio ſi doueſſe pagare proteſtare frà tren-ta giorni, dal giorno, che ſi douerà il pagamento; altrimente rimanga obligato per eſſo cambio, e per gli intereſſi ſino all'intiero pagamento, ancorche colui, che doueua pagare non fuſſe tenuto.

Come ſi vide le parole del detto Statuto obligano colui, al quale è pagabile il cambio (quando non gli è dato compimento) a farne il proteſto dentro del termi-ne di giorni 30. decorrendi da quello, nel quale doueua eſſer pagato; cioè ſe ſca-deua alli 22. di Nouembre, il proteſto deue eſser fatto per tutti li 22. di Decembre.

Ma perche tal volta è auuenuto, che chi doueua ſcuodere vna Cedola di cam-bio (e qui in Genoua non ſi ſtila far'accettar le Cedole di fiera, però queſto non è buon vſo) non n'habbia fatto il proteſto fra li 30. giorni aſſignati come ſopra; con-uien auuertire ciò, che da queſta mancanza può deriuare, e per poterlo chiarir meglio ſi fanno le ſeguenti propoſitioni.

Se chi doueua ſcuoder la partita, per non hauer fatto il proteſto in tempo debi-to, e conſeguentemente reſtando obligato per il cambio in virtù della legge, hà ſempre obligo di farne il proteſto.

Se il dator della Cedola per non eſser ſtato fatto il proteſto fra il termine douuto è fuori di obligo verſo chi gli hà pagato la valuta del cambio.

E ſe compete attione a chi doueua ſcuoder la partita contro il rimettente; così, che attione compete al rimettente contro il dator della Cedola.

Alla prima propoſitione affermo eſser conueniente, che chi doueua ſcuoder la partita (hauendo traſcurate le diligenze ſolite) entri ad eſser obligato in compa-gnia del dator della cedola, ma queſt'obligo ſolo ſi eſtende, ò quando accetta di douerne procurar l'imborſo, ò quando la rimeſsa ſpetta al medeſimo, che deue riſcuoderla, perche ſe ſpettaſse ad altri, niuno eſsendo obligato à far il fattore, quando non gli guſta, non intenderei, che doueſse indurſegli tal obligatione; mà però per termini di conuenienza, ciaſcuno è tenuto à far quello, che vorrebbe per ſe ſteſso, e conſeguentemente, ò deue far il proteſto, ò auuiſar il rimetten-te; accioche proueda in altri quei recapiti, che ſono neceſsarij per la ſua inden-nità.

E le parole dello Statuto ſono, *Che ſia tenuto il creditore, ò quegli, alquale il cambio ſi doueſſe pagare proteſtare, &c. altrimente rimanga obligato per eſſo cambio*: non poſso-no operare, che reſti fuori d'obligo il dator della cedola, perche ſe haueſsero douu-to liberarlo, l'hauerebbero ſpecificato con parole chiare, & includendo l'obligo d'vno hauerebbero eſcluſo quello d'vn'altro; ma queſto non ſarebbe coſa giuſta, potendo eſsere, che chi rimette il danaro, ſtimi buono tal vno per ſcuoderlo che non lo giudicarebbe buono per dargliclo à cambio.

Terrei però per obligate le Caſe di negotio à far il Proteſto nel detto tempo, e mancando intenderei, che reſtaſsero obligate in compagnia del dator della Ce-

dola,

dola, e mi seruirebbe per fondamento il contratto, che passa fra le Case di Negotio all'hora quando vicendeuolmente si scriuono le lettere oblatorie, nelle quali si dichiarano le prouigioni, che si deuono contare, e l'obligo di stare per li debitori, parendomi, che coll'inuitarsi a mandare negotij, si venga a contrahere vna tacita obligatione di douersi osseruar trà di loro le forme comandate dalle leggi, ò introdotte dall'vso, e facendo diuersamente debba incorrersi nella penna.

Alla seconda rispondo, che il dator della Cedola non può già mai esser fuori d'obligo, fino, che non è sodisfatta; non essendo meno obligato lui a far, che sia pagata di quello sia colui che deue scuoderla, e tanto più se esso si ritrouasse nel luogo medesimo, oue deue esser sodisfatto il cambio; e così richiede la puntualità del negotio, nè la conuenienza vuole, che per vn desquido, ò altro di chi doueua procurar l'imborso della Cedola, venga il debitore ad hauer guadagnato la partita, come verrebbe ad hauerla guadagnata, se la tratta spettasse à lui, ò se spettasse alla persona, alla quale vien fatta; perche spettando a lui non gli sarà riflettato altro debito, mentre non è pagata; e spettando ad altri può hauere per altro capo regresso contro il debitore: nè può dolersi (spettando a lui il debito) della dilatione di cauarsi il protesto, poiche senza esso non v'è constitutione di mora, conseguentemente si gode il danaro imborsato del cambio senza douerui pagar sopra alcun' interesse.

Et alla terza dico, che chi doueua scuodere la partita, non facendo il protesto dentro li trenta giorni, non può hauer regresso alcuno contro il rimettente, e perde l'obligo, che per altro hauerebbe potuto competergli, se il rimettente fusse obligato per il dator della Cedola, ma al rimettente compete l'attione di farsi dar sodisfattione dal dator della Cedola del capitale, così de gl'interessi decorsi dal giorno del protesto.

Conchiudo adunque, che chi doueua scuoder la partita, per non hauer fatte le diligenze in tempo, viene à restar obligato per il cambio, e perde l'attione, che gli fusse potuta competere contro il rimettente; e che il dator della Cedola mai è fuori d'obligo fino, che non resti pagata, con tutto che entri ad esser obligato per il cambio chi doueua scuoderlo, perche l'obligo và a fauor di chi hà fatto la rimessa, e non di chi hà fatto la tratta, ne l'entrar chi doueua scuodere ad esser obligato fà, che s'esclusa l'obligo del dator della Cedola, ch'hà imborsato la valuta, essendo quello l'obligato per titolo di pena, ma questo per hauer hauuto il danaro quale, ò sia la valuta, in ogni modo deue restituire.

Se il rimettente non hauesse hauuto la valuta da altri, ma fusse contatione fatta in se stesso, e facesse la rimessa al suo corrispondente da lui stesso, con ordine di dar debito ad vn'altro della tratta, stimo, che constando esser peruenuti li recapiti nel corrispondente, e non protestandoli nel detto termine, debba intendersi, che resti esso corrispondente obligato per il cambio, douendosi farne indutione, ch'habbia voluto seguitar la fede di colui, alquale spetta la tratta, e perciò non possa hauer più regresso contro il rimettente.

Casi, e loro diffinitioni. Cap. XVI.

LA maggior parte delle controuersie, che seguono al Mondo per materia d'interesse, che sono senza numero, vedendosi in ogni luogo i Tribunali circondati da'litiganti, non è dubbio, che originate non siano, ò dal non esser stati i contrati chiaramente stipulati, che perciò ne segue l'essecutione diuersa dall'intentione de'contraenti, ò d'alcuna delle parti, ò pure dal non esser in tutto, ò in parte, ò per malitia, ò per impotenza, ò per ignoranza pontualmente essequiti.

Prudentissime sono le leggi Mercantili, le quali hanno prouisto, come si vede in quelle delle fiere di Bisenzone al Cap. 37. che i Giudici nel terminare le differenze, che

ze, che fra'Mercanti occorrono, habbino riguardo solamente alla pura verità del fatto, così deue farsi, e non mirare all'ambiguità delle parole, ò sottigliezze di ragioni, col che in poco tempo gl'impongono fine; stile, che se fusse vsitato da molt'altri giudici, si leuarebbero le tante varie interpretationi; che à ciascheduna parola sono date, conforme alla sottigliezza de'difensori, il che serue più à mostrare l'acutezza del loro intelletto, che la sostanza della causa, e s'abbreuiarebbe la lunghezza del tempo, facendosi molte volte le cause (per così dire) eterne con disgusti, e spese grandissime, le quali bene spesso souerchiano il corpo della causa, e conforme al detto del Poeta Comico, l'astutia genera mal sopra male.

Si legge, che Ferdinando Rè di Spagna, quando mandò Pedrario Gouernatore nell'Indie Occidentali sin dal principio del loro scoprimento gli prohibì condurui Giureconsulti, acciò che non si seminasse in quel Paese semplice la semenza de'processi. Doleuasi Cicerone, che da gl'ingegni de'Giureconsulti fussero corrotti, e guasti i santi ordini delle leggi; che direbbe hora questo grand'huomo, se vedesse l'alte pile de'vasti volumi, e sentisse in cose chiare la tanta diuersità di soffistiche ragioni?

Quattro conditioni parmi, che si richieggano in ogni Giudice. Prima, che sia timorato di Dio, e di costumi integerrimi: poiche i Giudici, che Regi ancora s'addimandano, non fanno vfficio da huomini, ma da Dio, del quale sono ministri; hanno da esser lontanissimi da qualunque passione da esser preuertiti da timore, nè corrotti da presenti, e che di lui non si dica:

Dat veniam Coruis, vexat censura Columbas.

Seconda, che sia letterato, e prudente; hà da esser litterato ammonendo il Regio Profeta: *Erudimini, qui iudicatis terram*, e così le naturali, come le Diuine leggi prohibiscono, ch'alcuno faccia l'arte, che non conosce: e se bene Io non hò mai interrogato alcun Giureconsulto, stimo, che oue nelli libri legali si nomina *vir bonus*, s'intenda Giudice idoneo, cioè, che il Giudice sia *vir bonus iuris dicendi, & æquitatis peritus*, come, che la parola *bonus* essendo generica s'addatti vgualmente à Giudice perito, e retto. Hà da esser prudente, e la prudenza nasce dall'esperienza delle occorse, e la virtù della prudenza nel Giudice più vale, che la dottrina. Terza conditione, che sia d'animo intrepido, e giustissimo, douendo giudicare, ò secondo la legge, ò secondo la consuetudine senz'alcun affetto humano, in maniera, che nel giudicare non vi sia differenza dalla causa dell'amico à quella del nemico: sì che per l'vno, e per l'altro vgualmente tenga la bilancia diritta.

Quarta che accompagni la giustitia con l'equità, non douendo esser disgiunte l'vna dall'altra, e la giustitia senza misericordia non è giustitia, ma crudeltà chiamata da Terrentio somma malitia, e da Cicerone somma ingiuria; Ma perche queste conditioni più a'Giudici Ciuili, e Criminali, che ad arbitri, & arbitratori, & amicabili compositori appartengono dico, che vorrei hauessero i Giudici per massima dinanzi gli occhi, che in quattro modi si può peruertir il giudicio humano, cioè per paura, per cupidità, per odio, e per amore, come si hà in questi versi

Quatuor ista timor, odium, dilectio, census,
Sæpe solent hominum rectos peruertere sensus.

Non può negarsi, che fortunati non fussero que'primi secoli, ne'quali essendo poc'ordini, & editti erano legge i buoni costumi, e giudicaua il senso naturale guidato dalla retta conscienza, congiunto con debita esperienza, regole vere del giudicare, e che vorrei fussero seguitate nelle differenze fra'Mercanti con questa consideratione sempre auanti gl'occhi, che *alius de alio iudicat, dies supremus autem de omnibus*. Non intendo però di formar inuettiua contro i buoni Giureconsulti, de'quali tanti ne sono in diuerse Città, e particolarmente in questa di scienza eminenti, e di costumi integerrimi, nè intendo tampoco di cotradire in modo

alcuno

alcuno alle leggi Ciuili, e Canoniche, e particolarmente alli Statuti della presente Serenissima Republica, quali sauiamente hanno assignato alle Cause que'termini, che sono necessarij per far le proue; accioche venga in chiaro la verità, e quando il caso lo merita, anche i Giudici delle differenze Mercantili assignano termini atti per il medesimo effetto, essendo meglio differir le cause, che precipitarle con ingiuste sentenze.

Si sente tutto dì ripetersi da gli Auuocati, che *Melius est peccare in tempore, quam in sententia*: e come benissimo lasciò scritto Luciano

Consilio adde morem præceps sententia fallit.

Se ogn'vno di qualsiuoglia conditione, che sia, obligato à compir pianamente, e senza liti quello che deue, frà tutti deue il Mercante esser puntualissimo, non solo per l'obligo, che commune hà con gli altri huomini di non tener quello, che non è suo: ma anche sotto pena di perder il credito, il quale è il maggior male, che possa auuenire al Negotiante, bisognandoli poi fermar suoi Negotij, e compir con chi deue con incommodo, e graue danno della sua hazenda molte volte si resta rouinato.

Deue perciò il Mercante vsar esattissima puntualità, & ischifare quanto è possibile le liti, altro non essendo le liti, ch'vna continua inquietudine, che tiene la mente diuertita, e sospesa: & il corpo sempre in moto, ed in trauagli, e non può il litigante se non sentir disgusto d'ogni cosa, perche l'allegrezza si conuerte in tribulatione: la libertà si perde, & entra in campo l'auaritia, la quale con le continue spese tormenta il pouero litigante, e non è gran cosa, che lo riduca finalmente à disperatione.

Piacemi assai quello veggo stillarsi da molti: cioè quando nasce occasione d'alcuna differenza rimettere in vno, ò due amici, senz'andar a'Tribunali, nel quale modo con maggior breuità, e senza strepito sono le loro controuersie terminate, & i Giudici, ò eletti dalle parti, ò prouisti dal Prencipe sempre deuono esser rispettati, e riconoscer loro obligatione de gl'incommodi, che si pigliano per indagar la giustitia delle cause, e per leuar di contese i litiganti; e fatta la loro sentenza comunque sia, e ragione tenergliene grado, douendosi sempre supporre, che ogni Giudice debba giudicare secondo, che stima di giustitia. Ben si dè auuertire, che i Giudici arbitri, quali sono quelli, che sono eletti dalle parti, siano persone non solo d'intelligenza grandissima in quello hanno da giudicar, e ben opinati, ma di somma integrità; accioche non cada mai della loro retta intentione dubbio di sorte alcuna. È poi necessario quetarsi al loro giuditio. Ma perche segue il più delle volte il contrario, riportandone spesso querele, e tal'hora preggio, non è merauiglia, che difficilmente s'arriui à trouar chi voglia accettar il carico di Giudice; & Io lodo, che (potendosi) s'ellegga sempre persona d'autorità, e di maggior conditione de'litiganti.

A questo fine di leuar occasioni di liti anderò mettendo qualche casi, ne quali possono nascer differenze con le loro diffinitioni, mi rimetto però sempre in tutto alla censura di qualsiuoglia intendente, hauendole fatte semplicemente, secondo il mio parere, e non per far pregiuditio sopra alcun caso, che potesse esser pendente: essendo tutti questi, che proponerò, ò imaginati da me, ò pur stesi casualmente con la memoria rimastami di qualche pareri, ch'hò firmati, e non intendo debbano apportar pregiuditio ad alcuno, scriuendoli solo per andar illuminando il Negotiante con lasciar, ch'ogn'vno segua quel parere, che più gli accommoda; poiche quello è giusto, e conosciuto da Dio perfettamente, e ciaschedun'huomo può ingannarsi.

Caso Num. I.

Titio ricercò, che il negotio di Gaio facesse imprestito di scuti due milla à Sempronio, nel libro del qual Negotio è notata la partita à debito del detto Sempronio, però in sua absenza di consenso, e sopra il medesimo Titio.

Il detto Negotio di Gaio pretende, che Sempronio sia il suo Debitore, come quello, al quale hà pagato il suo danaro egli stà meglio ripeterlo da lui, che da Titio.

All'incontro Sempronio non hauendo contrattato col negotio del detto Gaio, nè fatto obligatione alcuna, pretende d'esser Debitore del sudetto danaro al detto Titio sotto titolo d'imprestito.

Risolutione del detto Caso Num. I.

Il detto Gaio, ò sia il detto suo Negotio non può pretender cos'alcuna da Sempronio, ma il suo Debitore è il Titio, il quale hà consentito, che si dia debito sopra di lui à Sempronio del comodo delli scuti due milla, poiche Sempronio non hà contrattato, nè preso obligatione alcuna verso il Negotio di Gaio, che perciò Titio resta lui solo il Debitore, e Sempronio, che non mette dubbio di non hauer hauuto il danaro debitore di Titio.

Caso Num. II.

Diego di Madrid viene à saldo con Alonso di certi danari, che gli haueua dato per l'adietro à cambio, nel qual saldo gli venne à restar Debitore di certa quantità, quale Diego si contenta, che Alonso continui à negotiarla sopra cambij, però con limitatione, che l'interesse à capo d'anno non possa eccedere sette per cento, e ne pasano instromento in atti di Notaro. Doppo qualch'anni s'aggiustano della somma à quale è asceso il debito con gl'interessi, e ne fanno dichiaratione. Domanda Diego à gli Heredi d'Alonso il detto capitale, e frutti; però essi Heredi ricusano di pagar essi frutti, se non gli mostra il libro, ou'è fatta la loro continuatione, non volendo stare alla dichiaratione di sopra fatta fra'sudetti Alonso, e Diego; & all'incontro il detto Diego mostra li spacci, e le Cedole di cambio fiera per fiera, mostra li suoi scartafacci, oue riscontrano le partite, e non pretende d'esser obligato à dar maggior giustificatione.

Risolutione del detto Caso Num. II.

Dico: che gli Heredi d'Alonso sono obligati à pagar à Diego gl'interessi senza poter pretendere, che mostri altri libri, che bastando li spacci, e Cedole di Cambio della continuatione fatta fiera per fiera col riscontro ne'scartafacci, essendo questi proue bastantissime, & essentiali per la giustitia del cambio; poiche non è di necessità pasarne scrittura nel libro proprio, ò sia di Banchi, e solamente in tal libro si nota à capo d'anno l'interesse, quando si è visto, che fiere l'hanno fruttano, e così è stile Mercantile, e questa nota non hà che far cos'alcuna con la giustitia del cambio.

Caso Num. III.

Carlo di Milano fà diuerse rimesse à Venetia al suo da Ambrosio, cioè sc. 105. per lettera del medesimo Ambrosio sc. 8000. per lettera d'Antonio, e sc. 6000. per lettera

lettera di Francesco. Carlo di Venetia ottiene accettatione di tutte, mà poi non riscuode se non sc. 15000. senza specificatione, che siano più per vna partita, che per le altre, fallisce in questo mentre Ambrosio, e Carlo fà il protesto alle due Cedole de sc. 8000. e sc. 6000. estinguendo li sc. 15000. li sc. 10000. & il resto intende di ritenerlo in se per quello và Creditore il suo di Milano in conti col detto Ambrosio, fondandosi, che quando hà riscosso li sc. 15000. non s'è specificato, nè inteso, che debbano seruire più ad vn conto, che ad vn'altro, e perciò possa Carlo metterli in che conto gli piace.

Risolutione del Caso Num. III.

Dico, che Carlo di Venetia è obligato à far seruire li sc. 15000. riscossi da Ambrosio à tutte trè le partite per la concorrente quantità, e che il protesto và fatto al resto d'ogn'vna di esse partite, deduttane la rata, che gli tocca delli sc. 15000. poiche non può reuocarsi in dubio, che non siano stati pagati à conto di tutte trè le partite, mentre è stata sborsata maggior somma di ciascheduna d'esse, se ben quando anche fusse stata minore, per appropriarla più ad vna, che ad vn'altra farebbe stato bisogno dichiararlo, & essendo tutte trè le partite accettate d'vna medesima qualità, e natura, non possono hauer conditione diuersa l'vna dall'altra, e questo si pratica particolarmente nelle nostre fiere di Bisenzone, oue le partite de' quali s'è ottenuta accettatione restano subito compensata alla rata contro le accettate; E quando viene il caso di fallimento, le partite douute al fallito si ripartono alla rata delli debiti verso tutti li Banchieri creditori, cioè, Fulano, che fallisce hà sc. 255. di debito, e ne hà sc. 125. di credito, de'quali sc. 85. con persone ch'hanno conto seco, e questi restano subito in accettationi compensati per intiero, ò per la concorrente quantità, e li restanti sc. 45. vanno repartiti frà tutti li creditori delli sc. 255. alla rata delli crediti de'pagamenti di ciaschedun di loro.

Caso Num. IV.

Titio, e Sempronio formano vn Negotio in Napoli con interesse di Valerio di Roma con fondo di duc. 405. assignando à detti Titio, e Sempronio per la loro amministratione quindeci per cento degl'vtili, saranno in detto Negotio. Termina la compagnia con auanzo de duc. 10000. ma tra gli effetti del Negotio resta vn debitore per duc. 4000. stimato da gl'interessati poco buono, e nella partitione de gli effetti, e debitori ogn'vno se ne assegna la sua portione in conto delli capitali. Si ricerca se li detti Titio, e Sempronio amministratori possono schiuare d'accettar in conto della loro amministratione la loro rata sopra li detti duc. 405. hauendo ripartiti il sudetto debitore pro rata.

Risolutione del Caso Num. IV.

Titio, e Sempronio hanno da conseguir li quindeci per cento de gli vtili ne gli effetti contanti, e debitori tali quali sono sodisfatti però prima li corpi, ò siano fondi del Negotio, e se non si riscuodesse dal debitore delli duc. 405. gli vtili non sariano più duc. 10000. ma 6000. solamente; perciò anche ad essi Titio, e Sempronio toccar la loro rata in conto di detti 15. per cento per la loro amministratione del nome del debitore tale, e quale; ne possono schiuarlo, poiche non andaua repartito frà li capitali; mà à gli vtili, mentre non era stimato buono. Sarei però di parer contrario, se il debitore al tempo del repartimento fusse stato tenuto per buono, e che poi sia diuentato malo, poiche essendo stato stimato buono si

potreb-

potrebbe giudicar fusse stato accettato liberamente, & essendo diuenuto malo doppo, in questo caso sarebbe stata negligenza di chi doueua procurar di riscuodere: ma mentre era giudicato da gl'interessati per malo, non è da credere, ch'habbino voluto farsi questo pregiuditio d'accettarlo in conto de capitali, e lasciar, che gli amministratori habbino l'effetto buono, e godino vn vtile, che effettiuamente non ci era, e più presto si deue pensare l'habbino fatto per far questo commodo à detti ministratori, mentre non era del tutto estinta la speranza di scuodere dal debitore come lo denota la parola del Caso che dice poco buono, e per pregiudicarsi era necessario ne hauessero nel partimento fatto specifica mentione, dichiarando d'accettarlo tale, e quale.

Caso Num. V.

Titio, Gaio, e Sempronio fanno vna compagnia di Negotio Mercantile ad essercitarsi in Siuiglia sotto nome di Titio &c. per anni cinque con capitale de pezzi 165. da otto reali, e con le infrascritte conditioni; che detto Titio debba hauer il carico, & assistere al gouerno della ragione, esponendo pezzi 4000. in contanti, e più l'opera sua.

Che detti Gaio, e Sempronio esponghino pezzi 12000. in contanti, e che in fine della compagnia, pagati prima tutti li creditori si restituiscono à ciascheduno li suoi capitali, e poi de gli vtili, che si faranno ne debba hauer la metà il d. Titio per la sua opera, & amministratione, e l'altra metà spetti à Gaio, e Sempronio; ma se vi fusse danno, si debba ripartire nell'istesso modo.

Finita la detta compagnia il detto Titio dati li conti veri, e reali della sua amministratione per tali approuati, si riroua, che in detto Negotio ci è stata perdita di tutti li capitali di detti pezzi 165. che perciò pretendono li detti Gaio, e Sempronio di non voler perdere il loro capitale de pezzi 125. ma solo la metà di pezzi 165. cioè pezzi 85. e che perciò Titio debba perdere non solo il suo capitale; che hà posto di pezzi 45. ma di più rifare à detti altri pezzi 4000. e ciò per il patto, che gli toccaua la metà del guadagno, e detto Titio pretende di non esser tenuto ad altro, ché alla perdita delli pezzi 4000. posti per parte sua del capitale, e ciò, perche oltre il capitale messo in danari contanti, viene ad hauer anco perduto il tempo, e l'opera della sua persona di cinque anni, che si contrapone à quel, che in danari hanno posto più di lui detti Gaio, e Sempronio, douendosi apprezzar l'opera in luogo del danaro, e perche se non si fusse ne perduto, nè guadagnato e certo, che non poteua Titio pretendere più de pezzi 4000. del suo capitale, e li detti suoi compagni pezzi 125. perciò in tal modo si deue partire il danno.

Risolutione del Caso Num. V.

Titio non può esser astretto ad altro, che alla perdita delli pezzi 45. da lui esposti di capitale del Negotio, e gli altri pezzi 125. stati esposti da Gaio, e Sempronio loro stessi deuono perdersi; perche se bene per il patto accordato frà di loro si dichiara, che gli vtili debbano repartirsi per vna metà ad essi Gaio, e Sempronio, e per l'altra al detto Titio, non ostante, che vi hauesse men capitale, e ciò in riguardo dell'occupatione sua personale, e carico d'amministratione; il che si sono contentati, che serua per quel meno, che esponeua, e nel medesimo modo si doueuano repartir li danni, quando ve ne fussero stati; però questo non può intendersi del capitale, il quale è stato esposto, perche serua per fondo del negotio, e deue star vnito al bene, & al male, dal che non può separarsi, nè si può disunire fino alla fine del Negotio, che per ciò se si è perduto la per-

dita è per tutti, & il patto di ripartir il danno per metà hauerebbe luogo, se oltre il capitale si fusse perso di vantaggio, & in tal caso (se non vi fusse patto espresso in contrario) si potrebbe pretendere, che il sopra più douesse spettar per metà. Titio viene ad hauer pagato la metà del danno, e con li prezzi 45. esposti, e con la sua assistenza all'amministratione viene ad hauer perso tanto come gli altri compensandosi l'assistenza sua col danaro di Gaio, e Sempronio; perciò ad essi Gaio, e Sempronio tocca a perder tutti li pezzi 125. & a Titio li pezzi 45. e con li pezzi 85. persi per l'appretiatio e della sua assistenza, viene ad hauer perso tanto come gli altri, e così resta la perdita per vgual portione, cioè la metà a Gaio, e Sempronio, e l'altra a Titio.

Caso Num. VI.

Pietro di Mantoua teneua doi debitori in Venetia procedenti da prezzo di mercantie, e volendo disfarsi di essi, e valersi di questo effetto và in Venetia, e per mezzo di publico sensale frà poponere il Negotio, & aggiusta con Francesco di dargli essi doi debitori, e prenderne cedole per la fiera di Verona con dichiaratione in esso per valuta intesomi con Pietro; e perche in termine del pagamento di quello doueuano essi debitori scadeua frà quindeci giorni, per questa dilatione volse Francesco, che la contatione del cambio, che all'hora correua a scuti 180. per cento si facesse a scuti 186. e così riceuendo le cedole furono anche date le polize di sudetti doi debitori, con l'ordine di Pietro di pagarle al detto Francesco, e furono accettate dalli debitori.

Riscosse Pietro nella fiera di Verona la cedola di cambio di Francesco, e n'estinse ogni conto; ma perche Francesco non riscosse vna delle partite cessegli per esser doppo doi mesi in più dalla cessione scopertosi, fallito vno de' sudetti debitori, pretende, che Pietro sia obligato pagargli la partita, e che il debitore fusse a rischio del medesimo Pietro.

All'incontro Pietro pretende non douergli cosa alcuna, non stando per il debitore, e se fusse differentemente n'hauerebbe Francesco voluto la dichiaratione, massime trattandosi con forastiero, che iui si trouaua di passaggio, anche per disfarsene fece Pietro il cambio con suantaggio, dice ancora, che se Francesco haueste vsato diligenza, hauerebbe riscossa la partita; poiche nell'istesso tempo pagò il debitore altre somme ad altri, & hauendo tralasciate le solite diligenze, nè datone mai notitia a Pietro, chiaro è che spettaua il debitore a Francesco, che si è compiacciuto andarlo comportando, ne può risultarne danno alcuno a Pietro, che se n'è disfatto del tutto.

Risolutione del Caso Num. VI.

Prima, che risoluerlo dico, che la diffinitione di questa differenza douerebbe esser fatta dal sensale, che fù mediatore della Negotiatione, ma supposto, che il Sensale sia morto, e non vi sia nota alcuna fatta da lui, ò che in qualsiuoglia modo resti occultata la verità del fatto dico, che hauuto riguardo alle circostanze, & alla verisimilitudine, che queste sono tutte à fauore di Pietro, mentre Giouanni gli hà dato Cedole di cambio della somma precisa douuta dalli doi debitori, & hà dato le lettere non conditionate, ma libere, e con tanto suo vantaggio, come si vede dal cambio; poiche la dilatione delli quindeci giorni, che tardauano a maturare non richiedeua differenza delli scuti sei: oltre che non è solito frà Mercanti quando si fanno tali cessioni, che stiano a rischio del cedente, ma ben si di chi le accetta: e quando deue il cedente restar obligato, il solito è dichiararlo molto bene per atto positiuo, come sarebbe l'attestatione del Sensale, ò qualche scritto; il che

il che non si vede habbia fatto Giouanni, e con esser anche il Pietro forastiere ciò l'obligaua ad andar più cauto, per poter far aggere contro di lui, quando non hauesse riscosso dalli debitori; & il Giouanni anche per il solo capo della negligenza, non hauendo fatto le diligenze in tempo debito per riscuodere dal debitore, si rende reo, massime hauendo nel medesimo tempo pagato altre partite; siche per tutte queste conuenienze, e ragioni deue il debitore fallito restar a carico di Giouanni.

Caso Num. VII.

Marco di Venetia commette a Gio: Battista di Genoua barrilli doi di Cucciniglia, e gli dà ordine glie le incamini, e si vaglia da lui del costo, e spese; Gio: Battista fà la compra del Cucciniglia, e l'inuia a Giulio, al quale rimette l'amontare da Marco, con ordine, che non la consegni, solo se Marco hauerà pagato la tratta.

Marco ricusa di pagar la tratta, se non gli è consignata la Cucciniglia, e Giulio dice, che gli la consignerà subito, che resti pagata la tratta: Stando in questa data da Giulio ne caua il protesto, e Marco gli sequestra la Cucciniglia, Gio: Battista di Genoua dà ordine, che si venda, Giulio si scusa per l'impedimento del sequestro; nè vuol dar la sigurtà in forma al sequestro, benche pregato da Gio: Battista. Si ricerca se Gio: Battista può pretendere cosa alcuna contro Giulio per la Cucciniglia non consignata, non venduta e per non hauer dato la sigurtà al sequestro, e chi è tenuto al danno hauendo la Cucciniglia abbassato assai di prezzo.

Risolutione del Caso Num. VII.

Dico, che contro Giulio non può esser preteso cos'alcuna, perche atteso l'ordine di Gio: Battista non poteua far la consegna della Cucciniglia, se prima non era seguito il pagamento della tratta, nè tampoco era tenuto a dar la sigurtà al sequestro, come ne anche a venderla, atteso esso sequestro, e mentre hà protestato in tempo debito la Cedola, e dato auuiso del sequestro a Gio: Battista hà compito a quello poteua esser obligato, essendo conuenienza, e non necessità dar sigurtà, & assumersi liti per altri, oue concorre propria colpa.

Tutto il danno deue cader addosso di Marco, primieramente per non hauer pagato la tratta come era obligato, e se diffidaua della consegna della Mercantia doueua far giuditialmente deposito del danaro, se ben al pagamento della tratta era obligato in ogni modo, però depositato il danaro, ogni Giudice gli hauerebbe dato mano; e secondariamente, se la causa del sequestro non fusse stata fondata in ragione per altro capo, poiche per quello della tratta non lo poteua essere, mentre non l'haueua pagata, ne depositato il danaro come sopra.

Caso Num. VIII.

Pietro di Roma manda a Gio: Battista di Genoua dieci balle di Mercantie, e gli dice debba farne vendita al suo maggior vantaggio. Gio: Battista le vende à tempo, perche dice, che a contanti non trouaua, che scuti cento la balla, & a tempo mesi sei scuti cento otto: si domanda, se hà osseruato l'ordine di Pietro, e se Pietro è obligato ad approuar la vendita, & ad accettar il Debitore causato.

Risolutione del Caso Num. VIII.

Si risponde, che Gio: Battista di Genoua non poteua vendere la mercantia à tempo senza ordine espresso di Pietro di Roma, poiche il dire far vendita al maggior vantaggio s'intende vsar ogni diligenza, per cauarne tutto quel maggior prezzo, che si può per il contante; e quando si vuole dar facoltà di fidare, si dice espressamente; mi contento, che possiate venderla à tempo, auuertendo al ben fidare, ò fidando sopra di voi, &c. e senza questa facoltà espressa non si può vender differentemente, che per il contante; se hauesse detto le venderete in quel modo, che stimarete di mio maggior vantaggio, in questo caso si può vender à contanti, ò à tempo ad elettione di chi hà il carico di vendere.

Auuertimento sopra detto Caso.

La maggior parte de'Negotianti stima, che con l'ordine semplice, che si dà al Corrispondente di far vendita della mercantia al maggior vantaggio, s'intenda data facoltà di fidarla cauandone maggior prezzo, & per il maggior prezzo s'intenda il maggior vantaggio, nel che errano (e sia detto con loro buona pace) e di quì nascono molte differenze: perche il maggior prezzo in questo caso con douer aspettar il denaro, non è maggior vantaggio; douendosi la dilatione, la priuatione del danaro, & il rischio del Debitore preponderare al maggior prezzo, perciò non si può dire maggior prezzo il denaro lontano, ancorche di maggior somma, al denaro presente, ancorche di minore, sì che per maggior vantaggio si deue intendere il maggior prezzo, che corre presentaneamente.

Alcuno potrà dire, che in niun luogo, ò pochi si vende la mercantia col denaro, come si suol dire, sopra la balla, ma bisogna aspettar qualche giorno, secondo la consuetudine del paese, e che in tanto può venir il caso, che il compratore fallisca, che perciò sarà tenuto chi hà dato la mercantia al danno poiche non doueua fidarla, à questo rispondo, che chi vende la robba, se non hà ordine espresso di non consignarla solo col danaro alla mano, può darle per scuoder il denaro conforme al costume del paese, e se nell'interim il Compratore fallisce, il danno spetta al patrone della robba, e non al venditore (poiche non hauerebbe potuto far differentemente l'istesso principale) e le cose deuono sempre intendersi, & esseguirsi per i loro termini habili, e conforme all'vso.

Lodo però, che chi manda la mercantia dia ordini chiari di come vuole segua la vendita, cioè, se à contanti, ò à tempo, e se vuole se gli stia per li debitori; ma lodo anche à chi la riceue l'osseruarli puntualissimamente, e quando non sono chiari, replicare; e se occorre per distanza di luogo, e perche tal volta la mercantia patisce, che non si possa attender la risposta, in questo caso si pigli la strada più sicura, che è di vender col danaro per quello, che si può; e se pur non si troua à vendere, e col danaro, facci far fede da persone perite, dalli Sensali, che si è venduta in tal modo per non hauer trouato à far in altra maniera, e così astretto perche la robba non patisca dilatione. Ma quando la robba non patisce, lodo tenerla fino à nuouo ordine del patrone, il quale se riceue danno dalla dilatione n'incolpi se stesso, e per vn'altra volta dia gli ordini espressi.

Caso Num. IX.

Pietro di Genoua è creditore in fiera d'Apparitione d'Ambrogio de scuti 10200. di marche per ritorno de scuti 105. che gli diede à cambio nella precedente de'Santi, della qual partita ne spettano scuti 4080. à Fabio.

Il det-

Il detto Pietro piglia in Genoua a cambio dal detto Ambrogio scuti 3000. di marche per la medesima fiera de'Santi; viene il caso, che il detto Ambrogio non entra in accettationi, e fallisce; pretende Fabio, che detti scuti 3000. li debbano contraporre al debito di sudetti scuti 10200. e ciò perche essendo il suo credito sotto nome di Pietro deue correre la sua medesima sorte, e così venir ad imborsar la sua parte d'essi scuti 35. alla rata delli suoi sc. 4080. All'incontro Pietro pretende contraporli per il tutto alla sua parte; poiche non essendone seguita accettatione in fiera resta il suo debito in Genoua, oue non ci hà che fare il Fabio.

Risolutione del Caso Num. IX.

Non sossiste la pretensione di Fabio di voler la sua rata delli sc. 35. douuti da Pietro ad Ambrogio, non ostante, che sia il suo credito sotto nome di Pietro, perche sono cosa diuersa il credito di fiera, & il debito di Genoua, non potendo Pietro, ancorche habbia preso a cambio per fiera esser mai debitore in fiera se in essa non ne fà l'accettatione; sossisterebbe se fusse seguita l'accettatione in fiera, perche all'hora con essa restarebbe mischiato il debito col credito, e così compensato per la concorrente quantità, e per virtù della compensatione, & incorporatione douerebbe farsi il repartimento alla rata.

Caso Num. X.

Pietro di Genoua paga a Francesco Patrone d'vna Barca pezzi mille da otto reali ad effetto, che se ne vada in Prouenza a comprare tanto grano, condurlo a Genoua, e consignarlo al detto Pietro, e gli dà facoltà di poterlo caricare in qualsiuoglia luogo tanto d'andata, quanto di ritorno, pur che non passi Marsiglia; e si fà assicurare nella forma solita, e con le clausule contenute nelle polize di carico, che si passano nella gabella di sigurtà. Francesco lascia il danaro in Genoua, e và con la Barca verso Prouenza; Rubba nel viaggio ad vn altra Barca tanto grano per la valuta del detto danaro, e vicino a Monaco da Corsari gli vien presa la Barca, e grano; si domanda, se le sigurtà sono tenute verso Pietro, e se il Patrone ha commesso barattaria.

Risolutione del Caso Num. X.

Le sigurtà sono tenute verso Pietro, mentre consti, che il grano sia stato caricato, perche staua a rischio di Pietro, ne osta, che sia stato rubato, perche in questo non hà che far Pietro, essendo il furto fra terzo, e terzo, e del furto resta obligato il Patrone della Barca verso il Patrone del grano, ne Francesco ha commesso barattaria contro Pietro, non hauendo fatto mancamento alcuno verso di lui.

Caso Num. XI.

Paolo di Genoua, diede ad Andrea cento pezze di Giamellotti, perche li portasse in Cadice, e li vendesse per suo conto con la Naue, con la quale doueua imbarcarsi, e douesse mandargli il ricauato con la medesima Naue, e quando non li vendesse, se li assignasse per suo conto al prezzo, che aggiustorono, & il proceuuto fusse tenuto a pagarglielo al saluo ritorno della medesima Naue. Non vende Andrea li Giamellotti, e gli restorno assignati conforme al concertato, e la Naue al ritorno naufragò, & Andrea vi haueua rischio per altro. Si domanda, se es-

se esso Andrea è obligato a pagar a Paolo il prezzo d'essi Giamellotti, come restò frà di loro concertato.

Risolutione del Caso Num. XI.

Dico, che Andrea non è tenuto a dar cosa alcuna a Paolo, ancorche non habbia venduto li Giamellotti, e non hauesse per tal conto rischio sopra la Naue naufragata; poiche il rischio, che correua per altro sopra essa Naue seruiua in luogo dell'assignatione de Giamellotti, mentre era di pari valuta.

Caso Num. XII.

Tomaso constituisce procuratore Giacomo, ò il suo procuratore à scuodere in fiera ad Antonio scuti mille, e vuole, che ne sia osseruata la volontà d'esso Giacomo.

Giacomo, & Antonio compagni della ragione cantante sotto li loro nomi constituiscono Procuratore Pietro, il quale riscuode detti scuti mille; si domanda, se ogn'vno d'essi compagni insolidum è obligato a render conto al detto Tomaso delli sudetti scuti mille scossi il loro procuratore.

Risolutione del Caso Num. XII.

Giacomo, & Antonio compagni di Negotio, con procura, ò sia sostitutione de quali sono stati scossi li scuti mille, sono obligati insolidum a render conto a Tomaso di questa partita, e deuono mostrare, come ne hanno disposto; poiche erano obligati ad osseruarne l'ordine del loro Giacomo, nel quale Tomaso fece la procura, ò sia nel suo procuratore, e se non mostra tal'ordine, deue la compagnia restituire il danaro a Tomaso, al quale spetta, mentre Giacomo l'hà in essa lasciato senza disporne.

Caso Num. XIII.

In fiera d'Apparitione fù posto il conto per Roma a 106. e non essendoui danari a questo prezzo fù communemente negotiato a 107. e mezo, & anche a 108. Pietro dispose a questi prezzi, e nell'istesso modo assignò il debito de'suoi ricorrenti. Vno d'essi ricusa la contatione al detto prezzo di 108. dicendo, che doueua seguire a 106. com'è stato il conto.

Risolutione del Caso Num. XIII.

Non può pretendere il Ricorrente di Roma, che Pietro douesse far l'assignatione a 106. prezzo del conto, ma deue accettare, che l'habbia fatta secondo il corso della negotiatione nella fiera, poiche entrando la variatione del cambio, come altroue s'è detto, per parte del giusto prezzo, bisogna, che sia regolato secondo il corso corrente, al quale stà soggetta la variatione del cambio. E se ben il prezzo della contrattatione è prezzo legale, non obliga però a star ad esso, come nè anche obligano, conti, che sono posti nelle piazze, potendosi negotiare a più, & a meno, secondo il corso corrente nelle fiere, e nelle piazze. Solamente ha da esser fatta la contatione alli conti per le partite, che d'accordo si continuano, e che sono protestate, come dispongono le leggi di fiera al Cap. 15. e per legitimar queste continuationi serue particolarmente il metter i conti: Ne il danaro di Pietro deue hauer peggior conditione non scodendolo in fiera, per douerlo scuoder

in Ro.

in Roma di quello hà il libero, che tiene in fiera, che può negotiar al corso commune, ò il Riccorrente debitore può pretendere miglior conditione come absente di quella hauerebbe, se fusse presente: perciò deue acquetarsi all'assignatione commune.

Caso Num. XIV.

Partè da Villa franca vna Naue con carico di grani per andarsene à dirittura a Liuorno: il cattiuo tempo lo fà dare nelle forze di Monaco, che la trattiene sotto pretesto, c'habbia fraudato, e le sigurtà di detti grani pretendono di non esser tenuti al danno, perche si doueuano pagar li Dretti.

Risolutione del Caso Num. XIV.

Gli assicuratori sono tenuti per le somme assicurate per doi Capi.

Il primo. Perche i Vascelli da gabbia non sono tenuti, ne sogliono pagare tal Dretto, ne la fortuna di Mare può obligarli à quello che non sono tenuti per altro.

Secondo. Perche douendo andar la Naue a dirittura a Liuorno, & essendo necessitata a dar in Monaco, & iui trattenuta resta forza di Prencipe.

Caso Num. XV.

Vincenzo di Roma diede commissione a Nicolò di Firenze, che rimettesse a Napoli a Lorenzo, e traesse a lui sc. 3500. d'oro, Nicolò essequì la commissione, e rimesse a Napoli sc. 3500. d'oro a diuersi prezzi per lettere di diuerse persone pagabili a Lorenzo, & all'incontro trasse a Roma a Vicenzo a diuersi prezzi sc. 3014. d'oro per la valuta da diuerse persone; alle quali fece lettere di cambio pagabili a diuersi dirette a Vincenzo, e saldò il conto di Vincenzo con sc. 14. di sua prouisione, dando auuiso a Vincenzo della sua commissione essequita, & à chi doueua pagar le sue lettere; & a Lorenzo mandole di cambio delle rimesse dichiarando hauerlo fatto per ordine, e conto di Vincenzo che procurasse l'accettatione, & al tempo il pagamento, e seguisse il volere di Vincenzo, e dipoi otto giorni confermò a Vincenzo l'essecutione della detta sua commissione, aggiongendo, che poteua a suo piacimento dar l'ordine, che gli piacesse per la dispositione delle rimesse.

Nicolò qualche giorno doppo di hauer fatte dette rimesse scrisse a Lorenzo, che se bene glie le haueua fatte per conto di Vincenzo, nondimeno volesse notarle a conto suo, per disporne come appresso gli hauerebbe ordinato. Vincenzo in questo mentre si scoperse fallito, e Nicolò chiese a Lorenzo, che gli rimandasse le lettere di cambio di dette rimesse, quando però non volesse tenerle per conto suo, e così riscuoderle, e rimettergli l'auanzo. In oltre Nicolò ricercò poi Lorenzo che delle dette rimesse ascendenti alla somma di sc. 3500. d'oro restasse di riscuodere quella delli sc. 1850. da Ottauio, della quale haueua a sua instanza presseduto di procurar l'accettatione, e che l'altra de sc. 1230. d'oro da Francesco, che l'haueua accettata non la riscuotesse, ma rendesse la di cambio al medesimo Francesco, e delli restanti ascendenti a scuti 420. d'oro, de quali Lorenzo teneua l'accettatione ne facesse la riscossione, e gli rimettesse l'auanzo, e tutto sopra di lui, promettendogli conseruarlo da ogni molestia, e danno.

Lorenzo hauuti gli ordini col detto conseruato restò di riscuotere la rimessa delli sc. 1850. da Ottauio, e così quella delli scuti 1230. da Francesco, al quale

anco rese la di cambio, & in oltre riscosse li scudi 420. e li fece valere al medesimo Nicolò & Ottauio fece valere a Nicolò li detti sc. 1850. e Francesco rimandò al medesimo Nicolò la di cambio delli scuti 1230. da lui accettata, e così si pose silentio a questo fatto. Il quale doppo certo tempo venne a notitia de' creditori di Vicenzo, e parendogli restar aggrauati pretesero da Lorenzo il pagamento delli sc. 3500. d'oro da repartirsi fra' creditori; si oppose Lorenzo, e chiamò a se Nicolò, e pretesero hauer potuto fare quanto haueuano fatto, e non douere pagar altrimente li scuti 3500. d'oro.

Risolutione del Caso Num. XV.

Dico, che li sc. 3000. d'oro, quali doueua riscuodere Lorenzo per rimessigli di Firenze Nicolò per ordine, & a dispositione di Vicenzo di Roma (che poi fallì) debbano spettare alli creditori d'esso Vicenzo; poi che quella volta, che Nicolò di Firenze essequì la commissione di Vicenzo, si pose nel medesimo termine, e grado di tutti gli altri suoi creditori, nè poteua più ritrattarsi, nè dar ordini di non scuoder, di non procurar accettatione, di rimandar le Cedole, e di farsi ritornar in dietro il riscosso, perche non toccaua più a lui ma ciò s'apparteneua Vicenzo solamente, e conseguentemente a chi haueua persona per lui, come la teneuano li suoi creditori, & hauendo Lorenzo (supposto, che si sia incaricato di procurar l'imborso di tutte le rimesse) contrauenuto a quello, che era tenuto per stile mercantile; cioè in non procurar l'accettatione di parte delle rimesse, & in far valere a Nicolò il riscosso è tenuto a pagar il tutto alli creditori del Vicenzo; Può ben esso Lorenzo ripeter ogni cosa da Nicolò in virtù dell'obligo, che gli hà dato, il qual obligo anche dimostra, che Nicolò non poteua disporre di quest'effetto; perche se n'hauesse potuto disponere con giusto titolo, sarebbe stato souerchio darlo, si che Nicolò di Firenze, deue restar nel grado di tutti gli altri creditori del Vincenzo di Roma.

Trè propositioni de Cambij state mandate à Genoua da alcuni Signori Negotianti.

Propositione Prima.

IN vna Piazza d'Italia, che negotia in Cambij per altre piazze, e particolarmente per le fiere di Bisenzone introducono alcuni di pigliare danari a cambio così nel principio, quando si cominci a negotiar per la fiera, come nel fine, quando si serrano li negotij per essa, dandone le Cedole di cambio in scuti di marche indirizzate in essa fiera, e poi non le mandano, ma s'accordano con loro, che gli diedero il danaro a cambio (e questi non hanno casa in fiera, nè ricorrono ad altri, che ve l'habbia) obligandosi di pagar nella Piazza medesima essi scuti di marche al tempo, & al prezzo delli ritorni d'essa fiera, con douer anche tal volta far buona al creditore la prouigione, ò parte di essa, non mandano in fiera recapito di sorte alcuna.

Propositione Seconda.

La maggior parte di coloro, che danno a cambio con la Ricorsa per la fiera, non mandano li recapiti, e solamente ne passano Scrittura nella Piazza medesima, oue fù fatto il cambio.

Propo-

Propositione Terza.

S'introduce di più in detta Piazza, e massime da coloro, che non hanno casa in fiera, di fare molti negotij liberi di tratte, e di rimesse per la fiera, e poi nel serrarsi per essa s'aggiustano delli loro debiti, e crediti con altri, che fanno li medesimi negotij, e così vengono a fare lo scontro delle partite nella Piazza medesima come si suol fare in fiera, nè mandano in la fiera recapito alcuno; e ciò fanno per auanzar la prouigione douuta al corrispondente, ò procuratore, che recapitasse le partite.

Risolutione delle sudette trè propositioni.

Prima di tutto parmi di douer accennare doi fondamenti di verità nella materia de'cambij, e poi risponderò in particolare à ciascheduno de'quesiti.

Per primo fondamento dico esser di parere, che i contratti delli trè casi de cambij proposti s'appellino falsamente cambij per la fiera di Bisenzone, perche se bene à tali fiere hanno relatione in quanto, che da quelle dipendono circa del prezzo, e del tempo, realmente però non sono cambij di tali fiere; mancandogli due delle principali conditioni ad essi necessarie; cioè, che le Cedole di cambio si mandino nel luogo della fiera, & in essa sortischino il douuto fine, che è il reale pagamento; anzi che il domandar li cambij per la fiera, e regolarli co'prezzi tassati in essa, e per il tempo, ò sia termine de'pagamenti di quella: mentre poi non hanno le altre circostanze li dichiara cambij secchi, e mutui palliati, secondo la determinatione del Santo Pontefice Pio V. nel suo Breue circa i cambij, che comincia. *In eam pro nostra, &c.* con le parole seguenti.

Cambia sicca ità confinguntur, vt contrahentes ad certas nundinas, seu ad alia loca Cambia celebrare simulent, ad quæ loca ij, qui pecuniam recipiunt litteras quidem suas Cambij tradunt, sed non mittuntur; vel ità mittuntur, vt transacto tempore vnde processerant inanes referantur: aut etiam nullis huiusmodi litteris traditis pecunia ibi denique cum interesse reposcitur, vbi contractus fuerat celebratus. Nam inter dantes, & recipientes à principio ita conuenerat: vel certe talis intentio erat neque quisquam est, qui in nundinis, aut locis supradictis huiusmodi litteris receptis solutionem faciat, &c. Quæ omnia nos vsuraria esse declaramus, & ne fiant districtus prohibemus.

Da queste parole euidentemente si raccoglie quanto sia necessaria alla giustitia del cambio Reale per le fiere di mandar le lettere nel luogo della fiera, per la quale s'è contratto il Cambio & iui fare, che sortiscano il loro proprio effetto, cioè il pagamento della partita cambiata. Perciò qualsiuoglia contratto, se ben hà del cambio ogn'altra conditione, ad ogni modo mancando di queste due, non è cambio reale, ma vsurario, e come tale meritamente dannato.

Da questo risulta, che coloro, i quali contrattono Cambij per le fiere, così liberi, come di ricorsa, non possono senza nota d'vsurarij tralasciar di andar personalmente al luogo della fiera per compir il cambio; ò mandar in essa le Cedole di Cambio à persona per loro legitima, che come Corrispondente, ò Agente con l'effetto, ò col credito estingua colà le partite.

Con questo viene à conoscersi, che la giustitia del Cambio per la fiera dipende dalla fiera medesima, non solamente quanto al prezzo, e termine del tempo, ma etiandio quanto al mandar in essa fiera le Cedole di Cambio, & iui realmente compirle.

Per secondo fondamento serua, che quando non vi fusse tal legge Pontificia, che è la giusta regola de'veri Cambij, e solamente s'hauesse à far giuditio di tali contratti, secondo la natura del vero Cambio si scorgerebbe manifestamente la loro

fintione;

fintione; poiche se il Cambio è permuta del danaro presente col danaro absente, sarà dunque il Cambio permuta di danaro, che si ritroua in luoghi distinti, & il vero Cambio sarà solo quello, che cambia il danaro d'vna Piazza con quello d'vn' altra: perciò la diuersità del luogo, nel quale termina il contratto da quello, oue cominciò, e sostanza del vero Cambio, e che vna Piazza debba cambiar per se medesima, (come viene à far in effetto la sudetta) è cosa, che implica, e distrugge la natura del Cambio reale introdotto à fine di cambiar, e permutar fra Piazze distinte. Si che tali forme di contratti proposte non meritano il nome di Cambio, e mentre nello stesso luogo, oue furono celebrati s'estinguono con l'interesse di più, sono mutui vsurarij mal palliati.

Risponderò hora breuemente alle sudette trè Propositioni.

Alla prima dico, che tal Cambio è secco non reale, perche tutti li cambij reali, così quelli, che si fanno al principio quando si comincia à negotiar per fiera, come tutti gli altri fino al serrarsi per essa, hanno la medesima obligatione d'esser mandati con le Cedole à riceuer la loro fine nel luogo, oue si fà la fiera, come da' proposti fondamenti si dimostra, & in tal caso anche ingiustamente il Creditore s'approfitta della prouigione, mentre realmente non vanno in fiera le Cedole di Cambio, nè se v'estingue il Cambio, si come ingiustamente piglia mercede, chi non hà operato.

Alla seconda rispondo il medesimo, essendo pari l'obligatione di mandar li recapiti in fiera, & iui fargli legitimamente compire, non essendo il Cambio di ricorsa punto diuerso dal Cambio libero circa le conditioni sostantiali del Cambio.

Replico lo stesso alla terza per la ragione medesima, soggiongendo, che deuono auuertir tutti coloro, che intraprendono negotij de' Cambij reali, e per le fiere, che mentre vogliono vsare tali contratti, restano obligati ad osseruare non alcune solamente, ma tutte le conditioni, che si richiedono alla giustitia, & all'essenza di tali negotij, e si sottopongono à tutti quei comodi, incomodi, rischi, spese di prouigione, & altre, che porta seco l'andare, ò mandar à compire tali Negotiationi; e non osseruandole tutte, e non caminando per le strade solite distruggono l'esser del vero Cambio, e fanno vn'aborto tanto indegno del nome di Cambio, quanto è parto legitimo dell'vsura, come benissimo resta dichiarato nella Bolla sudetta.

Modo di ragguagliare i pesi, e le misure d'vn luogo con quelle dell'altro. Cap. XVI.

Necessaria, & vtile al certo è stata l'inuentione de' pesi, e delle misure, con quali si distribuisce il tutto nelle parti, e le parti si riducono nel tutto con aggiustata proportione. Con li pesi, e con le misure, le parti ritornano nel loro intiero, e l'intiero si diuide nelle sue parti; e col peso, e con la misura può farsi d'ogni cosa giusta estimatione.

L'inuentor loro (come dice Gioseffo nelle sue antichità) pare, che fusse Caino figlio di Adamo. E non mi pare, che in ciò possa cader molto di dubbio, mentre esso introdusse la proprietà delle cose, appresso quale douette seguir l'inuentione de' pesi, e delle misure; si che ò da lui, ò poco doppo furono inuentati.

E se li pesi, e misure, che si costumano al Mondo tutti fussero d'vna medesima quantità, e qualità sarebbero di molto comodo, e si leuarebbe l'occasione, & à molti d'ingannarsegli, non trouando la risponsione conforme s'era calcolato, & ad altri di designarsi con danno de' padroni della robba. Imperoche si vede, che ad

vno tal mercantia risponde tanto peso, ò misura, & ad altri molto meno; & auuenga, che vi possino esser molte cagioni, frà queste non può escludersi tal volta la malitia. Quindi nascono le controuersie trà li corrispondenti, e con proprij ministri.

Quanto a me credo, che per la varietà, ò sia confusione delle lingue siano a quei primi secoli, quando gli huomini scordatasi la fralezza della loro conditione tentarono superbi alzar le mura Babilonesi per espugnar il Cielo, fussero introdotte varie forme nell'ordine delle cose naturali, perciò questi pesi, e misure variati furono anche chiamati con diuersi nomi, e questi anche in se stessi differenti. Si vede, che se ben molte Nationi li domandano co' medesimi nomi, cioè libre, rotoli, cantari, canne, braccie, palmi, &c. e la forma dell'operatione delle parti, ò siano rotti per ridurli al loro intiero, sia la medesima, nulladimeno tanto le parti, ò siano rotti, quanto i proprij intieri sono frà loro diuersi, perche vna libra d'vn luogo sarà di minor peso, che quella dell'altro, le oncie, che compongono le libre, parimente più leggiere, così i quarti, che compongono l'oncie; dico il medesimo della canna, braccio, e palmo; così della mina, barile, &c. di questo Paese, con quelli d'altri, perche la canna, e braccio saranno più corti, così i palmi, che li compongono. Parimente le quarte, le gombette, che compongono la mina, più picciole; così li terzaroli, mezzi barili, & amole, che compongono le barili saranno di minor tenuta.

Il voler aggiustare tutti li pesi, e misure d'vn luogo con quelli dell'altro, sarebbe cosa tanto longa, che richiederebbe molti volumi, & a parer mio non sarebbero di molto giouamento, perche con vn poco di fatica si può sopra la tariffa di Genoua con molt'altre parti arriuare a poterli sapere, e per hauer questa cognitione dico, che secondo le tariffe già da altri stampate, delle quali io mi seruirò, perche desidero, che in queste mie compositioni sia tutto quello, che bisogna per operare ogni negotio, potrà vedersi la risponsione delli pesi, e delle misure di Genoua con tutti que' luoghi, che saranno notati in essa, e con questi si potranno regolar tutti gli altri, come per essempio.

Voglio sapere come rispondono in Firenze rottoli 75. peso de forfori di Alessandria d'Egitto; vedrai prima come Genoua risponde con Alessandria, e trouerai, che libre cento di Genoua sono in Alessandria rottoli 57. Riguarderai poi quante libre di Firenze rispondono libre cento di Genoua, e trouerai, che rispondono libre 92. si che dirai, che rottoli 75. d'Alessandria rispondono in Firenze libre 92. di modo che senza hauer posto nè il peso di Firenze con Alessandria, nè quello di Alessandria con Firenze, si può trouar il peso, mediante quello di Genoua con Alessandria

L'istessa osseruatione seruirà per le misure.

Droghe, & alcun'altre Mercantie, oue particolarmente si cauino. Cap. XVII.

PRofitteuol cosa sarà al Negotiante l'hauer cognitione da quali Prouincie si cauino le principali Mercantie. Non parlerò delle più communi, come sono i Formenti, de' quali ne nasce, ò molti, ò pochi in ciascun paese, frà quali portano il vanto le Carusselle di Sicilia.

Nè de' Vini, quali eccettuatine i luoghi eccessiuamente freddi, come l'Alemagna, e paesi bassi, abondano in ogni terreno, & i migliori sono i Moscatelli di Taggia.

Tampoco degli Ogli communi quasi di tutt'i luoghi maritimi; & in somma perfettione sono quelli, che nascono nella Liguria.

Nè delle Lane, che in molte parti n'è gran copia, ma le più fine sono quelle di Spa-

di Spagna. O de'Lini, & i migliori sono quelli del Cremasco, così di molt'altre proprie di particolari Prouincie, ma mi restringo ad alcune Droghe, & altre Mercantie.

La Calamita nasce in Spagna, Germania, Boemia, e nell'Elba, ma la migliore di tutte è quella Magnesia vicina alla Macedonia.

La Pietra Galartite in Sassonia.

L'Alabastro eccellentissimo in Caramania, & Indie Orientali.

La Pietra Giudaica nella Giudea.

L'Amianto in Cipro.

L'Alume di Rocca si caua nella Natolia, & anco in Costantinopoli.

Il Iaspide in Capadocia, e Frigia.

La Etite, ò sia Pietra d'Aquila nasce nell'Arabia, e Cipro.

L'Agarico nella Sarmatia, Sicilia, e Montagne di Trento, si caua ancora da alcuni Alberi nell'Arabia.

Il Bolo Armeno nell'Armenia.

Il Belzuino nella Taprobana.

Il Pepe in Nusinga, Calicut, nelle Indie Orientali, e nella Taprobana, e l'Vua passa si fà in Romania, ma la migliore in Patrasso.

Il Mossamme si fà nell'Andalucia in Spagna, e nella Sicilia.

La Cannella, Garofani, Pepe, Noci moscate, Zenzaro, Reobarbaro, Sandola, Canfora, Ambracana, Mosco, Gioie, e molte cose medicinali nascono assai nell'Isole Molucche, Magaglianis in grandissima copia, se ne caua assai nell'Indie Orinetali, e Calicut.

Nell'Isola di Zembuti, nelle Indie Occidentali nasce Zuccaro, Zenzaro, Oro, e Porcelane, che sono contro veleno, & anco nell'Isola delle Perle detta Cobagna trouata dal Colombo.

Nell'Isola di Bornei ricchissima in dette Indie nasce assai Cannella, Zuccaro, Zenzaro, Mirabolani, Riso, Capre, Porci, Camelli, Buffali, & Elefanti.

L'Ambra, Iaspe, Calcidonia, Zaffiri, Smeraldi, e Perle, si cauano ancora nell'Isola di Santa Maria nell'Indie Occidentali, ò sia Cartagine.

L'Ambro si caua, e si pesca nel Mare delle Isole Settentrionali dell'Oceano, & Specie in quella chiamata Glessaria, nel qual luogo nasce ancora l'Herba Hiperbato, con la quale Alessandro Magno guarì Tolomeo, trouandosi da suco in Catalogna, & il suco della sua radice è bonissimo contro il Tossico.

Le Bortareghe si fanno in Cafà, nella Tana, Citracam, Mar negro, Smenia, Nicosia, Corsica, & Alessandria.

Le Morone si trouano in Cafà, e Bosforo, delle quali si fà anco il Semida da mangiare delicatissimo.

Il Cauiale si fà in Tartaria, nel Mar negro Citracam, Tana, Bosforo, Bogodania, & Auignone di Francia; ma il migliore è quello di Citracam, quale si fa d'oua di Sturione, & il più cattiuo d'oua di Murena.

La Pietra Bezuar si troua nell'Indie Orientali nel Regno di Mando vicino al fiume Indo nel Ventre del Pasa, ò sia Capricerno animale di colore rosso della grandezza del Becco, & hà efficacia contro i veleni, febri, petecchie, varoli, mali mazzucchi, e la peste, dandone al patiente quattro, ò cinque grani à beuere in Acqua Acetosa, ò Gramigna stillata.

L'Isola di Sumatra raccoglie Perle assai, e grandi, Lacca, della quale si fà il color di grana morello, Pepe in gran quantità.

Nell'Isola della Giacca si caua il Smeraldo bellissimo, Oro, e Rame in gran copia, Pepe, Noci moscate, Spica, Galanga, e molt'altre speciarie.

L'Isola Madascar produce molti Elefanti, Sandali, e ne i suoi mari si piglia gran

gran Balene, dalle quali si raccoglie l'Ambro; vi sono Leopardi, Lioni, Cerui, Daini, & Vccelli infiniti.

La Region de'Manzi abondanza di Zenzaro.

Lauadero di lane in Spagna. Cap. XVIII.

FRà le Lane, e le Sete fondatissima è la pretensione, quale di essa debba precedere: quelle della sua antichità si preggiano, queste della ricchezza della materia si vantano, & entrambe fanno mostra pomposa delle sue opere emulatrici della Natura, rappresentando all'occhio tutto ciò, che di vago, e di bello da quella è stato prodotto; Et non solo offeriscono ciò, che riguarda ad vn vtile ornamento ma tutto quello che al bisogno dell'huomo già che col primo peccato di tutto si rese bisogneuole) per ripararsi dalli rigori del freddo co'panni più fermi, e per rinfrescarsi negli ardori del caldo co'più leggieri si richiede.

Dissi, che col primo peccato l'huomo di tutto si rese bisogneuole, poiche la delicatezza della pelle di quale è circondato non può supplire al vestimento, che gl'è necessario. Non egli piuma come gli Vccelli, non lana, come Pecore, non setole come i Porci, non peli come i Tori, Orsi, Volpi, &c. Non hà squamme come i pesci, nè cocciole come le Conchiglie, &c. Oue all'incontro se fusse perseuerato nello stato dell'Innocenza, di nulla hauerebbe hauuto di bisogno, e la conoscenza d'esser ignudi deriuò dall'hauer trasgredito il precetto diuino, mangiando il pomo vietato: & vdirono i nostri primi Parenti quella minaccia di douer mangiar il pane nel sudore della loro faccia; e questo implora giornalmente addimandando a Dio il pane cottidiano.

Ma per ritornare alla pretensione vertente frà le lane, e le sete, Io voglio tralasciarne il giudicio, all'arbitrio di ciascheduno; poiche sò, che i pareri saranno diuisi.

Se riguarderemo alla commodità maggiore a fauore delle lane sarà la sentenza poiche di queste li più si vestono; se poi alla qualità più stimata, riserbandosi le sete per persone grandi, a fauor loro per rispetto de'soggetti non potrà a meno d'esser dichiarata. Mi riserbo però a discorrere delle sete in altra occasione; e per hora m'appiglio a ragionar delle lane, e de'Lauaderi, ne'quali vengono beneficiate.

Fra i Lauaderi quelli della Spagna tengono il primato, si come nella finezza lo tengono le lane Sagiouiane, e stimo, che proceda dalla qualità dell'acque, de'pascoli, che immorbidiscono le Pecore, de'quali v'è grandissima abondanza.

Ma tutte le lane, che si cauano dalla Spagna non escono beneficiate; perche molte ne mandano nell'istesso modo, che sono tosate dalle Pecore, e dagli Agnini, e queste lane succide s'addimandano, che poi sono lauate fuori ne'luoghi, oue sono portate, e ne sono fabbricati panni, e capelli.

Di tutte le lane, cioè d'ogni sorte ne sono compartite ad altre prouincie, come all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia, & altre, oue ne sono fabbricati panni, e capelli, che riescono di più, ò meno perfettione, secondo la qualità degli operarij, dell'acque, & altro, conforme alla proprietà de'paesi.

Addimandansi i panni dell'Inghilterra Limistri; quelli della Francia Carcassoni, quelli di Milano Cimezzone, e Saie, quelli di Genoua, e Firenze Rassie: di Venetia Scarlatti, e Saie tutte di varie qualità, secondo la maggiore, ò minor finezza delle lane, la qualità è distinta con varij nomi, conforme a i paesi, si come le Sagobie di Spagna sono distinte in dicidottene, vintiduene, e vintiquattrene.

Discor-

Discorso sopra il Negotio di Lane, cioè forma dell'impieghi in Spagna, beneficiarle, & ogn'altra cosa attinente al mantenimento del Negotio.

MOlte Case si sono arricchite nella Spagna con gl'impieghi delle Lane, ancora che non siano in ogni tempo i negotij di esse andati prosperamente in Italia, doue per causa delle guerre, e del contaggio già gli anni addietro cessarono molti lauorieri, e per tal disuguaglianza d'anni si era fatto cumulo di robba, e per lo poco smaltimento auuilitesi di prezzo, ad ogni modo se bene in qualche tempi hanno reso poco benefitio a i Trattanti, hanno però conseruato per il più in detti negotij il capitale, li quali con la continuatione godono hora il buon prezzo, che ad ogni qualità corre. Nello stato di Milano non è al dì d'oggi il consumo, quale soleua esserui in altri tempi; a Venetia ò è cresciuto l'artificio, e perciò fattosi maggiore, ò conuien dire, che di Spagna non escano le somme di lane, che gl'anni addietro in qualità sono sempre le medesime, & i buoni prezzi, a'quali al presente vagliono così le fine, come le ordinarie vanno descritti appresso quelli di Venetia, dando essa Città (nella quale fassi il maggior fondaco) il moto a questo negotio.

Segue appresso la distintione loro.

Fine in primo grado	(*Messi e* (*Escuriale* (*Madalene* (*e simili*	) *Reffini à duc.* 120.) *Secondi à d.* 100.) *Terzi à duc.* 70.)	) *Tẽpo l'anno anco mesi*) 18. *tara lib. 6. in 62.*) *per ogni sorte sottile.*))
Fine in secondo grado	(*Villa Casi in* (*Segouie IHS* (*e simile*	) *Reffini duc.* 100.) *Secondi à duc.* 90.) *Terzi à duc.* 80.	) *Tempo come sopra, ta-*) *ra come sopra.*)
Fine in terzo gr.	(*Serene*	) *Reffini à duc.* 80.	) *altre qualità alla rata*
Ordinario in primo grado	(*Valenza lauate in Spagna*) (*Toledo* (*Menticlli* (*Calatraue*	) *Reffini à duc.* 66.) *Secondi à duc.* 54.) *Terzi à duc.* 44.	*Tempo l'anno*) *tara lib. 54. in 56. per*) *sacca sottile.*)
Ordinario in secondo grado	(*Cuenca* (*Granata* (*Guesca*	) *Reffini à duc.* 62.) *Secondi à duc.* 54.) *Terzi à duc.* 44.	) *Cuenca tẽpo mesi 4. in*) *6. tara lib. 62. sottile*) *Granata tempo l'anno anco mesi 18. tara li. 54. in 56.*

Trà i luoghi migliori da resedere commodi per tal'impieghi, è il principale Madrid, vendendo iui il Canaderi lane fine della prima classe qual si fanno lauare a Villa castin per proprij fattori, che al tempo del bisogno se vi mandano.

Le Segouiane si fanno comprare, e lauorare in Segouia, nella qual Città vi sono persone, che vi attendono, e ne procurano l'impiego.

In Madrid pure si dispongono i negotij di lane di Cuenca, e di Toledo, comodamente, con dare gli ordini a persone che fanno residenza in quei luoghi, per mano de'quali si lauano, e benefitiano, ò si mandano huomini proprij, e quantunque gl'impieghi fossero per conto di terzi, e per commissione di fuori, non ostante la prouigione, che essi corrispondenti si paga per la loro fattoria, cauasi da quel-

da quelli impieghi emolumento equiualente, non solo alla fatica, ma ancora all'abondamento, e rischio dello stare per tal persona, contandosi sino a tre per cento sopra il costo, e spese delle lane, che per il benefitiamento loro in quelli lauaderi si causano. Li Corrispondenti di Madrid sopra detto costo, e spese così sopra tutte le altre, che da quelle risultano fino poste alla Vela, che sono Porti, portaschi dritti in li porti sechi di Castiglia, quelli di marina, almazenaggi, imbarcationi, e prouigioni in ambi porti per riceuerle, e spedirle, e caricarle conta cinque per cento; auanzando il sopra più, & i risidui corrono per conto del commettente d'Italia; e per lo stare del credere per essi residui altri due per cento di più sopra le anticipationi, parlando dell'vso più commune.

Non hà dubbio, che molti sono i pericoli, che si corrono negl'impieghi, che si fanno per mano d'altri massime per ragione della confidenza, essendo alcuna volta seguiti qualche mancamenti.

Il modo di ripararui è con dare gli ordini, che le compre siano fatte a proprio nome del Commettente, il quale non paghi le tratte prima di riceuere le scritture fatte a suo fauore, le quali ancorche al tempo del deschillo si rimandino al medesimo Corrispondente mediatore per riceuere le lane contenute in quelle facendosi in virtù di procura, nella quale và dichiarato per douerle benefitiare, e tenere a sua dispositione, e si conserua quel ius, & attione di cosa propria acquirita in virtù del pagamento della cosa, che non può esser venduta, ò cessa ad alcuno.

In Toledo pure si fanno molt'impieghi di lane fine fatte condurre, e benefitiare nelli Lauaderi di quella città, e disporne altri in Segouia, e Cuenca ma il principale, è quello delle lane del suo Territorio, che sono in gran quantità.

Siuiglia similmente è sito commodo per attendere ad impieghi di lane, comprando nel camino di Cordoua fino in Sieramorena verso Granata, e giongono ad Ossuna.

Per l'altra parte verso Portogallo cauano quelle, che chiamano della Serena, di qualità molto migliori dell'ordinarie, e poco inferiori alle fine Segouiane. Li Mercadanti, che vi attendono per lo più sono Fiamenghi, e si fanno condurre, e lauare, e beneficiare nella Città di Eciza discosta vna giornata da Siuiglia camino di Cordoua.

Nella Città di Cordoua in altri tempi si lauano lane; similmente in Villanoua de los Infantes, situata nella Manchia; così in Villanoua de la Fuente, oue non è ancora gran tempo si faceuano qualche facende; ma l'aria di quel luogo alli caldi non è perfetta per occasione delli canepi, che vi nascono, con li quali l'acque si corrompono.

Nel camino di Cartagena v'è la Città di Carauacca con Lauadero particolare, & in altri tempi operaua assai.

Granata è paese comodo da metter insieme quantità di lane ordinarie, e doue i prezzi si sono mantenuti più soaui, che in altre parti, come che la robba in se stessa sia la men fina. Molte case per questi negotij vi hanno continuato la residenza, e si seruono d'vn Lauadero in Guescar luogo poco distante. Segue in quella Città, come in ogn'altra, che secondo i tempi corrono i negotij con variatione di prezzi, di conditioni, e senza termine, e stabilimento sempre si camina auanti, e ciò è seguito in ogni cosa; ma nella compra delle lane con più moderatione d'ogni altra mercantia, che per l'vsanza, che hanno in quei paesi di valersi ne i loro bisogni sopra delli frutti immaturi, cominciando a vendere nel mese di Giugno, & Agosto le lane, che si tosano in Maggio: da questo auuiene, che molti tal volta non possono intieramente compire, perche non sendo sempre i pascoli abbondanti per ben medrare i ganadi, restando curti di pelo, riescono i creglioni di poco peso. Altri tal volta per cauar in piazza furtiuamente sopra il credito delle loro lane danari, commettono fraude a Pietro quello, che già hanno

obli-

obligato a Giouanni. Da fimili trampe, e mali debitori rifultano molti rifidui; Mantellanfi costoro in Castiglia con priuileggi d'Artiglieri, Soldati, Monetari, e per Labradori; & allegando i proprij forti, liberano le perfone loro in quella maniera, che farebbero fe foffero Idalghi.

Gli oblighi i Ganadieri hanno fempre fatti in atti di Scriuano pubblico, molti con figurtà hipoteca del Ganado, e di qualche altra cofa fpetiale, oltre la generale con la rinontia de priuileggi, e per maggior cautela entraua anco la moglie negli oblighi col marito.

A chi non hà ragioneuoli facende gioua l'affociarfi con altri più tofto, che l'incarnarfi di Lauadero, concertando il fitto ad vn tanto per rubba, che fogliono effer mifure 8. ripartonfi le fpefe del benefitiamento nella fine alla rata delle lane, e quante più n'entrano nel Lauadero, riefcono più baratte. Alla metà di Maggio cominciano le facende, le quali finifcono in fine Settembre. L'amministratione, e carico del Lauadero tocca a quello, che hà fatto le prouigioni: quefte a chi hà più quantità di lane, ò fecondo s'aggiuftano le parti frà di loro, le quali ogn'vno feparatamente cuftodifce le fue, così in fuccido, come in netto; affignano i giorni d'appartare, lauare, infciugare, e ftiuare, che fi fà a vicenda: Commune frà di loro deue effer il libro del Lauadero, nel quale vanno notate tutte le fpefe; & anco fi tien buon conto della quantità di lane, che vanno entrando, fopra quali fi deue far il ripartimento; nelle cui fpefe l'efperienza infegna andarfi affai a calculo, diffegnando ogn'vno di caricarle più che può al compagno. Il Lauadero fi fà in fito comodo, e fano, oue corra l'acqua chiara, fe fono lane affai quelle, che s'hanno a benefitiare; fi concerta ad vn tanto l'anno, e tanto per rubba, è proueduto di faffi, per iftendere i veglioni, & appartare le forti; e per riporle feparatamente in fuccido: Vi fono caldara, e tini per purgarle in acqua calda, caffa nel fiume per lauarle, campo netto per afciugarle, & iftiuarle.

A propottione delle lane, che fi hanno da benefitiare fi fà la prouigione della legna, fi concerta in luoghi circonuicini il pane, il vino, e la carne per il gouerno della gente, che fi hà da occupare nel Lauadero; fi fà il conto della gente neceffaria, come farebbe per rubbe 125. di lane fuccide trenta Appartatori col fuo capo, che chiamano Fattore; quefto conuien fia prattico dell'arte dell'appartare per far dare ad ogni forte quello gli tocca, che li riueda, coregga, e gouerni la fua gente, la quale guadagna reali 60. al mefe, & il fattote 90.

Otto campieri fono neceffarij per maneggiare le lane nel Lauadero fuccide, e limpide, afciutte, e bagnate, li quali ancor effi hanno il fuo capo, che guadagna reali 60. & effi 45.

La gente del Rio in proportione deue effere 25. in numero, li quali fimilmente hanno il fuo capo, che chiamano Rè del Rio; il fuo offitio è di far ben lauare le lane, auuertire non fiano fcarnate, nè rimanghino impure per l'acqua calda, e per la fredda; guadagua reali 60. e la fua gente 50.

Due Stiuatori baftano con fuoi aggiutanti, & vn Pefatore, col Depintore, Cucinero, Mondonghera, Compratore, & vn Cauallo, effendo tutto ciò neceffario nel Lauadero.

Li primi ad entrare fono li Appartatori, i fecondi i Campieri, i Lauatori, & i Stiuatori fono gl'vltimi, cioè vn mefe doppo gl'altri, nel qual tempo, perche non fe li dà a mangiare fe li paga la ragione in danari a doi reali per tefta.

Quando tutta la gente è dentro, ogn'vno al fuo meftiere fi dà il vitto a tutti, & anco quello dell'affiftente principale và a conto delle lane, mangiano quattro volte il giorno; la prima chiamano Adelaxo, la feconda Afmuerfo; la terza Comida, la quarta Merienda, a libra di carne mondongo, potaggio, e caldo, formaggio, & infalata, ogni cofa a fuo tempo con pane, e vino, che auanzi; & in contracambio della çena fe li fà buono a mezzo reale per huomo.

Tutta

Tutta la gente, che hà da seruire nel Lauadero vuol'esser preuenuta anticipatamente con vna mesata, con la quale s'obligano molti insieme di seruire l'anno prossimo.

Il Sacchiero di succido, e di limpio si prouede a tempo debito; il primo si manda alli luoghi, oue i Ganadieri sono obligati consignare prima che si dischillino i ganadi, e per riceuere le lane, e pesarle, & insacccarle, e farne l'incaminatione al Lauadero si mandano li sudetti Appartatori con istruttione in scritto, insieme le scritture d'obligo delle lane, che se gl'incaricano, e danari per la ratione, e quitatione di canouaccio si fà questo sacherio, e dixerga quel del netto, il quale và nel Lauadero custodito della stiua, oue queste sacche si riempono tutte ad vn peso, listandosi con quelle del succido, e di mano in mano ogni giorno marcate, e dipinte con carri, e carette s'incaminano alli Porti secchi, e d'iui a quelli di mare, perche godano de'passaggi. Cauansi dalli veglioni più sorte di lane, le trè principali chiamano Reffini, Fioretti, e Secondi; l'altre inferiori Terzi, e Barigli li pochi quarti, che risultano si vendono nel luogo.

Benefitiate le lane calano per metà, e non rispondono male; se libre 25. restano in 1v. e meza gli anni non sono vguali, quelli di pascoli magri rispondono meno, & Cuenca nelli boni libre 25. non passano noue, e mezza, per esser iui permesso, ciò che altroue è disteso di far sudare il ganado, il quale non si dischilla, che non sia ripreso il sudore, il che fa riuscire i veglioni alla consigna di più peso.

Consistendo la maggior parte dell'ammontare delle lane benefitiate in spese, le quali variano ogn'anno, & il non hauere stabilimento tampoco nella responsione è negotio da esser raccomandato a persone timorate, e d'integrità, perche molte frodi posson esser fatte cioè nelli porti delle lane in succido dalli luoghi al Lauadero, nelle spese del benefitiarle, e nella sua responsione, e tutte variano.

Le commissioni per le compre delle lane sono date dalle Piazze d'Italia, cioè da Genoua, da Milano, Firenze, e per lo più da Venetia; & ricercando ogn'vno a coloro, che li danno, che partecipino negl'impieghi, chi hà più comodità d'entrarui è sicuro di riportarne maggiori negotij, e chiunque da simili ordinationi dispone ancora la prouigione del danaro, del quale si vagliono di mano in mano conforme lo vanno spendendo, & i conti s'estinguono prima, che la robba in naue sia in faccia del commettente.

A cinque per cento si contano le prouigioni sopra di queste impiette sul costo, e spese si sono poste alla vela le lane con rimanere i risidui per conto delli medesimi, per li quali si sono fatte le compre.

Pagano le lane di salita nelli porti secchi di Castiglia, secondo la loro qualità le communi misure 330. la metà plata l'altra veglione, cioè 180. per il dretto vecchio, e 150. per il nuouo; ogni rubba di lana netta la fina 354. in dette monete per metà 204. per il dretto vecchio 150. per il nuouo, e le succide dell vna, e dell'altra qualità per metà, & essendo questi dretti per li più arrendati a particolari, sogliono gl'arrendatori far vn anno di tempo assicurati del debitore per scuodere di sei in sei mesi per metà: Commodità, che risulta a beneficio de'prouisionarij di Spagna, e non del commettente.

Per poter continuare questo negotio è necessario il maneggio di vn grosso capitale; poiche non ben finito ancora il Lauadero, e l'incaminatione delle robbe di quell'anno si dà principio a caparrare con nuoui sborsi quelle del vèturo. Li residui occupano danari, e per far vn'impietta dietro l altra, ne sono necessarij molti.

Nelli porti di mare si danno gli ordini di caricare la robba con li vascelli, che vanno capitando, e fare la sigurtà di più del suo valore 15. in 20. per cento, valutando le lane a tanti ducati per sacco da tante rubbe ogni sorte al rispetto, acciò, succedendo il caso sinistro resti liquidato il credito senza essibitione di conto, e non soggiacere a cauilationi, & col vantaggio delli 15. ò 20. per cento si puol'ageuolare il pagamento, con fare all'assicuratione qualche sconto,

Per conclusione dico, che le lane sono vno de' migliori, più sostantiali, e più necessarij negotij, ch'habbia il commercio humano, hà arricchite molte Case, impiega molte persone, & ogn'vno ne gode, offerendo tanta varietà de panni, che risultano di commodità ad ogn'vno.

In Toledo.

Conto del costo, e spese di rubbe 4000. lane bianche di terra di Toledo compre questo presente anno, e fatte beneficiare nel Lauadero in fiume Tago, e doppo lauate messe in sacchi 219. dixerge di lana, e della fattura quì appresso mandate per il porto secco di Iecle con lizenza di Sua Maestà ad Alicante deue mar. 17445. di moneta di rame loro primo costo riescono à reali 12. 28. la rubba — veglione 17445.

sacche	97.	reffini
	45.	fioretto
	39.	fiorettoni
	8.	barighe
	29.	secondi
	1.	frà fioretto, e fiorettone

Risponsione

Sacche 219. da rubb. 8. nette	rub.	1672.
restate in Toledo 4	rub.	76.
restate in bagnaussa	rub.	11.
	rub.	1759.

E per porti, Portasghi dalli luoghi oue si comprano al Lauadero à mar. 49. rubba	1965.
E per fachino, per riporle in brutto, che ha seruito per altro ministerio à mar. 15. rubba	605.
E per prezzo di sacche 219. dixerga à ma. 878. per ogni sacca riesce a ma. 48. rubba	1925282.
E per riceuerle, pesarle, portarle, lauarle, asciugarle, stiuarle in sacche, e dipingerle à mar. 127. e mezza rubba	5105.
E per fitto, e frazzo del lauad. a. mar. 17. ar.	685.
E per bagati di moneta di rame à diuersi caratteri à conto di Porti per Alicante	1055300.
E per valuta di lir. 476. moneta di Valenza à 340. moneta plata per resto delle sacche 219. Somma	1615840.
E per mar. 5645630. metà plata dretto nuouo, e vecchio di rubbe 1711. che pesorno nel porto di Iecla dette sacche 219. à mar. 180. rubba per il dretto vecchio, e 150. per il nuouo con fede di scriuano e per mar. 65460. cioè 680. valuta de 20. reali plata alli Giouani dell'arrendatione per il dispaccio della licenza, & il resto prouigione à vn per cento per far la paga in moneta di plata	30375422. 5645630. 65460.
E per mar. 1625. premio della moneta di plata delli dretti, e spese di Iecla, & Alicante, e sopra la metà della prouigione à 36. per cento	162
E per mar. 2425709. prouigione, cioè 1885525. a tre per cento sopra 37705512. à ma. 545184. à 2. per cento per stare del credere per li debitori causati per la compra	2425709.
mar.	40135221

Hauere in lir. 4. 13. moneta di Valenza aggio di vtil da valersi di lir. 476. à marauedis 340. — veglione 205450.

E in reali 980. veglione prezzo di rubbe 76. di 4. — 145450.

E in marauedis 39785303. moneta di rame si possono in debito, di cui si spettano in corrente — 39785303.

mar. 40135221.

In Alicante.

Conto di spese a sacche 219. lane di Tolledo da rubbe 8. deue per reali 3088. plata porti pagati a Caratteri per li Carri	lir. 308. 16.
Nota, che de più si è pagato a conto di detti Porti in Toledo in moneta di rame mar. 1055300. come costa per la settima partita debito del conto, e per Portasghi di dette lane	lir. 11.
E per testimonij di Demasia, papele, feglio, guardia in Iecla, & altro	lir. 2.
E per spese minute ordinarie compreso magazzeno, e prouigione	lir. 43.
E per dretto di qui a rub. 3. per sacco reali 657.	lir. 65. 14.
E per prouigione ad vno per cento	lir. 45. 10.
	lir. 476.

In Madrid.

Risponsione di rubbe quattro mila di lane di Cuenca, le quali lauate, e benefitiate sono restate in netto rubbe 1552. la cui risponsione è riuscita a ragione di libre $9\frac{1}{8}$ per rubba ripartite in sacchi 113. delle infrascritte sorte.

65	Sacchi di reffini da rubbe 14. l'vna	R. 910.
22	Sacche fioretto da rubbe 14.	R. 308.
1	Saccha di rezza	R. 14.
1	Sacca di diuerse	R. 14.
24	Sacchi di 3. 20. da rubbe 14. e 4. da 9.	R. 316.
113		Rubbe 1562.

Stocco ciò che sia. Cap. XIX.

NOn basta dichiarare le giuste qualità, che si riduchino nelli Negotij di cambij, e di Mercantie per renderli giustificati, e per poterli pratticare con l'animo quieto senza timore di dar nell'ingiustitia, che ancora è necessario toccar di passaggio alcuno de'negotij, ch'hauendo la sola apparenza di Negotij, sono in effetto meri rubbamenti, accioche conosciuti siano schifati; & dalla loro brutezza più belli appariscono i virtuosi contratti.

Frà questi aborti annoueransi lo Stocco, il quale con diabolico stratagemma fà veder l'inuisibile, fà parer sostanza il niente, senza forma fà sossistere la materia, & essendo nulla opera, come se hauesse l'essere reale. Il solo nome lo dichiara insidiatore dell'humano commercio: Qual maggiore crudeltà, che vn bisogno d'aiuto, in vece di riceuere soccorso venga di Stocco miseramente ferito? Questo pessimo parto dell'auaritia è stato tal'hora da' mali Negotianti, e da'peggiori Sensali praticato nella forma seguente.

Và vn sensale a ritrouar persona, che sà essere bisognosa di danari, e questo suole per lo più essere qualche giouane, che ò essendo sotto la patria potestà, ò non ancora sciolto dalla tutela de'suoi fidecommissarij, vogliosò però di spendere senza pensar ad altro gli fà la seguente proposta.

Vn Mercante tiene vinticinque balle di pepe, de'quali ne vuole soldi 25. la libra; di questi ne farà vendita, e di più vi pagherà scuti ducento di contanti.

Io vi farò vendere li detti pepi a soldi venti la libra, col che estinguerete la maggior parte del vostro debito, e del resto ne farete lettere di Cambio al detto Mercante, il quale vi anderà continuando la partita con l'interesse, che risponderanno le fiere, mettendoui anche quell'interesse, che è solito per ragion del pericolo della vostra vita.

Il Giouane, che ad altro non pensa, che a pigliar li ducento scuti per potersi cauar i suoi capricci dice al Sensale, ch'aggiusti ogni cosa, perche firmerà ogni recapito.

Il buon Sensale, che non hà altra mira, che di pigliar vna buona Senfaria, forma del detto Mercante il conto.

Intauolano la compra delli pepi, che importa lire 7500.

Intauolano la vendita, che importa lire 6000. e la differenza, che importa lire 1500. e il danno, che comincia sul bel principio a sentirui il Giouane, al quale si pagano altre lire 1500. ò quello, che aggiustano, e giunte insieme facendo lire 9000. di queste fà il recapito, confessando d'hauerle hauute in contanti, e dà ordine al detto buon Mercante, che ne faccia la continuatione sopra cambij, e che anche gli dia debito di vn tanto l'anno per l'assicuratione della vita, essendo lui figlio di famiglia, e non ancor atto a potersi obligare.

Il Mercante và facendo la continuatione, caricando gl'interessi, le prouigioni da per tutto, il premio della sigurtà di vita, in modo, che verrà a fargli costar a capo d'anno sedici per non dir più per cento di danno, siche in poch'anni il pouero giouane si trouerà le decine di migliaia di debito, con non hauer riceuuto altro, che lire mille cinquecento.

Questa diabolica inuentione, che in qualche tempi in certe Città d'Italia è stata praticata hà caggionati notabilissimi danni a molte Case, e rouinatele, & Io n'hò vdite molte doglianze; perciò è detestabile, e dannatissime, e meritano, & il Negotiante, & il Sensale d'esser criminalmente castigati.

Se consideraremo bene tal Negotiatione vi trouaremo vna grandissima malitia, & iniquità.

Prima si vende vna cosa, che non s'hà, e quì entra l'inganno.

Si contratta con chi non può obligarsi, nel che si scorge la contrauentione alle leggi.

Si somministrano danari a chi probabilmente non se ne serue in buon'vso, questo è cooperar al male.

Si constituisce vn pupillo in vna grauezza di debito, questa è oppressione.

Si che risultandone tanti cattiui effetti vedesi chiara la nequitia di questo pessimo contratto.

Se vi aggiunge vn'altra iniquità rea di grandissimo biasimo, questa è farsi dar vn foglio firmato in bianco dal pupillo, e poi al tempo, che può obligarsi vi stendono sopra l'obligo, con porgli la data al tempo, che debba seruire, col che vengono ad hauer recapito sufficiente da poter astringere il debitore col braccio del Giudice.

Io non sò con quai parole detestare sì peruerse attioni, nè credo, che frà barbari possa già mai in materia d'interesse pratticarsi forma alle azende, alle famiglie, alle Republiche più perniciosa.

Il dirla furto è poco, perche non occultamente come il furto, ma sfaciatamente spoglia altrui del suo hauere.

Chiamarla vsura non ispiega sufficientemente la di lei malitia, perche miete frutto da capitale, che non mai fù.

Nominarla rapina non basta, perche sotto protesto di beneficio vsa l'ingiusta sua violenza: Possiamo chiamarla assassinio, mentre per iniquo prezzo estingue con le sostanze la vita, e la riputatione di tante innocenti famiglie.

Ritro-

Ritrouare si douerebbero (e sarebbe cosa degna di lode) i Tori di Bussiride per condegnamente punire sì enorme delitto.

Non vorrei però, che sotto censura sì seuera passasse vn tal altro contratto, che (da chi poco distingue) vien col nome di Stocco irragioneuolmente impugnato.

Occorre tal volta, che persona habile però a contrattare, ma penuriosa di danari, e scarsa di partito per ritrouarne và ò per se stesso, ò per mezo di Senzale da vn Mercante, e da lui compra la mercantia a credito per douer poi vendendola col contante, al suo vrgente bisogno soccorrere.

Se viene fatto, che l'istesso Mercante, che gli dà la mercantia la ricompri subito ode la taccia di Stoccatore, e pur è vero (come accenna il Siluestro, & insegna il Nauarro) che se il Mercante, che vende a prezzo giusto, benche rigoroso, non patuisce, nè espressa, nè tacitamente, nè tampoco hà intentione, che il compratore, il quale per far danari deue vendere tal mercantia a lui per prezzo meno del giusto, la riuenda, non pecca; perche osserua la giustitia del prezzo così nella vendita, come nella compra; ambi contratti per se stessi leciti.

Silu. verb. usura c. 2. quest. 4. Nauar. in manuali c. 23. n. 91.

Nè mentre, ch'egli non habbia peruersa intentione, ma osserui la giustitia ne' prezzi, diuiene di peggior conditione degli altri, per esser stato di tal merce il venditore. Non nego, che tal forma di contratto non sia sospetta d'ingiustitia potendosi occultamente ritrouare la mala fede, ò intentione di chi vende, anzi il patto di vendere caro per ricomprare à vil mercato.

Essorto il Negotiante, a cui deue esser più a cuore la buona fama, che qualsiuoglia ricco guadagno, di non contrattare se non con grande circonspettione simili negotij, douendo noi giusta il documento dal Maestro delle Genti schiffare non solamente, che realmente è vitio, mà tutto ciò, che di vitio hà l'apparenza, leuando e le occasioni, che si sà di sicuro essere infette d'industria, e tutte quelle, che possono patire qualche dubbietà; essendo dottrina delli Theologi esser peccato, non solo quello che per tale è dichiarato, ma ancora quello, che s'opera con timore, che possa esser contumace d'ingiustitia; trattandosi massime di materia, che per sua natura è potente ad allettare, & ad affascinare gli animi anche ben regolati, perche troppo efficace motiuo è la speranza del guadagno; E se crediamo ad Aristotele, sendo in noi inestata la brama d'acquistar ricchezze, facilmente l'huomo s'inganna nell'essecutione de i mezi, che queste ci accapano, hauendo le nostre passioni virtù di far apparire con riconosciuta metamorfosi la natura delle cose molto diuerse da quello, che in se stesse realmente sono.

1. Thes. 4.

Monopolio. Cap. XX.

IO stimauo d'essere giunto al non plus vltra de' malitiosi contratti, hauendo biasimato lo Stocco, d'vn'altro assai più difforme mi souuiene. Questi è il Monopolio, che nel nome solitudine significando, ambisce d'occupar solo il sommo della peruersità. Deriua tal voce dal Greco idioma, venendo composta *monos*, che significa vno, e *poleome*, che dinota vendere, quasi voglia dire vn solo, che venda; Laonde Monopolio è conuentione illecita frà più Negotianti, che vn solo, ò pochi comprano, ò vendano a prezzo non giusto a fine d'ingiustamente vtilitarsi; e Monopolisti sono chiamati coloro, che congiurano, ò di comprare tutta vna mercantia per venderla poi quando, & à che prezzo gli piace; ò di non comprare le altrui merci, se non a prezzo meno del giusto; ò d'impedire, che di quelle robbe, che essi hanno raccolte d'altronde non ne vengano, per potere a prezzo estremo ridurle.

Può il Monopolio essercitarsi non solamente nelle cose al viuere, e vestire humano necessarie, come grano, vino, oglio, biade, legumi, zuccheri, medicinali, tele, panni, &c. ma etiandio nelle cose non necessarie, se bene vtili come sono le

altre forti di Mercantia. Monopolisti ponno essere gli Artefici, quando di voler prezzo oltre il giusto per le opere fatte frà loro conuengono.

Materia di Monopolio può essere ancora il danaro, e ciò s'è detto tal volta nelle piazze, e nelle fiere, mentre per la penuria del contante è riuscito ad alcuni il ristringerlo in pochi, od in vn solo, che hauesse il pensiero di negotiarlo per la cabilda da loro aggiustata. A questo iniquo contratto può ridursi la malitia di quelli Artefici, che conspirano a non insegnare la loro arte, se non ad alcuni, ò a prezzo esorbitante, ò d'impedire, che alcuno non proseguisca vn lauoro principiato, negandogli le cose necessarie per la perfettione di quello.

Sotto la stessa infame insegna militano quelli che mentre al publico incanto sono esposti beni, ò stabili, ò mobili impediscono, che altri offerto non venga prezzo maggiore del da essi essibito: ò vero fintamente fanno offerire prezzo eccedente per ridurre il compratore a pagar più del douere. Taccio di quelli, che per spingere le merci raccolte oltre i limiti non solo del giusto, ma dello strauagante spargono false voci, ò lettere che dicono essersi le Naui, che di tal mercantia, ò vettouaglia hauerebbero fatto abbondanza, ò sommerse, ò rubbate da ladri. Gionge tal volta a segno tale l'iniquità de' Monopolisti, che suggellano col giuramento la loro spietata congiura per renderla sacrilega: Nè sono contenti d'offendere la Diuina toleranza, e liberalità, ma vogliono, che le entri sicurtà de' loro meditati assassinij.

Certa cosa è, che se i Monopolisti colle loro maluaggie società sono cagione di penuria nelle cose al viuer humano necessarie, e che queste siano comprate a più, ò siano ad altri vendute a meno del giusto, sono rei di grauissima colpa, e di restituire il danno causato. Troppo graue ingiuria fanno alla Republica coll'indurre la carestia, che per altro non si patirebbe coll'esercitare vn contratto dalle leggi seueramente prohibito, e con vendere più cara del giusto la robba. Nè vale per essi il dire, che in tempo, ò luogo di penuria sia lecito alzare il prezzo delle merci desiderate, perche questi di quella sono stati fraudolente cagione. Ma quando bene si contentino i Monopolisti di non metter carestia, ma solamente si vniscono, ò per vendere a prezzo rigoroso, ò per comprare à prezzo infimo fra' limiti del giusto, peccano però contro la carità.

Non meno è indegno d'entrare nelle fiere de' Cambij il Monopolio, che nelle piazze, per ragione della materia (cioè del danaro) che più facilmente della mercantia serue all'ingiustitia. Pregiudica grauemente alla fama delle fiere de' Cambij questo diabolico ritrouato, ò in caso, che i Banchieri si colleghino à far strettezza di danaro in ordine a qualche Piazza per alzare il prezzo alla moneta per essa, ò se alcuno impedisce, ò diuerte con artificio, ch'altri altroue voltino i loro crediti per restare solo à vendere per altra Piazza oue è il bisogno maggiore. O se i Consoli tassano i prezzi alle monete meno, ò più del giusto per proprio interesse; ò se alcuno, ouero, alcuni, ch'hanno grossa somma da esporre pigliano artificiosamente qualche partita à Cambio à prezzo caro, per indurre col loro essempio gli altri à saltare il fosso con essi. Merita ogni Monopolista, che vuole per mezi ingiusti da se solo il tutto diuorare la pena di Tantalo, ouero vn carcere perpetuo; che lo separi dall'humano commercio, e colla penosa solitudine punisca l'iniqua brama d'essere solo negli vtili.

Dissi poco, perche pena maggiore è destinata alla loro sceleragine la quale all'hora è sceleratissima, quando induce la penuria, ò prezzo caro de' viueri. Solo l'eterna maleditione ad essi intimata dallo Spirito di verità ne' Prouerbij gli è condegno castigo. *Qui abscondit frumenta maledicetur in populis, benedictio autem super caput vendentium.*

E giustissimamente, mentre priuano il Mondo delle benedittioni da Dio concesse ne gli abbondanti raccolti, mentre sono nemici del bene affligendosi delle

ferti-

fertilità, e dalle grandini, da i turbini, dalle tempeste aspettando la loro fortuna: mentre le sterilità, i svaligiamenti, i naufraggi sono ad essi liete nouelle: mentre violano la giustitia legale, che sotto pena della confiscatione di tutti i beni, e dell'esilio perpetuo tale misfatto gli vieta; mentre tanto più nemici alla Patria, quanto meno per tali stimati collo prohibire, ò seppellire le vettouaglie, colla fame l'assediano; mentre non vna sola Communità, come lo Stocco (ma per la communicatione d'vn paese con l'altro) tutto l'vniuerso daneggiano: mentre contro la stessa liberalità di Dio, a danno commune, congiurano, Concedami il Cielo, che alcuna di queste mie linee da zelo di carità dettate il cuore d'alcuno di questi Dardanarij à compontione ferisca.

Lettera Scritta dal Dottissimo Giureconsulto Antonio Merenda primo Lettor di Legge nello Studio di Bologna all'Autore.

HO' riceuuto la Seconda Parte del suo Negotiante. Opera eminente, hauendo V. S. congionto la chiarezza (l'hò letta tutta) con l'eleganza, e breuità la sodezza della dottrina con la prattica; in somma ogn'vno dourà confessare, ch'ella benemerita dell'arte si necessaria del negotiare da Christiano. Circa l'interesse del lucro cessante V. S. hà portato in campo la dottrina del Gaetano, che è la chiaue di questa materia alla barba del Nauarro, e di tant'altri Scrittori insigni, che non l'hanno auuertita, ò l'hanno dissimulata. Circa le fiere, e scuti di marche hò letto, riletto, e diligentemente considerato quanto scriue à lor fauore, & vedo, che V. S. scriue quanto la prattica esattissima di questo negotio il suo ingegno tanto speculatiuo, e le sottigliezze di tanti Cambisti acutissimi nella lor arte hanno saputo soggerirgli; ma non per questo resto dubbioso delle ragioni da me addotte.

Se le fiere di cambij solidi di sua natura arrecheranno alcun vtile notabile, deuono esser stimate vtile; mà se l'vtile seguirà per accidente, ciò non si può dire, poiche non c'è cosa tanto dannosa, che per accidente non dia vtile.

Se dicessimo, le fiere di cambij esser state introdotte per radunare insieme quattro volte l'anno i principali Negotianti di molte Prouincie, si doueria dire esser vtili; poiche a' Popoli saria grand'vtile, che i principali Negotianti quattro volte l'anno si giontassero insieme per introdurre con maggiore facilità, e risparmio le merci necessarie, ouero opportune, e per mandar fuori le superflue: Ma ciò non si dice, perche nelle fiere ogn'vno pensa alla maniera di girare i suoi danari sù i cambij con la maggior sicurezza, e facilità, e delle merci non vi si tratta, se non per accidente. Per l'istessa ragione non si può dire esser state inuentate per fare rimesse di centinara, ò di migliara di scuti in alcuna Piazza ad instanza de' Potentati; poiche rare volte succedde, e solo in tempo di guerra. Adunque bisogna dire, che siano introdotte per i cambij, che fanno i Cambisti trà loro, ò con Mercanti, ò persone aliene dal negotio. Trà loro i Cambisti fanno cambij liberi, e con la riscosa. I liberi non si fanno per la fiera, se non quando il tempo di pagare la rimessa, che pensa fare viene à confrontarsi col tempo della fiera, adunque viene per accidente, che si faccino per la fiera; cioè quando non trouano nella Piazza di fare il cambio à suo modo, ò vero pensano valersi del credito della fiera per la rimessa; il che però non gli succede, se non tanto, quanto non importa aspettare il tempo della fiera, che molte volte non si può aspettare, per esser necessario, che i danari siano conti prima. Co' Mercanti si fanno i cambij reali quando essi non trouano da impiegare iui i danari cauati dalle sue merci, ò desiderano hauerli in altra Piazza, poiche pigliano i contanti da' Cambisti e glie li fanno restituire nella Piazza doue si trouano, ò in altra vicina. Adunque il luogo della fiera non è à proposito per i Cambij reali de' Mercanti, perche non in esso, ò luoghi vicini, ma al-

ma altroue hanno i danari cauati dalle sue merci; L'istessa ragione hà luogo negli altri, che non negotiano, se hanno danari in vn luogo, quali desiderano tirare in vn'altro. E per l'vna, e l'altra sorte di queste persone entra la consideratione del tempo opportuno di far la tratta. Per essempio io hò noua passati i giorni della Fiera, che vn mio debitore hà pagato al mio agente i mille scuti, che mi deue, io di presente n'hò bisogno in Milano, certo è, e che non fà per me far il cambio per la Fiera. Questa ragione milita in tutti i Mercanti, e persone particolari, che vogliono tirare in vn luogo il danaro, che hanno in vn'altro; adunque a loro torna bene far il cambio per via della Fiera per accidente, e non di sua natura. All'incontro la Fiera è talmente accommodata per i cambij per la ricorsa, che non c'è circonstanza, che adequatamente non se gli addatti, e conseguentemente bisogna dire, che nelle Fiere di cambij non si possa direttamente considerare vtile publico: poiche i cambij con la ricorsa seruono al publico per accidente, e non di sua natura, e in riguardo di essi confesso esser vtilissimo, anzi necessario l'vso delle Fiere; poiche moderano molti abusi; ma non ne segue però alcuna conclusione buona a fauore delle Fiere, se non si mostra la maniera di diffendere dalla simulatione il cambio della ricorsa, che si fa per la Fiera, ancorche il Cambista non lo faria, se pensasse, che douesse seguire il pagamento in Fiera in contanti. Ma dirà V. S. il Mercante, che vuole far rimesse in paesi molto rimoti, facendo la rimessa in fiera, ciò gli succederà meglio, che facendola in vna Piazza particolare: & io risponderò, che ciò non può hauer luogho, quando non gli torna bene aspettare il tempo della Fiera, che molte volte succede, e che bisogna dire, che la piazza sia stretta di Negotianti, ò di danari, accioche gli torni meglio sottoporsi all'interesse, che porta seco cambiare per la Fiera con tal Cambista, che il credito della rimessa gli serue per fondamento del cambio, che pensa fare per quella piazza, e per conseguenza si tratta d'vtile rare volte occorrente. Circa lo scuto di marche, non è egli impugnato per esser moneta immaginaria, perche moltissime Nationi vsano senza alcuna sospiccione d'ingiustitia monete, che non si vedono, e non si toccano, ma per esser sottoposto non all'vso del popolo, ma all'opinione quanto al corso di che se ne serue per guadagnarui comprandolo: poiche lasciare l'vso delle monete correnti attissime al negotio di cambi per seruirsi d'vn'altra sottoposta alle frodi, non si conforma con le regole della prudenza politica, che ben conosce quanto sia facile l'errare, massime ne'contratti: in tanto, che gli antichi in riguardo dell'vsanza vniuersale dissero *Naturaliter licet contrahentibus se inuicem circumuenire*.

Bisogna dunque allegare alcuna ragione vrgente, perche i cambij per la Fiera si faccino in scuti di marche, mentre quei, che si fanno per le Piazze si fanno in monete d'oro, e d'argento. Se diciamo che ciò si fà per hauer vna moneta conosciuta in tutta Europa; risponderò, che se l'vso di scuti di marche è stato trouato per questo, non se ne deuono seruire ne cambij con la ricorsa, ma ne'cambij per le Piazze remotissime, e pure và tutto all'opposito: poiche in quei della ricorsa sempre s'vsa il scuto di marche, e in quei per le Piazze rimote rare volte: cioè ne'cambij fatti in Fiera, poiche iui si paga la valuta del credito, c'hà in Fiera consistente in scuti di marche. Se li scuti delle cinque stampe hanno tanta corrispondenza con quei di marche, perche i cambij della ricorsa non si fanno in scuti delle cinque stampe: perche faria destrutto il cambio con la ricorsa, non potendosi trouare quella varietà di corso nelle monete vsuali, che si troua tra'cambisti nel scuto di marche; perche non occorrerà in Fiera determinare il corso de'scuti delle cinque stampe, il che è necessario, se quel che hà dato i suoi danari a cambio deue guadagnar qualche cosa; e perciò vuol esser vna gran strauaganza, che non sia apprezzato in Fiera più, che non fù comprato nella Piazza, doue fù fatto il cambio, e che non si compri a prezzo più basso ne'giorni più remoti della Fiera,

che

che poi ridondi in alcuna vtilità il ſcuto di marche e per accidente, e non di ſua natura: poiche i cambij, che ſi fanno in Fiera per le Piazze con l'iſteſsa facilità riceueriano la lor giuſta determinatione, ſe il credito, col quale ſi paga la valuta conſiſteſse in ſcuti delle cinque ſtampe, ò in altre monete ordinarie, potendoſi ridurre al corſo della moneta della Piazza, oue ſi fà la rimeſsa con l'iſteſsa facilità, che ſi fà il ſcuto di marche; poiche la di lui ſtima ſi cauſa dal corſo delle monete reali, alle quali egli ſi riduce. Tutto queſto di preſente mi occorre. V. S. potrà con commodità conſiderare, poi trouando dubbioſi i miei fondamenti, ſon pronto ad obedire all'vſo vniuerſale.

Mando incluſa la lettera per il Mulattiere, rendendo à V. S. affettuoſiſſime gratie del pretioſo dono, quale con molta mia ſodisfattione leggo, rileggo, e gli bacio le mani con pregargli longhiſſimo, e feliciſſimo corſo di vita acciò che poſſi illuſtrare tutte le parti della vera maniera di negotiare. In Pauia li 17. di Luglio 1647.

Seruitore diuotiſſimo, e partialiſſimo

Antonio Merenda.

Riſpoſta dell'Autore fatta alla Lettera del Dottor Antonio Merenda.

I. Con altra mia hò accennate le occupationi, che mi hanno impedito il riſpondere a quello, che V. S. con la dottiſſima ſua lettera de 17. di Luglio è ſtata ſeruita d'opporre al Capitolo 19. della Seconda Parte del mio Negotiante circa le Fiere di Biſenzone e ſcuti di marche. Voglio ſperare, che la ſua corteſia mi hauerà fatto gratia di ſcuſar la dilatione, che & hora anderò breuemente dicendo ciò, che mi occorre in riſpoſta di detta ſua.

II. V. S. mi honora con dirmi d'hauer letto, riletto, e diligentemente conſiderato quant'Io ſcriuo nella detta Seconda Parte a fauore di dette Fiere, e ſcuti di marche: ma non perciò reſtarà dubbioſa delle ragioni addotte in contrario; ilche non credo proceda dall'intelletto perſpicaciſſimo di V. S. ma dal non hauer Io ſaputo ſpiegare la verità. E per parlar prima delle Fiere (ſecondo l'ordine, che V. S. hà diſpoſto in detta ſua) il ſuo fondamento è, che queſte di ſua natura non ſiano vtili, ma ſolamente per accidente: ilche con tal diſcorſo (ſe mal non hò capito) manifeſta.

III. Dourebbe dirſi eſſer di ſua natura vtili le Fiere de cambij, ſe introdotte foſſero per inſieme radunare quattro volte l'anno i Negotianti principali di molte Prouincie a fine d'introdurre con maggior facilità, e riſparmio le merci neceſſarie, e mandar fuori le ſuperflue: ma in quelle di merci non ſi tratta ſe non per accidente, e ſolamente ogn'vno penſa alla maniera di girar i ſuoi danari sù i cambij con ſicurezza, e vantaggio. Adunque le Fiere ſono introdotte ſolamente per i cambij, che fanno i cambiſti frà di loro, ò con Mercanti, ò con perſone non Negotianti. Adunque le Fiere de cambij non ſono di loro natura vtili, ma per accidente.

IV. In oltre i cambij, che in queſte Fiere ſi fanno ſono, ò liberi, ò di ricorſa: A cambij liberi rieſcono le Fiere vtili per accidente non di ſua natura, atteſoche chi deſidera tirar i ſuoi danari da vn luogo ad vn'altro, non nel luogo della fiera: ma in altro luogo vicino hà i ſuoi danari. Oltre che è per accidente, che il tempo opportuno, & il pagar la rimeſſa, ò di far la tratta venga a confrontarſi col tempo della Fiera.

A cambij poi di ricorſa rieſcono le Fiere opportuniſſime: ma non per ciò deuono dirſi le fiere vtili di ſua natura, perche i cambij di ricorſa ſeruono al publico per accidente, e perche il cambio di ricorſa, che ſi fà per la fiera (ancorche il cambiſta nol

faria

faria se pensasse douesse seguir in fiera il pagamento in contanti) è cambio simulato? adunque à primo ad vltimum le fiere, non sono al publico vtili per sua natura, mà solamente per accidente.

Per rispondere à queste obiettioni non produrrò altre ragioni delle già essegnate nel Cap. 19. di detta seconda parte, nel quale delle fiere parlando intesi di prouare esser queste non solamente vtili per accidente al ben publico, ma riuscir tali di sua natura, se ben forsi non hauerò iui saputo compitamente spiegarmi.

V. Quello dir si deue da ciascheduno vtile di sua natura al ben publico, che principalmente è di giouamento all'humano commercio, e col cui mezo meglio, che con altri si souuiene à molte necessità priuate non solo, ma ancora publiche. Colle fiere de cambij soli si fà principalmente giouamento all'humano commercio, e meglio con esse, che con altri modi si souuiene à moltissime necessità, e priuate, e publiche: Adunque le fiere de cambij soli sono, e deuono da ciascheduno dirsi vtili di sua natura, al ben publico, e non per accidente solo.

VI. La maggior propositione è manifestata da proprij suoi termini, nulladimeno io la dichiarerei così: Da Principali effetti, che produce vna causa, la natura d'essa causa s'argomenta; laonde ciò, che riesce ne suoi effetti principalmente vtile al commercio, e bisogno humano, deue dirsi di sua natura, essentialmente vtile al ben publico, si come per accidente vtile al ben publico dire si douerebbe se secondariamente, & accidentalmente al commercio, e bisogno humano giouasse.

VII. Per dimostrare la minor propositione, e risponder facilmente a tutte le obbiettioni addurrò vna bella dottrina di S. Tomaso nella 2. 2. alla quest. 141. art. 6. in risposta del primo argomento, oue il S. Dottore insegna, che nelli atti humani suol esser diuerso il fine dell'opera in se stessa, dal fine di chi quella essequisce; ciò spiega coll'essempio del fine della fabrica; Il fine di quest'attione è fabricar la Casa per commodo dell'humano soggiorno; questa ci assicura, e ci diffende da tutte le ingiurie del Cielo, dell'aria, e delle staggioni; qualche cosa poò essere alla conseruatione dell'huomo più gioueuole? Ma il fabricante oltre questo fine vtilissimo all human viuer può vn'altro meditarne, com'à dire il guadagno, può egli rizzare tale fabrica à fine d'affittarla, ò di venderla, e così vtilitarsi priuatamente con essa. *Quandoque aliud est finis operantis, & aliud finis operis sicut patet quòd ædificationis finis est domus, sed ædificatoris finis quandoque est lucrum*. Queste sono le proprie parole del S. Maestro nel citato luogo.

VIII. Dicami hora V. S. abenche il fabricatore della casa ordini la sua fabrica, ò casa ad altro fine da quello a cui tal'opera è di sua natura indirizzata, può ragioneuolmente dirsi, che la casa non sia di sua natura al ben publico gioueuole; ma solamente per accidente; Consente V.S. che le fiere de merci sono al ben publico vtili di loro natura, perche proueggono alli humani bisogni essendo a tal fine inuentate, e pur i Mercanti, che in esse concorrono al loro più vtile solamente intendono. Adunque le fiere de cambij similmente (con tutto che in esse i Banchieri al proprio vtile aspirano) non cessano di essere di lor natura vtili al publico bene: poscia che queste ad'imitatione delle fiere de merci, per alimentare, & affacilitar il traffico di esse, & in sussidio de cambij locali furono ragunate.

Aggiungo cosa, che per se sola dismostra esser questo di lor natura al ben publico destinate, cioè, che sono regolate da ottime leggi instituite dalla Serenissima Republica di Genoua, l'osseruanza de quali vien procurata dal publico Magistrato, che a quelle presiede, ilquale consta di tre qualificate persone, cioè doi nobili Genouesi elletti dal Serenissimo Senato di sei in sei mesi, & vn Milanese scielto dall'vniuersità, de'negotianti di quella Città.

IX. Tralascio i Priuileggi, e gratie co'qualli l'Imperatore, il Rè di Francia, la Republica di Venetia, il Duca di Sauoia; & il Duca di Parma tali fiere hanno sempre honorate; Adunque vtili al ben publico le stimarono.

Se nell'vniuerso politico, e mercantile si darà vn'erario, ò tesoro disposto a prouedere a bisogni publici, e priuati, non sarà questo di sua natura al ben publico vtilissimo? Niuno il negarà stando la virtù, e necessità del danaro, il quale essendo la misura, & il prezzo di tutte le cose venali si può dire sia virtualmente il tutto: e che altro sono queste fiere de cambij, che vn'erario dell'vniuerso disposto a seruire a tutte le bisogne publiche, e priuate, perche in esse si ragunano i crediti, ò danari dalla maggior parte de Negotianti di qual si sia natione, i quali hanno a caro di reggirare con qualch'vtile i loro crediti ò danari per le Piazze conforme loro occorre. Di quì molto meglio, che dal traffico delle merci nasce l'vtilissima communicatione di tutte le Piazze, etiandio di quelle, che per negotio di merci di rado, e poco, ò niente insieme contrattano, perche se bene non tutte le Piazze dell'vniuerso, ma solamente le annouerate nella lista cambiano direttamente per le fiere, tutte le altre però con queste contrattando indirettamente per le fiere vengono a cambiare: sì che le fiere de Cambij molto meglio, che quelle delle merci identificano, per così dire, il commercio di tutte le Piazze, merci, e nationi, conforme l'assioma Filosofico. *Quæ sunt eadem vni tertio sunt eadem inter se*.

X. Quindi risulta la commodità di pagar qual si sia maggior somma in qual si voglia più remota parte non solamente nel tempo, e luogo proprio della fiera, ma sempre, che a Mercadanti è opportuno; e subito che dal Negotiante d'vna Piazza vien dato l'ordine a quello dell'altra, con che se ne riuolga per la prossima fiera, il che non seguirebbe se non fussero le fiere, nelle quali chi pagar deue la tratta è certo di ritrouar riscontro per il suo credito, qual forsi nella propria Piazza non trouarebbe, ò non gli sarebbe opportuno.

XI. Nè è vero l'essempio V. S. apporta delli scuti 1000. stati pagati al suo agente da vno debitore poco doppo la fiera, e ne hà bisogno in Milano, che non faccia per lei il cambio della fiera, perche suppone di non potersi valere delli scuti 1000. in Milano, prima del tempo della fiera ventura; anzi perche vi è la fiera può V. S. valersi subito delli suoi mille scuti stati pagati in qualsiuoglia luogo, e con vantaggio maggiore, che se si seruisse solo del cambio da luogo à luogo.

XII. Per rimostratione di ciò suppongasi, che il suo agente habbia riscosso i 1000. sc. per essempio in Palermo, di Palermo per Milano non è cābio, vi è però da Palermo per fiera, farà V. S. rimmettere il suo danaro da Palermo in Fiera, e per valersi subito del danaro in Milano lo prenderà cambio per Fiera; Ecco che V. S. subito, e senza aspettar il tempo de pagamenti della Fiera ventura imborsa il suo danaro co'l mezo della Fiera con facilità, e prestezza maggiore, che se anche fra Palermo, e Milano si dasse cambio a dirittura. Ma non solamente V. S. ha il suo danaro subito, che lo vuole, ma con vantaggio può imborsarlo, perche douendo esser fatto prima il cambio in Palermo della rimessa in Fiera, che a Milano quello della tratta, e comprandosi ordinariamente lo scuto di marche a miglior mercato, quanto più è lontano il rimborso d'esso, conseguentemente in Fiera da Palermo verrà rimessa maggior somma di quella sarà tratta da Milano; e se V. S. come non negotiante non trouasse a far la tratta de Milano in Fiera si vaglia di qualche Negotiante; con pagarli la sua prouigione.

XIII. Quindi finalmente conseguiscono tutte l'vtilità da me nel Cap. 19. cit. al §. rispondo essere necessarijssime le Fiere &c. annouerate fol. 118. Adunque sono le Fiere di sua natura vtili al ben publico.

XIV. Confermo tutto ciò prouando, che le Fiere facilitano il traffico della mercantia, e l'essecutioni de'Cambij locali.

Tanto necessario quanto antico è al certo il cambio locale, questi hebbe origine dal traffico delle Mercantie, e da esso hà il suo alimento, perche di rado, e con pericolo transferendosi da luogo a luogo l'effettiuo contante per lo più s'essercita, tal cambio sopra l'auanzo de'crediti procedenti dal ritratto delle merci, che per

ciò

ciò con minor difficultà, e dispendio si pratica il cambio fra le Piazze più mercantili, e con maggiore s'essercita fra quelle Piazze, che insieme nel traffico delle merci poco communicano. Da che segue, che quando manca il traffico delle merci, manca per lo più del pari la commodità de cambij locali tanto necessarij al viuere humano; anzi, che ancora fra le Piazze più mercantili ben souente s'incontra tardanza, e graue interesse nel far i cambij locali da chi vuole auualersi delle lettere migliori, e vuol prouedere partite rileuanti, che perciò volendo i negotianti liberarsi dalle strettezze, dilationi, e danni, che nel trarre, ò rimettere da luogo a luogo il danaro per la compra, ò ritratto delle merci, e per altri bisogni s'offeriuano preso il motiuo dalle Fiere di merci deliberarono di conuenire a tal tempo in luogo determinato, stimando douer quiui col concorso di tante nationi correlatiue di crediti, e debiti, e con gli contanti effettiui più vtile, a facilmente determinare i cominciati negotij, e ripigliarne de nuoui; ilche appunto seguì; di quì hebbero le fiere sì gran nome, & accrescimento. Adunque le Fiere de cambij sono state ragunate a fine di facilitare, e realmente hanno affacilitato il commercio, lo traffico delle merci, & i cambij locali.

XV. Facilitano i cambij locali per la communicatione, che cagionano fra tutte le Piazze per la multitudine de crediti, che da qual si voglia Piazza ragunano; per la moderatezza de prezzi, che giustamente sono determinati; per la certezza del riscontro, che ogni creditore per qual si voglia Piazza si promette, per la sicurezza danno alli auanzanti di credito, ò contanti di poterli con vtile ad altre Piazze raggirare, è simili. E quelli c'hanno nelle Fiere il debito coll'ampiezza del giro, e con la diuersità de disponenti più facilmente trouano a prendere a cambio per più Piazze, de quali conseguenze i soli cambij locali non sono capaci; anzi soggiaccino a molte imperfettioni, ò per la strettezza del danaro, ò per la poca quantità de Negotianti per molte Piazze, ò per la facilità di far monopolij, & estersioni nel prezzo, ò per la necessità di valersi del debito della medesima Piazza, ò in altra non a gusto.

XVI. Che facilitino ancora il traffico delle merci chiaro si deduce dalle raggioni assegnate, non valendo il suo cambio locale independentemente da cambij delle Fiere a proueder sempre, & in ogni luogo qual si voglia somma con pari facilità, prestezza, e vantaggio, per prezzo delle merci, ò vendute, ò da comprarsi, perche non communicano frà di loro i crediti delle Piazze per mezo del traffico mercantile, tanto quanto per mezo delle fiere. In oltre molte volte non torna a conto a chi ha da essequir gli ordini de pagamenti di riualersi del suo credito per la stessa Piazza, che hà angusto giro, e sempre gli vien bene riualersene nell'vniuersità della fiera, per la quale sono molti riscontri, oue può di nuouo con vtile negotiarlo.

XVII. Se adunque i contratti di cambio locali, e di traffico mercantile sono di sua natura vtili al ben publico, vtilissime esser gli deuono le fiere de cambij, che l'vno, e l'altro contratto facilitano, e facilitano giusta il detto d'Aristotile nel 2. cap. del primo libro de posteriori.

Propter quod vnum quodque est tale, & illud magis.

XVIII. Dalla facilità, che le fiere hanno recato cambij locali ne segue, che non solo queste giouino al traffico de negotij, ma in oltre seruino alle necessità publiche, e priuate di transferire da vn luogo ad vn altro, e di ritrouar facilmente il danaro.

XIX. Delle necessità priuate non si può far intiera enumeratione per esser infiniti i casi singolari. Molti hanno bisogno di far pagar danari, chi per seruir all'amico, chi per spesar studenti, chi per sodisfar a legati, chi per compire a doti, chi per sborsare le pensioni, chi per restituire l'altrui, chi per contribuire a taglie, chi ad opere Pie &c. a quali necessità tutte si com'alla mercantia con ogni facilità, vtilità, e sicurezza le fiere soccorrono.

Delle

Delle publiche necessità, a quali proueggono le Fiere hò detto a sufficienza nel citato capitolo, e chi hà cognitione de gl'interessi de Prencipi non bisogna d'altra prova. XX.

Quì V. S. argomenta non si può dire esser state inuentate le Fiere per far rimessa di centinara di migliara di scuti in alcuna Piazza ad'instanza de Potentati, perche ciò rare volte succede, e solo in tempo di Guerra.

Non dico io, che le Fiere de cambij siano state inuentate per quest'affare precisamente, dico però, che a tal affare sono opportune per ciò al ben publico vtili di sua natura.

Sò che queste a i Potentati può nel tempo di Guerra: che in altro sogliono seruire; sò però ancora, che in tempo di pace a molti bisogni loro hanno giouato, ò per instituir monti, ò per far commodi ad altri Prencipi, ò per spesar stuoli di Gallere, ò pagar piatti &c. non nomino gl'indiuidui, perche non è necessario, Ma dato, e non concesso che queste a molti Prencipi se non in tempo di Guerra habbino seruito; se a Casa d'Austria sola, che più di verun'altro Prencipe dalle Fiere hà riceuuto commodi, si riduremmo, io ripigliarò. E quando le Fiere de cambij non hanno somministrato aiuti a questi Prencipi, se dopò Carlo V. non mai le loro Cattoliche spade sono state otiose? Le Guerre di Fiandra, d'Affrica, di Francia, d'Alemagna, d'Vngaria, d'Italia, e le leghe con altri Prencipi ne faccino fede; Adunque le Fiere seruono a publici bisogni ben spesso, & in ogni tempo.

Nè il cambio di ricorsa è vtile solo per accidente al ben publico, ma essentialmente, essendo la di lui sostanza ordinata a dar commodità al negotiante, c'hà bisogno di danaro di valersene senz'essere necessitato a così presto restituirlo. Stò per affermare, che maggior giouamento habbia il cambio di ricorsa apportato al commercio humano, ch'il libero; poscia che questo solamente serue al trasporto del danaro da vn luogo all'altro, ma quello somministra à negotianti degni di credito commodità d'hauer danaro in gran quantità per le compre, e ritenerlo impiegato in merci quanto tempo lor gioua, certi di pagare vn'interesse ragioneuole, senz'esser necessitati di far contratto di mutuo da cui facile nasce l'vsura, ouero di società, che diuide il nome, il credito, l'vtile, e publica lo stato de compagni. XXI.

Questo cambio quanto hà giouato all'armi Cattoliche? Tutti gli assenti, che sempre hà fatto chiaramente lo dimostrano. Non haueua in pronto la Cattolica Maestà le somme de millioni de scuti de quali haueua bisogno di valersi, e non poteua restituirle, ma dalla venuta delle flotte Indiane dipendeua il pagamento; colla forma di tal cambio restauano seruiti i Rè, e giustamente vtilitati coloro, che li seruiuano.

Quel contratto è reale, e giusto, ilquale è regolato da giuste leggi, rende moderato guadagno, & è fauoreuole del debitore; tale il cambio di ricorsa, perche è regolato colle legi del libero, che sono giuste, e può il debitore terminar il cambio sempre, e doue vuole se ben trattò, che douesse esser longamente continuato. XXII.

Merita questo contratto d'esser ammirato com'vno de più industriosi, e sotili parti c'habbia l'humano intendimento saputo produrre per souuenir facilmente a bisogni di tutt'i stati di persone, le vedoue, i pupili, gl'inhabili al negotio, e molti luoghi pij da questo cauano vtile, & il loro sostegno, dando a cambio, ò più tosto facendo società di tal cambio con persone di credito le loro pouere sostanze, che per altro da altri impieghi non hauerebbero tanto da viuere.

I Prencipi, i Mercanti, i Nauiganti, i Padri di Famiglia &c. a quali torna molte volte a conto l'hauer contanti senza hauer necessità di restituirli a tal tempo, & anche senza hauer obligo di soggiacere a gli accidenti delle partecipa-

tioni

tioni non volendo esporsi all'vsure con pagare vn'interesse giustificato sono per tal mezo proueduti.

XXIII. Non può ragioneuolmente questo contratto esser tacciato di fintione mentre i contraenti hanno reale, e retta intentione di far cambio reale, & lo praticano colle douute circostanze; e gli è regolato colle leggi del cambio lecito, e produce effetto reale, adunque è cambio reale.

1 In questo s'osseruano tutte le conditioni del cambio reale dal breue di Pio V. assegnate.

Si mandano le lettere.

2 Le lettere mandate hanno reale effetto, cioè son accettate, e fanno pagamenti se non d'effettiui contanti, di credito, che al contante equiuale, e con questo resta estinto il primo cambio.

3 Non si paga nell'istesso luogo oue s'è preso il cambio, ma altroue; cioè in Fiera; e finalmente se nella Piazza oue fù cominciato si fà l'vltimo sborso di danari effettiui non segue per ragion del primo cambio, ma per estintione dell'vltimo cambio fatto nell'vltima Fiera.

Produce effetto reale, adunque è reale.

XXIV. Titio à 27. di Ottobre in Genoua piglia da Demetrio mille scuti a cambio per la prossima Fiera de Santi di Noue instando la Fiera de Santi in Noue.

Titio inuia lettere di cambio à Demetrio, che è in Noue, e li dà comissione, che paghi a se stesso li detti scuti mille. Demetrio in Fiera il tutto essequisce, e nota à libro dispone il fatto, che fra pochi giorni Titio fallisce, si ricerca se Demetrio può chiamar in ragione Titio per il cambio fatto in Genoua. Rispondo che nò; Demetrio può chiamar Titio in giuditio solamente per il debito del nuouo cambio; ò sia pretesto fatto in Fiera di Noue, perche il Cambio, che fù fatto a Genoua e stato estinto col recambio, ò sia protesto fatto in Noue.

Hor quest'effetto, cioè, che Titio non può esser conuenuto da Demetrio per il debito del primo Cambio, ma solamente del secondo, ò sia del protesto, che opera il medesimo è reale effetto; adunque procede da causa reale; ciò da vn pagamento non finto, e reale, ò da protesto, che per altro verso opera il medesimo, come s'è detto, altrimente Demetrio citarebbe Titio per il primo debito, e non per il secondo.

XXV. Ma vscendo da questo contratto frà Mercanti quante volte realmente s'estinguono debiti reali senz'effettiuo sborso de contanti, ma col solo contraporre nel libro della scrittura vn debito, ò credito equiualente?

XXVI. Ne pregiudica alla realità del Cambio, che non s'estingua con effettiuo danaro ma con credito, perche appresso li negotianti il credito buono di mille scuti è d'vgual valore a mille scuti, & in tutte le negotiationi moltissimi debiti s'estinguono con crediti, consentendoui liberamente i creditori, anzi molte volte è più stimato il credito, che il contante effettiuo, come segue anche in molti banchi publici in Venetia, & altroue, e la regola de Legisti conchiude. *Non refert quid equipollentibus fiat.*

XXVII. Nè tampoco li detrahe, che s'estingua il debito del primo Cambio con vn nuouo credito, preso dal creditore, e non da altri; perche se il debitore può lecitamente con vn credito altrui estinguere il suo debito, che ripugnanza v'è, che non possa estinguerlo con nuouo credito dell'istesso suo primo creditore, mentre cosi all'vno, & all'altro piace?

XXVIII. In altri contratti quanti debiti vecchi si pagano con debiti nuoui lecitamente contratti collo stesso creditore di vecchio?

Ne meno l'offende, che il respondente del Cambista, ouero il Cambista istesso, ilquale và in Fiera, faccia l'offitio del debitore, perche se bene vn'istesso non può esser agente insieme, e patiente a nome suo, ne insieme debitore, e creditore dell'-

dell'istesso debito, può però essere agente, e creditore a nome suo, patiente, e debitore a nome d'altri, e ne contratti fra due persone principali, vna può esser mandataria dell'altra, mentre che almen due vi consentono volontariamente, come determinano le due Regole.

Potest quis per alium, quod potest facere per se ipsum reg. 68. de reg. iuris in 6. quarto.

Qui facit per alium est proinde, ac si faciat per se ipsum reg. 72. de reg. iur. in 6.

Non è vero, che il Cambista cambij i danari suoi con i suoi; nè che il debitore paghi il creditore con danari dello stesso creditore, perche il debitore prima, che paghi al Cambista i mille scuti presi a cambio; per essempio in Genoua piglia da lui altri mille scuti, ò credito equiualente, e li fà suoi, e con essi paga al Cambista il primo debito. XXIX.

Tampoco offende la giustitia, e realità del cambio in patto di riualersene in se stessi, ò nel suo procuratore, perche tal patto non è oneroso, ma fauoreuole al debitore. Non è oneroso, perche non toglie la libertà al debitore d'estinguer in Fiera il cambio con i contanti, ò con credito buono altrui, ma può pagando finire la continuatione quando gli piace. Che mentre il debitore vuol continuare il cambio, & hà necessità d'hauer vn'agente in fiera a cui pagar deue la sua prouigione pattuisce di valersi dell'agente del Cambista, ò del Cambista stesso, non è patto oneroso; perche nè più, nè meno hà bisogbo d'vn particolare, & a lui la mercede pagar deue, & il Cambista senza nota d'ingiustitia può di ciò al suo debitore far instanza, perche è cosa a se vtile, & al debitore niente nociua. XXX.

Quod mihi non nocet, & alteri prodest, de facile est concedendum l. 2. ff. soluto matrimonio.

E' fauoreuole tal patto al debitore, perche viene liberato dal fastidio di cercar altri, e d'andar esso in Fiera, e dalla spesa del Sansale per il nuouo cambio.

Nè il frutto, che rende il cambio, si piglia per ragion del tempo (attesoche tal frutto è incerto vna fiera maggiore, ò minor dell'altra, e taluolta in vece di frutto se ne riporta danno, come la sperienza hà dimostrato) ma perche così dà il cambio di sua natura, conforme la verità de prezzi, co'quali si compera. XXXI.

Nè perche vi sono Dottori, che l'impugano, come ingiusto; deue perciò come tale essere rifiutato, atteso che molt'altri ve ne sono, che come reale, e retto lo diffendono, e questo basta per assicurar la conscienza di chi lo prattica. Nè è marauiglia, ch'habbia chi lo contradica, perche circa qualsiuoglia questione, che appare dubia, esser vi sogliono pareri diuersi. XXXII.

Adunque non sono le Fiere de cambij vtili al ben publico per accidente, ma essentialmente. Stabilita questa verità rispenderò alle obiettioni.

Alla prima, che concede, fariano le Fiere vtili di sua natura, se il fine loro fusse la distributione delle merci; ma ciò niega, perche in esse ogn'vno pensa al modo di girar il suo danaro à proprio vtile. XXXIII.

Io rispondo, che se ben in esse non si tratta di merci se non per accidente, non perciò cessano di essere di sua natura vtili, negotiandouisi il danaro a seruitio di chi ne hà bisogno, e singolarmente a fauore del traffico delle merci, come sopra hò dimostrato.

Potrei ancora dire, che per i cambij, che nelle Fiere si fanno a commodo del traffico delle merci; nelle Fiere si tratta di merci mediatamente se non immediatamente, perche mediante quel danaro si trafficano le mercantie; anzi supposte tant'altre Fiere di merci in tutte le Prouincie è necessaria all'vniuerso politico vna Fiera di danaro, perche questa è l'Aia di tutte quelle, facilitando il loro moto, come hò detto.

Nè perche i Cambisti atendino al proprio vtile nella Fiera, lasciano le Fiere di giouar

giouar all'vniuerso, sì come la mercatura, & altri contratti non lasciano d'essere vtilissimi al commercio humano, tutto che i mercanti, e contrahenti sempre procurino l'vtile proprio, potendo essere diuerso il fine dell'operante dal proprio fine dell'opera, come dice S. Tomaso; nè il fine particolare dell'operante toglie all'opera l'essere di sua natura ordinata al proprio fine: come chiaro si scorge nell'essempio del fine della casa, e del Padrone d'essa, non togliendo il guadagno finalizzato dal padrone che la casa di sua natura non sia instituita a comodo dell'humana specie.

XXXIV. Alla seconda oppositione, che tocca le due specie de cambij, libero, e di ricorsa con trè diuerse sorti di persone; rispondo vsarsi nelle Fiere l'vno, e l'altro cambio, e con chiunque vuole contrattarui, & a danaro, ò credito.

La distanza del luogo, e del tempo circa il cambio libero a giouamento delle tre sorti di persone non fà, che per ciò non restino puntualmente seruite di qual si sia somma, per qualsiuoglia parte, e subito, che è dato l'ordine ancorche fuori del tempo di Fiera, perche la prima Fiera assicura chiunque pagar deue le tratte ordinate di poter riualersene a suo gusto per quella Piazza, che più gli piacerà, ilche non li permette il solo cambio locale.

XXXV. Ma V. S. dirà, tale cambio fatto non in tempo di Fiera è cambio locale non delle Fiere; Adunque non sossiste il fondamento dell'vtilità publica delle fiere; Adunque i soli cambij locali seruono sufficientemente all'humano commercio.

Nego, che tale cambio, se ben non fatto in tempo di Fiera, non sia della Fiera; perche dice ordine necessario alla Fiera, nella quale chi pagò la tratta deue riualersi del suo credito.

I cambij locali soli independentemente dalle Fiere non hauerebbero la larghezza, facilità, e prestezza, ch'hanno doppo l'instituto delle Fiere, à quali sono subordinati, se deuono esser facili, e giusti.

XXXVI. Circa il cambio di ricorsa, per adesso rispondo esser egli non finto, ma, com'il libero di sua natura giusto, e reale mentre però si pratichi con le regole del libero, e con intentione di far cambio reale per le ragioni breuemente addotte.

E similmente come il libero vtile di sua natura al ben publico per la commodità, che fà (sotto regole giuste è frutto ragioneuole) a Prencipi, a negotianti, & a chiunque degno di fede hà bisogno di valersi del danaro, sino che gli sia commodo di restituirlo, e con libertà di poter liberarsi dall'interesse del cambio ogni volta, che può farlo, perche se per essempio,

Pietro piglia a cambio in Genoua con la ricorsa da Paolo, per quattro Fiere; Pietro è in libertà di pagar il debito del cambio quando vuole, e Paolo sino, che non siano passate le quattro Fiere non può reuocare il cambio; sì ch'è contratto a fauore del debitore.

Il frutto poi che da tal cambio si caua, per esser incerto, e nascendo non dal tempo; nè dal mutuo, ma dalla sola varietà de'prezzi dello scuto di marche maggiore, ò minore, secondo la penuria, ò abondanza d'esso, non è sospetto d'vsura, nè d'ingiustitia, mà molto ragioneuole.

XXXVII. E se bene il cambista non farebbe il cambio per la fiera se pensasse, ch'in fiera douesse seguir il pagamento, non viene perciò a rendersi finto il cambio; perche tale intentione non induce necessità al debitore di non poter pagar il debito, e cessare dalla continuatione se così vuole, ilche ben spesso auuiene, & i Cambisti hanno patienza.

Può il Cambista desiderar di negotiare il suo danaro più in cambij di ricorsa, che ne'cambij liberi senza ingiustitia, sì come può il Mercante senza veruna colpa più volontieri, anzi sempre trafficar il suo contante in quella sorte di mercantia dalla quale più vtile raccoglie; purche osserui per altro le regole della giustitia; Concedo però, che degno di biasimo sarebbe quel Cambista, che pretendesse di

torre

torre la libertà al debitore di finire il cambio, quando gli torna in acconcio, contratto, che sia almeno il secondo cambio in estintione del primo; ma non perciò, che vno pecchi nell'intentione si deue assolutamente dannare, come iniquo, e finto il contratto, e solamente si deue riprendere quel che pecca. Dissi contratto, che sia almeno il secondo cambio in estintione del primo, perche altrimente il debitore, che prese il danaro a cambio di ricorsa haurebbe burlato il Cambista chiedendogli cambio di ricorsa, e terminandolo in libero. Se però il buon Cambista non se ne contentasse per sua cortesia.

Vengo adesso allo scuto di marche vsato nelle Fiere de cambij di Bisenzone, e contro di V. S. propone tali obiettioni.

Prima esser egli moneta sottoposta alle frodi; perche non è sottoposta all'vso del Popolo, ma dell'opinione di chi se ne serue, comperandolo per guadagnarui.

Seconda, si conforma alle regole della prudenza politica lasciar l'vso delle monete correnti attissime al negotio de'cambij, per valersi di vn'altra sottoposta alle frodi, massime ne contratti.

Terza, vrgente ragione deue allegarsi, perche li cambij per Fiera si faccino in scuti di marche, mentre i cambij, che si fanno per le Piazze si fanno in moneta d'oro, e d argento.

Se si dice ciò farsi per hauere vna moneta conosciuta in tutt'Europa V.S. replica. Adunque i scuti di marche s'vsino non ne'cambij di ricorsa, mà ne'cambij per le Piazze remotissime; e pure tutt'all'opposito.

Quarta, se li scuti delle cinque stampe hanno tanta corrispondenza con quei di marche essendo, che sempre con scuti 100. delle cinque stampe possono hauersi scuti 101. di Marche) perche i cambij di ricorsa non si fanno in scuti delle cinque stampe, perche saria distrutto il cambio con la ricorsa, &c.

Quinta, lo scuto di marche non è di sua natura vtile, mà per accidente, perche i cambij per le Piazze, che si fanno in Fiera con l'istessa facilità riceueriano la loro giusta determinatione, se il credito con quale si paga consiste in scuti delle cinque stampe, ò in altre monete reali ordinarie; sì come consiste in scuti di marche; potendo questi di stampe colla stessa facilità che si fà lo scuto di marche ridurre al corso delle monete della Piazza, oue si fà la rimessa, perche l'estimatione dello scuto di marche si causa dal corso delle monete reali, alle quali si riduce.

Per rispondere breuemente a queste obiettioni raccordarò a V. S. ciò, che nel citato cap. 19. dello scuto di marche parlando hò dimostrato, & è che nelle Fiere de cambij non può seruire immediatamente alcuna specie di moneta reale, che non hà il prezzo tassato dalla legge giusta l'intrinseco valor del metallo; perciò per questi è necessaria vna sorte di moneta immaginaria, che sia variabile di prezzo giusta la variabilità dell'estimatione di essa, che nelle Fiere per la diuersità delli accidenti suole hauersi.

La conseguenza di questo discorso è chiara, perche oue si tratta di danaro, e non serue la moneta reale; per esser inuariabile di prezzo, resta solamente l'vso di moneta immaginaria variabile di prezzo. Riuscirà nulladimeno più manifesta la forza di tal conseguenza dalla proua dell'antecedente in cui appare maggiore difficultà.

Per prouarlo fondatamente conuiene rammentarsi ciò, che da ottimi Teologi hò raccolto, che il danaro, oltre l'intrinseco valor suole giustamente hauere vn'estimatione a lui estrinseca, così detta, perche da cagioni causali, & estrinseche gli prouiene: veda V.S. il fol. 205. nel cit. capitolo, per non riuscire quì troppo prolisso. A tale estimatione estrinseca, oltre l'intrinseca soggiacciono ancora le merci tutte, e singolarmente ne'mercati, che perciò conforme l'abondanza, ò penuria di esse, ò de'compratori, ò di danaro, ò di commissioni, &c. variasi la loro estimatione, & conseguentemente il prezzo.

Adunque la moneta, ch'esser deue la propria materia delle fiere de cambij hā da essere necessariamente alterabile nel prezzo, e tale variabilità è giusta, perche se giustamente si pratica nelle monete reali, (il di cui valore per la legale limitatione consiste nell'indiuisibile, e nelle merci) che sono propria materia de mercati. Adunque giustamente si attribuisce allo scuto di marche, ch'è la propria materia de cambij delle fiere.

Ingiusta sarebbe tale variabilità di prezzo nelle monete in quanto sono prezzo, e misura dell'altre cose venali, e perciò i Prencipi tassano i prezzi secondo il valore intrinseco. Ma in quanto la moneta è prezzo di se stessa, cioè come con vna moneta presente se ne compra vn'altr'absente, (il che fanno i cambij) è lecitamente vendibile, sì come lecitamente si vendono le merci, e secondo la concorrenza delle cagioni dell'estrinseca estimatione riesce giustamente variabile la moneta da comprare.

E necessaria tal variabilità nella moneta della fiera, sì come auuiene nelle merci materia propria de mercati.

Chi considera, che doi sono i più frequenti bisogni pecuniarij de gli huomini, cioè far trasportar il danaro da vna Piazza ad vn'altra, e trouar somma opportuna a loro dissegni per quanto tempo gli è necessario, e che le fiere sono vn publico mercato, non di merci, ma di solo danaro, in cui chiunque merita credito ritroua commodità di proueder col cambio, ò libero, ò di ricorsa a tali bisogni, e perciò in esse concorre numero grande di persone, non tutte di credito vguale, euidentemente conchiude esser necessaria alle fiere vna sorte di moneta capace di variabilità nel prezzo, sì com'è necessariamente soggetta alla varia estimatione de contrattanti ne cambij. Adunque nelle fiere de cambij non può seruire immediatamente alcuna specie di moneta reale, essendo a questa dalla legge tassato il prezzo secondo l'intrinseco suo valore: sì che l'inuentione dello scuto di marche moneta immaginaria non è patto d'auaro intelletto, ma di mente finalizzante il ben publico, essendo necessario, per non priuare l'vniuerso politico (a cui tanto gioua la commodità del danaro) del bene, che le fiere de danari le apportano.

Al primo argomento rispondendo, nego, che lo scuto di marche sia moneta sottoposta alle frodi, perche è molto ben conosciuta da chiunque la negotia, ò per elettione, ò per necessità.

Per chiarezza di ciò bisogna auuertire, che in doi luoghi, e tempi suole negotiarsi lo scuto di marche. Nella fiera, e nelle Piazze: che colla fiera cambiano; cioè in fiera nel tempo, che dura la fiera, e nelle Piazze subito, che s'apre (finita vna fiera) per la fiera nuoua; e si continua fino che si serri per essa; il che segue, ò al mandar de spacci, che fanno le Piazze lontane, ò alla partenza de trattanti, che vanno in essa dalle Piazze più vicine; sì che per essempio finita in Noue la passata fiera d'Agosto in questa Piazza di Genoua hanno cominciato i negotianti secondo i loro varij bisogni, chi a vendere, e chi a comperare lo scuto di marche della ventura fiera de Santi.

Certo è che così chi lo compera, come chi lo vende cerca di far il suo maggior vantaggio, e perciò deuono esser persone di tal contratto perite. Oltre che sì come nelle Piazze è notorio l'vsato prezzo delle merci (che prezzo del foro addimandasi) così è assai publico il prezzo dello scuto di marche in questa, & in quell'altra Piazza.

Mà dato, che alcuno non prattico de cambij pagasse tal moneta più di quello, che corre frà periti, e più accreditati, non douerebbesi perciò lo scuto di marche biasimare, come soggetto alle frodi, sì come nè anche tacciar di fraudolente si douria vna merce, perche vno non perito del valore d'essa imprudentemente più cara del solito la comperasse. Nè deue presumere d'essercitare vn'arte chi non la sà, nè contrattare vna mercantia chi non la conosce.

Ne per-

Ne perche nell'istesso tempo, e nella medesima Piazza per lo stesso luogo vna persona di minor credito compri più caro lo scuto di marche, che nol comprò altri più accrediato deuesi incolpar la moneta comperata, ma ragioneuolmente ascriuerne la cagione alla diuersa qualità delle persone, essendo giusto, che ne'contratti fondati su'l credito chi è più accreditato habbia maggior vantaggio.

Se lo scuto di marche è moneta non vsata dal Popolo niente lo pregiudica, atteso che il volgo più volgare delle fiere de'cambij non si serue, ne lo scuto di marche si spende fuori della fiera, ò si contratta la di lui valuta, che nelle Piazze, che per essa cambiano; nè con esso si sogliono far limosine, pagar Operarij, comperar a minuto le cose al Popolo necessarie, mà colle sole monete reali.

Al secondo argomento. Concedo non conformarsi alle regole della prudenza politica lasciar l'vso delle monete correnti per valersi d'altra sottoposta alle frodi, quanto però le monete correnti siano atte a tal contratto particolare, e l'altra sia realmente sottoposta alle frodi, ma se le monete correnti non sono atte a tal contratto, come del cambio di fiera, per la necessaria variabilità dell'estimatione del prezzo, che in esso si richiede, hò dimostrato, non è contro, ma molto conforme alle regole della politica prudenza lasciar in tale contratto l'vso delle monete correnti incapaci di sì frequente valutatione nel prezzo, e valersi d'altra, che di tal variabilità sia capeuole; tanto più non essendo vero, che questa sia alle frodi soggetta.

Al terzo argomento. Dico il perche i cambij per la fiera si faccino in scuti di marche, e quelli di Piazza a Piazza in moneta corrente, essere, perche nelle fiere de cambij non può immediatamente seruire la moneta corrente, come hò prouato; e questa ragione è vrgentissima, così richiedono la necessità di tale fiere, le quali vtilissime riescono all'vniuerso politico.

Adunque ne'cambij delle Fiere vsar immediatamente si deue la moneta propria delle Fiere.

Ne'cambij locali independenti dalle fiere, che rarissime s'vsano, e per lo più di piccole partite, e non venendo alle fiere subordinati, vsar si può la moneta corrente.

Auuertisco però, che frà le Piazze, che independentemente dalle fiere insieme cambiano v'è variabilità di prezzo, come per essempio.

Cambia Milano per Roma, e da scuti 118. e mezzo, prezzo variabilità la sol. 117. l'vno per hauer in Roma scuti 100. di stampe, & alle volte darà 119. 120. &c. per hauer li medesimi scuti cento di stampa, & sempre vario il prezzo di Milano per Roma secondo l occorrente della Piazza, regolata conforme all'abbondanza, ò mancamento di moneta dell'vna, e l'altra Piazza, quantità de dispositori, e di prenditori &c. Nè valerà la consequenza se alcuno dicesse la moneta reale corrente è atta alli cambij, precisamente locali, adunq; sarà atta ancora per i cambij, che si fanno nelle Fiere, e perciò superfluo allo scuto di marche, che passa dal correllatiuo al distributiuo, pochissimi essendo tali cambij precisamente locali a paragone, e riscontro di quelli, che dalle Fiere sono regolati: Oltre che li cambij locali sono fondati sù crediti per lo più resultanti dal traffico delle merci, i quali non sono sufficienti per seruire a pecuniarij bisogni di tutti li negotianti, nè con pari vtile, facilità, e prestezza, come i cambij delle Fiere, ch'hanno il loro effetto in vn mercato di danaro, ò credito immenso. Il qual mercato necessariamente richiede tal sorte di moneta immaginaria. Chi è perito delle Fiere il più delle volte guadagna nella compra fatta dello scuto di marche ritornando a prezzo più alto di quello, che l'habbia comperato, esserua d'essempio.

Titio di Milano comperò per la Fiera passata d'Agosto vn scuto di marche per soldi 172. & in essa Fiera fù valutato il ritorno d'esso scuto a Milano per soldi 175.

ſi che Titio, che ſi hà fatto riflettere il danaro a Milano vi hà guadagnato li ſoldi 3. per ſcuto.

La ragione apportata della neceſſità de ſcuti di marche per hauer vna moneta conoſciuta in tutt'Europa, non è la principale, ma la ſecondaria, aſsegnandoſi per principal ragione la neceſsaria variabilità dell'eſtimatione del danaro nella Fiera, ò per la Fiera.

Alla replica di V. S. per quanto impugna la ſeconda cagione dell'vſo de ſcuti di marche ſi nega la conſeguenza; perche così i cambij di ricorſa, come i liberi ſono nella Fiera, regolati, & eſeguiti, perciò colla moneta della Fiera deuono contrattarſi.

Al quarto argomento. Affermo, che la cagione, perche i cambij di ricorſa non ſi fanno in ſcuti delle cinque ſtampe; ma in ſcuti di marche, mentre quelli hanno tanto corriſpondenza con queſti, e perche i cambi di ricorſa ſi come i liberi ſono cambij della Fiera, perciò vſar deuono moneta di Fiera, nè altro è il cambio di ricorſa, che due cambij liberi continuati come ſopra hò dichiarato; adunque ſe i cambij liberi neceſsariamente vſano la moneta di Fiera, vſar la deuono ancora quelli di ricorſa. Se il cambio di ricorſa non ſi pratticaſse colle ſteſse regole del libero dal Santiſs. Pio V. per Breue aſsegnate, ſarebbe cambio finto, & ingiuſto. Adunque ſe hà da eſser lecito, e reale, deue come il libero vſar moneta di fiera.

Ne la corriſpondenza grande, che ſi troua frà i ſcuti delle cinque ſtampe, e di marche inferiſce, che ne i cambij di Fiera ſi come vn ſcuto così l'altro ſia immediatamente pratticabile: ma bensì che i ſcuti di marche ſono vtili più a chi li compra, che à chi li vende perche ſempre ſcuti 101. di marche ſono compri con ſcuti 100. delle cinque ſtampe: e queſta regola, che ſcuti 101. di marche poſsono comprarſi con ſcuti 100. delle cinque ſtampe è ſtata determinata per preſcriuer vn limite a ſcuti di marche, che ridonda a fauor del debitore.

Al quinto argomento. Si diſtingue l'antecedente lo ſcuto di marche non è di ſua natura vtile, ſe s'intende in ordine al ben publico, che dalle Fiere riſulta, e per conſeguenza alle ſteſse Fiere a quali è neceſsario; ſi nega la propoſitione. Se s'intende in ordine all'vtile particolare de Cambiſti, ſi concede la propoſitione, eſsendo incerto il guadagno nello ſcuto di marche, perche dipende dalla valutatione, che vien fatta nel terzo giorno di Fiera, e tal volta è valutato il prezzo minore di quello fù comperato nelle Piazze, maſſime nello ſerrar per Fiera.

Alla proua dell'antecedente, che dice ch'i cambij fatti per le Piazze in Fiera con pari facilità ſarebbono giuſtamente determinati, ſe il credito con cui ſi paga conſiſteſse in ſcuti reali, sì come conſiſte in ſcuti di marche; potendoſi con pari facilità, ridurre al corſo della moneta corrente nella Piazza i ſcuti di ſtampe, sì come ſi fà ſcuti di marche,

Riſpondo. Secondo il ſuppoſto ſuppone, che poſſino farſi cambij in Fiera altra moneta, che di ſcuti di marche: il ch'eſser impoſſibil'hò dichiarato.

Nè poſsono riceuere giuſta determinatione in Fiera i cambij d'eſsa, mentre à prezzi diuerſi ſono ſtati principiati, e coſi diuerſi prezzi per ciaſcheduna Piazza ſono aſsegnati in Fiera: douendo lo ſcuto delle cinque ſtampe ſempre valere lo ſteſso prezzo. Nè è vero, che l'eſtimatione dello ſcuto di marche ſi cauſi dal corſo delle monete reali, mà da varij accidenti de luoghi, tempi, abondanze, penurie, maggiore, ò minore credito di chi lo richiede, e ſimili. Queſt'è quanto più breuemente, che mi ſia ſtato poſſibile mi è parſo di rappreſentar a V. S. in riſpoſta delle ſue ſottiliſſime obiettioni, il tutto fondato sù la longa pratica, & vſo vniuerſale, ch'hò di queſte materie, e non inſtrutto da alcuno; per douermi però rimettere per non errare alla ſodezza del ſuo prudentiſſimo giuditio, che ammiro, e riueriſco con bacciarli affettuoſamente le mani.

Secon-

Seconda Lettera del Dottor Antonio Merenda, scritta all'Autore.

HO letto con molto mio diletto l'elaborato, sottile, & elegante discorso di V. S. sopra le Fiere de' cambij, e scuti di marche. Se vogliamo conoscere, se queste Fiere siano vtili *per se*, ò *per accidens*, è necessario trouare il fine, per lo quale furono introdotte, *actus morale specificantur à fine*; Essendo adunque chiaro, che furono introdotte per i cambij con la ricorsa, dunque da essi depende il determinare, se siano vtili a' contratti, e commerci giusti *per se*, ò *per accidens*. 1

I cambij reali si fanno con quel termine de pagamenti, che torna commodo all'vno, e l'altro, e però variano, termini secondo la quantità del danaro, che si cambia, la distanza de' luoghi, & altre circostanze, che sono solite, ò possono considerarsi in questa sorte di comercio; All'incontro ne cambij per la fiere non s'hà questa consideratione; poiche facendosi ne' ritorni di Fiera vn cambio per la Fiera prossima, vi s'osserua l'istesso tempo, che si faria, se fosse prossima, pochissimi giorni, il principio della fiera: Questo destrugge il fine del recambio reale, e dà luogo al mutuo formale. 2

Il cambio reale, che si fà da vn luogo all'altro, hà per fine proprio, & inseparabile il desiderio di cambiar i danari, ch'hà in vn luogo, con danari, che sono in vn'altro; e questo si vede sempre osseruato ne' cambij liberi; se nel cambio con la ricorsa ciò si deue osseruare, è necessario, che il Cambista, che dà i danari in vna Piazza in virtù di cambio con la ricorsa, habbia desiderio d'hauerli nel luogo, doue la lettera si deue pagare: Adunque si deue assignare solamente quel termine per il pagamento, che ricerca la distanza del luogo, e quantità del danaro, si come s'vsa ne cambij liberi; adunque le Fiere, ch'assegnano tempo molto più longo, non si ponno lodare, come atte a conseruare ne' cambij con la ricorsa la natura del cambio *vt sic*. 3

A questo argomento, per quel, che mi pare, non si può rispondere probabilmente altro, che dire, il cambio con la ricorsa hauer la sua natura propria, secondo la quale deue esser la di lui giustitia esaminata. 4

Il cambio della ricorsa si deue ridurre al cambio *de loco ad locum*, alla compra, e vendita di danaro absente, ouero alla permuta; Riducendolo al cambio *de loco ad locum*, la oppositione è insuperabile; poiche *genus prædicatur de suis speciebus in quid*, e per conseguenza non si può dare cambio *de loco ad locum* giusto, in cui non si troui ciò che si troua *absolutè* nel cambio *de loco ad locum*, *vt sic*. Et questo è, che si consideri ne' termini de pagamenti la distanza de luoghi, quantità del danaro pagabile, e l'altre circostanze.

Riducendolo poi alla compra, vendita, è chiaro, che mentre il compratore compra a minor prezzo per la commodità di maggiore termine concesso al venditore *ad rem tradendam*, che non ricerca la natura del negotio commette vsura, come mostra S. Tomaso 2. 2. *quæst.* 78. *artic.* 2. *ad* 7. e questo accade nel cambio con ricorsa, essendo cosa rarissima, che non si comprino a minor prezzo i scuti di marche quando è più lontano il tempo della fiera prossima, che non si farà quando è vicino. 5

Se poi diremo, che sia permuta, l'oppositione cresce di vigore; poiche la permuta si fà delle cose quali habbiamo abondanza *l.* 1 *ff. de rerum permutatione*, e perciò chi fà il cambio con la ricorsa, deue hauer abondanza di danaro nel luogo, doue si deue pagare, il che richiede assignatione del termine proportionato alla distanza del luogo, doue deuesi pagare, mentre l'allongarsi gli porta pregiuditio. E sì come non si fanno cambij liberi per minor prezzo per concedere maggiore termine di quel, che richieda il stile, quando si tratta di buone lettere, così non si faria cambio con la ricorsa con maggiore pregiuditio per la maggior distanza 6

della fiera, se chi piglia a cambio hauesse l'abondanza del danaro pagabile nel luogo del pagamento, necessaria, acciò ch'egli pensasse di fare iui effettiuo pagamento della lettera.

7 E se vogliamo veder chiara questa verità: Poniamo, che Titio habbia in fiera il danaro effettiuo con comodità di farlo numerare all'auuiso, ch'egli darà: farà egli mai il cambio con la ricorsa? mai lo farà, se hauerà già deliberato d'applicare quel danaro al pagamento del cambio, pur che non muti resolutione; E questo non per altro se non perche gli torna in danno il far il cambio per la fiera; Adunque le fiere non contengono ragioneuole assignatione de' termini de' pagamenti de' cambij, per quei, ch'hanno pronto il danaro pagabile.

8 Adunque bisogna dire, che quei, che introdussero le fiere sù l'assignare i termini de' pagamenti, hauessero la mira à quei, che non ponno, ò non vogliono pagare in fiera con danari le lettere de cambij; poiche non si potea con regola vniforme determinare i tempi de' pagamenti effettiui essendo necessario per la diuersità delle comodità, & fine di chi piglia a cambio per la fiera, lasciare ad ogn'vno la libertà de termini de' pagamenti, come s'osserua ne' cambij liberi.

9 Concludendo dunque il discorso dico, che chi dà i suoi danari per hauer vna lettera pagabile in luogo diuerso, se hà intentione reale d'hauer effettiuamente iui il danaro, non concederà maggior termine di quel che porti seco la distanza del luogo, e quantità del danaro; mentre a ciò non sia constretto da qualch'accidente: e perciò le fiere, che determinano il tempo de pagamanti tutti ad vn modo, recedano dal stile di quei, che fanno cambij con animo di riceuere l'effettiuo pagamento nel luogo, al quale la lettera si manda.

10 Et all'incontro sono a proposito ad vnguem per quei, che sotto nome di cambij prestano con interesse i suoi danari, perche gli danno comodità grande di regolare l'interesse secondo la longhezza, ò breuità del tempo, mediante l'vso del scuto di marche, che tanto meno valer suole, quanto più è lontano il tempo della fiera. All'istesso hà la mira farsi i cambij per la fiera da quei, che habitano luoghi tanto vicini al luogo della fiera, che potriano con commodo, e senza pericolo far portare da persona fidata nel luogo, doue fà il cambio, i danari, ch'hà luogo della fiera, se hauesse intentione di far cambio, e non mutuo; poiche ciò gli saria più vtile, e più commodo, che non è farlo per via di cambio.

11 Mi dichiaro, che in Genoua piglia danari à cambio per la Fiera di Noue, se hà danari di presente in Noue, li farà portare a Genoua senza spesa, ò pericolo, adunque per lui non fà il cambiare; se all'incontro di presente non hà danari in Noue, non hà in suo potere materia conueniente al cambio, ma si ben al mutuo; poiche i cambij ricercano potenza di pagare il danaro nel luogo, doue è pagabile, secondo la distanza del luogo, e quantità di esso, come si vede in tutti i cambij *de loco ad locum*. All'incontro nel mutuo basta hauer la potenza per il tempo determinato per il pagmento; Chi dunque di presente non hà potenza prossima al pagamento per la fiera, non è in stato di far cambio per la fiera, ma di pigliar in prestito danari pagabili in fiera. Chi poi vorrà sottrare il cambio con la ricorsa dal cambio *de loco ad locum*, potrà facilmente sbrigarsene, con dire, che nell'arte di cambiare passa per cosa certa, esser questi cambij di natura diuersissima; Ma se vorrà parlare dottrinalmente, non se ne sbrigharà senza supporre dottrine, che fin'hora non sono state giustificate con buone ragioni, e come penso, non si ponno giustificare.

12 Mentre poi V. S. per giustificare il cambio con la ricorsa allega varie ragioni, ristringendo la difficoltà, gli dimando, se il Cambista hauesse certezza, che seguisse il pagamento nella fiera in contanti, se egli faria il cambio, e risponderà di nò: perche saria dannoso: secondo gli dimanderò, se il Cambista haurà sospetto, che deuino esser pagati i suoi cambij in Fiere a contanti, se egli desidererà, che

ciò non segua, lei dirà di sì, perche ne sentiria danno; Per terzo io gli dimanderò, se quel che piglia a cambio per la fiera hà intentione di pagare il contante in Fiera, e lei dirà, che lo può fare, mà che però al tempo del cambio non hauea tal intentione, eccettuando alcuni casi rari; Adunque è chiaro, che è atto alieno dall'intentione delle parti, il pagarsi in contanti il cambio in Fiera; Adunque questo è vn contratto diuerso da tutti i contratti, che è certo esser leciti; poiche in tutti trouarà sempre, l'intentione de'contrahenti essere, essequire in fatti il contratto secondo, che vien espresso nelle parole: È dunque mente delle parti, ch'il danaro si restituisca nel luogo doue fù dato, e questo è vn mero mutuo coperto col nome di cambio; dico mero, perche il pagamento, che si fa in Fiera consiste in mera scrittura senza operatione reale; poiche non sminuisce in alcuna parte l'obligo del primo cambio, e pure è certo, che *solutiones eius, quod debetur, omnis tollitur obligatio*: Adunque il pagamento di Fiera non è quel pagamento, che fù concertato nel contratto del cambio, perche risolueria l'obligo pel primo cambio, hauendo il debitore pagato il debito secondo il modo conuenuto.

13 Da questo si caua il fondamento della legge, che à sì breue tempo restringe i pagamenti da farsi in contanti in Fiera, cosa inaudita in tutti i contratti, che si praticano al mondo; perche essendo il fine di questi cambij pagarsi il contante nel luogo, doue si manda la lettera, conueniua facilitare il pagamento, ch'iui si douea fare; All'incontro essendo il suo fine restituir il danaro nel luogo, oue fù riceuuto, conueniua difficultare, quanto si potea senza scandalo, il pagare in Fiera il contante; e perciò dal Cambista si ponno recusare le monete, che riceuè nella Piazza il debitore del cambio, douendo dare scuti d'oro delle cinque stampe, come ordinano le leggi della Fiera. Questi due punti non si ponno giustificare, essendo rigori inauditi in tutti gli altri contratti, & senza ragioneuol causa in pregiudicio del debitore.

Mentre poi V. S. vuol prouare l'effetto reale del pagamento, che si fà in Fiera, dice, ch'il debitor del cambio, non può esser conuenuto in giudicio in virtù del cambio, ma ciò deue farsi in virtù del recambio, ouer protesto, che succede in luogo del recambio, respondo, che l'effetto proprio del pagamento formale, ouero equiposente consiste nell'estintione del primo debito, il che non succede, mentre segue il pagamento in Fiera; adunque non c'è pagamento reale; la maggiore è certa, la minore è confessata da'Cambisti, mentre fanno tanta differenza del pagamento, che fà il respondente a se stesso ne'cambij liberi, dal pagamento simile, che fà ne'cambij con la ricorsa.

14 E per questo si distingue tal pagamento dalle contrapositioni ordinarie delle partite; perche in esso non succede l'effetto che in quelle segue con estinguere affatto il primo debito, a cui è contraposto; poiche resta viuo debito del primo cambio dopò tal pagamento, nell'istessa maniera ch'era auanti il pagamento, che poi l'attione si fondi sopra il recambio, non è cosa reale, mentre la virtù del cambio depende dal cambio, e ragioni acquistate con esso.

15 Mentre poi V. S. dice, che la noua obligatione contratta in virtù del recambio, succede in luogo della prima, e perciò v'interuiene cosa equipollente al pagamento, replico, ò V. S. concede, l'obligatione contratta col primo cambio estinguersi, ò la nega; Nel primo caso è vero pagamento, nel secondo non è tale perche *solutione eius, quod debetur omnis tollitur obligatio*: Concedendo poi l'estintione della prima obligatione, il Banchiero non può mouer liti alle sigurtà, nè valersi di quelle ragioni d'hipotheche, ch'acquistò mentre fece il primo cambio, essendo stato realmente pagato in Fiera, il che non ametteranno i Cambisti.

16 Quando poi il pagamento segue per mano del respondente, ò del giouane del Banchiere, il debitor del cambio non hauerà più, che trattare col Banchiero, perche realmente hà sodisfatto al debito del cambio, ma restaria solamente obligato

al giouane, ò respondente, che hanno per lui sodisfatto alla sua lettera: e però è tenuto pagare la lettera del recambio per obligatione contratta col giouane, ò respondente, che l'hà mandato, e non per obligatione, che habbia fatta col Cambista, non gl'hauendo promesso di sodisfare alla detta lettera; e perciò doueria il Cambista dirizzare le sue attioni contro il giouane, ò respondente, se non gli sarà pagata, che è assurdità appresso i cambisti.

17 Dirà V. S. se nella prima obligatione si contenesse promessa di pagare i recambij *vsque effetualem, & realem solutionem*: replicarei, che questo mostraria, che il pagamento di fiera non è reale, volendo i cambisti, che il pagamento di fiera non impedisca l'effetto di detta promessa: consideri V. S. simil promessa fatta in vn cambio libero, e poi dica; se s'intenda sodisfatto ad essa, se il respondente, che riceue la tratta, scriua nel suo libro d'hauer pagato a se stesso la lettera, & sendo certo, ch è sodisfatto alla promessa; e non si troua altra ragione di differenza probabile, se non questa, che tal pagamento ne'cambij liberi estingue il debito, ma in quei di ricorsa non l'estingue, e perciò ne'cambij liberi non si fà la rimessa in ogni persona, ma in quei con la ricorsa non vi si guarda, e però si farà ne suoi giouani, ancorche appresso il Banchiero non habbino credito sufficiente per rimessa di cambio libero.

18 Questi sono gl'effetti, che necessariamente risultariano, se il pagamento di fiera fosse reale, quali effetti fariano tenuti per assurdità nell'arte de'Cambisti, s'altri glieli proponesse, e senza questi effetti è perdere tempo cercare la maniera di mostrare, esser reali tali pagamenti.

19 Mentre poi V. S. dice, ch'il debitore prima che paghi, il cambio, piglia à cambio dal creditore altrettanto in credito equiualente, e così paga il cambio, replico, che la scrittura, che passa in fiera, non dà alcun argumento di tal prattica: e quando lo desse, e fosse sufficiente fondamento di cosa reale, ne segue l'estintione reale del primo debito, e per consequenza cessa le hipoteche, e sigurtà contratte nel primo cambio, essendo seguito realmente la sodisfattione di esso: Che poi il debitore non sodisfi al secondo cambio, e perciò habbino luogo l'istesse cautioni, non si può dire; poiche di ciò non fecero mentione, e però a questo caso, non s'estendono: Se V. S. poi dicesse, che ciò si comprende sotto l'obligo di pagare i recambij, dico, che i recambij sono considerati nella prima obligatione nel caso di mancamento verso il primo cambio, quale non succede, se in Fiera sarà realmente sodisfatto.

20 Dico di più, che il Cambista fà il secondo cambio, non per altro, che per esser sodisfatto del primo, e però è simile a colui, che presta cento scudi a chi deue simil somma, non per altro, che per estinguere il primo debito e farne vn nuouo, men forte del primo, che è cosa puerile, & indegna affatto d'huomini prudenti. Dico men forte; perche le ragioni del primo cambio son certe, e quelle del secondo sono incerte per le cause allegate. Ci sariano altre ragioni contro tal prattica, che stimo superfluo allegare; perche nell'arte de cambij, e tra scrittori di questa materia, mai è passata tal prattica per cosa fondata.

21 L'obligo poi di valersi del respondente, ò giouane del Cambista, non aggrauare il debitore più di quello faria, valendosi d'vn'altro, è certo, mà non è questa la ragione considerata da i Scrittori, che ciò allegano, ma vn'altra molto differente; ciò è, che facci conoscere, il debitore, con saputa del Cambista, non hauer hauuto intentione di far il pagamento reale in fiera, il che rende secco ogni cambio secondo il senso di tutti i Scrittori, eccettuatone il Signor Torre, a cui argumenti hò io sodisfatto nel mio trattato.

22 Mentre poi V. S. dice non considerare nell'vtile de cambij il tempo, occorrendo in esso sì gran varietà, e tal volta danno, non basta, per rispondere all'vso ordinario, d'esser più basso il prezzo de scuti di marche quanto più longo è il tempo

delle

delle fiere; essendo il simbolo proprio degli vsurari, crescere tanto nelle pretensioni, quanto è longa, e breue la dilatione, che concedendo per la restitutione del lor danaro, dal stile de quali non si ponno sperrare i Cambisti, se in effetto fanno i cambij più, e meno dannosi al debitore, secondo la maggiore, ò minore dilatione in pagare il cambio:

Se ne passa poi V. S. alla risposta alle ragioni da me allegate per prouare, che le fiere de cambij hanno per loro fine il negotio de'cambij con la ricorsa; scrissi, questo esser il principal negotio di queste fiere, e gl'altri accidentali, non mi fondando all'intentione primaria de'negotianti del proprio interesse, e non del ben publico; perche ciò, anche succede nelle fiere delle merci, ma ciò dissi, per mostrare, che l'vtile accidentale, che risulta da queste fiere, non è sufficiente a giustificare, se principalmente seruono per continuatione de'cambij vsurari; non c'essendo cosa naturale, ò artificiale tanto cattiua, che non arrecchi qualche vtilità per accidente; e per questo diciamo, esser più il danno, che l'vtile di queste fiere, se seruono per continuatione d'vn contratto vsuraro, ancorche da esse i negotianti cauino maniera da facilitare molti i negotij giusti. *Non sunt facienda mala, vt venienda bona*. 23

Alla seconda oppositione, che in fiera si fanno principalmente cambij dependenti da cambij con la ricorsa. V. S. risponde, che se ne fà dell'vna, & l altra sorte, & io replico, ciò esser vero, ma che però quei della ricorsa senza paragone, eccettuate certe occasioni accidentali, sono il maggior negotio delle fiere, e però da essi deuono riceuere la sua regola *l. cum quæritur de statu hominum*. 24

Mentre poi io diceuo, i cambij, che si fanno da vn luogo all'altro, esser bastanti per i commerci, le risponde, che questi cambij si rendono più facili per l'vso delle fiere, il che confesso; poiche non si seruiriano delle fiere in simil cambij, se non gli tornasse bene; ma ciò non toglie la difficultà; perche à me basta mostrare, l'vso delle fiere de cambij non esser necessario, per conseruatione de'commercij, ilche esser vero chiaramente hà mostrato l'vso di tanti secoli (poiche queste fiere furno introdotte al tempo di Carlo V.) che poi ne tempi moderni hà mutato in peggio il stile di esse ne addurrò ciò che trouo scritto nel trattato del P. Giustiniani della continuatione de cambij nella seconda editione del Mondoui quæst. 13. nel fine con queste parole. Vn gentilhuomo vecchio delli più stimati in Genoua conosciuto *vero Israelita, in quo dolus non est*, trattando mecco delle continuationi, e cambij di fiera in fiera, pochi mesi sono, dolendosi, che non si faceuano più cambij, come si costumaua 30. e 40. anni sono, quando che si mandauano i danari per le Piazze, & ogni fiera si terminaua il cambio. 25

Se ne passa poi V. S. a giustificare il cambio con la ricorsa, confessando, ch'il cambista non faria il cambio, se pensasse, che douesse, esser dato il contante in Fiera, e professando esser cambio reale dare a cambio per quattro Fiere. La lettera del cambio con la ricorsa ordina, che si paghi il cambio in Fiera, e'l Cambista la manda a chi deue esser pagato il cambio; adunque vna delle due cose, si deue dire, la lettera non intendere di pagamento reale ouero il Cambista fare vn'atto finto, essendo sua intentione, che non s'esequisca ciò, che s'ordina nella lettera; dirà V. S. due esser i pagamenti reali, l'vno in contanti, ò in maniera equiualente per finire il cambio, l'altra esser il pagare a se stesso, ò per mano del respondente nel modo solito; e che il Cambista desidera questo pagamento, e non quello. Et io replico, questo pagamento: per se stesso sodisfa al cambista, ò nò. Dirà, che non sodisfa, & io replicarò, adunque non è pagamento reale, ò ad esso equiualente: Secondo dirò, che questa maniera di pagare il cambio sodisfaria al Cambista, se fosse sufficiente, per hauer il danaro douutogli, si come si prattica ne'cambij liberi, quali scriue hauer pagati a se stesso colui, che ne hebbe la rimessa, adunque non è pagamento reale, nè cambij di ricorsa, 26

che

che il Cambiſta, ſuo giouane, ò il riſpondente ſcriua d'hauerli pagati a ſe ſteſſo.

27 Di più conſidero, che la Bolla di Pio V. condanna la conuentione, che ſi reſtituiſca l'effettiuo danaro nel luogo, doue fù fatto il primo cambio. Adunque reproua il deſiderio d'hauer iui danaro, perche ſi può ridurre in contratto giuſtamente ciò, che giuſtamente ſi può deſiderare. Adunque è chiaro, che l intentione de cambiſti ne'cambij con la ricorſa è cattiua, ancorche non priui della facultà di pagare il contante in Fiera; nella maniera, che è ingiuſto il deſiderio dell'vſuraro, che tenghi il debitore longamente il ſuo danaro, ancorche lo laſci in libertà di reſtituirgerlo a ſuo piacere; S'introduce anche per queſto vn contratto differente da tutti i contratti, che ſi sà certo eſſer leciti, cioè, che il creditore aboriſca l'eſecutione formale, del contratto fatto a ſuo fauore; poiche l'intentione principalmente conſiderata in tutti i cambij reali è, che ſi paghi il contante nel luogo, & alla perſona eſpreſſi nella lettera.

28 Mentre poi V. S. ha per bono il cambio di ricorſa per quattro Fiere gli dimando, ſe la prima lettera nella quale s'ordina, che paghi il cambio a ſe ſteſſo a pagamenti di Fiera, intende di pagamento reale, ò equiualente? Se dice di sì, adunque la lettera è contraria alla conuentione, eſſendo contradittorij, volere, ch'il cambio duri per quattro Fiere, e che ne ſegua pagamento reale, ò equiualente nella prima Fiera. Se dice di nò, ne ſegue, ch'il pagare a ſe ſteſſo non è pagamento reale, nè equiualente.

29 In ſecondo luogo dimando a V. S. che occorre ſcriuere la lettera per la prima Fiera, ſe ſon d'accordo, che duri il cambio per quattro Fiere? Dirà perche così porta la natura del cambio, & io replicarò, adunque la natura del cambio per la Fiera è, che s'eſtingua nella prima Fiera, adunque non ſi può fare per quattro Fiere, V.S. replicharà, che s'eſtingue il cambio in Fiera, e poi ſi rinoua con nouo cambio; a queſto io dico, come può la lettera del ſecondo cambio liberamente ordinare al debitore del cambio, come fà, che paghi il contante al cambiſta, s'egli preſe danari con conditione di non reſtituirli ſe non paſſate quattro Fiere? A queſto non ſi può dir alcuna coſa probabile; poiche l'ordine della lettera del recambio è di pagare contanti indubitatamente, eſſendo ſcritta nella maniera, che ſi fà ne cambij fatti per vna Fiera.

30 Egli non mandò la lettera alla Fiera, perche ſi faceſſe pagamento baſtante ad obligarlo a pagare contanti prima delle quattro Fiere: Adunque è fintione la lettera del recambio, che gl'ordina pagare contanti al cambiſta.

31 Se ne paſſa poi V. S. alla difeſa del ſcuto di marche, del quale prima, ch'io tratti, è neceſſario, che conſideri ciò, che V. S. ſcriue del cambio di ricorſa, mentre dice, egli non eſſer altro, che due cambij liberi; poiche a me pare, con ſua buona gratia, che da eſſi ſia differentiſſimo. Prima nella perſona, a cui ſi fà la tratta, che mai ſi fà nel cambio libero, al Cambiſta, con cui s'è fatto il cambio, ſuo giouane, ò riſpondente, ſe non habbino in mano danaro, ò credito ſufficiente.

32 Secondo, perche il penſiero di nominar la perſona, a cui ſi fà la tratta ne'cambij liberi ſi laſcia liberamente al debitore; mà in quei di ricorſa, il Cambiſta vuol eſſo aſſolutamente nominarla, anche trattandoſi di debitore, che vadi alla Fiera, ò vi mandi con buoniſſimo credito.

33 Terzo ſon differenti; poiche ne'cambij liberi, ſeguendo il pagamento a ſatiſfattione di chi hebbe la tratta, è libero affatto dal cambio il debitore, il che non ſuccede in quei di ricorſa: Il ſecondo cambio poi, ſe è fatto dal reſpondente, per hauer eſso pagato la lettera realmente, perche l'vtile non aſpetta a lui, ma al Cambiſta, che fece il primo cambio, come ſi prattica ne cambij liberi, perche il danno, che ne riſulta per eſser fallito il debitore non è ſuo, ma del Cambiſta, che diede i danari, pratticandoſi il contrario ne'cambij liberi, V. S. dirà, perche

ciò

ciò fece d'ordine di esso; & io replicarò, qual sorte di negotio al Mondo è, ò fù mai in vso, ch'il creditore sempre ordini a vn terzo, che facci il pagamento per il suo debitore, mentre ciò non gli può esser d'vtilità? Dico sempre, perche l'argomento corre con più forza, quando la lettera canta in persona del Cambista, ò suo giouane, che paghino a se stessi il cambio, la verità poi è manifesta, che vtile non possa riceuere il Cambista da tal pagamento; poiche non vi corrono danari, ò cosa equiualente, e'l credito, che ne risulta a fauor del Cambista col rispondente, resta inutile, mentre può il respondente escluderlo da ogni pretensione, allegando d'hauer pagato a se stesso la lettera d'ordine suo, che per altro non hauria fatto: Ciò poi è molto più euidente, quando il Cambista paga a se stesso, ouero il suo giouane. Non resulta dunque al Cambista altr'vtile da tal pagamento, che l'accrescere il numero del danaro espresso nella lettera di cambio, mediante il recambio, e questa è la formalità dell'vsura, che si dice, ritrouarsi nel cambio con la ricorsa; cioè, che si finga estinto il primo cambio, per far il secondo di maggiore quantità, ch'il primo.

E questa è la cagione, che impediria il primo cambio, se'l Cambista pensasse, che si douesse fare il pagamento in contanti in Fiera; perche questo impedisce l'accrescersi la prima quantità del cambio, che è il suo fine Principale, quale hà bisogno di giustificatione, mostrando esserci circonstanza sufficiente per produrre tal effetto, essendo i danari sterili di sua natura.

34 Veniamo al scuto di marche, V. S. dice, le Fiere de cambij esser state trouate per prouedere a due bisogni de popoli, l'vno è rimetter danari da vn luogo all'altro, il secondo per prouedersi di danari conforme alle loro occorrenze. Adunque era necessario hauer vna sorte di moneta variabile, secondo la varietà delle circonstanze, che fanno maggiore la stima della moneta in vn luogo più, che in vn'altro, perche da tal varietà depende la regola necessaria per dispor bene questa sorte di commercio. Concedo tutto questo discorso per hora, soggiungendo però, che ciò si ritroua tanto bene nelli scuti delle cinque stampe, quanto ne'scuti di marche; poiche si come in Fiera si determina il valore dello scuto di marche secondo il corso delle monete vsuali delle Piazze principali, così si può con l'istessa facilità determinare il valore de'scuti delle cinque stampe; poiche dal corso, & vso del popolo, e non dalla tassa della zecca si suole cauare il valore di detti scuti, e dell'altre monete, quale varia secondo l'abondanza, ò carestia, che ce n'è dell'altre circonstanze, che fanno stimar i contanti più in vn luogo, che in vn'altro.

35 Mi dichiaro: nel ridurre alla moneta corrente il scuto di marche nelle piazze, ch'hanno nome in fiera, s'hà la consideratione, che si deue all'abondanza, ò carestia del danaro, che iui è, & al corso, ch'iui hanno le monete vsuali riceuute per buone da pagar cambij. Hora dimando, se con l'istesse considerationi si potria ridurre i scuti delle cinque stampe a monete vsuali simili? certo, che sì; adunque le Fiere de cambij con l'istessa facilità si pratticariano cambiando in scuti delle cinque stampe; Mà non potriano già pratticarsi con l'istesso vtile di chi dà a cambio; perche non potriano comperare i scuti delle cinque stampe a prezzo più basso al tempo, che la Fiera tardarà, che non si fà nel tempo, che ella è vicina; E questa è la cagione formale, perche le Fiere de cambij non ponno mantenersi senza lo scuto di marche.

36 Che in Fiera s'accresce, ò si sminuisce il valore del danaro, secondo l'abondanza, ò scarsità, che ce n'è, in riguardo delle tratte, e rimesse, ci saria molto da dire. Dimando, è accresciuto, ò sminuito il valore delle monete vsuali? Dirà, che per lo più non s'è alterato nel tempo della Fiera: come dunque si può hauere la mira all'abondanza, ò carestia del danaro, quale deue risultare dalle tratte, ò rimesse nel ridurre a moneta vsuale per ciascheduna piazza della lista il scuto di marche, se verisimilmente non si può dire, che nel tem-

tempo de'pagamenti debba alterarsi il corso delle monete vsuali à proportione giusta?

In oltre considero, che lo scuto di marche non varia per se stesso, ma per l'abondanza, ò carestia delle monete vsuali, poiche in riguardo del contante si compra, e vende lo scuto di marche, adunque il scuto di marche non si deue considerare in se stesso, come variabile nella stima, ma come tale per la corrispondenza, che hà con le monete vsuali. Adunque in questa parte è eguale alle monete vsuali, che anch'esse variano secondo l'occorrenze, con questa differenza però, che l'vso del popolo toglie la commodità di spenderle per più di quel che corrono, che non succede ne'scuti di marche, che *intra suam latitudinem* riceuono con tanta facilità diminutione, & accrescimento nella Piazza, che non c'è alcuno impedimento valutarlo più, ò meno, vno, due, ò tre danari, che all'hora da gl'altri si valuti, essendo il suo corso affatto rimesso alla conuentione dentro alli soldi, se ben mi ricordo, 68. quali sono imaginari d'oro, perche riesca maggiore l'vtile nel comprarlo, ò venderlo vno, due, ò trè danari più, ò meno: Non consiste dunque la commodità delle frodi in quei, che non sanno negotiare, ma nelle commodità, che hanno quei, che hanno auantaggio nel negotio, di comprarlo a minor prezzo di quel, che corre alla Piazza ouero venderlo vn danaro; ò due più, ch'altri non faria, il che non gli succederia, se si facesse il cambio in monete vsuali; Consiste anche la commodità delle frodi nell'hauere autorità il Magistrato di valutare il scuto di marche tanto più quel, che valea al tempo, che furno fatti i cambij di ricorsa, quanto è necessario per dare a Cambisti guadagno proportionato alle circonstanze, ancorche per lo più manchino le occasioni accrescenti la stima del danaro, il che non potria seguire, se fosse stato fatto il cambio in monete vsuali, non essendo cresciuto trà tanto appresso il Popolo il lor valore, dall'vso del quale, bisogna dependere, chi negotia in monete vsuali. E perciò è necessario da monete vsuali tener lontani i cambij della ricorsa, se vogliamo conseruargli. E questo mostra, che non hanno fondamento reale; poiche obliga V.S. mostrare, come possi esser, mentre tutti gli contratti giusti si spediscono con monete reali, & vsate dal popolo, con gran facilità.

38 Mentre poi è stato ordinato, che sempre scuti 101. di marche si comprino con 100. delle cinque stampe, dice V.S. esser stato introdotto per dar vn termine al scuto di marche a fauor de'debitori.

Hor io dimando, se cresce il valore del scuto di marche per l'accrescimento del valore della moneta reale, nato dalle molte tratte, ò altre occasioni presenti, ò prossime è giustissimo vtile de'creditori de'scuti di marche; adunque si deue lasciar libero tal accrescimento, come accade nel prezzo delle monete vsuali; poiche non si deue ne'commercij hauer l'occhio al debitor solo, ma all'vno, e l'altro: dunque bisogna allegare altre cagioni, & è che l'accrescimento del scuto di marche in Fiera non depende da causa reale, ma dal giudicio del Magistrato, che stima, douersi contentare i Cambisti di tanto guadagno in quella fiera considerate le sue circonstanze, e perciò non fù pregiudicio de'Cambisti far tal decreto: poiche non mai, ò quasi mai potea accadere, che non si potessero hauere 101. scuti di marche tassati giustamente con 100. delle cinque stampe. E tanto più è vrgente questa ragione, perche i più ricchi Cambisti son quelli, ch'hanno maggior auttorità nel fare i decreti del Magistrato della fiera, che danno assai, e pigliano solo per dar ad altri con guadagno, e però è inopinabile, che hauessero permesso vn decreto ingiusto in suo pregiudicio.

39 Quando poi io dico, dal corso delle monete vsuali dependere il valore di quel di marche s'intende in riguardo della maggior, ò minor abondanza del contante, e delle occasioni di rimesse, e tratte grosse, che in breue deuono seguire, poiche essendo cose notorie, per lo più, chi à danaro in abondanza lo tien nascosto, ouero dà fuori, conforme spera l'accrescimento, ò teme la diminutione del valore: il-

che

che cagiona la ſtrettezza, ò abondanza del contante, dalle quali depende l'accreſcerſi, ò ſtare in conſiſtenza il ſolito corſo della moneta. E conſeguentemente di raro accade, al tempo della Fiera eſserci occaſioni d'accreſcimento, e pure ordinariamente in eſsa ſi taſsa il ſcuto di marche che più di quel, che fù venduto.

Queſte ſono le ragioni, che non permettono, ch'io venghi nel ſuo parere. Il ſuo belliſſimo intelletto, & eſatiſſima cognitione di queſte materie forſi potrà aprirmi la ſtrada di mutar parere, con che bacio a V. S. le ſue virtuoſiſſime mani, e prego ogni bene.

Riſpoſta fatta dall'Autore alla ſeconda Lettera del Dottore Antonio Merenda.

NElli eruditi fogli da V. S. vltimamente inuiatimi, leggo quaſi vn compendio delle più viue ragioni, che nel dottiſſimo ſuo libro contro i Cambij delle Fiere hà date alle Stampe. Se già mai mi ſono augurato quiete, e tempo per lo ſtudio, adeſso ne hò hauuto ardentiſſimo il deſiderio per poter attentamente filoſofare circa materia sì ſottile, e corriſpondere colle mie riſpoſte all'acutezza de ſuoi argomenti. Mà, nè otio, nè tempo mi concedono le mie importune fatiche. Hò nulladimeno procurato di rubbare me a me ſteſſo, e le ſeguenti riſpoſte (abenche interrottamente) hò raccolto, le quali quando non adeguino il concetto di V. S. deuono eſſere compatite, come parti di trauagliato intelletto. Raccordo a V. S. che ſi diſputa di propoſitioni opinabili, come dimoſtra la fondata contrarietà delle ſentenze circa l'iſteſſa queſtione, e perciò così nelle proue, come nelle riſpoſte non ſi deue lacribologia matematica pretendere (giuſta l'inſegnamento del filoſofo nel ſecondo della metafiſica,) ma di riſpoſta, e ragione probabile contentarſi.

Per maggiore breuità, e diſtintione delle mie riſpoſte, hò alle propoſte di V. S. aſſegnati nella margine alcuni numeri, a quali corriſponderanno quelli, che nella margine di queſta ſono notati. Per giudicare ſe le Fiere de cambij ſiano vtili a contratti giuſti per ſe, ò per accidente V. S. ſuppone, da principio, vn principio non vero, cioè, che dette Fiere foſſero introdotte per i cambij della ricorſa; Eſſendo coſa certa, che le Fiere de cambij già in più luoghi fioriuano molto prima, che il cambio di ricorſa foſſe pratticato. Non intendo d'agitare l'incerta controueſia del quando foſſero originate le Fiere de Cambij, rimettendone l'erudito giudicio di V. S. a ciò, che ne dicono Sigiſmondo Scaccia, e Raffaelle della Torre de cambijs, & al già dettone da me nel c. 19. del 2. mio Tomo: mà ſuppongo colla commune ſentenza, che almeno nel ſecolo quartodecimo dalla naſcita di Chriſto già tali Fiere foſſero famoſe.

Del 1499. ſcriſſe de cambij il ſottiliſſimo Padre Maeſtro Tomaſo da Vio Gaetano de Predicatori, e nomina come celebri le fiere de cambij di Bruges, di Londra, e di Lione, nè del cambio di ricorſa dice coſa alcuna, abenche tutte le forme de cambij all'hora vſati egli eſattamente (come nel trattato ſettimo del 2. Tomo de ſuoi opuſcoli ſi vede) habbia eſſaminati. Il Conrado Teologo dello ſteſso Ordine, il quale meritamente hà l'applauſo di primo fra quei, che della giuſtitia de contratti ſcriſsero, compoſe del 1515. il libro de contractibus, e nell'vltimo Capitolo, oue de cambij all'hora pratticati diſcorre, della ricorſa non fà mentione. Il Silueſtro Principe de Sommiſti, che circa l'iſteſso tempo la ſomma ſilueſtrina publicò a Leone Decimo dedicata, tuttoche qual eminente Teologo, e Canoniſta habbia qualunque materia morale dottiſſimamente definita, e de cambij ſecondo, che all'hora coſtumanſi formato vn capitolo (che è il quarto ſotto la parola vſura) della ricorſa non hebbe notitia: Adunque il cambio della ricorſa è poſteriore di tempo alle Fiere de cambij già molto prima nominate.

Con-

Confermasi questo col detto commune, che il cambio di ricorsa sia inventione moderna, e nella prima Fiera, che fù nel 1614. mi raccordo, che alcune case di Firentini mi domandorno, che haueuano preso danari con ricorsa, come ciò doueua intendersi, e pratticarsi, segno euidente, che ò all'hora, ò poco prima si era principiato a negotiar con la ricorsa, & erano Banchieri principali, e vecchi delle Fiere. Adunque le Fiere de cambij non furono instituite per la ricorsa. Circa l'origine di cui molto probabile sembrami ciò, che ne scriue lo *Scaccia al §. 1. q. 5. num. 85.* essere il contratto colla ricorsa stato inuentato in occasione, che non venendo accettate in Fiera le lettere del debitore l'istesso fece ricorso al creditore con cui vn nuouo cambio contrahendo il vecchio estinguesse; se così è, adunque supponer si deue, che prima della ricorsa le Fiere da cambij fussero inuentate. Il fine adunque primiero delle Fiere de cambij sarà (non la ricorsa) ma il più commodo vso de commerci. Oh fine lodeuolissimo! Imperciòche tolta dal Mondo questa compendiosissima forma per cui senza rischio, con mediocre spesa, fra tempo breue, qual si sia somma di danaro, in poca carta, dà, & in qualsiuoglia paese si trasporta, stando tanti pericoli di guerre, di rapine, di diuieti; i commerci, se non molto difficilmente ponno pratticarsi. Il fine secondario di esso è vn'onesto guadagno che i Cambisti dalla loro opera, industria, spesa, e rischio per la reale permuta del danno sperano di conseguire. Essendo molto giusto, che, chi con suoi negotij molto gioua alla Republica riporti da tal giouamento moderato guadagno. Così si deduce da più testi legali *l. 25. §. 1. de O. & A. l. 8. C. de rescind. vendit. l. 5. §. 3. de iur. immun.* Adunque essendo vero come V. S. dice, che dal fine de contratti la loro vtilità si raccolga, mentre non il cambio colla ricorsa, ma il più comodo vso de commerci è il fine principale delle nostre fiere, non deuono queste da tal cambio, mà dal beneficio commune riceuere la loro specificatione. Rammentisi V. S. la dottrina di S. Tomaso da me citata nella precedente mia lettera al numero 7. oue si distingue frà il fine dell'operante, & il fine dell'opera, che quindi V. S. euidentemente dedurrà, che quando bene i Cambisti altro non intendessero, che il proprio vtile, non perciò ponno fare, che il cambio delle Fiere di sua natura al bene commune grandemente non gioui. Aggiungo, che se bene le Fiere per la ricorsa fossero introdotte, non perciò negare gli si deue, che non siano di sua natura vtili a giusti commerci: essendo il cambio di ricorsa in sostanza lo stesso, che il libero, nè altro v'aggiunge, che vn raddoppiameoto del cambio primiero. Onde se il cambio libero gioua al traffico, non meno gli giouerà quello di ricorsa introdotto a fauor del debitore: anzi, che quando i frutti delle Fiere siano moderati (si come al presente sono, non eccedono per lo più vno per cento ogni Fiera) non si dà contratto, che più di questo serua al negotio delle merci. Essendo massima di buona economia prendere a cambio qualsiuoglia somma di contante che non ecceda 4. ò 5. per cento all'anno per trafficarla in mercantie, le quali sogliono molto maggior guadagno apportare.

2 Impugna V. S. dal num. 2. fin'al 12. le Fiere, & i loro cambij dalla circonstanza del tempo vniformamente determinato a fare i pagamenti di esse, e dall'vniformità del tempo vsato in ogni Fiera, e suo pagamento, a differenza de cambij locali, che solamente costumano quel termine, che per la distanza del luogo è necessario, inferisce le Fiere, e loro cambij distruggere il cambio reale, & essere introdotte per il mutuo formale.

Per risolutione di questo discorso io suppongo breuemente trè veri fondamenti. Il primo e le Fiere de cambij essere vtilissime a i giusti commerci, si come nel citato cap. 19. e nella precedente mia lettera a V. S. hò euidentemente dimostrato. Il secondo fondamento è la necessaria differenza, che frà i cambij della Fiera, & i locali (che dalle Fiere regolati non sono) circa la maggiore, ò minore dilatione di tempo ne loro pagamenti ragioneuolmente s'assegna. Imperoche vna Dieta intro-

trodotta per giouare, e facilitare il comercio di tutto l'Vniuerso, a cui dicono ordine le Piazze più famose d'Europa (come appare dalla lista, delle Piazze, che cambiano per le Fiere di Noue) seruir deue al comodo non solamente delle più vicine, mà ancor delle più remote; perciò nel tassare i termini del tempo di radunarsi, e d'essequire i pagamenti non può regolarsi al modo de cambij locali, douendo hauer mira non solamente alle Piazze meno distanti, mà ancor alle più lontane mentre tutte a lei quasi a centro riguardano, & osseruare il mezo in tale determinatione, si come prudentissimamente hà fatto ordinando, che quattro volte all'anno di trè in trè mesi si radunino i contrattanti, e si faccino i pagamenti. Nè questo termine di trè mesi a chi ben misura parrà sì prolisso a tal che possa indurre sospetto d'vsuraria inuentione, standoche minor tempo non si richiede a pagamenti de cambij locali fatti dalle Piazze d'Italia in quelle della Spagna, Fiandra, Olanda, Germania, & altre. Anzi che il tempo di trè mesi non è misura sufficiente, acciò dalla Fiera vadino le Cedole in tutte le Piazze, e ritornino i dispacci per li negotij, che da quelle fussero deriuati nella Fiera seguente; poiche da Siuiglia non possono assolutamente ritornare, e da altre Piazze, come Sicilia, Norimbergo, Amsterdam, e Vienna alle volte non ritornano, perche a pena giunti i spacci della precedente Fiera, e fatti i loro pagamenti bisogna, che spediscano per la ventura Fiera, così richedendo la distanza del camino.

Il terzo fondamento da supporsi è, che tale dilatione di tempo da Fiera a Fiera così nel fare i cambij, come nel pagarli giusta l'vso diuerso de luoghi, oue si celebrano è giustificata non solamente dalle leggi particolari de Prencipi secolari, ma dal Breue del Santissimo Pontefice Pio V. in cui determinasi della giustitia de cambij così delle Fiere, come locali. *Neque realia aliter cambia, quam pro primis nundinis vbi illa celebrantur &c. exercere &c.* Adunque non si può ragioneuolmente pretendere, che i cambij delle Fiere si regolino sotto le stesse forme, e con li stessi termini di tempo, come stilano i cambij irregolari delle Piazze, perciò non vale la conseguenza nel cambio da tal luogo al tale s'vsa tal termine ne' pagamenti; adunque lo stesso termine vsar si deue nelle Fiere; sì come non vale la consequenza dal particolare all'vniuersale, ne dal diuiso al composto. Mà etiamdio, che questa maggior dilatione tal volta impedisse qualche maggior vtile, ò partorisse qualche lieue danno a chi scuoder deue dalla Fiera, non è cosa per se considerabile, se a questo si contrapongono i molti vantaggi, che dalla Fiera per se si raccolgono, come ne' sopra citati luoghi hò dimostrato. Adunque gratis è impugnata tale differenza frà termini de pagamenti de cambij locali, e delle Fiere, se il Santo Pontefice non solamente il suppone, mà con legge lo stabilisce. A benche a diffenderlo dalla presontione d'vsura basta, che tali Fiere con tali termini siano dal commun consenso de negotianti limitati: e da Principi Cattolici con leggi, e priuileggi stabiliti.

Bulla de Cambij.

Applicando adunque le supposte verità alle ragioni di V. S. alla seconda propositione del num. 2. dico, essere falso, che ne cambij delle Fiere non s'habbia consideratione alla distanza de luoghi circa l'assegnatione de termini ne pagamenti, & alle altre circonstanze ancora. Conciosia cosa, che venendo le Fiere da leggi de Principi Cattolici regolate, hebbero attentissimamente consideratione ogni circonstanza per il beneficio commune. E se le Piazze vicine al luogo della Fiera patiscono più longa dilatione di quell'importa la distanza del loro sito, non è perciò ingiusta la legge della Fiera, mentre osserua il mezo nella limitatione del tempo, douendo essa hauer riguardo non solo alle Piazze più vicine, mà ancora alle più lontane. Quindi ne segue essere falsa la conseguenza, perche le Fiere promouono il fine del cambio reale, non solo perche rendono più facile la permuta di qual si sia somma di contanti, ma in oltre perche in qual si voglia tempo può effettuarsi qual si sia tratta, ò rimessa, assicurando la prima Fiera chiunque pagar deue le trat-

tratte ordinate, di poter riualersene a suo gusto, il che non gli promette il solo cambio locale.

3 Alla seconda propositione del num. 3. dico, che nel cambio della ricorsa è necessario, che il Cambista desideri d'hauere, ò i suoi danari dati a cambio, ò l'equiualente nel luogo, oue la lettera si deue pagare, e può insieme desiderare, che detta partita ritorni nella Piazza, oue prima era, ò altroue, e così andar rinouando i cambij fino che al debitore piacerà: perche non è tal desiderio, ò tale rinouatione prohibita, anzi è concessa dal Santissimo Pio V. nel suo breue a Bolognesi, mentre loro concede, che ogni persona possa dar danari a cambio, e fare, che le lettere siano ricapitate sopra di essi datori, e così tener li suoi cambij fin che saranno rimborsati da chi haurà preso i danari. Nè vale il dire, che tale concessione sia priuileggio concesso a soli Bolognesi, perche se il cambio di ricorsa è vsurario, non hà potuto il Pontefice concedere a Bolognesi d'essercitare le vsure. E la sacra Congregatione consultata dall'Arciuescouo di Palermo l'anno 1584. se il cambio di ricorsa fusse dalla Bolla di Pio V. prohibito, rispose. *Congregatio S. D. N. Censuit huiusmodi cambium litteris Pij V. felicis recordationis minimè comprehendi*. Così riferisce il Salone nella q. 4. de cambij all'art. 2. nella controuersia seconda. Nego poi ambedue le consegnenze per la ragione sopradetta, peccando l'argomento in far transito dal cambio irregolare d'vna Piazza, al cambio regolare della Fiera.

4 Laonde diuersa è la mia risposta da quella, che V. S. dà al sudetto argomento num. 4. oue afferma non potersi probabilmente dir altro; percioche il fondamento della verità è la distintione non del cambio libero da quello di ricorsa, mà del cambio regolare delle Fiere, dall'irregolare delle Piazze. Alla prima impugnatione della risposta da V. S. al detto n. 4. assegnata concedo, che il cambio di ricorsa ridur si deue al cambio *de loco ad locum*, però regolare delle Fiere: e così tuttociò, che si afferma nel cambio regolare che è il genere in tale materia, si afferma ancora del cambio libero, e di ricorsa regolari, che sono le specie di tal genere. Nè è vitio se nel cambio regolare la dilatione del tempo non si conforma in ciascuna Piazza alla distanza de luoghi, per la ragione già detta.

5 Quando poi si riducesse il cambio al contratto di compra, e vendita, come V. S. argomenta nel n. 5. non ne seguirebbe perciò, che il cambio di ricorsa sia contratto vsurario, mentre in esso si comprano a minor prezzo i scuti di marche quando è più lontana la Fiera di quando è più vicina. Perche realmente segue tal diuario nel prezzo, non per ragione di più longo, ò breue tempo, il che sarebbe vsura (come dice S. Tomaso nel luogo da V. S. citato) mà dalla maggiore, ò minor estimatione dello scuto di marche, la quale, hor cresce, hor scema secondo la mobilità de mercantili accidenti, come nel citato cap. 19. hò descritto.

6 Concedo al num. 6. che il cambio di ricorsa sia permuta reale di danaro absente col presente: e se come dice la da V. S. citata legge, la permuta si fà di cose delle quali habbiamo abondanza non hauendo il Cambista abondanza di danaro, ò di credito (che è del danaro l'equiualente) per la Piazza doue si fà il cambio, al certo, che tale permuta realmente fare non potrebbe. Et in questo luogo per meglio dichiararmi io suppongo la dottissima opinione dell'Eminentiss. Cardinale Giouanni di Lugo, il quale Tom. 2. de iustit. & iure disput. 28. sect. 7. num. 90. & 91. insegna che per essequire realmente il cambio di ricorsa è necessario, che il Cambista (oltre la somma data) habbia nella Fiera credito equiualente con cui realmente si estingua il primo cambio; Il che essendo, la legge citata non è contra, ma in fauore della ricorsa. Nè tale permuta richiede assegnatione di tempo diuersa della giustamente determinata dalle leggi di Fiera. Ne l'allongar tal termine gli apporta pregiuditio, non cauandosi l'vtile, ò il danno ne cambij della Fiera dalla maggiore, ò minore dilatione del tempo, ma dalla più cara, ò più vtile valutatione dello scuto di marche, che dipende dalla maggiore, ò minore estimatione di esso se-

so secondo la più, ò meno abondanza e richiesti di lui, e secondo la varietà de gli altri accidenti.

Al Caso del num. 7. concedo, che Titio Campsario sicuro d'hauere nella prima Fiera il contante da pagare il cambio non farà prudentemente il cambio di ricorsa, mà il libero: atteso che questo sarebbe implicanza ne termini; perche il cambio di ricorsa vuole, che il Cambista col proprio credito non il Campsario estingua il cambio fatto. E ben vero, che Titio può contrattare il cambio di ricorsa con Caio Cambista, e tuttauia in Fiera estinguere col suo contante il fatto cambio, nè può Caio ricusare tale pagamento; sapendo egli, che il cambio di ricorsa è stato introdotto a fauore del debitore. Se bene in fatti questo non sarà cambio di ricorsa, ma libero.

Adunque bisogna dire non come dice il n. 8. che l'vniformità de termini assegnati a pagamenti delle fiere proceda dalla varietà de fini di chi prende a cambio per la fiera, ma più tosto che prouenga dal comodo vniuersale di tutta la sfera de cambij regolari. Il che viene autenticato dall'essere tali termini stabiliti con publiche leggi, e molto prima, che il cambio di ricorsa fosse pratticato.

Che chi dà i suoi danari per volerli effettiuamente in altro luogo non concederà maggior termine del necessario per la distanza del luogo, come dice il num. 9. non è vero, se egli vuol fare rimesse con maggior vantaggio di quello segue ne cambij locali irregolari: se bene non è necessario, che egli conceda maggior tempo. Perche la rimessa egli vuol fare in tempo, ò di Fiera, ò distante dalla Fiera: se al tempo della Fiera si riduce, il quale non vna sol volta, ma ben quattro volte all'anno scade, sarà nella Fiera di subito seruito: Se poi egli hà di bisogno di far la rimessa, & è distante la Fiera, nella Piazza frà il tempo necessario alla distanza del luogo trouerà chi lo serua, perche l'vso delle Fiere accerta chiunque pagar deue le tratte ordinate di poter riualersene a suo gusto nella prima Fiera per quella Piazza, che più gli tornerà commodo, il che non concedono i cambij locali irregolari. Nè perche le Fiere habbino i termini loro vgualmente assegnati sono i cambij di esse imprestiti con interesse, perche a benche il mutuo, & il cambio conuengano ne termini del pagamento, essentialmente però fra di loro distinguonsi, per la diuersità dell'intentione, del consenso, del prezzo, della moneta, e del luogo di pagamento. Altro intende, & in altro consente chi fà contratto di cambio di quello, che intenda, ò a che consente chi fà contratto di mutuo. Altro prezzo patuisce chi fa cambio da chi fa mutuo. Altra moneta vsa il cambio, che da scuti di marche, & altra il mutuo, che adopra ogni sorte di monete reali, e della medema speciele rende. In luogo diuerso paga il cambio, nello stesso luogo doue fù preso il danaro è ristituito dal mutuo. Adunque il mutuo essentialmente dal cambio estinguesi.

Perciò non intende di far mutuo (come dicono i numeri 10. e 11.) ma cambio, chi habitando in luogo vicino alla Fiera non manda in essa il contante, che hà pronto, ma vsa le lettere, oltre che a lui riesce più commodo, più sicuro, e più vtile così fare.

Nè è vero, che chi non hà nella Fiera il danaro, non habbia in suo potere materia conueniente al cambio, ma ben sì al mutuo, perche se non hà materia conueniente al cambio, nè anche hà materia conueniente al mutuo, comprandosi i scuti di marche col danaro, che è materia del mutuo: anzi perche v'hà il credito in scuti di marche v'hà materia propria del cambio non del mutuo. Et abenche egli non v'habbia il contante effettiuo, hauendoci il credito equiualente, ò proprio, ò fattogli dal Cambista, v'hà potenza di pagare nel luogo doue è pagabile, è fra il termine di tempo dalle leggi stabilito, e perciò è in istato di far cambio per la Fiera, e non di pigliar in prestito danari pagabili in Fiera.

12 Concedo al num. 12. le risposte da V. S. date alli trè quesiti fattimi, e la prima consequenza essendo necessaria al cambio di ricorsa l'intentione, il desiderio, & il patto di fare le permuta del danaro presente coll'absente preso di nuouo dall'istesso creditore, ò dal suo rispondente a cambio, e così fattolo suo, farne la reale permuta dell'absente col presente. Nego però la seconda consequenza, anzi dico essere questo contratto molto simile a contratti, leciti, perche esseguisce in fatti ciò, che da principio intende, mentre si raddoppia nella sudetta forma il cambio. Nè perche tal volta sia contraria l'intentione del Campsario a quella del Cambista (desiderando questo la continuatione della ricorsa, e bramandone quello l'estintione) viene ad essere illecito il cambio; perche può ogn'vno lecitamente desiderare il proprio vtile: & il Campsario in vn contratto introdotto a suo fauore può lecitamente mutare l'intentione, quando gli soprauenga commodità di estinguere il cambio col proprio credito, ò contante. Nè il Cambista, che sà essere tale contratto al debitore fauoreuole può stimarsi aggrauato. Tale contrarietà di desiderio frà contrahenti non è singolare al cambio di ricorsa, ma suole auuenire ancora nel censo contratto giustificato dal Ius Canonico, potendo chi comprò vn censo redimibile, lecitamente desiderare per maggior suo vtile, che il venditore, ilquale intende di riscattarlo, il riscatto differisca. Similmente nel contratto di mutuo, il mutuante, che a vero titolo di lucro cessante raccoglie interesse, può giustamente bramare, che il mutuario, ilquale vorrebbe pagare, differisca il pagamento del debito, perche gli piace più vsare, questo, che altro contratto. Adunque si come per tale contrarietà d'intentione non sono i due citati casi nè vsurarij, nè iniqui, così imputar non si deue d'vsura, ò d'ingiustitia per questo capo il cambio di ricorsa. E quando bene l'vna, e l'altra parte intenda, che il danaro iui si sborsi, oue fù riceuuto, non perciò il cambio si muta in mutuo, ma perseuera cambio reale, perche coll'vltimo sborso non s'estingue il primo cambio, che già fù estinto in Fiera col ricambio, ma l'vltimo, che nella Fiera fù contrattato.

13 Riprende V. S. nel 13. la legge di Fiera circa i pagamenti, come rigorosa, & irragioneuole, mentre a pagamenti da farsi in essa, moneta, e termine più breue assegna, che a pagamenti, che si fanno ne luoghi oue le Cedole vengono mandate.

Consideri V. S. che la Fiera dura otto soli giorni; e congregata con discommodo, e dispendio de contrattanti; Si fa a fine d'incontrare, & aggiustare in fra tale spatio i debiti, e crediti di tutta la contrattatione, e vedrà, che non solo non può, ma ne anche per buon gouerno deue consentire, che s'vsi altra moneta quando si paga in contanti, che la stimata migliore, la quale hà gran larghezza, essendo di cinque stampe: nè tampoco può raggioneuolmente assegnare termini maggiori di 4. giorni, ò del giorno di Bilancio, ch'è l'ottauo, se deue prima, che ella finisca tutti i suoi negotij rettamente conchiudere. Laonde a torto si dice essere questi due ponti non giustificabili, ma rigori inauditi in tutti gli altri contratti, mentre che ne cambij locali si costumano le lettere a vista, che richiedono subito pagamento, e ne contratti di vendita, baratta, e simili taluolta si sborsa il costo prima d'hauer riceuuta la robba.

14 Dal num. 14. fino al 18. V. S. rifiuta con più argomenti, che il pagamento fatto in Fiera col ricambio sia reale; e prima V. S. adduce la differenza, che fanno i Cambisti frà il pagamento del cambio libero, & il pagamento del cambio di ricorsa. Rispondo l'vno, e l'altro pagamento hà l'istessa virtù in quanto toglie ogni obligatione del contratto pagato, & in questo non v'è alcuna differenza. Ma in questo sono frà se diuersi, che il pagamento nel cambio libero non constituisce nuouo cambio, ma quello della ricorsa nuouo cambio incomincia, quindi segue non essere vero, che doppo il pagamento della ricorsa resti viuo il

debito

debito del primo cambio si come era prima; come è vero, che la ragione del credito si fonda sopra il recambio, e non più sopra il primo cambio, che resta estinto.

Concedono tutti i Cambisti al num. 15. che col pagamento del ricambio resti estinta l'obligatione del primo, e che il Banchiere non può per quello molestare la sigurtà, nè valersi delle prime ragioni: ma consentono ancora, che egli possa conuenire la sigurtà hauendo ella promessa non solo per il primo cambio, ma per i ricambij ancora, nè vale ciò che inferisce il num. 17. adunque non è pagamento reale anzi è pagamento reale estinguendo il debito, tuttoche vn nuouo ne constituisca; si come ancora è certo, che il debitore non più haurebbe a trattare col Banchiere in caso, che il pagamento sia seruito per mano del Giouine di detto Banchiere, perche chi compisce il cambio resta padrone della valuta di esso. Può però il debitore promettere al banchiere, che dal Giouane gli sarà ritornato l'effetto, se detto Giouine hà compito del proprio, mà se hà compito con credito, e de danari del Banchiere, esso Banchiere tuttauia hà col debitore, che fare, e così resta risposto alli numeri 17. e 18.

15

16

17

18

La scrittura, che si passa in Fiera dimostra, che col secondo cambio resta estinto il primo, e per maggior intelligenza esporrò appresso, e dichiararò le parole, che vi scriuono. Paolo di Fiera che compisce il negotio nota nel suo scartafaccio, come appresso *Pietro di Genoua deue per trattimi in me stesso conti col mio scuti mille; Vaglione per esso mio di Genoua*. Et è quasi, come se dicesse. Io Paolo pago per Pietro di Genoua sc. mille, che hà preso a cambio dal mio Paolo, al quale li faccio buoni. Dalche euidentemente si conosce, che s'estingue il cambio contratto in Genona. Si fà poi il nuouo cambio, ò sia recambio quando Paolo estingue il conto di Pietro, al riscontro del debito dicendo, *Hà d'hauer in scuti mille à 119. per cento trattigli nel mio Paolo in me conti*. Le quali Parole così significano. Si dà credito à Pietro de scuti mille, quali ragionati à sc. 119. per cento douerà pagare al mio Paolo hauendone io fatto il cambio con me stesso, cioè io data la valuta di questo cambio. Da queste formalità di scrittura si vede, che Paolo di Fiera hà estinto il primo cambio, e fattone il secondo, e sono diuersissimi l'vno dall'altro, perche nel primo furono in Genoua comperati li scuti di marche, e nel secondo venduti, e propriamente chi compra scuti di marche per guadagnarui, nella Piazza li compra, e nella Fiera li vende, ecco chiara la Giustitia, vendendosi nel primo cambio la compra, e nel secondo la vendita. Che poi V. S. dica, che cessano le hipoteche, e sigurtà contratte nel primo cambio con essere seguita realmente l'estintione d'esso, e che non può dirsi, che s'estendino essi oblighi al secondo cambio per non hauerne fatta mentione, questo si pratica diuersamente, perche vno può obligarsi per vn'altro per quanti contratti possa fare, e mentre s'obliga per tutti li recambij, e siano all'intiera estintione se vi comprendono col primo tutti gli altri, e mi pare cosa molto chiara, e praticata senz'alcuna sorte di dubietà.

19

Non è cosa puerile, nè indegna d'huomo prudente il fidare a buon debitore nuoua somma per rimborsare la vecchia, e durando la sigurtà fino alla totale estintione del cambio, mentre ciò segue con vtile, non solo proprio, ma vniuersale. Anzi si vede praticare da Negotianti di grande sperienza: e quando bene taluolta s'incontrino i Banchieri in debitori, che finalmente non paghino non è perciò da biasimarsi quest'arte, soggiacendo a tale periglio qualsiuoglia contratto, che suppone fidanza. Non sono però incerte le ragioni del secondo cambio, ma certe si come il primo, vsandosi per esse li stessi recapiti, a benche siano di tempo posteriori, ma non di conditione.

20

Nega V. S. gratis, che il meno aggrauio del debitore sia la ragione, che muoua il debitore a valersi del rispondente del Cambista, perche tale ragione è apportata

21

tata da tutti quelli, che tal materia intendono, e con molta probabilità defendono. Non è però la sola ragione, nè la più principale, essendo questa la vera intentione, e volontà, che hà il debitore di far cambio reale: perche non hauendo il debitore in Fiera, nè credito, nè danaro, acciò le lettere fatte, ò da farsi siano accettate, e sortiscano effetto reale, perciò si vale dell'agente del Cambista, il quale con equiualente credito, ò suo, ò del Cambista fa la reale permuta del danaro absente col presente, e così non secco, mà reale succede il cambio.

22 Quando bene proprio simbolo de gli vsurarij sia crescere tanto nelle loro pretensioni quanto è, ò longa, ò breue la dilatione, che concedono per la restitutione del lor danaro, non perciò segue, che se più basso è il prezzo de scuti di marche quanto più lontano è il tempo della Fiera, e più alto quanto più vicina, è detta Fiera, ciò sia stile vsurario: perche tale augumento, ò decremento non procede nell'istesso contratto, ò dall'istessa radice. Non siamo nell'istesso contratto, perche l'vsura è prole del solo mutuo; e qui habbiamo per le mani contratto di cambio reale essentialmente dal mutuo diuerso. Non prouiene tal variatione di prezzo dall'istessa radice, perche l'vsurario vende il tempo, & il Cambista apprezza più, ò meno lo scuto di marche secondo la maggiore, ò minore stima, & abondanza di quello. Hor si come non è iniquità nel tempo di maggior carestia, ò richiesta di grano venderlo più caro di quando meno se ne penuria, così non è vsura l'apprezzare più, ò meno lo scuto di marche giusta la più, ò meno penuria di esso. E solendo quanto più s'auuicina la fiera esserne maggiore la richiesta quindi è, che giustamente all'hora più caro si vende.

23 Non maggiore essere il danno, ma ben sì l'vtile, che dalle Fiere de cambij si caua sufficientemente prouato nel cap. 19. citato del secondo Tomo dal seruiggio, che rendono all'vniuerso. Nè è vero, che principalmente seruono per continuatione de'cambij di ricorsa (quali a torto V. S. chiama vsurarij contrattandosi in esse principalmente i cambij liberi, per i quali sono state instituite, e la minor parte è quella, che si continua per più Fiere, come attesta la prattica: essendo pochi quelli, che continuano ricorse, e moltissimi coloro, ch'hanno crediti in le Fiere, e solo attendono alle negotiationi del proprio danaro scuodendo ogni Fiera, come fanno i cambij liberi. Nè V. S. può ragioneuolmente chiamare cambij vsurari quelli di ricorso pratticati si come hò detto, mentre da Pio Quinto Papa Santissimo a Bolognesi sono concessi, dalla S. Congregatione dichiarati non compresi nella bolla de'cambij secchi, e da leggi di Principi Cattolici regolati. Ma quando non vi fosse altra ragione, V. S. non deue dannare ciò che con ragioni molto probabili si disputa, e difende. Da questo resta sufficientemente sodisfatto alla replica del numero

24 24.

25 E falso non essere necessario l'vso delle Fiere de cambij per la conseruatione de commerci, se per conseruatione s'intende la pratica de negotij con più facilità, maggiore sicurezza, più celerità, e maggior guadagno, come nel citato cap. 19. à car. 184. del secondo Tomo hò già distinto. Forsi, che tali vantagi doueranno posporsi? rilega V. S. la prima mia risposta, che per certo nol concederà. Il testimonio di quel gentil'huomo citato dal P. Giustiniani riesce sospetto, mentre egli eccede in lodarlo, accomunandogli l'elogio dato a S. Bonauentura per la gran sua purità dal suo Maestro Alessando d'Ales. Ne altro proua se non che quel tale opinaua contro il cambio di ricorsa.

26 Concedo a V. S. l'argomento, e la prima risposta. Alla prima replica dico tale pagamento sodisfare al Cambista per il debito del primo cambio. Alla seconda replica replico sodisfare non meno, che nell'estintione del cambio libero, si che non può il cambista per il primo cambio conuenire il debitore, se bene con tale pagamento innouasi vn'altro cambio di cui il Cambista è fatto nuouo credi-

tore

tore hauendolo il di lui agente sopra di lui pagato: e così resta non meno, che nel pagamento del cambio libero estinto il primo cambio.

Danna Pio V. di Santissima memoria la conuentione di restituire l'effettiuo danaro nello stesso luogo doue fù fatto il primo cambio, se però tale restitutione segua in estintione dello stesso primo cambio, come dalle sue parole chiaro si deduce, dannando egli quei cambij ne quali, ò non si mandano lettere, ò mandate ritornano senza reale effetto, perche, ò nella Fiera, ò nella Piazza, oue sono dirette non v'è alcuno, che riceuute ne faccia il pagamento: Mà che estinto il primo Cambio nella Fiera si contratti lo sborso in danaro effettiuo del secondo cambio nel medemo luogo: oue fù negotiato il primo, non solo non è prohibito, ma è molto giusto (se il cambio deue terminare in luogo diuerso da doue cominciò. Anzi che caso tale (come sopra hò detto) e dallo stesso S. Pontefice, e dalla Sacra Congretione approuato. Quindi s'inferisce ottima essere non cattiua l'intentione de Cambisti nel cambio di ricorsa, atteso che il Cambista desidera, ò patuisce, che gli si renda il danaro nell'istesso luogo non in estintione dell'istesso, ma di diuerso cambio. 27

La prima lettera, con la quale nel cambio di ricorsa da continuarsi, il Cambista ordina al suo agente, che paghi a se stesso, intende pagamento reale equiualente: non perciò è contraria alla conuentione di continuar il cambio per più Fiere; perche tale pagamento estingue il primo cambio, e rinoua il secondo. 28

L'instanza, che V. S. fà come possa la lettera del secondo cambio liberamente ordinare, che paghi il contante, se egli prese i danari con conditione di non restituirli se non passate le quattro Fiere, facilmente si sciolge, dicendo, non apporsi nelle lettere la parola contanti, ma diruisi pagate scuti mille &c. per qual detto s'intende, ò contante, ò credito equiualente, con quale preso di nuouo dal creditore, egli realmente compisce altr'ordine della lettera, colche anche resta risposto al numero 30. 29

Dissi nella prima risposta (sciogliendo il quarto argomento di V. S. contro lo scuto di marche) altro non essere il cambio di ricorsa, che due cambij liberi, ma continuati, il che è verissimo, essendo il pagamento di Fiera terminare reale del primo cambio, & insieme reale principio del secondo. Rassomiglio io il cambio libero, che è semplice ad vna liena sola, che hà due ponti, vno da cui si principia, l'altro in cui finisce, & il cambio di ricorsa, che è doppio, parangono a due linee insieme per vn punto vnite, chieggo a V. S. che differenza è frà questi punti? Mi dirà, che i due della prima linea fanno vn solo vfficio, d'essere, cioè, ò principio, ò fine della linea che terminano. Ma il punto, che le due linee vnisce, due vfficij essercita, esendo termine della prima, e principio della seconda. Ottimamente. Hor dimando, le linee dal punto mediante vnite sono linee reali sì come la linea sola? Si. Le dette linee vnite sono due realmente diuerse? Si. perche l'vna non è l'altra. L'istesso punto può fare vfficio di principio, e di fine? Si. Applichi V. S. che sò già hauermi inteso senza, che più mi spieghi, e chiarissima intenderà la differenza frà il cambio libero, e di ricorsa, facendo il pagamento di Fiera nel cambio di ricorsa l'vfficio del punto mediante, & il pagamento del cambio libero la parte del punto solamente terminante. Spiego parimente l'istessa differenza col simile del moto retto, e del moto riflesso. Hà ciascuno di questi due moti il suo termine *à quo*, & il suo termine *ad quem*. Sono però frà loro questi due moti diuersi, essendo il retto moto semplice di due soli termini vno *à quo*, l'altro *ad quem*, & il riflesso moto doppio di trè termini entitatiuamente, ò di quattro formalmente, facendo, il solo termine di mezo l'vfficio di termine *ad quem* in ordine al primo moto, e di termine, *à quo* rispetto al secondo moto. Così moto retto, e semplice è'l cambio libero, di cui termine *à quo* è lo sborso fatto al Cambista, che prende obligo di trasferire ad altra Piazza il danaro, e ter- 30

mine *ad quem* è il rimborso, che in detta Piazza fa chi aspetta detto danaro. Moto riflesso, doppio riesce il cambio di ricorsa, perche ritornar suole il debito doue parti, & il pagamento di Fiera entitatiuamente è di tal moto vn solo termine ma formalmente fà l'vfficio di due, essendo termine *ad quem* del primo cambio, & *à quo* del secondo. Hor si come il moto riflesso consta di due moti retti continuati, & il termine mezano di esso vnico entitatiuamente, è doppio formalmente senza confusione terminando il primo moto retto, e principiando il secondo insieme gli vnisce, così il pagamento di Fiera nel ricambio è senza confusione, termine del primo cambio e del secondo principio. Così si può con verità dire cambio di ricorsa altro non essere, che due cambij liberi, ma continuati. Credomi, che da questi due simili spicchi sufficientemente la differenza, che trà questi due cambij libero, e di ricorsa si ritroua terminandosi il libero nel primo pagamento, e quello di ricorsa nel primo pagamento terminandosi, & insieme rinouandosi. Desidero essempij più significanti a fine di meglio spiegarmi, ma non souuenendomi V. S. scuserà la sterilità del mio ingegno; Laonde contra di me non militano le trè obiettioni fatte da Vostra S. a prouare, che differenti siano il cambio libero, e di ricorsa, dicendo io, che il cambio di ricorsa sia due cambij liberi ma continuati, e perciò alquanto differenti. Per quanto però possono dette obiettioni contro di me esser, alla prima nego, che nel cambio libero non mai si faccia la tratta nel Cambista, ò di lui agente stando la pratica in contrario. Mà quando bene così fosse, la tratta non resta fatta al Cambista, come a quello con cui s'è fatto il cambio, ma come con persona diuersa abenche canti l'istesso nome, essendo diuersissimo Pietro di Genoua, da Pietro di Fiera come hò altroue dimostrato.

32 Nego parimente, che nel cambio di ricorsa sempre dal Cambista sia nominata la persona a cui si fa la tratta: E se il Cambista fà egli tal nomina, ciò auuiene, perche il debitore non hà in Fiera, nè agente nè credito, si che questo è a sollieuo di esso debitore.

33 Concedo, che nel cambio libero il debitore resti affatto libero pagata la tratta: Mà insieme affermo, che nel cambio di ricorsa il debitore resta parimente libero dal primo cambio, obligato però per il secondo, che dal primo pagamento è risforto, & in questo consiste la differenza frà questi due cambij. Il rispondente poi così nel cambio libero, come di ricorsa non v'hà alcuno vtile se non la sua prouigione; Così il danno, come l'vtile in ogni cambio, in caso, che il debitore fallisca esser deue del Cambista non del rispondente, il quale se pagò, pagò d'ordine di esso Cambista, perciò così l'vtile, come il danno spettar deue a chi è padrone del danaro sborsato, e stette per il debitore.

Alla replica dico V. S. malamente supporre, che al Cambista non possa esser vtile far essequire il pagamento dell'agente suo per il debitore. E li può essere, e d'vtile, e di danno: essendo l'esito delle Fiere incerto. Può giustamente da tal pagamento il Cambista riceuere vtile, perche egli v'impiega credito equiualente in estintione del primo cambio. Nè esso cambista può essere escluso dal rispondente da ogni pretensione, come V. S. dice, perche egli vi guadagna la sua prouigione, e se pagando in Fiera diuiene creditore del debitore: diuenta ancora debitore del creditore. E vero, che al Cambista risultar suole guadagno da tali pagamenti per il debitore, stando la variabilità del prezzo dello scuto di marche. Ma questo vtile non è vsurario nascendo non dal mutuo, ma dalla reale permuta, nè si può biasmare se il Cambista non vorrà contrattare cambio di ricorsa con chi vuol pagare di contanti in Fiera; perche può il Cambista giustamente voler più fare vn contratto a se più vtile, che vn'altro men vtile, mentre l'vno, e l'altro siano leciti. Nè il guadagno risulta dalla natura sterile del danaro pagato, ma da gli accidenti, che lo rendono più, ò meno stimato, e valutato. Nè giustificatione maggiore ragioneuolmente si deue pretendere circa tal vtile di quella, che basta per giustifica-

ſtificare l'vtile, che ſi caua dalla variatione de prezzi delle merci nelle Fiere mercantili.

Viene ſimilmente V. S. allo ſcuto di marche, e pretende di eſcluderlo contendendo di prouare, che così bene può ſeruire all'vſo de cambij la moneta reale, ſi come fà lo ſteſso ſcuto di marche. Alle ſue obiettioni gia hò ſufficientemente riſposto nel cap. 19. e nella prima mia riſposta citate, ne quì veggo, che V.S. aggiunga coſa notabile, ſe non che taccia il Magiſtrato di Fiera, e tutta la Contrattatione d'ingiuſtitia nel taſsare il prezzo a tal ſcuto, come che vagliaſi dell'auttorità non ſecondo la retta ragione, ò con riguardo al ben commune, ma per dare a i Cambiſti guadagno proportionato giuſta le circonſtanze occorrenti. Hò ſtimato, che in queſto luogo V. S. habbia rifatta la punta alla ſua penna, mentre rieſce pungente. Accerto V. S. che così il Magiſtrato, come i negotianti habilitati a taſsare i prezzi per le Piazze hanno molto più mira all'vtile commune, che al particolare e quanto bene nel fare la nomina de prezzi alcuno eccedeſse il giuſto, non perciò gli è fatto buono; anzi che incorre in pene, e priuatione di più metter prezzi, come ſi vede al Capitolo 32. delle leggi di Fiera, & eſsendo per lo più maggiore il numero de debitori, che de creditori, quando s'haueſse à riguardare l'intereſse particolare più toſto vincerebbe il prezzo minore, che il maggiore. Nè veggo, come V. S. voglia, ſtando la neceſſaria variabilità della moneta di Fiera, che così bene poſſino ſeruire alli cambij di eſſa le monete vſuali (il prezzo de quali eſſer deue inuariabile) ſi come lo ſcuto di marche. Quanto è ragioneuole, che variabile ſia il prezzo della moneta della Fiera ſecondo la maggiore, ò minore richieſta, ad imitatione della variabilità del prezzo delle merci nelle Fiere loro, tanto è irragioneuole l'vtilità nel prezzo delle monete vſuali, che ſono inſtituite per miſura delle coſe venali. Come potrà eſſer giuſta miſura ſe è molto alterabile? quante confuſioni partorirebbe, ſe di trè in trè meſi, ſi alteraſſe il prezzo delle monete reali ſoggiacendo il popolo a varij prezzi delle Fiere? Se V. S. hà per grande inconueniente la mobilità dello ſcuto di marche da ſoli Cambiatori comprato; e venduto quanto più notabile ſarebbe il diffetto ſe ciò ſeguiſce nelle monete vſate da tutti; V. S. non vede, che quando i ſcuti d'oro delle cinque ſtampe foſſero la materia delle Fiere, nè più nè meno eſſi ſoggiacerebbero alli ſteſſi accidenti, che proua lo ſcuto di marche: Se naturalmente la mercantia de cambij nel tempo più vicino alla Fera e maggiormente apprezzata, perche a prezzo più alto vendere non ſi dourebbe lo ſcuto d'oro, ſi come ſi vende quello di marche s'hà da vguagliare quella maggiore, ò minore eſtimatione procedente dalle cauſe eſtrinſeche in ciaſcuna Fiera, ſenza alzare, od abbaſſare realmente il prezzo di quella moneta, che iui ſi ſpende? Dice V. S. alterabili ſono i prezzi delle monete reali v. g. de ſcuti delle cinque ſtampe: adunque a Cambij può ſeruire tale moneta vſuale così bene, come lo ſcuto di marche. Concedo, che alterabili ſono i prezzi delle monete vſuali, perche oltre l'intrinſeco valore ſoggiacciono all'eſtrinſeca eſtimatione del popolo ma affermo ancora tale mutabilità eſſer mala, pregiudicando alla inuariabilità douuta à ciò, che è miſura delle coſe neceſſarie. Quindi ne ſegue che più care diuengono alla giornata le coſe venali, e che ſi moltiplichino nel popolo le liti, & i diſturbi. Se è biaſimata tale alteratione la quale è poca, e ſi fà a poco a poco, ſi che rieſce quaſi inſenſibile, quanto peggio ſarebbe ſentita quella delle Fiere occorrente più ſpeſso, più grande? Poco s'alterano di prezzo le monete reali ancora nelle maggiori richieſte di tratte, ò rimeſſe, perche è mobile lo ſcuto di marche; tolgaſi via detto ſcuto, ò che ſalti faranno i prezzi delle monete? Sappia V. S. che dalla mobilità del prezzo dello ſcuto di marche moneta imaginaria, dipende la ſtabilità de prezzi nelle monete vſuali, perche l'augumento douuto per li accidenti del cambio nel prezzo è compenſato coll'augumento del numero, ſenza produrre veruna confuſione. Non ſi può dunque nella Fiera determinare, e praticare il valore de ſcuti d'oro

34

delle cinque ſtampe, ò delle altre monete vſuali con la ſteſſa facilità, che ſi determina, e pratica il valore dello ſcuto di marche, e perciò nego la conſeguenza inferita.

35 Nego parimente la conſeguenza, perche ſe bene colle ſteſſe conſiderationi circa l'abondanza, ò penuria, e circa la poca, ò molta richieſta del danaro reale ſi potriano ridurre le monete vſuali de luoghi alli ſcuti delle cinque ſtampe, non perciò con la ſteſſa facilità, e commodità, come ſi proua ne ſcuti di marche, per gli addotti inconuenienti. Nè è vero, che non ſi praticaſſero con l'iſteſſo vtile di chi dà a cambio, perche quello, che adeſſo ſenza confuſione creſce, ò ſcema, nel numero de ſcuti di marche all'hora creſcerebbe, ò ſcemarebbe con molta confuſione nel prezzo de ſcuti d'oro, e tutto ritornarebbe, in vno con molti inconuenienti di vantaggio.

36 Non ſi coſtuma alteratione circa i prezzi delle monete vſuali nelle Piazze hauendo prezzi ſtabiliti, perche vſaſi nelle Fiere lo ſcuto di marche, che riceue in ſe tutta la mobilità del prezzo. Tolgaſi via queſto, che molta ſe ne ſentirà. Oſſeruo io in queſta Piazza, che quando acccade neceſſità di ſomma notabile d'vna ſpecie di moneta reale come di doble di Spagna, di pezzi da 8. e ſimili, che tal ſolo accidente le fa ſaltare tal volta vno, ò due ſoldi di più del corſo ordinario. Se vn ſolo caſo in vna Piazza così danaroſa, cagiona tale diuario, che ſeguirebbe quando i ſcuti d'oro delle cinque ſtampe, ò le monete vſuali foſſero propria mercantia delle Fiere 4. volte all'anno ſi fanno, & a tante Piazze ſi ſtendono?

37 Non la ſola conſeruatione de cambij, ma principalmente il commodo publico, la ſtabilità ne prezzi loro delle monete reali, & il rimedio de gli allegati inconuenienti fondano la neceſſità dello ſcuto di marche. Nè veggo queſti non eſſere fondamenti reali, quindi reſta coſa euidente, che ſe bene tutti gli altri contratti giuſti ſi ſpediſcono facilmente con monete vſuali, queſto porta di ſua natura, e giuſtamente moneta imaginaria, perche queſto ſolo è quel contratto in cui a publico commodo il danaro è prezzo dello ſteſſo danaro, e per conſeguenza regolarmente ſoggiaccio alla maggior varietà dell'eſtrinſeca eſtimatione, e così lo ſcuto di marche è variabile per la corriſpondenza, che hà con le monete vſuali, le quali come diſſi doueano eſſere non variabile, & acciò che queſte non ſi varijno egli ſi varia.

38 Dalla legge, che ſcuti 101. di marche non paſſino la valuta di 100. ſcuti d'oro s'inferiſce la giuſtitia del cambio, e ſua moneta. Tale limitatione è ſtata poſta à fauore del debitore giuſtamente, perche conſiderate tutte le circonſtanze s'è veduto non douere giuſtamente creſcere di più lo ſcuto di marche: nè il Cambiſta può dolerſi, perche è auuertito: & in contratti ſimili l'epicheia decide più a fauore del debitore. Oltre, che il Cambio è contratto fortuito non ſolo in ordine a mali debitori, ma ancora a perdere ne i prezzi. Nè le leggi delle Fiere ſono ſtate fatte da Cambiſti più ricchi, ma dal Senato Sereniſſimo, nel quale non può cader ſoſpicione d'ingiuſtitia.

39 Se lo ſcuto di marche ordinariamente ſi taſſa nella Fiera più di quello fù venduta, ciò auuiene dalla maggiore eſtimatione nata dalle congionture, e circonſtanze d'all'hora: Nè perciò biaſimare ſi deuono, i taſſatori, contrapongaſi a queſto quando i Cambiſti vi perdono. Certo è che tal negotio è lucratiuo, & all'human commercio molto opportuno. Non sò ſe con tali riſpoſte aprirò à V. S. la ſtrada di mutar parere, almeno vorrei probabilmente perſuaderlo; accioche contro tali cambij eſſercitati da tante perſone di ſanta mente, e retta conſcienza non fuſse così ſeuero cenſore. E gli bacio riuerentemente le mani.

Torino

Torino Relatione I.

DOuendo scriuere alcuna cosa della Città di Torino, e mostrar in qualche maniera le sue singolari prerogatiue, vorrei, che la mia penna fusse stata tolta dall'ali della Fenice, e che il mio intelletto nel dettarle i caratteri almeno per breue tempo fusse Fenice de gl'ingegni: ma perche la penna come communale, e tarpata a pena può inalzarsi da terra, e l'ingegno in vece di foruolare in alto è solamente auuezzo andar carpone con le testugini, atterrito dall'altezza del soggetto, e dalla mia debolezza trattenuto nelle bassezze natiue, non tentarò d'altamente descriuere, ma di pianamente scriuere, con tanto breue, quanto semplice racconto il minimo di quel molto, ch'hanno tramandato alla posterità le dette penne d'eloquentissimi scrittori. Può questa Città con giusta ambitione viuer superba per adorare il felicissimo scettro delle Altezze de Serenissimi Duchi di Sauoia, Prencipi, che sempre augusti, mai hebbero che ad altri inuidiare, degni essi sempre d'inuidia; Le cui magnanime imprese sfiancharono la fama nel dar i gloriosi fiati alle trombe: con la nobiltà del cui sangue ambirono di rosseggiar in ogni tempo le porpore; e l'albero delle cui grandezze sotto il peso de bastoni militari delle Corone, e de gli scettri in maniera s'incurua, che chiunque hà per fortuna di spuntar dal suo Ceppo reale, hà gloriosi titoli inanzi al Nome, e prima gli vengono feriti gli occhi dagli splendori del Trono, che da i raggi del Sole. Non hebbe mai la Religione Christiana per fulminar l'orgoglio del barbaro Trace fulmini più tremendi di quelli, che furono temprati sotto le loro neui alpine, nè la Luna Ottomana patì ecclissi più sanguinose, che quando venne oscurata dall'ombre di queste spade. L'Alpi comandate da questi scettri deuono eser adorate da tutta l'Italia, come inespugnabili Bastioni della libertà Italiana, che poco al certo sarebbe stata spalleggiata dall'altezza di que'monti, se a piè de monti non hauesse il Cielo inalzato il Trono di queste Altezze, & alle scosse gagliarde de tremuoti guerrieri hauerebbero spesso traballato, e già si piangerebbero cadute quelle Montagne, se non fussero sostentate da questi Atlanti. Mancarebbero gli anni anche alle Vite de Nestori se tentassero compitamente scriuere le imprese guerriere condotte a glorioso fine da questi Heroi, mentre i più compendiosi racconti stancarono le penne de gli Storici più veloci, e dal magnanimo valor de gli Aui, e de Padri niente degenerando la magnanimità de figli, e de nipoti, il suono del lor valor militare, anco nel nostro secolo, con tanta gloria ribomba, che al solo nome de Prencipi hora soprauuenienti fuggendo da gli amici il timore corre ad impallidire i nemici esserciti, & i soldati di maggior grido hanno per gloria d'apprendere l'arte di ben guerreggiare, e di gloriosamente vincere sotto il gran magistero di questi Marti terreni: anzi Marti terreni, e Celesti, cioè à dire tanto formidabili alla terra, quanto ammirabili al Cielo, e per la santità d'vn Beato Amadeo, che morto viue tuttauia nella pietà de Posteri e per la Santa Sindone tenuta da loro con tanta veneratione, che chiunque mira il Regio, e la superba fabrica del Tempio (fortunato erario di quel pretioso Tesoro) è costretto a dire, che fù fatale l'incendio della Capella di Ciamberì: accioche dalle ceneri d'vna Capella nascesce vn superbo tempio da sacri edifici vera Fenice. Mira ancora ne medesimi Prencipi la sapienza del Gouerno, e darai al poeta vna verace mentita col confessare, che accoppiando insieme verso i sudditi l'esser Prencipi, e l'essere Padri mostrano, che la Maestà, e l'amore possono star assisi nel medesimo Trono: mentre da suoi in ogn'età fedelissimi Vassalli è riamato in essi l'amore, e temuta la Maestà.

La Cit-

La città riconofce i suoi natali prima della nascita di Christo quindeci secoli; perche all antichità di questa stirpe doueua corrispondere antichissima la Città. Se non si nega la douuta fede alla fedelissima penna di Platone nel tempo, che Mosè, ò Faraone regnauano, venne dall'Egitto in Italia Eridano, e fabricò Torino, in tal guisa partendo da vn Paese, oue vna verga Mosaica operaua prodigiose marauiglie, senza auuedersene trasportò da vn luogo all'altro i Prodigi, edificando in vna Città il futuro seggio di Prencipi prodigiosi, ed accomunando le merauiglie di quella verga alle loro spade, mentre queste ancora seppero spesso sommergere gli armati Faraoni de suoi Nemici nel mar rosso del sangue hostile. Trà varie opinioni intorno all'origine del Nome a quella solo m'appiglio, che nella fronte del fiume Pò, ch'iui ha il suo capo rauisando due humide corna dalle quali la Città difesa riceuendo forma di Toro chiamosi Torino; alche alludendo la Sirena del Mar Tirreno così cantò.

Nella Città ch'il nome hebbe da Toro,
Sì come il fiume suo n'hebbe la Corna.

Iui questo gran Fiume, come poco scosto da suoi naturali humilmente pargoleggia; perche alla presenza delle Altezze di questi Duchi, che tra Prencipi Italiani sono i Giganti, anco il Gigante de Fiumi ambisce per riuerenza di mostrarsi Pigmeo: nè stimo, ch'errasse il Maestro di Nerone, quando disse, che presso alle origini de fiumi qualche gran Nume soggiorna: poiche oue nasce il Rè de fiumi risiedono Prencipi da sudditi e da stranieri, come Numi terreni meritamente adorati. La Città, che senza perder l'vnità è diuisa in Vecchia, e Nuoua: Le mura, & i bastioni, che s'offeriscono inespugnabili all'arietar de secoli più guerrieri; Il Castello, ch'accopiano alla Fortezza i maestosi ornamenti d'vna Regia superba, mostra bello in sì bella vista ancor l'Horrore. La Cittadella con tal arte fabricata, che ristretta in breue giro può con pochi diffensori consumar quegli esserciti, che angusti trouano gli Orizonti; Il ponte sopra il Pò con dodici archi di viuo massiccio superbamente inalzato, alla cui mole soggiacendo il gran fiume disorgogliato, e cheto, par, che in vn tempo, & humiliato per riuerenza l'adori, & attonito per lo stupore l'ammiri. I delitiosi, e fruttiferi colli, che tempestati di Palazzi s'inalzano per cingere insieme, e vagheggiare il Teatro dell'amena pianura, con l'oro fertile delle biade indorata dal fiume Dora: le Reggie fabriche di Riuoli, di Mellefiori, e del Valentino architettate per tributar delitie di Villa a quelle Altezze, oue l'altezze cozza le nuuole, la vastità stanca lo sguardo, la materia contrasta l'eternità, l'arteficio, come in suoi Campidogli trionfa della Natura, là Vaghezza imbriacca il diletto, & spira marauigliosa riuerenza là Maestà, sono tutte cose, che mi necessitano à concludere, ò che Torino altro non è, che vn picciol Mondo, ò che il Mondo altro non è, che vn gran Torino.

Li Mercanti tengono la loro scrittura à lire soldi, e danari.

Le monete se vi spendono le seguenti.

La doppia di Spagna per lir. 12. quella d'Italia lire 11. 15. & il ducatone lir. 4. 1. Crosoni, ò siano pezzi da otto reali lire 3. 9. in lire 3. 10. però questo per lo più si fonde nella Zecca, il scuto d'oro di Francia lire 6. 4. Zecchino lire 7. & il nostro scuto d'argento lir. 4. 16. e le guerre caggionano variatione nelle monete.

Cambiano per Lione per quelli pagamenti della Fiera, e da sol. 71. più ò meno per vn scuto de Tornesi, quale conforme segue per ordinario in le altre Piazze si paga più caro secondo la vicinanza del rimborso. Si cambia per Genoua, per Milano, e per Venetia moneta per moneta con vn tanto per cento secondo le congiunture de bisogni.

Voltano li loro contanti à Genoua per hauerne reali di Spagna, e per farli rimettere nelle nostre Fiere di Noue, e da esse à Lione, riuscendogli molte volte più commodo sì per il vantaggio del prezzo, come per esserui con maggior copia

de Ne-

de Negotianti, che farlo da Torino à drittura. Altre volte cambiaua per dette nostre Fiere, ma per le guerre restò impedita questa Negotiatione, che gli era di molto commodo, massime per detti negotij di Lione, poiche in occasione di tratte, e di rimesse nelle dette Fiere s'aggiustauano con la loro Piazza, oue, che, al presente sono necessitati far correre il contante con maggior scomodo, maggior rischio, oltre la spesa, nè il poco arbitrio, che porta seco il contante, massime in questi tempi, che l'oro se non è di giustissimo peso da tutti è rifiutato, lo merita; lo stesso soggetto hanno per sodisfare il prezzo delle mercantie, panni di seta, & altro che commettono a Genoua in gran quantità, e per supplire a questi pagamenti se vi fusse la strada delle Fiere, cioè faruì voltar il debito, e loro il credito gli riuscirebbe di minor spesa, oltre l'auanzar di certo la prouisione. Cambia alcune volte per Venetia, e pagano il ducato hor più, & hor meno secondo i tempi. Lo Stato del Piemonte contiene oltre Torino molte belle, forti, e popolate Città, Castella, e Terre grandi frà quali Città molto famosa Asti per le Fiere de merci che se vi fanno. Già se vi celebrano le nostre Fiere di Bisenzone. A Vercelli si fabricano tele così in molt'altri luoghi. A Pinarolo panni di lana. A Cheri drappi di Bombace, fustanij, dobletti, & altri. Al Mondouì, e Cuni capelli di paglia bellissimi, e propriissimamente si può dire, che la materia è vinta dal lauoro, così à Rauoniggi per le sue scatole di salice da metter confetti, di quì escono le tele in grandissima quantità, che noi addimandiamo fagotti. Non posso tacere il luogo di Carmagnola, oue ogni Mercordì si fà Fiera, e vi concorrono da Genoua, e tutta la Riuiera fino da Nizza mercantie d'ogni sorte, e quì è il principal lauoriero di sete com'ancho à Sauiano del Piemonte, che s'inuiano poi a Lione, Gieneura, Fiandra, & altre parti. In ogni parte nasce gran copia di formenti, risi, legumi, e vini d'ogni sorte eccellenti, massime nella Montagna di Torino, in quelle di Moncalieri, Riualta, Rouesco, & a S. Moro nel Mondouì, e non men quelli del Comain bianchi, Idoliani, e di Canne; ma i migliori quelli di Pagno. Nel Piemonte sono montagne, oue si troua la maniera dell'oltramarino. A Saluzzo vi sono bestiami grossi, e minuti, e ne prouedono molti fuori, massime à Genoua, vi sono pollami, formaggi, canepi, lini, ferro, e rame, fabricano panni di lana, dobletti, rascie, saie, scotti, e tele in quantità, e ne vengono molte à Genoua. Di doue sono mandati nel Piemonte sale, ogli, panni, e seta, lane, droghe, pesci salati, Tonnine, merlusse, cauiale, bottareghe, mosciammi, citroni, limoni, cedri, carcioffi, fiori all'Inuernata, carta da scriuere &c.

Mantoua Relatione II.

Mancarebbe le mie compositioni di vno de più nobili preggi, che possano hauere, se io tralasciassi di fauellare di Mantoua, parte frà le più insigni, che contenga l'Italia. Non intraprenderò già, nè pretenderò di far discorso proportionato alla grandezza del soggetto, poiche il mio debole intendimento tanto non s'inoltra; Mà con semplicità di racconto cercarò di riuocar alla memoria alcuna delle sue singolari qualità secondo quello, che zelantissimi miei Concittadini habitanti in quella Città m'hanno con molta eruditione rappresentato.

Tanto antica è Mantoua, che la sua età giunge a ventinoue secoli, e se ben cede à Roma nell'ampiezza del giro, la supera nell'antichità del principio, potendo vantarsi d'hauer 500. anni prima riceuuta la sua nobilissima origine. Hebbe l'essere e'l Nome da Manto donna principalissima, di Tebe che fuggendo le discordie ciuili prese volontario bando dalla sua Patria, e venuta con molti suoi Tebani in Italia fabricò questa Città ne paesi bagnati dal fiume Mincio; nelle cui acque pacifiche trouò spenti tutt'i fuochi guerrieri, e nelle cui calme godè quella quiete, che dalle ciuili tempeste le veniua in Tebe ostinatamente turbata.

Doppo

Doppo d'hauer questa Città col cangiarsi de gli anni cangiato anch'essa molti gouerni, finalmente da più di trè secoli in quà hebbe per singolar fortuna di soggettar se stessa alla nobilissima famiglia Gonzaga: sotto il cui soaue Impero tuttauia continuando (senza inuidiar ad alcuna Republica la libertà) proua con l'esperienza, che l'humilmente obedire allo scettro di questa Serenissima casa, altro non è, che felicemente regnare.

Questa famosa stirpe non contenta del più nobil sangue d'Italia anco alle prime corone della Christianità si congiunse co i parentadi, e pienamente non paga di chiuder il valor de suoi parti dentro a proprij Stati diede Prelati alle Porpore, Santi alla Chiesa, Diffensori alla Religione, Imperatrici alla Germania, e gloriosissimi Heroi a tutta l'Europa: I suoi Prencipi, benche colle loro imprese guerriere habbino stancati i più indefessi, e rinomati scrittori, seppero ad ogni modo più eglino felicemente operare, ch'altri non seppe scriuere: più abondarono nelle loro destre i magnanimi fatti, che nell'altrui historie i caratteri: meglio tratteggiarono essi le spade, ch'altri le penne: & in miglior forma scrissero eglino all'eternità il proprio Nome col sangue nemico, ch'altri non seppe far con l'inchiostro.

La Città trà tutte quelle d'Italia è la primogenita della fede Christiana; E perche i Primogeniti sogliono a loro Padri esser più cari, Christo in pegno d'affetto paterno hà voluto, che le peruenisse vna parte di quel Sangue, nel Caluario gli vscì dal costato, e la Vergine fece promessa a S. Anselmo d'essere perpetua, e singolar Protettrice di Mantoua.

Nè molti Palagi di questa città s'ammira la vaghezza, ne famosi tempij risplende la pietà, ne superbi teatri fa pompa la magnificenza: i giardini la fanno delitiosa, i fiumi nauigabili ricca, le varietà de traffichi popolata, & il Mincio, ch'allaga le sue mura la rende, ò la più forte, ò trà le più forti di tutta l'Europa.

Trà molte fabriche insigni è marauiglioso il Palazzo da quelle Sereniss. Altezze habitato, la cui grandezza s'vsurpa il giro d'vna Città, ne cui giardini diuenta reale non che cittadina l'agricoltura, dentro ad ogni Salone si passeggia vn Teatro, sopra ogn'adobbo s'ammira vn Tesoro, e ciascuno de suoi molti appartamenti hà l'ampiezza tanto ben compartita, che in vn tempo medesimo diuersi capi coronati con le lor corti v'han potuto hauere commodissimo albergo. Molt'altri edificij reali fabricati per diporto di que' Sereniss. Prencipi si trouano fuori della città, trà quali non deuo tacere il famoso Palazzo de Te, oue la mirabile architettura rende con lo stupore attoniti anco i più periti Architetti, e le pitture di Giulio Romano sono mute, ma eloquenti maestri de più eruditi pittori oltramontani, che continuamente frequentano questa Scuola, per imitar con le copie que' prodigiosi originali. Vedi quiui vna stanza tutta circondata dal superbo trionfo di Giulio Cesare, fatto a rilieuo di Stucco con tanta naturalezza, che colla merauiglia rende di stucco gli spettatori. Dentro ad vn Salone in mezo al Choro di tutt'i Dei ammiri Gioue, che fulmina i Giganti in Flegra, tanto al viuo che credendo all'occhio giuraresti per verità presente l'antica fauola, e non negaresti di mirar ristretti trà quattro mura i fulmini strepitosi d'vn ciel tonante. In vn'altra stanza resti stupido nel mirare le nozze di Pane, con Ariana accoppiate alla fauola di Psiche, nè altro puoi desiderarui per compimento, che due colonne col Non plus vltra delle pitture in iscorcio. Quiui giardini sono paradisi domestici, le peschiere sono mari compendiati frà marmi, e le Fontane sono scene, oue rapresentano spettacoli i giuochi dell'Acque; e per dare alla merauiglia l'vltimo termine hà saputo l'architetto trouar forma di far publicare dalle mute pareti gli altrui secreti discorsi, hauendo quiui con tal arte fabricato vna Sala, che chiunque in vn'angolo secretamente fauella, benche non si possa vdir dal mezo, vien però dall'angolo opposto, e più lontano chiaramente vdito, passando la voce nel mezo del volto della stanza per la concauità vguale dall'vno all'altr'angolo senza frapositione.

Abon-

Abonda questo fertilissimo paese di formenti, e risi, e ne communica ad altri Stati. Abonda di vini, e fieni, di bestiami grossi, e minuti, di pollarie, e di saluaticine, l'abondanza delle sue acque fà, che non inuidij alle città maritime il traghetto de Vascelli, e la copia de pesci, oltre che gli n'è fatta abondantissima prouigione dal Lago di Garda, & anche da Venetia di quelli del mare.

Questo paese, come che sia nel centro della Lombardia abondante di fiumi, frà quali il real fiume Pò è attissimo per l'introduttione, e per l'estrattione delle mercantie, e vettouaglie; così è frequentato da molto numero di barche, che comunicano con lo Stato di Milano, Parma, Piacenza, Modona, Reggio, Ferrara, e Venetia.

Rende gradita, & vtile corrispondenza alli Negotianti la moderatezza delle Gabelle, non essendo Città in Italia nella quale siano men grauate le mercantie nelli dacij, che in Mantoua. Vi capitano sete, e drapperie di seta in gran copia da Napoli, Firenze, Luca, Bologna, & altre parti, e sono spedite per Alemagna; così le merci, che vengono dalle Fiere di Bolzano per detta Città di Mantoua, ne dette sete per lo transito pagano, che da vn pezzo da otto reali di Spagna in circa per balla.

Mantoua è il passo de Corrieri di Roma di Milano, & è posto comodissimo per riceuere le lettere d'Alemagna, e di Fiandra.

Fioriscono tutte l'arti particolarmente quella della lana, & i suoi panni per la vaghezza de colori, e per esser lauorati con ottimo magistero hanno molto spacio per tutta l'Italia.

Prima del saccheggio, che patì vltimamente da Tedeschi, il traffico in questa Città era i maggiori negotij d'Italia; adesso si và repligliando, e rimettendo, e col diuino aiuto si può sperare, che presto debba ridursi nella prima perfettione: al presente si lauora assai in Calzette, Calzettoni, & altro da guccheria.

Vi Fiorisce il nutricato delle Sete, che nascono di buona qualità, e ne sono inuiate assai a Genoua, & a Bologna. Protebbero faruisi lauorar i panni di seta, e riuscirebbe negotio di buon vtile per il loro dispaccio in altre parti frà quali l'Alemagna.

Si prouede per lo più di Zuccheri, & altre Droghe da Venetia riuscendogli farlo con più vantaggio per la comodità della loro nauigatione del Pò, e taluolta se ne prouede da Genoua, e da Liuorno.

Da Genoua gli sono mandati salumi, pesci salati, & ogni sorte de cibi Quadragesimali.

Se vi tiene la scrittura a lire, soldi, e danari. Li contratti sono stipulati in scuti da lire sei l'vno, che sono scuti imaginarij, non hà molt'anni, che si cambiaua per le fiere di Bisenzone, e con crescer il traffico potrà ripligliarsi questa negotiatione.

I Mantouani non s'applicano molto alla mercatura, e quasi tutti li negotij sono in mano de forastieri, e gli Hebrei vi hanno grandissimo traffico, e ve ne sono molti ricchissimi.

Liuorno Relatione III.

NOn come molt'altre Città d'Italia, può vantarsi Liuorno d'hauer tratta la sua origine ne'secoli antichi; Ne di contener in se ampiezza di giro; poiche ne trascende quella l'età de nostri Padri, nè questa in termine vasti si dilata. Può ben gloriarsi d'hauerne in breue tempo superate molte; Essendosi ridotta a perfettion tale, che con le più belle garreggia, alle più forti non cede, molte supera nell'abondanza di tutto ciò, che per l'agiato, e comodo viuere maggiormente si richiede. Questa Città è nata nel negotio, e dal negotio è alimentata.

In vn medesimo tempo hà appreso l'arte del negotiare, e la prattica del guadagnare.

gnare. S'arrichiſcono i Negotianti, e ſi rende in ogni tempo di tutto douitioſa. Ne mantiene ſolamente con ogn'abondanza i ſuoi habitanti, ma comparte a molti paeſi ancora copioſe merci, eſſendo ella vno de principali fondachi dell'Italia proiuſto da ogni parte del mondo di tutte quelle Mercantie dalle quali l'induſtria humana ſpera cauar vtilità.

Altro non ſi richiede a queſta induſtrioſa Città, che la ſalubrità intiera dell'aria, quale per occaſione delle paludi in qualche parte d'eſſa non è così ben purificata.

Hà porto di Mare molto comodo, e frequentiſſimo da Vaſcelli, che vi concorrono da ogni banda non tanto per le commiſſioni date da Negotianti, che vi habitano quanto anche per concorrerui i foraſtieri per elettione allettati dalle franchiggie, & eſſentioni, che gode ciaſcheduno. E ſiami lecito con queſt'occaſioni d'affermare, che le facilità vſuate da Prencipi ſono quelle, che ſoleuano, & augumento il traffico, dal quale deriuano l'opulenza, e l'ingrandimento delli Stati. All'incontro ogn'vno ſchiua quei luoghi, ne'qualli dalle Dogane con groſſi, e rigoroſi Dretti ſono le mercantie aggrauate. Dimoſtra la ſperienza, che quatunque vi ſiano Porti, e Scale principali, comode, ſicure, queſte ò ſono ſchiuate, ò poco frequentate, correndo i Vaſcelli a quella parte, oue riceuono agenolezza maggiore nelle ſpeſe, già che queſte ſono il primo gadagno, che deue procurarſi nelli Negotij.

All'entrata del Molo nella Città vedeſi ſtatua di metallo del Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando ſopra vn Pedeſtallo in ciaſcuno de i quattro angoli de quale ſtà ligato vn Moro pur di Metallo tutte figure più del naturale, ma paiono viue, e per dichiararle d'ogni perfettione, baſta dire, che ſono opere di Gio: Bologna Scultore rariſſimo.

In Liuorno ſono molti Magazeni addimandati Foſſe, nelle quali ſi conſerua il grano, ma quando vi ſtà longamente piglia alquanto del terreo, eſſendo ſotterranee le foſſe, che perciò leuato da eſſe non ſi conſerua poi molto tempo, e queſti Magazeni ſono di molta comodità per la grandiſſima capacità loro.

Molte Caſe de Negotianti ſono in queſta Città, e la maggior parte dipendono da Firentini. Ve ne ſono anche de Foraſtieri in gran copia, maſſime Fiaminghi, Ingleſi, Portugheſi, & Hebrei, che vi ſtantiano per riceuere le mercantie, che ſono loro mandate dalli corriſpondenti, & anche per riſpedir i Vaſcelli. Queſte nationi ſi gouernano con molta cautela, e riſtrette, ne introducono alla participatione, ò cura de loro negotij perſone Italiane forſi temendo, che poſſino leuargli il poſto, e le corriſpondenze. Et in pochi anni molti di loro con le ſole prouigioni ſopra le mercantie altrui hanno fatto notabili auuanzi.

Le caſe, che dipendono da Firentini mantengono a Firenze l'abondanza d'ogni ſorte di mercantie, e gli fanno hauer degli vtili, maſſime per le occaſioni gli danno di continuar debiti.

Queſte caſe di Liuorno mandano ogni ſettimana le liſte alli loro corriſpondenti, nelle quali danno ragguaglio delle Naui comparſe, loro portata, auuiſano anche i prezzi correnti di ciaſcheduna mercantia, il che affacilita aſſai il loro diſpaccio, e nel ragguagliare tutte le occorrenze ſpettanti al negotio ſono eſattiſſimi, e niuno in ciò gli vguaglia.

Tengono i Negotianti la loro ſcrittura a Ducati, che vagliono lire ſette di quella moneta l'vno, e queſti noi li chiamiamo Ducatoni, ò Piaſtre Firentine. Alcuni però la tengono a ſcuti da lire ſette, e meza, chiamano ſcuto d'oro all'vſo di Firenze, e tutti ſi ſommano in 20. & in 12. per ritrouar i ſpezzati.

Il Pezzo da otto reali di Spagna è la moneta più ſtimata per le ſpeditioni di ſudetti Vaſcelli, maſſime per quelli del Leuante.

Se vi fanno cambij per diuerſe parti del mondo ſecondo le occaſioni, che s'offeriſcono, e li cambij ordinarij ſono.

Per

Per Firenze, e dà vn pezzo da otto reali per hauere soldi 121. più, ò meno.

Per Genoua moneta per moneta con vn per cento, ò circa, di differenza, cioè per riceuer in Genoua 1. per cento.

Per Venetia regolandosi conforme Firenze cambia per Venetia.

Alle volte cambia per Alessandria, Gran Cairo, & altri luoghi del Leuante, e cambia anche per Marsiglia dando pezzi da 8. reali per riceuer la stessa moneta con quella differenza, che è stimata conueniente, hauendo riguardo alla longhezza del camino, e pericoli &c.

Le Mercantie sono franche di Gabella, e pagano per ostallaggio vn tanto per collo, e la tariffa di questi và stampata in vn libro.

Corsica Relatione IV.

NEl Ligustico mare risiede nobil Regina l'Isola di Corsica diadema regale della Republica Genouese. Fù detta Teraphne, e da Greci poi chiamata Cynnes; è nominata Corsica per i suoi Monti di marauigliosa altezza, e la parola Corso nel Greco appo noi significa Tempie de Capi, onde con bel traslato dinotasi esser ella l'Isola delle Tempie di Monti. Scriuono alcuni, che la Corsica da Corso huomo, che già la dominò, ò da Corsia donna valorosissima si denominasse.

Que' Popoli nati nella Persia sotto i Caspij monti venendo in Italia, che primi la popolarono Caspij Corsi furono perciò addimandati.

I Romani molto stimando questo posto come nel cuore del Mar Mediterraneo piantaronui Colonie, ilche anche fecero i Genouesi.

Nel tempo di Carlo Magno fù da Ademaro, ò sia Marco Capitano dell'Armata Genouese liberata da Saraceni, che per lo spaccio di 166. anni sotto Cinque Rè l'haueuano tiranneggiata, e fù posta sotto il felicissimo comando della Republica di Genoua.

I Saraceni l'haueuano tolta da Romani, questi da Cartaginesi, che l'occuparono doppo i Terreni i quali ne scacciarono i Focesi, quali 600. anni prima della venuta di N. S. Giesù Christo per timore di cadere in seruitù sotto Ciro Rè di Persia trasportati i loro haueri in Naue vi si ricouerarono.

I Pisani poi nel tempo, che vi erano i Genouesi la possederono, essendo hor gl'vni, & hor gl'altri Superiori, e nell'istesso tempo, che frà di loro si combatteua altri Prencipi in alcuna parte dell'Isola comandauano, ma alla fine vinti i Pisani da'Genouesi sotto il dominio d'essi ritornò. Stà situata sotto il quinto clima del decimoterzo parallelo, & in quella parte, che comincia verso Bonifacio vi resta l'altezza del Polo a'gradi 39. 2. & in quella, che finisce verso Capo Corso à gradi 41. 15.

Si stende la sua longhezza a miglia 160. Da Tramontana vi è Capo Corso, che guarda Porto Venere di doue è lontana 120. miglia. Da mezo giorno Bonifacio, che guarda verso la Sardegna in lontananza d'otto miglia. Et è larga miglia 70. Rimira da Ponente il Mar di Genoua, e da Leuante il Tirreno.

Il suo circuito da alcuni con 305. milia, da altri con 322. e da altri, che vi comprendono i seni con 400. è misurato.

Si diuide quest'Isola in due parti per larghezza, & in altre due per longhezza.

Per larghezza quel lato, che è posto all'Oriente si domanda banda di dentro, e l'altro all'Occidente banda di fuori.

Per longhezza, essendo diuisa da Monti altissimi quella parte, che è Meridionale verso Bonifacio si chiama di là da Monti, e l'altra Settentrionale verso Capo Corso è detta di quà da Monti, e gli habitatori d'entrambi le parti si domandano Oltramontani.

Di là

Di là da Monti vi è al presente la giurisdittione d'Aiaccio, e di Sartene, e le due famose Fortezze di Bonifacio, e Calui.

Di quà da Monti è la giurisdittione di Capo Corso, della Bastia, di Corte d'Aleria, e di Balagna, e la Fortezza di S. Firenzo.

L'Isola è quasi da per tutto scabrosa, essendo da ogni parte compresa da Colli precipitosi, e di dentro per lo più montuosa, solo in quella parte, che riguarda la Toscana è piana alquanto, e quiui il terreno è fecondo, & abondante d'ogni cosa.

Contiene tre fiumi principali, vno chiamato il Golo, e mette nel Mare in Mariana, l'altro in Tauignani, e sgorga nel Mare in Aleria, & il terzo Liamone, che finisce nel Mare di Sagone.

Per Porti di consideratione vi sono quelli di Calui, di Bonifacio, e di Porto Vecchio, e come Porti seruono i Golfi, ò Seni di S. Firenzo, d'Aiaccio.

Gia si gloriò (se à Strabone, Plinio, e Tolomeo s'hà da prestar fede) di 33. popolate Città, & al presente Calui, Aiaccio, Nebio, Sagona, Mariana, S. Firenzo, Bonifacio, e la Bastia, frà queste la più chiara è Aiaccio bagnata da tre lati à guisa di Penisola. Hà d intorno opulentissimi campi, e bellissime pianure.

Bonifacio è Fortezza insigne habitata da 250. anni à questa parte da vna Colonia de Genouesi sottoposta all'Arciuescouo della Città di Genoua, questa non cede ad alcun'altra Fortezza d'Europa essendo bagnata dal Mare da tutte le parti, eccetto che da vna piccola particella, tiene vn sicuro Porto detto da Tolomeo Porto Siracusano, e pare, che gareggiar possa con quello di Siracusa in Sicilia per esser vasto nell'ampiezza, bello nell'apparenza, e non sottoposto a venti, & è circondata da altissime Montagne, che paiono tagliate a filo, essendo anche ripiene di cisterne, e Boschi.

Porto vecchio è luogo di consideratione per il porto sicuro, e bellissimo, che v'è gira 8. in 10. miglia, & il paese, che ne gira 60. è dishabitato per l'aria cattiua, che regnandoui causa resti infruttuoso vn bello piano, & vn paese, che sarebbe molto fecondo. V'è vn Castello, che per esser rouinato è senza guardia, e lascia libero l'ingresso nel Porto a chiunque piace d'entraruì.

La Bastia è il luogo più popolato, e ciuile della Corsica, essendo: che faccia in essa residenza il Gouernatore, che per tempo vi manda al gouerno la Serenissima Republica. Vna parte d'essa fù fortificata con muraglie l'anno 1575. e l'altra sono fabriche più moderne, aspira ad hauer Porto, che può farsi con facilità.

S. Firenzo è Fortezza di consideratione per esser collocata alla guardia del Golfo, che gira 20. miglia, & è meritamente prouista di tutto ciò, che bisogna per il suo mantenimento, essendo atta da ostare ad ogn'auanzamento che fusse tentato nell'Isola, perciò non bisogna trascurare tanto quello importa alla fortificatione, ristorandola, oue facesse bisogno, quanto quello riguarda alle prouigioni di monitioni da Guerra, & viueri.

La Fortezza di Calui è chiara per se stessa, essendo situata sopra vn poggio à guisa d'vna palla alla riua del Mare, che la circonda da trè parti, è anche chiara per haueruì vn Golfo, che contiene vn buono, e sicuro Porto, & essere da gli altri lontana. Già si difese per due volte da gli Esserciti Turchesco, e Francese. Fù fortificata dalli Protettori della Casa di S. Giorgio di Genoua l'anno 1554. per il timore dell'armata di Barbarossa in fauor de Francesi, e nell'anno 1547. fino al 1550. vi fece residenza la Corte, gode i medesimi Priuilegi di Bonifacio, & i loro vini à Genoua sono franchi.

Capo Corso che gira 50. miglia è famoso per il vino tanto stimato, massime in Roma.

La Balagna, ch'è di grandezza 60. miglia produce oglio assai, & isquisito.

Il Paese, che si domanda la Piaggia di Aleria è più di 80. miglia di longhezza in pianura, e da 6. fino in 20. di larghezza. Le campagne produconui grani, & abon-

abonda d'ogni bene. Sono ripiene d'ogni ſorte d'animali così volatili, come terreſtri. Nebio, Nicolò, & Aitone ſono chiare per li boſchi folti d'ogni ſorte di legnami vengono à Genoua aſſarine aſſai per le Viti, e nelle montagne poi è abondanza di Caſtagne, che naſcono di lor natura domeſtiche.

Hà miniere di ferro, e molte ſaline.

Vi ſono vccelli di rapina, e domeſtici in grandiſſimo numero.

Abonda d'animali quadrupedi, particolarmente di Caualli ferociſſimi, Cani maſtini, Capre ſaluatiche dette Muffoli.

In alcuni luoghi ſi fà la Cera, & in altri la Seta.

Dalla natura è ſtata priuileggiata di varij Bagni d'acque, e calde, e fredde per ſanare diuerſe infermità.

Vi ſono caccie terreſtri, e maritime, e dell'vno, e dell'altro genere.

Si fanno prede copioſiſſime maſſime de peſci, che pongono in concia.

Peſcanuinſi aſſai Oſtriche, acconcia Bottareghe, e la maggior parte di queſte peſche è mandate à Genoua.

Se vi fabricano Corſeſche, Dardi, Piccozzi, Accette, Penati da podar le viti, & aghi alla Damaſchina.

Se l'aria permetteſſe, che tutta l'Iſola fuſſe coltiuata darebbe grani non ſolo per la prouiſione della Liguria, ma molto di vantaggio, e quanto à me ſtimo, che la poco buon'aria naſca dalla poca popolatione, non hauendo veduto che alcuno de Scrittori antichi faccia di ciò mentione.

Gli huomini di queſt'Iſola come dediti all'armi rieſcono animoſi, & infaticabili Soldati deſiderantiſſimi frà le Militie da Prencipi Italiani. Non s'applicano ad altro; perciò ſtanno ſempre in vn medeſimo tenor di Stato, & hauendo poco da perdere ſono più pronti alle vendette.

Le donne poi nell'economia, e nella cultura de campi ſuppliſcono eſqueſitamente à quanto circa tali eſſercitij potrebbe ne gli huomini deſiderarſi.

L'Iſola fà da fochi 30. milla; cioè 22. milla di quà da Monti, & il reſto di là: Sono compartiti in 66. Pieui, cioè 45. di quà, e il reſto di là da Monti. Tutte ſono ripartite in cinque Veſcouadi Aleria, Aiaccio, Calui, Nebbio, e Mariana al quale gli anni addietro s'aggiunſe quello d'Accia.

Queſt'Iſola è fronteggiata, e coronata all'intorno da molte Iſolette ſe ben di poca grandezza.

La ſcrittura nella Corſica è tenuta a lire, ſoldi, e danari moneta di Genoua, non vi ſono cambij, e ſe tal volta occorre di pagar danari in Genoua ſegue di moneta con qualche differenza, riſpetto al riſchio della Nauigatione, che non manca in alcuni luoghi d'eſſere di qualche pericolo per i corſari, che vi fan nido, e depredano le Barche, e Vaſcelli piccioli.

Se vi mandano, lini, tele d'ogni qualità, carta da ſcriuere, libri, ſaie, ſcotti, raſette, friſe, fuſtanij, capelli, panni di lana, qualche pochi di ſeta, droghe d'ogni ſorte, riſi, mercantie, ſete torte &c.

Sardegna Relatione V.

TRà quante Iſole contiene il Mediterraneo Mare la Sardegna doppo la Sicilia è la maggiore vuole Saluſtio, ch'ella ſia ſituata nel Mar libico, e Pomponio Mela nell'Africano. Dalla parte del Sur mira la Numìdia, e da quella del Nort coll'interpoſitione della Corſica guarda l'Italia Narboneſe, e Genoua.

Offeriſce corteſe hoſpitio à quanti paſſano dal Leuante al Ponente, e dal Nort al Sur, e l'atteſtò Claudiano de bello Gildonico

Pœnos Italoſque petenti
Oportuna ſitu

Gira ella miglia 560.

Dell origine del suo nome sono molto differenti trà di loro gli Autori mentre alcuni vogliono, che così fos'ella chiamata da Sardo figliuolo d'Hercole che quini passò di Libia, e lo rafferma nel suo poema Siluio, che dice.

Mox libici Sardus generoso sanguine fidens
Herculis, ex se se mutauit nomina terræ.

Et altri scriuono, che così venga detta da Sardino figlio di Gioue Signor dell'Isola. Molti portano parere, che dalla somiglianza tiene dell'orma del piede humano tale denominatione riceua: E forse l'accennò l'istesso Poeta all'hor che disse

Enormes cohibet nudà sub imagine plantæ.

Direi però spalleggiato da grauissimi Autori, che questa voce Sardegna sia deriuata dalla figura, che tien d'vna Scarpa da Greci chiamata Sandalioti.

I molti Padroni, ch'ella in diuersi tempi sperimentò sono argomento manifesto quanto da tutti il possesso di quella fusse bramato.

La commandarono i Vandali: doppo questi se n'impadronirono i Locresi; a quali successero i Traci, fù poscia soggetta à Rodiani, à Cipriotti, a Fenici: l'habitorono gli Egittij, li Cartaginesi, la conquistarono i Romani, i Goti, & i Saraceni, e molt'altre Nationi fino à tanto, che andò nel Dominio felice del potentissimo Rè della Spagna.

Sono i Sardi huomini ben complessionati di Corpo, viuaci di spirito, vaghi della Caccia, amici de Forastieri, e fedeli al suo Rè.

Contiene l'Isola diece Titoli, venticinque Baronie senz'altri gran Signori, tre Arciuescouati, quattro Vescouati, otto Abbatie di Mitra, dieci Priorati, quattrocento trentadue Piouanie, e numerose Città, frà quali la più forte per natura, e per arte, la più nobile per l'aria, e per gli habitanti è Cagliari; così lo scriue frà molti il famoso Giuresconsulto Camillo Borello de Reg. Cathol. præst. cap. 46.

Habet hæc Insula Ciuitates plures, quarum pulchrior & aliarum maxima structura, & situ munitissima Claris est.

Quindi è che il suo Prelato Ecclesiastico hà sempre hauuto il titolo di Primate d'amendue l'Isole di Corsica, e di Sardegna.

Questo regno è abondante di molte cose degne di non poca marauiglia; trà le altre si conserua in Ostriano Città principale vn' antichissimo Crocifisso da que'Popoli creduto opera di Nicodemo. Vedesi in Cagliari quella traue, ch'essendo corta, e non potendo seruire per soffittar la Chiesa all'oratione di S. Agostino miracolosamente slongossi, ed hebbe quest'auentuosa Città sorte di godere per lo spatio di ducent'anni il Corpo Santissimo di quel grand'Africano, che fù il più bel lume, che rischiarasse la Chiesa. Nè mai mostrossi scarsa di riguardeuoli soggetti quest Isola mentre, oltre molti famosi ingegni diede doi Sommi Pontefici Hilario primo, e Simaco. Tuttoche d'aria sia poco sana, non sò se per cagione della gran quantità dei cauaderi di certi animali, che Muffioni s'addimandano de quali fanno numerosissime caccie gl'Isolani per trarne le pelli, che poi acconcie mandano in Italia, e si chiamano cordoani; ò vero per le Montagne altissime, che dal Settentrione non lasciano, che l'aria venga purgata da venti.

Il Mare è così fertile, che il citato Poeta hebbe à dirne.

Insula fructifero circumuallata profundo.

Qui è tanta copia di coralli, che per tutt'il Mondo sono dispensati, e se anticamente, come riferisce Alessandro ab Alessandro era così raro che come cosa pretiosa i Sacerdoti Indiani lo portauano sempre al collo, & i soldati Francesi se n'ornauano i loro scudi, e le celate, hora mercè la quantità, che da quei mari si caua per

ua per opera, massime de gli huomini d'Alassio, che ogn'anno con numero grande di Vascelli apunto domandati coralline vanno à questa pesca è reso presso, che dozzinale. Non dà ricetto questo paese ad animale alcuno, che sia nociuo, trouasi solamente vna cert'herba detta Ranuncule così velenosa, che mangiata vccide, e fa al patiente in sì fatta guisa ritirar i nerui, che il morto sembra ridente, d'onde nacque il prouerbio del riso Sardonico.

La più Illustre Città, come hò detto è Cagliari collocata sopra vn Monte vicino al mare verso l'Africa con vn grande, e bel porto, & in questa Città risiede il Vicerè. Produce il Regno gran quantità di formenti, & in tempo di buon raccolto si calcula starelli cinquecento milla, ogni cento de quali fanno mine quaranta due delle nostre, eleuatone da starelli ducento milla, che sono quelli, che si calcula possino consumarsi per l'Isola, tutto il resto è nauigato per fuora, e per què luoghi, secondo, che vanno disegnando i Mercanti, e se fusse seminato tutt'il paese, ne produrrebbe quantità molto maggiore. Quando i Mercanti vogliono estrarre il formento comperano la tratta, la quale pagano hor più, & hor meno regolandosi la Corte secondo gli accidenti: & il danaro, che da esse tratte si caua entra nella cassa Regia, & il prezzo più ordinario d'esse tratte è di reali cinque per starello. Vi sono le tratte di mercedi, le quali possono hauersi, ò in Spagna, ò nel luogo medesimo con poca cosa, perche gli Assentisti, che sono nell'Isola per le loro conuentioni sono preferti.

Se le annate de formenti sono abondanti abonda anche il paese d'ogni cosa.

Produce l'Isola d'ogni sorte di legumi per quali possano darsi starelli vintimilla ogn'anno d'estratione, e la tratta costa la metà solamente di quella del grano. Produce ancora quantità grande di formaggi, & in questi non è vtile alcuno, vendendosi a Genoua a tali prezzi, che più tosto paiono di danno, ma vien cauata questa mercantia per rimborsarsi del proceuuto d'altre iui mandate, e sopra questa è l'vtile tenendosi quella strada, perche non se ne può estrar il danaro, essendoui prohibitione, oltre detti formenti sono cauati dall'Isola, lane, cuoia, biscotti, maccarroni, vermicelli, e Caualli. Se v'introducono panni di seta, e di lana, saie, scotti, rassie, meze lane, droghe, carta da scriuere, capelli di feltro, e Telarie d'ogni sorte.

Vi sono arrendamenti di Peschiere, e Saline, e gli Arrendatori le comperano dalla Corte.

Il pezzo da otto reali se vi spende per reali 9. & vn quinto, & vn reale vale soldi cinque di quella moneta.

Se vi fanno qualche cambii, e li migliori sono quelli per Roma, che danno da 20. per cento d'vtile, mentre è preuenuta in Roma la prouisione del danaro pe'l compimento delle tratte, il che si fà col mandarui mercantie del paese, e le più ordinarie sono le Tonnine.

Malta Relatione VI.

L'Isola di Malta è posta nel Mare Libico, ò sia Africano distante dalla Sicilia sessanta miglia, e dalla Barbaria cento sessanta, è Porta, ch'apre il passo alla Sicilia, & all'Africa. Non è il suo circuito maggiore di miglia 60. la maggiore larghezza di 12. e la longhezza di 20. stende ella la sua longhezza da Leuante in ponente rappresentando il suo Corpo all'altrui vista quasi forma del pesce, che Scorpione marino s'addimanda.

Fù quest'Isola da vn secolo in quà resa più famosa dalla nobiltà, e valore de gli habitanti, che dall'ampiezza del paese habitato, è però delitiosissima per l'abondanza di tutti que'frutti di cui abonda l'Italia, e per essere da suoi confini banditi

con tanto rigore i rigori dell'Inuerno, che à memoria d'huomini mai se v'indurarono ghiacci, nè vi caddero neui.

Era in quest'Isola, come riferisce Giacomo Bosio historico, vn'antichissimo, e nobilissimo tempio a Giunone consecrato, da gli antichi in grandissima diuotione, e riuerenza tenuto, e da circonuicini Popoli di molti Doni arricchito: fù sempre serbato intatto, & inuiolato dalle più fiere, e barbare nationi, così da i Corsali medesimi. Fù solamente sualigiato dalla fierissima barbarie di Caio Verre Romano, mentre era Pretore in Sicilia, mà di tanta empietà fù acerbamente accusato dà Cicerone, come nel sesto libro delle accusationi contra Caio Verre nell'oratione nona.

A Christiani è memorabile l'Isola di Malta particolarmente per hauer dato Porto à S. Paolo doppo il naufragio, e per quiui l'Apostolo senza offesa della sua vita miracolosamente riceuuto il morso mortifero d'vna Vipera, che da lui con lo scuoter della mano addentata, fatta cader nel fuoco, restarono tra quelle fiamme inceneriti in vna sola Serpe tutt'i veleni: mentre da indi innanzi, ò più non vi nacquero Serpenti, ò vi nacquero senza tossici, imparando per sempre ad esser innocenti dall'innocenza d'vn Santo.

Nel mezzo dell'Isola stà la Città vecchia di Malta, che da tutta l'Isola prende il nome, & in lontananza d'otto miglia trouasi la Città nuoua col Porto difeso da trè Fortezze sì inespugnabili, che nell'anno 1565. puotero due di loro non solo senza esser vinte vedersi per quattro mesi gagliardamente combattute da tutta la potenza Ottomana, che tutte le forze formidabili del suo Barbaro Mondo in vn'Isola angusta raccolse, ma costringere ancora quell'essercito innumerabile à slogiare con pochissimo numero, e lasciar la maggior parte de suoi Guerrieri, ò traffitti dal ferro, ò inceneriti dal fuoco, ò ingoiati dall'onde.

Quell'Isola fù da Carlo V. data in feudo à nobilissimi Cauallieri di Gierusalemme.

La cui guerriera Religione nella candidezza della Croce bianca portata per insegna, denota la candidezza, e purità interiore, che professa, intenta principalmente à difendere con mano armata la Fede Christiana da chi l'offende con l'armi, & hauendo per suoi chiostri gli aperti Campi di Marte, e le ondeggianti campagne del Mare, all'hora si mostra più pietosa quando contro i Nemici di Christo più incrudelisce, e riceue maggior lena da gli spargimenti del sangue; in vece di salmeggiar ne'Chori con le bocche dà lodi à Dio in mezo à i Mari con le sue piaghe, e non combattendo, che con mani diuotamente sanguinarie, e con ferri santamente homicidi sà inaffiare la propria Santità coll'empio sangue della Turca barbarie pietosamente suenato. Questa bellicosa Religione, ò vittoriosa trionfa de i vinti, nemici, ò perdente fà acquistar à suoi Caualieri colla perdita della vita la palma del martirio, ò fortunate vittorie, ò fortunatissime perdite oue nelle vittorie si trionfa del nemico, e nelle perdite conquista il Cielo, ò felici vincitori, ò felicissimi vinti. E quando mai s'accoppiarono insieme vittorie, e perdite in guisa tale, che meglio sia l'esser vinto, che vincitore, che più si guadagni perdendo, che vincendo. Tù ò fortunatissima Religione Gerosolimitana posponendo la vita al Seruitio Diuino fai accoppiar insieme successi così repugnanti all'hora quando, ò nelle vittorie trionfi, ò nelle perdite col prezzo del proprio sangue compri i tesori celesti.

Delle gloriose Imprese à glorioso fine condotte da questi gran Campioni di Santa Chiesa altri non ne può far più piena testimonianza, che la Terra tante volte sepolta sotto i nemici cadaueri, che'l mare sì spesso accresciuto con l'onde vermiglie dell'altrui sangue, che l'aria non mai più gloriosamente rimbombante, che co'i suoni delle loro Trombe, e co'i tuoni delle loro Bombarbe; che il Sole, la cui luce restò frequentemente abbagliata da i lampi de loro ferri, e fuochi guer-

guerrieri; E che la ſteſsa Luna Ottomana dall'ombre delle loro temute inſegne più volte con ecclisſi ſanguinoſe valoroſamente ecclisſata. Preggianſi le ſteſse ſtirpe reali, e le più illuſtri famiglie del Chriſtianeſimo di poter eſser arrollate doppo lunghe proue in queſta gran Militia. E chi hà come queſti Caualliere, la nobiltà da natali degli antenati per longhisſima ſerie d'anni tramandata, e chi profeſsa com'esſi attioni nobili; e ſante non può ſe non far opere heroiche, & ammirande.

Protetta queſta Sacra Religione, & Illuſtrisſima Militia dal braccio Onnipotente dell'Altisſimo Iddio hà quaſi ſempre trionfato del fierisſimo Trace, e ſembra quaſi dell'imposſibile, che in tante, e tante battaglie habbia riportate ſegnalatisſime vittorie, e ben vi ſi ſcorge l'efficacia del Diuino aiuto rinouandoſi in queſt'ordine guerriero le antiche marauiglie quando da pochisſima gente erano ſconfitti, e vinti numeroſisſimi eſserciti, come dimoſtrano in tanti, e tanti luoghi le Sacre carte.

Queſta Sacra Religione, come riferiſce il citato Boſio (e mi ſeruirò delle ſue parole) hebbe origine da Gieruſalemme Metropoli, Capo, e Sedia Reale della Giudea, e prima s'eſsercitaua à cura dello Spedale di S. Gio: Geroſolimitano. Fù introdotto l'eſsercitio dell'armi nella detta Religione l'anno 1118. dal Maeſtro Fr. Raimondo de Podio, che venendo auuanzar l'entrate neceſsarie al ſoſtentamento di quello conſiderò, che non ſi poteuano ſpendere in miglior vſo, che in aiutar le guerre in Terra Santa contro Infedeli. Et è da credere, che all'hora cominciaſse l'vſo d'armar i Caualliere Religioſi nobili; accioche di quella nuoua dignità ornati di miglior voglia per la fede di Chriſto combatteſsero, & à fine, che'i Gentilhuomini, che haueuano fatta la profesſione dell'Ordine intenti alla vera carità, madre, e ſaldo fondamento delle Virtù alla Santa Oſpitalità, & all'opere della miſericordia aggiungeſsero, & accomunaſsero la Militia, ancora, & eſsercitandoſi in doppio vfficio, & eſsercitio alle virtuoſe operationi intieramente ſi deſsero; E quindi n'acquiſtaſsero giuſtamente nome di veri Soldati di Chriſto, il ſuo officio (non poſponendo l'opere di Carità, e della Santa Oſpitalità) e di combattere per il nome di Chriſto, per il culto Diuino, e per la Fede Cattolica. Amare, riuerire, e conſeruare la Giuſtitia; fauorire, ſolleuare, e diffendere gli opprësſi.

Queſt'ordine, e profesſione di Caualleria, & eſſercitio dell'Armi in diffeſa della Fede fù poi approuato, e confermato dalla Santa Sede Apoſtolica, e particolarmente da Innocenzo II. l'anno di noſtra ſalute 1130. il qual Pontefice ordinò, che la Religione nelle Guerre contro Infedeli portaſſe lo ſtendardo con la Croce bianca in campo roſſo.

L'Iſola di Malta ſi prouede de viueri più neceſſarij da quella di Sicilia, nè vuole altre negotiationi, che quelle ſono biſogneuoli per lo mantenimento degli habitanti, e delle Galere. Tiene corriſpondenze in tutte le parti della Chriſtianità per le molte commende, che poſſiede queſta ricca Religione, che però gli è di biſogno far aſſai prouiſioni in più parti, & il luogo più comodo gli rieſce queſto di Genoua; oue dall'Illuſtriſſimo commendatore Fr. Rafaelle Spinola con ſomma vigilanza ſono fatte tutte le preuentioni, che occorrono per tali prouiſioni con notabiliſſimo comodo, & vtile di tutta la Religione.

Et io Scrittore eſſercito la procura del detto Signore nelle fiere con particolar guſto di ſeruirlo, e cooperare per quello può fare la mia debolezza al ſeruitio di queſta Sacra Religione.

Candia Relatione VII.

MOlto di buona voglia in altri tempi haurei intrapreso à fauellare dell'Isola di Candia; poiche largo campo s'offerisce di trattenermi in essa per le molte, e singolari sue prerogatiue, per le quali dagli antichi Poeti fù paragonata al Cielo medesimo, e reputata patria degli Dei: ma il vederla trauagliata dalla Turca barbarie, con gagliardi sforzi della sua pur troppo vasta potenza conturba la mia mente, peruerte ogn'ordine, condanna la mia penna ad vn mesto silentio: e mi costringe ad esser spettatori dell'esito, che piacerà alla Maestà diuina di far hauere ad vna Guerra dubiosa tanto. Non posso già ritirarmi dal non esporre qualche concetti della mia mente. Sò che la carta sarà più bagnata dalle lagrime, che dall'inchiostro, perche troppo pena la mia penna nello scriuere di prattica tanto lagrimeuole; e se pur questi fogli perueniranno asciutti alle mani del Lettore, sarà ciò proceduto da vna gagliarda, e viua speranza, che questo importantissimo Regno debba esser diffeso non solo dalle forze mondane, ma custodito, e liberato dalla Diuina Onnipotenza. Consideri, che combatte la forza del fierissimo, e potentissimo Trace contro la ben gouernata sì, mà al paragone picciola potenza della Republica Veneta padrona di quest'Isola. Si defende questa con magnanimo valore sì; ma quegli hà sempre come poter ingrandir, e moltiplicare gli Esserciti. Riporta vittorie sì la Republica, ma come i capi dell'Idra da vn reciso ne risorgono gli esserciti, e le Armate in molte copia. Vittoria miracolosa è stata quella, che pochi mesi sono ottenne l'Armata di questa Serenissima Republica nel Porto di Focchie nell'Asia al comando dal valorissimo Proueditor Riua distruggendo quella del Nemico sei volte maggiore, ma chi non considera, che la disuguaglianza di numero la dichiara opera assolutamente nella mano Onnipotente del Signor Iddio acclamata per tale nelle publiche allegrezze in rendimento di tanta gratia stata fatta nella Città di Venetia?

Hora in tanta disuguaglianza di forze, doppo esser stata sostenuta per più anni vna Guerra tanto dispendiosa, ben è ragione, che i Principi Christiani non tardino più ad accorrere con le loro forze, e somministrar aiuti sufficienti. Già in altre occasioni l'hò motiuato, le necessità lo comanda, e la gratitudine lo suggerisce. Dissi che la necessità lo comanda, perche non si deue aspettar tempo fuor di tempo: posciache se per i peccati nostri permetter volesse la Diuina Giustitia, che quest'Isola pericolasse, in che termine sarebbe la Sicilia, Malta, & altri paesi conuicini; Chi sarebbe ostacolo, che il Nemico non pigliasse piede in Italia, e chi non temerebbe douesse a poco a poco pericolar questa parte, ch'è la più nobile, e la migliore della Christianità, e conseguentemente poi mettersi in pericolo tutt'il Christianesimo?

Hò anche detto, che la gratitudine lo soggerisce: poiche li Signori Venetiani sono sempre stati pronti a concorrere con le loro forze alla diffesa di qualsiuoglia parte della Christianità.

Adunque in sì gran bisogno contro nemico commune, trattandosi di causa per debito di Christiani a tutti commune se ne staranno i Potêtati spettatori delle proprie ruine: anzi con le guerre particolari frà di loro si consumeranno quelle forze, che basteuoli fariano ad assicurare il Christianesimo, & a porre in pericolo la potenza Nemica? Vorranno aspettare ad esser ciascheduni spettatori delle proprie ruine; & a mouersi se non quando richiederà il proprio interesse? Vani sono questi pensieri.

Hora se è pur troppo vero, che l'Isola di Candia è costituta in graue pericolo, se la caduta di lei mette in procinto di ruina tutta la Christianità, se il rimedio è ancora in tempo; perche non se gli porge aiuto? Perche i Prencipi non prouedono

no dà

no di gente, di danari, e di Vaſſelli per la diffeſa? Nè occorre dire ſiamo eſauſti per le Guerre, che già ſono molt'anni, che ſi ſoſtengono, perche biſogna far que' sforzi, che ſi ſogliono fare quando il nemico è vicino, e rimediare alli primi auanzamenti, conforme al detto d'Ouidio.

Principijs obſta ſero medicina paratur
Cum mala per longas conualuere moras.

Sarà ſempre più ſoffribile il diſpendio, che ſi cauſerà ripartita la ſpeſa frà tutti contro nemico lontano di quello ſeguirebbe ſe ciaſcheduno da per ſe doueſſe ſoſtener la Guerra preſente.

Lo fanno i Signori Venetiani per iſperienza in queſta guerra; poiche nel mantenimento di tante armate, & eſſerciti hanno ſpeſo, & ſpendono i millioni: E ſe gli altri Prencipi ſoccorreſſero non dico alla rata del loro potere, ma molto meno ancora, ſi moltiplicarebbero gli Eſerciti, e le Armete, e chi non ſeparerebbe con gli altri impegnamenti del Turco, maſſime alla continua trauagliato dal Perſiano non ſolo di farlo ritirare da queſt'Impreſa, ma di poter aſpirare a far notabili progreſſi contro i proprij ſuoi Stati. Chi sà, che alle forze vnite del Chriſtianeſimo non ſi degnaſſe la Diuina bontà di conceder ſucceſſi così proſperi, che non pure libera vedeſſimo l'Iſola di Candia, ma ſi racquiſtaſſero altri paeſi, maſſime quelli oue ſono ſtati da Chriſto Signor Noſtro operati i Miſteri della noſtra Redentione, & anche la Regia ſteſſa di Coſtantinopoli. Le Monarchie Tiranniche alla fine cadono, e ne ſon piene le Hiſtorie; E qual Monarchia è mai ſtata più tiranna di queſta de Turchi? La ſua durata è coſa moſtruoſa. S'eſtinguerà ſenz'altro così piacendo a Dio, e douerà venir quel tempo che *erit vnum ouile, & vnus Paſtor*. Quando ciò habbia da ſeguire non lo ſappiamo, dobbiamo ſperare, che il tempo ſia vicino, ne dobbiamo aſpettar di vedere, che ciò ſucceda per forza de miracoli, vuole Iddio, che facciamo la noſtra parte, vuole ſeruici della noſtra debolezza, accioche maggiormente ſpicchi la forza della ſua Onnipotenza. Vuole, che per mezo de i Dauid giouanetti, e deboli ſiano atterati i robuſti Giganti Golia, vole che i Capi degli Oloferni ſiano receſi dalle imbelli Giuditte; vole in ſomma, che noi cominciamo per ridur poi eſſo l'opera a perfettione.

S'offre occaſioni di lega frà Prencipi Chriſtiani per motiuo conſimile a quello, che moſſe il Santiſſimo Pontefice Pio V. ad vnir le forze di Santa Chieſa del Cattolico Rè di Spagna, e de Signori Venetiani.

All'hora all'hora era caduta l'Iſola di Cipro nelli mani de Turchi, voleua il zeantiſſimo Papa diuertir gli altri diſſegni, che colla Vittoria poteuano eſſergli ſuggeriti, riuſcì, ſi combattè, e ſi vinſe.

Mà il tempo è più oppurtuno adeſſo di quello fù all'hora, perche impegnato il Trace, e ſentendo lega de Chriſtiani, ò tralaſcierà l'impreſa (e forſi non ſarà luogo ad altro) ouero penſerà alla propria difeſa. La Lega però la bramo non di pochi come ſeguì all'hora, ma di tutta la Chriſtianità, ne ſia chi ſcuſi d'hauer pace, ò tregua col Turco: perche nè il Trace oſſerua fede ſe non quanto gli commoda, ne la ſua fede è ſicura, perche fede non può dar chi non hà fede.

Parmi di vedere, che le Armate de Chriſtiani ſi ſpicchino da i Porti, che ſolchino con vn vento proſpero il Mare, per andar ad vnirſi, parmi già di vederle vnite, e con ſanta gara bramar l'hora del combattere. Già mi pare di vederle azzuffate, ſe pur il Nemico haurà cuore d'aſpettarle, anzi mi pare di ſcorgerle vittorioſe.

Raſſembro di vedere gli Eſſerciti Chriſtiani ſcorrer le compagne nemiche; ſoggettar le Prouincie, e le Città, por in rotta, & in fuga in ogni parte gli auuerſarij, piantar da per tutto lo ſtendardo della Croce, predicarſi la parola Diuina, richiamar alla fede, & al Santo Batteſimo gente infinita, in ſomma far conoſcere, che ſolo Dio è il vero Padrone di tutto.

Sono attioni grandi queste, ma non impossibili. Già altre volte s'è veduta la Città di Gerusalemme in poter de Christiani, già Costantinopoli era seggio de Romani Christiani Imperatori, e se i Turchi hanno potuto scacciarneli; perche non potranno essi esserne scacciati? Se all'hora per li peccati nostri trionfarono le tartaree Legioni, perche adesso resignandosi il Christianesimo nella Diuina misericordia, non doueremo sperare, che con la scorta Celeste non siano per preualere le schiere Christiane? Ma per discorrere delle qualità dico, che l'Isola di Candia hà il terreno fecondo de Dittamo, ed altr'herbe nella medicina singolari.

Non vi nascono animali velenosi, e ben conuiensi, che Terra dalla quale sono germogliate herbe di tanta perfettione non produce veleni, che sono partoriti da materia corrotta, e guasta.

I Cipressi, che negli altri paesi sono addimandati funebri, perche vna volta recisi più non crescono, quiui come l'altre piante si rimettono.

Quell'herba, che mangiata dagli Animali fà parere, c'habbino i denti d'oro, vuole, credo io, dinotare, che in quest'Isola douerebbe regnar sempre l'età dell'oro.

Abbonda d'ogni sorte di frutti, e particolarmente delle Maluasie tanto stimate in ogni parte.

Non molto distanti dalla Città di Candia sono le vestigie antichissime del tanto famoso laberinto di Dedalo formato d'vn Monte concauo da ogni parte, & oscuro, questi teneua l'ingresso per vna via, ò sia porta strettissima, e se allettato da suoi vestigij volessi entrar à descriuerlo seguitando la traccia de Scrittori, non saprei poi vscirne, conoscendo per isperienza, chi vi vuol altro filo, che quello del mio rozzo intendimento, e che anche smarrisco il sentiero nelle strade ben battute, e chiare.

Nauigano volontieri i Candiotti, & hanno cognitione delle buone regole del nauigare, e per dimostrare, che vno habbia sperienza della nauigatione, dicesi, che pare Candiotto.

Vi sono molte nobili famiglie così originarie del paese, come da Venetia, e dalla Grecia.

I popoli della Candia dilettauansi già d'esser perfetti arcieri, ma a nostri tempi è meglio hauer pratica del moschetto, che dell'Arco.

Inghilterra Relatione VIII.

HAurei largo Campo di far copioso volume se trattar volessi di tutte le cose celebri, che sono nella Bertagna, c'hoggi con doi nomi Inghilterra, e Scotia s'appella. Mi ristringo solamente ad accennare, che per dimostrar la sua ampiezza basta il dire con Tomaso Porracchi nella sua descrittione delle Isole più famose, ch'ella è diuisa in quattro vastissime parti, separatamente habitate, da gl'Inglesi, da Scozzesi, da Vuali, e da Cornubiensi popoli tutti, e di legge, e di costumi diuersi. Ogn'vna di queste hà cose molto notabili, e però mi ristringo solamente a dirne alcuna dell'Inghilterra, oue è Londra Città principalissima.

L'Inghilterra, cioè la parte habitata da gl'Inglesi è diuisa in ventinoue Contee, c'hanno dicisette Vescouadi, ò siano giurisdittioni del Sommo Pontefice.

L'aria v'è temperata, perciò vi corrono poche malatie, e gli huomini campano assai. Il terreno è fecondo d'ogni sorte d'alberi fuorche di faggi. Le biade sono preste al crescere per la grassezza del terreno, ma tarde al maturare per il molt'humore dell'aria. Non vi nasce vino, & in vece d'esso beuono Ceruogia, ò sia birra fatta con orzo. Le pecore, che vi sono bianchissime di tenere herbette in molte Colline si nutricano: non beuono acqua, & al mancamento la ruggiada supplisce:

la lo-

ſa loro lana è fina ſopra le altre, viuono ſicure da Lupi de quali le Iſole ſono innocenti. Dice il citato Autore, che queſto è il Velo d'oro conſiſtendo le ricchezze de gl'Iſolani per lo più in queſte lane co'quali panni finiſſimi in tutta perfettione ſono fabricati. Sono nella Bertagna miniere d'oro, d argento, piombo, ſtagno, cottone, e nelle parti maritime anche v'è quella del ferro. Naſconui perle, & agate, & il paeſe abonda di peſci, e d'oſtriche ma non poſſo paſſar ſotto ſilentio quelle marauiglie colle quali quaſi innamorato di queſto paeſe il Cielo lo rende ſopra ogn'altro riguardeuole. Vedonſi in Berfort Prouincie frà le più amene, e ſe non la più grande almen la più bella, due Fontane, che come vi fuſſero poſte dalla natura quaſi per officine di vaghi ſtupori, così non ſono longo tratto l'vna dall'altra diſcoſte; accioche l'occhio giudice competente di così cappricioſe emulatrici poſsa più agevolmente le bizzarie d'amendue traſcorrere, e chi di eſse ſia di più ſtrani effetti operatrice ſenſatamente riſoluere. Ammiraſi nella prima vna ſtraordinaria altezza d'acque, altezza però così reale, e ſchietta, che chiaramente ſcuoprendo a chiunque v'affiſſa lo ſguardo le più minute arene, che nel ſeno reſtringe, appare ingenuamente tutt'il ſuo cuore. Deriuoſſi per auuentura da queſta Fontana così criſtallina la chiarezza negli habitanti dell'Iſola la cui nobil natura coll'eſser di pari candida nel ſangue, e ne coſtumi vien da tutte le Nationi, come bell'eſsemplare dell'ingenuità più ſincera riguardata. Nè ſi moſtra men deſinteresſata, che ſchietta queſta Fonte: imperò che ſe man curioſa vn ricco Diamante dentro vi getta in vece d'intorbidarſi vie più ſi riſchiara, quaſi Protei, che non naſconde, ma offeriſce le Gemme.

Mà chi non ſtimerà iperbolice la pietà di tal Fontana. Coſtumano le Donne di que'contorni all'arriuo d'alcun ſtraniere inuitarlo a veder le merauiglie del ſudetto Fonte, e poſte sù l'orlo di quello gettano di repente vn bambino nell'acqua; ſgrida tantoſto lo ſtraniere credendo miſero accidente quello, che fù caſo penſato; già ſtima il pargoletto annegato, e lo compaſſiona per morto; mà oh prodigioſa pietà d'inſenſato elemento, non tantoſto l'accolgono l'acque, che ſcordatteſi del ſuperbo inſtinto di ſommergere lo tengono gratioſamente a galla, e tramutandoſi di crudo feretto in morbida Culla doppo mille vezzi di mille onde ribacciatrici alle mani delle ſcherzeuoli madri per vna certa bocca innocentemente lo ritornano, e ſe in queſt'acque innamorato di ſue bellezze, e vago d'abbracciar ſe ſteſso, come fauolleggiano i Poeti ſpecchiato ſi fuſse l'infelice Narciſo, haurebbeui ritrouata la Culla, e non la Tomba, ſarebbe ſtato dall'onde ribacciato, e non ingoiato, eſpoſto, e non ſommerſo, & alle Ninfe non meſtitia, e pianto, mà gioia, e riſo con la ſua viua preſenza harebbe apportato.

Appariſcono nella ſeconda Fontana non punto inferiori marauiglie; poſciache ſe auuiene, che dentro di lei per lo ſpatio di ventiquattr'hore vn legno dimori in duriſſimo ſaſso conuertito s'ammira. Nel che forſe ci volle additar la natura, che lo conferire la fermezza de ſcogli alle piante inſtabili, e priuileggio ſolo del clima Ingleſe.

Merita queſta Natione grandiſſima lode per la Nauigatione, che eſsercita con intelligenza, e fedeltà, il che ridonda di commodo, beneficio non tanto à loro, quanto alle altre Nationi per li traſporti, che fanno in qualunque banda d'ogni ſorte di Mercantie le loro ben armate Naui, che ſeruono per eſsemplare a tutte l'altre. Attendono gl'Ingleſi alla Nauigatione con ogni ſtudio, e non ammettono Capitano al commando di Naue, che non ſia molto ben addottrinato, e pratico de Capitoli per l'inſtruttione del nauigare preſcritti, e che ancora non habbia ſperimentato tutto ciò, che per la nauigatione è neceſsario, volendo habbia congiunte inſieme la ſpeculatiua, cioè la ſcienza, e la pratica, regole vere del ben, e ſicuro nauigare; il che è tutto quello può arriuare l'humano intendimento per euitar i pericoli ſempre pronti nell'inſtabile elemento del Mare. E perche in ogni parte

vtile,

vtile, e fedelmente sia amministrata la Nauigatione, oltre i Consoli che vi prouedono, vi piantano molt'Inglesi Case di Negotio, come segue quì in Genoua, Liuorno, Venetia, Napoli, & altri luoghi principali, caminando molto segreti nel gouerno dei loro interessi, vniti, e ristretti frà di loro. E certamente a questa nobilissima, & industriosa Natione, alla quale fù predicato il Vangelo di Giesù Signor Nostro da Giuseppe ab Arimathia, e suoi Compagni, che ne battezzarono molti, solamente può, e deue desiderarsi, che ritorni nello stato, nel quale si ritrouaua particolarmente a tempi di S. Tomaso Cantuariense ne'quali viueua nel grembo di Santa Chiesa sotto l'obedienza del Romano Pontefice con molto feruore; Fie da pregar S.D.M. che gli vsi della sua misericordia, come pare habbia dato principio, douendosi sperare, che dalle presenti intime turbolenze del Regno debba alla fine risultarne la gloria Diuina, l'ingrandimento, quiete, e beneficio di que'popoli con ritornar à rimettersi nel pristino stato, come brama, e sospria la Christianità tutta.

Non poso già pasar del tutto sotto silentio la crudelissima barbarie seguita l'anno pasato nella persona di Carlo Stuardo loro Rè da suoi sudditi tradito, ingannato, vcciso, caso horrendo!

Vn Prencipe legitimo Signore venduto da suoi Vasalli à Vasalli medesimi, indotto sotto mentita coperta di bene à chiamarsi colpeuole di quello, ch'era innocente.

Vn Rè decapitato sopra vna Piazza per mano di Carnefice, e sgridato per traditore. Atto veramente frà i più esecrandi, che giamai siano stati veduti nella Scena del mondo; presagio infelice di sinistri auuenimenti, e se ne starà attendendo la sua Catastrofe.

Nella Città di Londra (la quale come dice il citato Autore è Capo della Gente, Sedia del Rè, e ripiena di richezze) si come in tutt'il Regno è tenuta la scrittura a lire, soldi, e danari, che chiamano lire di Sterlini, e si sommano in 20. & in 12. come le altre lire. Non v'è cambio alcuno, frà l'vno, e l'altro de luoghi dell'Isola, e coloro ch'hanno bisogno di proueder danari li mandano contanti con le vetture Mulattieri.

Cambia Londra colle Piazze infrascritte.

Per Venetia, e dà danari 47. più ò meno per vn Ducato.

Per Parigi, e dà danari 51. più, ò meno per vn scuto.

Per Anuersa, e per Amsterdam e dà sol. 20. de suoi per hauer sol. 38. più ò meno in dette Piazze.

Per Amburgo, e dà similmente sol. 20. per sol. 38. più, ò meno.

Le monete hanno vn sol prezzo in ogni occorrenza, che stà sempre fermo ve ne sono d'oro, cioè li Iacobus così addimandati, perche furono stampate in tempo del Rè Giacomo, e si spendono per sol. 22. che in Genoua valerebbero lir. 22. vi sono li Selini, che vagliono sol. 20. e di questi sonoui li loro spezzati, cioè metà, e quarti. V'è moneta d'argento, che vale vn soldo, ò sia vn Selino, e di questa anche vi sono li spezzati.

Non vi sono corpi d'entrate, e li Cittadini impiegano li loro effetti in stabili Terreni, e molti in negotij. Vi sono anche di quelli, che pigliano danari ad interesse di cinque sino in otto per cento l'anno secondo la qualità delle lettere, e cautele, che danno.

Nella camera di Londra posono farsi depositi, ma senza cauarne frutto alcuno.

S'introducono nel paese moltissime mercantie, particolarmente panni di seta d'ogni sorte, sete da cucire, Alumi, droghe d'ogni qualità, confetture, ogli, maluasie.

Si cauano pannine d'ogni sorte molto ben lauorate, e molte non inuidiano la

Sago-

Sagobia di Spagna, piombo, ſtagno, vitriolo, archifolio, ſalacche, aringhe; cuoia acconcie, & altre infinite.

Delle Mercantie altre pagano di Gabella tanto la pezza, altre pagano à peſo, & altre ſecondo l'eſtimo loro il tutto regolato conforme al libro, che coſa ſi tiene, oue ogni coſa è diſtintamente deſcritta.

Parigi Relatione IX.

SIn che hò fauellato di molte celebratiſſime Città, alcuna coſa hò detto delle loro prerogatiue; ma rappreſentandomiſi Parigi, che altra Città pari non riconoſce, auanzando tutte l'arte della Chriſtianità di popolatione, è magnificenza, reſidenza reale di que'Rè, che ſoli frà Chriſtiani, Chriſtianiſſimi s'addimandano, mi ſento mancar la lena, e reſto frà me ſteſſo confuſo dalla difficultà dell'argomento. Douerei in primo luogo dir alcuna coſa della grandezza ſublime di queſti gran Rè, ma conoſco, che non può meglio celebrarſi, che vna riuerente oſſeruanza, e ſe ben nella ſeconda parte del mio Negotiante al Capitolo di Lione attentai di breuemente fauellarne, conoſco; che fù troppo l'ardimento, e ſe hora voleſſi sforzarmi di appreſentar le lodi di queſti grandiſſimi Rè, deriuandole ò dalla ſoauità del comando, ò dalla ſantità della vita, ò dal maneggio dell'armi, ſarebbe maniſeſtiſſima temerità; meritando le loro lodi eſser miſurate dall'eternità: ne i più degni Scrittori antichi, e moderni meglio hanno ſaputo illuſtrar le loro opere, che col rappreſentare le attioni reali di queſti ſourani Principi; nè io potrei far altro, che traſcriuere in groſſiſſimi volumi le loro glorioſe operationi; perciò ad altro non mi ſento atto, che profondato in vn ſilentio ammiratore con vn'eloquente tacere inchinarmi humiliſſimamente al ſommo merito di queſti potentiſſimi, valoroſiſſimi, e Chriſtianiſſimi Rè.

Hor dunque parlando di queſta Città, che toltane Coſtantinopoli è la maggiore, e più habitata d'Europa, dico che ſtà ſituata in quella parte, che ſi chiama l'Iſola di Francia, & è tanto numeroſa di Popolo, che Gio: Bottero afferma la città di Parigi far Popolo per vn Regno: onde meritamente è Seggio Reale di queſto gran Rè, dalla cui preſenza è accreſciuta la nobilità, e magnificenza d'vna tanta Città.

La ſalubrità dell'aria, la felicità del paeſe, & i fiumi nauigabili, che portano tutto ciò, che all'abondante, e diuitioſa comodità di viuere può deſiderarſi, tirano a ſe habitationi infinite, & non eſſendo di tanto numero capace la Città vi ſono i Borghi, onde frà la Città, e Borghi ſi calcula vi dimorino vn millione, e cento milla Anime.

La Città è collocata nell'Iſola formata dal fiume, e le fabriche maggiori ſono la Chieſa di Noſtra Donna con doi altiſſimi Torrioni, che la ſpalleggiano, & il Palazzo del Parlamento, oue è la maggiore Sala d'Europa, e ſi come quiui ſi trattano i maggiori affari del Regno, che è il più potente della Chriſtianità, così è conueniente, che ſia ſingolare il luogo di doue eſcono i Regij ordini, ſingolari anche eſſendo i Parlamentarij così in ordine a Perſonaggi, che v'intrauengono, come per concorrerui i maggiori ſauij della Francia.

Queſto così vaſto palazzo contiene ſotto quantità grandiſſima di Botteghe, quali tengono eſpoſto quanto di ricco, e gentile può deſiderarſi, e pare il Mercato non pure della Città, ma di tutt'il Regno.

Vi ſono altri ammirandi edificij particolarmente il Palazzo Reale, oue ſi conſerua vn de Chiodi Santiſſimi di N. S. Gieſù Chriſto.

Vi è il Supremo Ordine de Pari.

I Cauaglieri di Parigi hanno la nobiltà ſenza che riconoſca principij, ſpiriti generoſi, inclinationi all'armi ſenz'alcun'altro incitamento, che il naturale inſtinto; onde

onde pare, che più godano della Guerra, che della Pace, e forsi da questo nasce, che così spesso siano suscitati tumulti nella Francia, e patisca di qualche disordini; che però tutti supera l'opulenza del Paese, che presto si ristora, ma più di tutto l'obedienza à cenni del loro amatissimo, e stimatissimo Rè.

In Parigi, come in Italia i Mercanti principali de cambij sono addimandati Banchieri, e riconosce la comodità di tali cambij per lo più dalla natione Italiana, che ve gli hà introdotti, & acciò che questa negotiatione fusse fatta con quella rettitudine, che conuiene, l'anno 1563. per Editto prima del Rè Carlo poi Henrico terzo fù prohibito il tener Banchi, & essercitati tali cambij auanti, che ciascun Banchiere hauesse data idonea sigurtà di scuti quindeci milla da rinouarsi di trè in trè anni.

Non vi sono Banchi publici.

In tutta la Francia è tenuta la scrittura à lire di Tornesi (e lire, ò Franchi sono l'istesso) ouero in scuti da soldi 60. l'vno.

Le monete del paese, che vi si spendono sono Louisi, ò siano doppie di Francia à lire diece l'vna. Li scuti d'oro à lir. 5. 4.

Scuti d'argento à lir. 3. ò siano sol. 60. mezi scuti, e quarti alla rata.

Le forastiere sono doppie di Spagna per lir. 10. d'Italia per lir. 9. 12. Filippi à sol. 60. Pezzi da otto reali à sol. 58.

Risdaleri dell'Imperio à sol. 55. Pataconi à sol. 54.

Cambia per le Piazze seguenti, che sono per il Regno.

Per la fiera di Lione à 2. e mezo per cento.
Bordigalla à 2. per cento
Rociella à vn quarto per cento
Rouano à lir. quattro ottaui per cento
(tutte ad vso, che s'intende vn mese

Cambia per fuori Bregno.

Per Londra à danari 61. sterlini
Per Anuersa à 102. e mezo
Per Lilla 103. e mezo
Amsterdam à 104.
Middelburgo à 104. e due ottaui
(per vn scuto, & à doppio vso.

Per Alemagna non v'è cambio, e mandano il danaro contante.

Costumano depositi fra Mercanti, e pagano 7. e mezo in otto per cento all'anno.

Vi sono molti Corpi d'entrate, che frutano 5. e cinque noni per cento l'anno benissimo situate.

Costantinopoli Relatione X.

NOn douerà la fede del Christiano stimarsi offesa nel vedere, che la mia penna stenda i suoi caratteri fino all'infedeltà del Turco; mentre altro non pretendo con questo, che dilatare la Giustitia delle Negotiationi anco in quelle parti del Mondo, oue regna l'Ingiustitia, e che il traffico vnisca insieme quegli animi, che dalla diuersità della Religione sono disuniti; acciò che se possibil sia contrattando colla nostra pietà diuenti pietosa l'altrui barbarie; e co'i raggi della nostra fede pigliando commercio le altrui tenebre infedeli venga dalla luce Christiana la più cieca caligine rischiarata. E però vero, che scriuendo di Costantinopoli vorrei, che mi potesser seruire d'inchiostro le lagrime, per far, che nello stesso tempo scriuesse, e lagrimasse la penna in guisa, che i caratteri rappresentassero al Lettore non meno i pensieri dalla mia mente concetti, che i pianti partoriti dal mio dolore: E se in altra occasione per degnamente scriuere desiderai vna penna tolta dall'ali della Fenice hora vna ne bramo pigliata da quelle del Coruo non per lacerare

fare quei miseri Cauaderi de gl'Infedeli a cui la Vita della Fede sospiro, ma acciochè la penna ancora co'suoi neri colori facesse testimonianza della pena. Vna Città già soggetta allo Scettro pietoso di Christo, hora suddita al nemico più barbaro de Christiani; prima giardino oue fioriuano tutte le Virtù, poi deserto oue alignano le spine di tutt'i vitij; in altri tempi patria di tanti Santi frà quali meritò d'hauer per Maestra la bocca d'oro d'vn Crisostomo, al presente Selua di tante Fiere quanti sono gli habitatori, che co'i loro feroci costumi alle stesse Fiere de Boschi possono insegnar la fierezza; Teatro in cui per odio della Religione sù le rouine de sacri tempij fabricate si mirano profane Meschite; doue la riuerenza piegaua le ginocchia al culto, iui co'piedi del disprezzo calpestrato il culto della superstitione; quanto per tutto s'vdiuano le pietose voci dell'oratione, vdirsi altretanto in ogni parte risuonar la bestemmia; e se già v'esalaua profumi di Paradiso la santità, hora sfumar fetori d'inferno la più scelerata perfidia.

L'antichità di Costantinopoli rendendo smemorate le penne de più antichi Scrittori lascia colla varietà di molte dubie opinioni dubiosa la certezza del tempo in cui fù fondata; è però certo, che la sua nascita, e l'ingrandimento imitò il costume della Natura, che per giungere alle cose grandi comincia dalle picciole: poiche altro non essendo ne'suoi Natali, che vn picciolo Castello chiamato Ligos, e poi Bizantio, giunse in progresso di tempo à tal grandezza, che gl'Imperatori Romani vi collocarono il Seggio del loro Impero, che poi da se stesso diuiso degenerando gran parte in quello de Greci sperimentò infallibile a suoi danni quella gran verità. *Concordia paruæ res crescunt, Discordia maximæ dilabuntur.*

Hebbe questa Città il nome di Costantinopoli dal gran Costantino all'hora, che con libertà, non sò se più pietosa, ò magnanima, soggettando la sua stessa Città Imperiale all'Impero del Vicario di Christo, contentandosi, che la sua Corona cedesse il luogo al Triregno; stimando, che doue era adorato il suo Scettro con più ragione adorar si douesse il baston Pastorale. Conoscendo che più assai delle Spade de i Cesari meritauano d'esser riuerite le chiaui di Pietro, e volendo, che l'Imperatore scendesse dal Trono per farui salire il Pescatore donò la Città di Roma alla Chiesa trasportando egli il suo Seggio con altre cose memorabili nella Città di Bizantio; nè contento d'honorarla colla persona, l'ingrandì colle fabricke, e per renderla più popolata spopolò non poche Città d'habitanti. Ma quanto è più lieta, e gloriosa questa memoria tanto più tragica la ricordanza della sua funesta caduta nelle forze di Maometto secondo, da cui l'anno 1453. soggiogata con l'armi, di Pia ch'era diuentò Empia l'Infedeltà saccheggiò la fede, l'Idolatria spogliò la Religione, il disprezzo depredò l'Adoratione, l'iniquità pose a fil di Spada l'Innocenza, i Sacri riti furono vccisi da culto sacrilego, la pietà sentì suenarsi dalla perfidia, la Santità restò traffitta dalla sceleraggine, la virtù fù posta à ferro, & a sangue dal vitio, i pietosi costumi caddero rouinati da barbare vsanze, la verità rimase incenerita dalla bugia, trionfò della Giustitia l'empietà, lo scettro del legitimo commando fù vsurpato dalla Tirannide; deposta dal Trono la scoronata humanità vi s'assise incoronata la fierezza, e quell'Impero oue regnaua il Sole della luce Christiana trouossi da quel giorno fino al presente soggettato da vna barbara Luna delle tenebre degli errori più scuri sempre ecclissata.

Dall'ampio giro delle sue mura, che in tredici longhe miglia disteso chiude superbissime fabriche in cui la pretiosità della materia è vinta dall'artificioso lauoro: da sette famosi colli, che sù la sua pianura, inalzandosi la rassembrano vn'altra Roma, ma capo dell'infedeltà Maomettana del numeroso popolo, che per accrescer Nemici à Christo giunge à settecento milla persone; dall'esser ella

Piaz-

Piazza d'ogni negotio, oue come a loro centro vanno à terminare le linee di tutti i trafficchi, porta, che sola apre all'Asia il passaggio, e concede l'ingresso in Europa, Corte oue per la residenza del Gran Signore de Turchi sono ristretti tutti gli affari di quel vastissimo Impero, e dal venire abondantemente tributata dalla Terra, dall'Acqua, e dall'Aria di tutte quelle delitie, che possono rendere delitioso il viuere humano è facile l'argomento quanto bene riporta Celio Rodigino, che chiamò Roma compendio del Mondo domandasse Constantinopoli Mondo dell'Vniuerso, e con quanta ragione possa io domandarla Paradiso habitato da Anime dell'Inferno; oh se piacesse vn giorno alla diuina Bontà con aiuto efficace della sua infinita misericordia di far deporre la Barbarie, e l'empia Setta, & humiliare sì fiero nemico del Christianesimo, che allegrezza, e che consolatione sentirebbe il Mondo; tutto si deue sperare dal Signor Iddio, che tutto può.

A Constantinopoli così anche per tutt'il Leuante si contratta à Reali, & ordinariamente il pezzo da otto si spende per aspri 90. accade però, che ne'contratti li Mercanti alle volte gl'apprezzano di vantaggio, & è seguito fino a 120.

Sono dati danari ad vsura, che dimandono à Mamale à 30. per cento sopra effetti, ò à rischio sopra Mercantie, che sono mandate à Viaggio.

La scrittura è tenuta à Reali, & Aspri.

Le monete se vi spendono, cioè

Il Zecchino per aspri 190. ma è d'auuertire, che in qualche tempo si spende più, ò meno quando il Gran Turco se ne troua quantità grande nel suo Erario, e meno quando pochi, e massime all'hora, che deuono essergli sborsate l'entrate, e quando vuole far Guerra, ò Armate, ò altri pagamenti gli fà valutar più assai di quello sono à lui costati.

L'Ongaro si spende per aspri 180.

Il Talaro d'Alemagna 90.

Da Costantinopoli si cauano lane succide, & anche lauate, cordouani del Serraglio di lire venti in circa il masso, detti Soffis, & altri di Gianeda, moltoni gialli, detti mastoreo, Valonie, Morone del Caffa, Reobarbaro, Scamoneo, Fel di capra, Giamellotti, e Mocayari.

Da Venetia si mandano à Constantinopoli

Rasi di più sorti, Truffandà, & altre sorti di panni d'oro.

Pani di lana de 60. 70. 80. e 100. d'ogni sorte di colori.

Latoni, Bande stagnate, Rasadori, Forbici, Aghi di Scarpetta, e Scarpetton, Coltelli di Carauana, oro cantarino, e cartolami.

Egitto Relatione XI.

L'Egitto è prouincia dell'Africa nelle Historie sacre, e profane celebratissima, & anticamente produceua huomini segnalati in dottrina, & è stimato, che fussero inuentori della Geometria: mà à tempi presenti per le oppressioni de Maometani sono molto auuiliti, scordati del loro antico valore, e sino quasi della coltura della terra, alla quale non s'applicano, se non quanto la pura necessità li sforza. Il Paese è fecondato dal Nilo, con le sue innondationi porge in vece della pioggia alle terre il necessario alimento. Le Città principali sono Alessandria posta alla riua del Mar Mediterraneo lunghi dal Nilo quaranta miglia; fù vna delle prime Città del Mondo, & Herodiano dice, che in moltitudine d'habitanti non cedeua ad altra Città, che à Roma, Et il Cairo lunghi dalla riua Orienlale quasi due miglia, & oue hora è il Castello, stima alcuno fusse Babilonia, redificata da Fuorusciti degli Assirij, e serue questa Città di Fondaco, e Magazeno à tutto l'Egitto. Vi è stato referto, che nel Cairo vecchio, distante dal Cairo nuouo due miglia hora disabitato, sono sette granai fabricati da Giuseppe, ne quali si conserua il

tra il grano, e sono di tenuta d'vn millione, e trecento milla stara Venetiane, che sono nouecento quaranta due milla mine delle nostre, & al Custode per quello mangiano gl'vccelli, (perche non v'è tetto) ne danno vna per ogni cento. Si cauano dal paese pepi, Incenso, mirra, zenzari d'ogni qualità, così sandali, verzino, lacca, cedaria, semenzina, canfora, gomma arabica, endaco, zuccari d'ogni sorte, mirabolani, chebuli, indi, emblici, citroni, ebellerici, canelle, scauezzoni, macis, noci muschiate, galanga, spigo nardo, aloè epatico, boraso, galbano, sacra cola, serafina, appoponago, tutia, sale armoniaco, cardamomo, sangue di Drago, spodio di canna, sena, euforbio, turbiti, legno aloè, belzuino, reobarbaro, scamonea, manna, e molt'altre droghe.

Si cauano ancora muschi, zibetti, perle d'ogni sorte, rubini, turchese, granate, storace in pasta, ambracani, assa fedida, castoreo, calamita; così cotoni, lini, ciammellotti, tapeti, boccassini, cuoia di boui, e di buffale, cordouani, ceneri da far saponi, denti d'auolio; e certo, che questa regione abbonda de migliori alimenti, che possa hauer la terra per il viuer humano. Sopra le sudette mercantie per cauarle si può calcolare, che le spese di Dogana, consolato, & imballatore importeranno da 25. per cento sopra l'amontare, eccettoche sopra le cuoia, e lini, che saranno da venti in circa.

Si mandano in sudetti luoghi, (però adesso non v'è molto guadagno) le seguenti mercantie cioè. Rame in pane, rami tirati, verderame, ferro stagnato, filo di otone da lettere, stagni, aghi da cucire, specchi di cristallo, vetri, christalli, zolfi, arsenico, solimato, grepola, orpimento, alume di rocca, diamanti, mastice, argenti viui, coralli lauorati d'ogni sorte, ambra gialla, argenti grezzi di bola, smalto, azurro fino, cinaprio in pani, tartaro, zaffarano, miele, datagli, ogli, panni di seta, massime veluti e damaschi, colori, broccati d'oro, carta da scriuere, telarie, e merzarie d'ogni qualità: e queste mercantie per lo più gli son mandate da Venetia alcune poche da Marsiglia, e Liuorno non manca di far facende.

La miglior mercantia, che hora se gli possa mandare, dicono, che sono li pezzi da 8. reali di Spagna, quali al presente se vi spendono per Maidini 34. l'vno, e con questo danaro si compera ogni cosa à buon mercato.

Vi sono monete di rame, che le domandano Follore, ò siano bolbe, otto de quali sono vn Daidino. Il Zechino Venetiano e Sultanino si spendono per pezzi doi da otto reali l'vno.

Le medesime mercantie d'estrattione, à introduttione corrono in Damasco, Aleppo, Tripoli, e Barutti.

Sono in detta Città d'Alessandria, e Cairo qualche case di Negotianti per lo più Venetiani, e Francesi; li Venetiani tengono la loro scrittura in moneta imaginaria, che chiamano Venetiani, quali valutano Maidini quaranta l'vno, e li Francesi la tengono à Maidini.

Fanno qualche cambij per Marsiglia, Venetia, e Liuorno, che sono pagati doppo vn mese di giunte le Naui, & ordinariamente le mercantie, che vanno in le Naui sono impegnate per detti cambij: Sò, che in altri tempi dauano ducati cento per hauer à Marsiglia ducati cento quaranta da soldi 42. più ò meno l'vno.

Lisbona Relatione XII.

NOn accoglie nel suo seno la Bella Europa Regina del Mondo, ò non riconosce la sua regal Corona diadema, che di Pregio auanzi la Città di Lisbona. Questa nella potente Lusitania, Roma di quella parte può con giusto titolo esser addimandata; anzi pare fatta ad imitatione di Roma, essendo collocata in sito, che in se come quella contiene famosi Colli, & è arricchita dal fiume Tago, che passa lungo le sue mura, e formando capacissimi seni riceue le Naui, che vi nauigano,

gano, e penetrano fino à 20. miglia adentro, e non meno, che à Roma il suo Teuere arrecca tutt'il necessario per la douitia, e per lo traffico. E qual Città si troua nel Christianesimo, ò più ampia di giro, ò più numerosa di popolo, ò più commoda ne gli edifitij, ò d'aria più sana, e temperata, che pretender possa la maggioranza? Prouede questa alle Flotte, che vanno all'Indie per lo traffico del Brasile, e delle Isole Settentrionali. Quelle intraprese, che, ò impossibili, ò troppo malageuoli si rendono à priuati per le grosse spositioni, che sono necessarie di danari sono rese facili alle Compagnie generali. Questa forma è stata abbracciata da quel Rè, hauendo fatta Deputatione della Giunta della compagnia generale dello Stato del Brasile confermata col commercio della detta Città di Lisbona. Entra ciascheduno, che vuole participatione nella Compagnia per la somma, che gli commoda. Questo danaro è destinato per la fabrica, e mantenimento di 36. Vasselli da Guerra per andar al Brasile in due squadre vna ogn'anno à conuoiar i zuccheri, & altri frutti di quel fertilissimo paese. Da tal compagnia hà da risultar bene, & al priuato, che goderà il frutto del suo danaro esposto, & al publico per l'vtile, che sentono i Stati quando sono abondanti di Mercantie, oltre che numero grosso di Vasselli aggiunge ornamento, e potenza allo Stato.

Sonoui molte Case de Negotianti, e li naturali sono sagacissimi, industriosi, e prudenti nelle loro risolutioni.

Hà molti Corpi d'entrate fondati sopra la Dogana, Porti, Gabella del pesce, ogli, & altre molto ben situate, e pagano di frutto sei e mezo per cento l'anno, vi è l'obligo del publico, & i pagamenti si fanno con molta pontualità. Al presente sono tenuti sospesi i pagamenti delle rendite spettanti à qualche forastieri frà quali alcune de Genouesi però si deue stimare non debbano restar longamente impediti, che così vuole la Giustitia.

Le Mercantie, che vi s'introducono sono i Zuccari de Baye, e Rio del Genero, che poi sono trasportati in Italia, grani, & altre vittuarie, che vi prouede la Francia, e l'Italia, da quali parti gli sono mandati panni di seta d'ogni sorte. L'Olanda, e l'Inghilterra gli somministrano panni di lana, e telarie. Genoua gli manda Coralli lauorati in ogni eccellenza, carta da scriuere, stametti di Milano, & ogni genere di Merzarie.

Oltre li Zuccari cauansi anche da Lisbona pepi, cannelle, zenzaro, reubarbaro, noci muschiate, cassia in canna, & altre droghe, perle, rubini, diamanti, & altre gioie, che vi vengono dall'Indie Orientali. Il pepe è tutto per conto del Rè.

La scrittura Mercantile è tenuta à moneta de Rais, e la risferiscono senza formarne Manuale, lodano, ma non imitano la nostra scrittura Genouese. Quaranta de sudetti Rais fanno vn Reale. Vi sono Testoni di due sorti, cioè li ordinarij di Rais cento l'vno, & altri marcati vltimamente de Rais 110.

Se vi battono le monete infrascritte.

Di rame vn Rais, e mezzo, e trè Rais.

D'Argento vn Vinteno, che vale 20. rais, due vinteni, che vagliono 40. rais, mezzo Testone, che vale 50. rais, il Testone intiero, che vale 100. il da due Testoni, che vale 200. rais, il crociato che vale 400. rais.

D'oro la doppia, che vale 1750. rais, il doppione che vale 3500. oltre le sudette monete proprie del paese se vi spendono le doppie di Spagna per rais 1600. secondo l'Editto di quel Rè, però essendo di peso la Zecca li paga 1700. e 1800. rais.

Se vi spendono anche li pezzi da otto reali per rais 480. e questi introdotti, che sono non possono più estraherfi, e l'anno 1643. per ouiare l'estrattione di dette Pezze da otto reali, che chiamano patache è stato fatto editto con marca di Corona con sotto il numero 480. e che ogni vna debba valere rais 480. e li spezzati al rispetto, che è il valor intrinseco, che hà da valer ogn'vna, e che dopò d'improntare si diano alli patroni rais 400. per ogn'vna, & il crescimento, che impor-

ta 20. per cento resti à beneficio dell'hazenda reale, e per le spese dell'impronto medesimo.

Che nel Regno siano trè case, oltre quella di Lisbona, nelle quali s'improntino detti reali, cioè nella Città del Porto, nella Città d'Euora, e in quella del Faro nel Regno d'Algarue, e fuori nelle conquiste, nella Città di S. Saluatore, Bahya de tutti Santi, e nel Rio del Genero dello Stato di Brasil, e nel Maragnon, Isola di San Tomaso, Capo Verde, Tercere, San Michele, e della Machera, & è stato comandato à tutte le persone delli Regni di douer portare tutte le Patacche, e mezze Patacche nelle dette case di moneta dentro del termine di quattro mesi, con pena, che tutte quelle fussero trouate senza detto impronto restassero perse, oltre l'incursione nelle pene statuite à chi è trouata moneta falsa.

In Lisbona al presente non si fanno cambij se non per via di Mare per Amsterdam, Amburgo, Londra, e per qualche luogo della Francia, e per altri tempi cambiaua per le seguenti Piazze.

Per Barcellona dando ducati, ò siano Crusadi 100. che come si è detto vagliono rais 400. l'vno per ducati 88. più, ò meno da soldi 24. l'vno.

Per Saragosa con dare pur Crusadi 100. per ducati 90. più, ò meno da soldi 22. per ducato.

Per Valenza dando Crusadi 100. per ducati 95. ò circa da soldi 21. l'vno.

Per Siuiglia dando ducati, ò siano Crusadi 100. per duc. 93. più, ò meno da Marauedi 375. l'vno. Non fa cambij per le nostre fiere di Bisenzone, potrebbe però introdursi cambiando per due fiere dell'anno solamente regolando proportionatamente li prezzi, il che sarebbe di molta comodità per affacilitar il traffico delle Mercantie, che da Genoua, & altre parti d'Italia gli sono come s'è detto prouedute, e così sarebbe cambio regolare senza soggiacere al cambio priuato, che patisce molt'inconuenienti per non hauer regola sicura causata dalla molta distanza, e scarsità delle occasioni, e se volesse cambiare per tutte quattro le fiere potrebbe regolarsi, come fà Siuiglia.

IL FINE.

TAVOLA

D'alcune delle cose più notabili.

A

B

C

Essat-

IL FINE.